COMITATO NAZIONALE PER LA PRODUTTIVITÀ

GRUPPO DI LAVORO PER IL SETTORE TESSILE (G. L. I. T.)

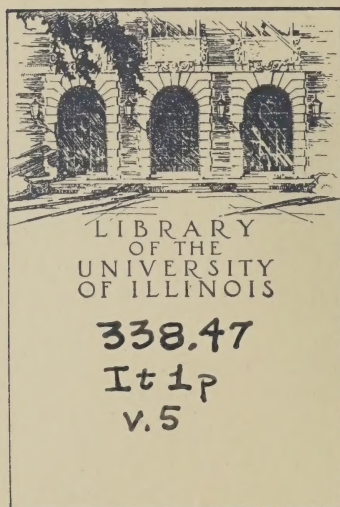
IL PROBLEMA TESSILE ITALIANO

Consumi, distribuzione, scambi con l'estero dei prodotti tessili

VOL. V

RELAZIONE CONCLUSIVA

a cura di ROBERTO TREMELLONI

FRANCO ANGELI - EDITORE

COMITATO NAZIONALE PER LA PRODUTTIVITÀ

GRUPPO DI LAVORO PER IL SETTORE TESSILE (G. L. I. T.)

IL PROBLEMA TESSILE ITALIANO

Consumi, distribuzione, scambi con l'estero dei prodotti tessili

VOL. V

RELAZIONE CONCLUSIVA

a cura di ROBERTO TREMELLONI

ROMA - 1960

COMITATO NAZIONALE PER LA PRODUTTIVITÀ

GRUPPO DI LAVORO SETTORE TESSILE (G. L. I. T.)

IL PROBLEMA TESSILE ITALIANO

La pubblicazione degli atti del GLIT consta dei seguenti volumi:

VOL. I - I Consumi tessili.

VOL. II - La distribuzione tessile e la stagionalità nel settore tessile.

VOL. III - La bilancia tessile italiana.

VOL. IV - Scambi tessili con l'estero. Ricerche e studi complementari.

VOL. V - Relazione conclusiva.

A. BE. T. E. - Azienda Beneventana Tipografica Editoriale - Roma, via Prenestina N. 683

ROBERTO TREMELLONI

RELAZIONE CONCLUSIVA

INDICE

PARTE SECONDA

I CONSUMI

PARTE TERZA

LA DISTRIBUZIONE MERCANTILE DEI PRODOTTI TESSILI

PREMESSA

1. Il vasto e interdipendente processo di trasformazioni dell'economia produttiva. — 2. Motivi che hanno indotto il GLIT a presentare, nella prima parte della Relazione, un rapido quadro unitario delle fasi di sviluppo della moderna industria tessile. — 3. Abbondanza e contraddittorietà di dati su alcuni fenomeni si accompagnano a totale mancanza di dati su altri. — 4. Necessità di dotare l'imprenditore italiano d'un sistema di notizie tempestivo e compiuto. — 5. L'assenza di un quadro generale dell'economia tessile facilitò nel passato scelte puramente contingenti. — 6. La stasi tessile dipende da cause che si connettono sia all'offerta che alla domanda finale. — 7. Il GLIT ha dapprima posto l'accento sulla ricerca nel campo della domanda. — 8. La Relazione quale tentativo di avviare un sistema regolare di ricerca e d'informazione nel campo tessile.

1 - *Non occorre ricordare qui, se non rapidamente e sommariamente, che il processo di sviluppo economico — al quale studio si dedicano oggi con singolare assiduità gli economisti — si manifesta attraverso trasformazioni gigantesche, e non sempre lente, della domanda di beni e di servizi; e che, quindi, esso origina continui mutamenti nella struttura qualitativa e quantitativa dell'offerta. Sono peraltro le manifestazioni qualitative dello sviluppo economico che vanno particolarmente indagate. Nel quadro di tali incessanti trasformazioni — accentuate da crescenti possibilità offerte da una tecnologia in forte evoluzione e da minori vincoli alla trasportabilità geografica dei beni — l'industria tessile sta attraversando una fase non effimera di profondo adattamento.*

Le fondamentali manifestazioni di codesta trasformazione, che si traduce in uno stato di disagio per l'intera economia tessile, specialmente laddove essa era dominante per la struttura produttiva di alcuni Paesi, sono indicate dalla differente ripartizione territoriale della manifattura mondiale, dalla tormentata curva dei prezzi delle materie prime naturali, dalla riduzione della mano d'opera occupata, da una domanda stagnante o quasi stagnante dei prodotti, da una ormai pressochè cronica capacità abnorme e largamente inutilizzata di macchinario.

E' sommamente dannoso, ai fini di trovare strade per rendere meno costoso il continuo adattamento, sollecitato dallo svi-

luppo economico, di tentare di evitarlo o di tentare di sottrarsi ai problemi generali che esso pone. Il modo migliore è di comprendere interamente *i fenomeni che ingenera, senza cadere in giudizi puramente sezionali e senza confondere fenomeni occasionali con quelli di natura permanente. Uno dei compiti che il G.L.I.T. volle assumersi fu quindi quello di render chiari gli elementi principali di codesto esame unitario e quindi della trasformazione alla quale assistiamo, nel settore in esame, specialmente da qualche decennio. Chiariti tali aspetti, situati nella loro reale dimensione i fenomeni del settore tessile, visti nelle loro interdipendenze siffatti fenomeni, apparirà senza dubbio più facile trovare meno effimere soluzioni alla cosiddetta « crisi tessile » e si eviteranno tentativi costosi di soluzioni interlocutorie. Con codesta premessa generale il G.L.I.T. affrontò, almeno per la fase introduttiva, il problema che gli era affidato.*

2 - Compito del Gruppo di Lavoro apparve dunque anzitutto quello di estendere, in ampiezza ed in profondità, l'area di conoscenze intorno al nostro importante settore dell'economia italiana. Il G.L.I.T. ha infatti premesso, al proprio lavoro di indagine, la constatazione che soltanto conoscendo di più e meglio, soltanto ponendosi da un punto di vista più alto sulla collina che abbraccia il nostro territorio, è possibile ricercare le soluzioni al malessere di cui soffre e ai problemi che affaticano da qualche decennio la nostra economia tessile.

La Relazione ha tentato quindi di offrire un quadro, sia pure sommario, intorno a quel che si sa. In codesto primo approccio al tema vastissimo, la Relazione non ha potuto evidentemente prescindere dal cercare, con un sommario esame spaziale e storico, il « punto » dell'economia tessile italiana, anche se ciò non rientrava nel suo specifico compito.

Purtroppo, nella rassegna, che il G.L.I.T. ha dovuto fare, del patrimonio di conoscenze intorno a codesto argomento (e soprattutto intorno all'ordinato e sistematico scambio di informazioni nell'intero settore, ciò che può costituire il razionale fondamento della condotta imprenditoriale), molti angoli sono ancora oscuri, e meritano una continua più approfondita opera di ricerca. D'altra parte non occorre sottolineare qui che la Relazione non

costituisce nè ha la pretesa di costituire uno studio accademico: essa si limita più modestamente a fornire notizie ordinate, ai fini soprattutto pratici cui gli operatori economici e i pubblici poteri demandano al G.L.I.T. di informarsi.

3 - *Sembra pertanto necessario, in questa premessa, sottolineare l'estrema abbondanza, e talvolta la singolare contradittorietà, di dati statistici per l'esame di alcuni di tali aspetti dell'offerta* (1): *ma soprattutto l'assenza assoluta di dati per l'esame di alcuni altri suoi importanti aspetti, che rimangono inesplorati. Citiamo ad esempio le ricerche relative ai costi di trasformazione e di distribuzione, alla produttività del lavoro, all'influenza delle dimensioni aziendali sui risultati produttivi, e via esemplificando. Il materiale più ricco di utili rilievi, e meno noto, è proprio quello derivante dalle rilevazioni aziendali, e dalla ricerca microeconomica, che in altri Paesi (Stati Uniti, ad esempio) fu particolarmente curata con vantaggiosi risultati, e che dovrebbe ricevere maggior impulso nel nostro.*

Difficoltà spesso insuperabili si presentano poi per i raffronti storici e spaziali, a causa della mancanza di omogeneità dei dati, di differenze di rilevazione, di pluralità di metodi di elaborazione dei risultati raffrontati. Forse un sistematico e periodico convegno degli statistici tessili dei principali Paesi produttori potrebbe eliminare molte di codeste difficoltà; e certo una concezione più ampia del cosiddetto « segreto aziendale » potrebbe giovare anche all'esame tempestivo delle tendenze generali, così come regolari sondaggi tra gli imprenditori faciliterebbero l'opera di previsione di ciascuno di essi.

Una compiuta indagine sulla struttura storica ed attuale della economia tessile italiana dovrebbe affrontare osservazioni e rilevazioni sistematiche, e disporre di dati assai meno lacunosi di quelli oggidì esistenti. La difficoltà di tale sistematica osservazione è fon-

---

(1) L'eterogeneità delle rilevazioni e delle elaborazioni utilizzate non consente rigorosi raffronti, e ogni dato va interpretato con la consueta prudenza. Spesso, pertanto, per fenomeni apparentemente uguali, si riscontrano valutazioni differenti. Fu reputato quindi utile citare di volta in volta la fonte dei singoli dati, a rendere cauto il lettore negli accostamenti di cifre. Non bisogna « pretendere troppo » dalle cifre, specialmente quando sono il risultato di lunghe elaborazioni dello statistico : esse sono utili laddove consentano almeno di conoscere meglio dimensioni e tendenze del fenomeno.

data soprattutto sulla complessità dell'industria tessile, sull'estrema polverizzazione del settore in imprese di piccole dimensioni, sulla grande eterogeneità dei dati che riflettono le singole sue sezioni merceologiche, i cicli di lavorazione e il macchinario, sulla molteplicità degli usi dei prodotti tessili; ma è anche accentuata dal segreto aziendale che appare nel nostro Paese più gelosamente custodito che altrove. Il G.L.I.T. riconfermò l'opportunità di una serie di nuove rilevazioni, sia nel campo della produzione industriale, sia in quello commerciale, sia infine nei fenomeni del consumo; e la necessità di una pronta elaborazione e diffusione dei dati complessivi. Il G.L.I.T. insistette anche sulla utilità di offrire a centri di studio specializzati i mezzi materiali per la ricerca sugli aspetti economici, essenziale non meno di quella degli aspetti tecnologici.

4 - *Se una conclusione di ordine generale si potrà trarre da questi sforzi indirizzati a « sapere di più » e dalla constatazione di codesti spazi vuoti del meccanismo d'informazione, è che anzitutto si debba* al più presto dotare l'imprenditore italiano d'un sistema di notizie attendibili sulla situazione produttiva e sul mercato interno e internazionale, sui paragoni interaziendali, sulle prospettive; *e che tale sistema sia tempestivo e capillare nella diffusione dei dati parziali e dei dati generali. Una più accentuata curiosità per tali elementi è poi vivamente desiderabile da parte soprattutto delle imprese industriali e commerciali di minor dimensione: la condotta razionale dell'imprenditore, e la minor imprecisione delle sue decisioni quotidiane sono legate, più di quanto superficialmente non appaia, a codesti consapevoli sforzi non soltanto di osservazione dei fenomeni aziendali, ma di seria conoscenza dell'« ambiente » in cui l'impresa deve vivere. Tutti i problemi di aumento della produttività sono connessi, per la loro duratura soluzione, alla eliminazione dei larghi margini di errore nelle grandi e nelle piccole scelte; e solo l'imprenditore compiutamente informato è in condizione di eliminarli, con vantaggio proprio e di tutti. Il problema di affrontare continui raffronti, di cercare i termini del raffronto, di utilizzare lo sforzo comparativo in modo più ampio che nel passato, è la prima condizione per uscire vantaggiosamente all'aperto, in un clima concorrenziale che diventa internazionalmente più rigido.*

5 - *La relazione conclusiva, pur senza la pretesa di condurre un'indagine sull'industria tessile italiana (la quale ricerca richiederebbe altra ampiezza di mandato, altra attrezzatura ed altri mezzi), ha dovuto necessariamente — come si è detto — offrire al lettore un propedeutico panorama dell'economia tessile mondiale ed in particolare di quella europea ed italiana. Abbiamo dunque cercato di sintetizzare, nella prima parte della Relazione, un quadro delle molteplici trasformazioni che sta attraversando la industria tessile mondiale. Sebbene il nostro mandato specifico si limitasse all'esame della* domanda *di prodotti tessili ed a quello dei* canali di distribuzione mercantile, *siffatti temi non potevano essere dimensionati utilmente senza quella sia pur sommaria premessa. Con ciò, peraltro, il G.L.I.T. non ha menomamente la pretesa di aver tracciato — nè doveva, stando ai limiti del proprio mandato — un compiuto quadro dell'economia tessile nel nostro Paese. L'intento di chi scrive fu più modesto, e precisamente quello di offrire al lettore gli elementi essenziali per un giudizio, non limitato all'esame di una fase congiunturale, nè all'oscuro delle generali tendenze di quel lungo periodo. Ciò equivale a dire che molto spesso, nel passato, si cercarono invano nessi di causalità tra i fenomeni di una profonda trasformazione osservandone soltanto quelli transitorî o talvolta secondarî; e ne uscì un quadro conclusivo deformato, e probabilmente una serie di soluzioni puramente contingenti ma non risolutive. Su codesta, che in certo senso sarà una delle generali conclusioni della Relazione, i membri del G.L.I.T. si permettono di attirare l'attenzione del lettore.*

6 - *Constatato che, da qualche decennio, l'industria tessile di tutto il mondo — e non soltanto l'europea e l'italiana in particolare — presenta, salvo pochi brevi periodi di improvvisi « booms », una tendenza innegabile verso bassissimi saggi medî di sviluppo, la prima domanda che ci è stata rivolta, (e che ci siamo rivolta) è: questo rallentamento di sviluppo, o questo ristagno, dipende dalla domanda di un consumatore che preferisce destinare ad altri bisogni il proprio crescente reddito spendibile, oppure subisce la influenza di condizioni intrinseche all'offerta? Il quesito, sebbene provocante, non potrebbe ottenere risposta se non esaminando a fondo l'uno e l'altro aspetto contemporaneamente: intendiamo dire le condizioni di efficienza e le potenziali condizioni di maggior*

efficienza dell'offerta oltrechè quelle relative ai giudizi di scelta ed al reddito del consumatore finale.

7 - L'economia tessile italiana, in particolare, a giudizio degli studiosi che se ne sono occupati, ebbe fasi assai alterne nella sua evoluzione, soprattutto per un concorso di circostanze storiche che le imposero quasi sempre programmi a breve scadenza, e le impedirono invece spesso quelli a lunga scadenza; ma anche per la definitività attribuita da molti imprenditori a tendenze contingenti ed a fasi eccezionali o transitorie, come quelle di guerra o di « boom » post-bellico. Nel quadro, un posto dominante fu quasi sempre riservato all'osservazione dei soli periodi brevi, e soprattutto a parziali osservazioni dal lato dell'offerta. Sia gli esami di carattere più ampio, sia quello in particolare della domanda, rimasero sempre inadeguati. La « domanda » e le sue tendenze e le sue caratteristiche qualitative furono sempre le grandi sconosciute del mercato tessile mondiale. Se un modesto apporto l'indagine del G.L.I.T. si lusinga di aver dato, è proprio in codesta enfasi posta sull'indagine della domanda *di prodotti tessili; e se un'altra conclusione generale potrà essere tratta dal suo lavoro di ricerca, è che siamo, in tal campo, specialmente in Italia, all'infanzia nello studio del comportamento del consumatore finale.*

Sistematiche e regolari indagini dovrebbero gradualmente sostituire quelle episodiche e parziali fin qui tentate. La formazione di associazioni economiche internazionali, verso le quali ci avviamo, renderà sempre più viva l'esigenza di organiche, ampie e tempestive notizie sulle aspirazioni, sulle tendenze e sui modi di condotta del consumatore, nelle varie zone territoriali e nel tempo (1).

Nè si poteva evitare, per l'intima evidente connessione, un tentativo di approfondimento della conoscenza dei canali attraverso i quali il prodotto si avvia al consumatore finale: di qui alcune iniziali indagini intorno alla struttura della distribuzione mercantile.

Comunque, se fu la ricerca delle condizioni della domanda che ci sembrò il primo passo da compiere, non possiamo tralasciare

---

(1) Un buon lavoro preparatorio stanno frattanto compiendo gli uffici statistici dell' ONU, dell' OECE, della CEE, del BIT e del GATT, oltrechè della FAO. Ma i problemi di uniformi classificazioni e di contemporanee rilevazioni internazionali sono lontani dalla soluzione.

*di raccomandare anche un parallelo esame delle reali condizioni, e soprattutto del sistema di vincoli, che governano oggidì l'*offerta *di prodotti tessili, in un mercato mondiale il quale sta diventando sempre più competitivo e privo di limitazioni territoriali.*

8 - Il redattore della presente Relazione il quale nella sua qualità di Presidente del Gruppo di Lavoro si assunse il compito non lieve di presentarne il complessivo risultato, ha steso personalmente gli appunti conclusivi che si presentano nel quinto volume (1). *Se qualche merito verrà riconosciuto al lungo lavoro collegiale, cui hanno partecipato valorosi esperti nelle indagini parziali, tale merito va però attribuito all'intero Gruppo; e soltanto all'estensore — ben consapevole della sommarietà del Rapporto, non meno che delle sue intrinseche difficoltà — si debbono rimproverare le eventuali lacune, le opinabili valutazioni, e la responsabilità delle imprecisioni inevitabili.*

Ciò che si deve augurare è che la Relazione abbia assolto, per giudizio dei lettori, al compito preminente di dare inizio e stimolo ad un nuovo tipo di contributo all'esame del problema tessile italiano. Il G.L.I.T. esprime sinceramente il voto che tale primo tentativo sia presto superato da maggiori e migliori ricerche organiche, le quali non giustifichino soltanto esami ex post, ma consentano valutazioni prospettiche utili al comportamento concreto dei pubblici poteri e degli imprenditori.

ROBERTO TREMELLONI

---

(1) Ringrazio, tra gli altri il dott. Roberto Dodi e il dott. Giorgio Gamberini che mi furono preziosi collaboratori nella discussione di molti argomenti della Relazione, e nella revisione della stessa.

PARTE PRIMA

Sezione I

CENNI SOMMARI SULL'INDUSTRIA TESSILE MONDIALE

Cap. I — *Caratteri dell'industria tessile.*

» II — *Le fibre tessili.*

» III — *Paesi produttori e utilizzatori di fibre.*

» IV — *La produzione manifatturiera.*

» V — *La popolazione attiva nell'industria tessile.*

» VI — *Il commercio estero dei manufatti tessili.*

Capitolo I

CARATTERI DELL' INDUSTRIA TESSILE

1. L'industria tessile intesa in senso moderno ha poco più di due secoli di vita. — 2. Le sue caratteristiche, per il tipo di domanda cui soddisfa e per la struttura dell'offerta, sono l'estrema differenziazione delle produzioni, dal punto di vista spaziale e temporale. — 3. È oggidì un'industria con tipica « indifferenza geografica ». — 4. È particolarmente favorevole alla permanenza di intense condizioni concorrenziali. — 5. È industria che si sviluppa con un processo fortemente discontinuo, e caratterizzata da notevole instabilità.

1. — L'industria tessile è relativamente tra le più antiche industrie trasformatrici. Essa ha subìto le proprie modificazioni tecnologiche ed economiche con singolare precedenza su altri rami produttivi. Come industria intesa nel moderno significato della parola, la tessile non somma che due secoli di vita, cioè fu la prima a risentire le intense modificazioni operate dalla cosiddetta rivoluzione industriale nella seconda metà del Settecento: ma come attività artigianale è antica quasi quanto l'uomo. Essa soddisfa infatti uno dei primordiali bisogni, rapidamente estesisi a tutti gli individui che popolano il globo terracqueo.

2. — La varietà delle fibre utilizzate, la specializzazione nei molti processi di trasformazione, l'estrema differenza delle caratteristiche dei prodotti intermedî e finali, hanno conferito all'industria tessile (la cui denominazione unitaria riassuntiva è relativamente recente; ma che era fino al secolo scorso nettamente suddivisa in industrie del tutto autonome a seconda delle fibre impiegate) una struttura particolarmente diversificata, e singolarmente varia nel tipo d'impresa, nei modi di commercio, nella distanza col consumatore finale e col produttore di materia prima.

D'altra parte, in ragione del modificarsi delle materie prime prevalenti utilizzate, del crescente ricorso a fibre di provenienza qualitativa eterogenea, del fatto che apparenza, stile e colore sono oggi spesso più importanti che la durata del prodotto, delle pre-

ferenze delle varie zone di consumo, l'industria tessile deve affrontare continuamente una produzione ed un mercato rapidamente e fortemente diversificati nel tempo e nello spazio, assai più che altre industrie.

3. — La intensificazione ed il costo decrescente delle comunicazioni internazionali, la relativa facilità di installazione degli impianti tessili, la larghissima diffusione — tra i cittadini godenti di un reddito anche modesto — dei prodotti che soddisfano soprattutto all'elementare e primario bisogno di vestire, la spinta stessa conferita da un ininterrotto perfezionamento delle macchine trasformatrici, ed il trasporto a distanza delle risorse energetiche, sono tutti fattori che hanno contribuito a fare dell'industria tessile la manifattura meno legata a condizioni limitative nella localizzazione, ed a conferirle anzi una tra le più spiccate « indifferenze geografiche » nel mondo.

La macchinofattura tessile si affermò soprattutto, nei secoli XVIII e XIX, nei Paesi dell'Europa settentrionale e centro-occidentale. A partire dalla metà del secolo scorso, peraltro, cominciò a diffondersi in tutta Europa e negli Stati Uniti con moderne attrezzature meccaniche; e particolarmente dal primo quarto del secolo XX dilagò gradualmente anche in Paesi prima clienti dell'Europa manifatturiera. Generalmente quando un Paese passa dalla produzione agricola a quella industriale, è l'industria tessile che fa da pioniera.

4. — Ciò spiega perchè l'industria tessile è tra le più sensibili ai mutamenti del mercato mondiale. Le fluttuazioni cicliche, le ondate di prosperità o di depressione, le variazioni intervenute in lontani luoghi di produzione delle materie prime, le modificazioni di struttura provocate da un processo continuo di industrializzazione in Paesi nuovi, impongono conseguentemente alla manifattura tessile un ininterrotto riadattamento e una singolare vulnerabilità agli avvenimenti internazionali e, in genere, allo stimolo concorrenziale.

5. — Ma ciò che rimane tra le caratteristiche più evidenti dell'industria tessile, è il grandissimo numero di unità produttive, non legate tra loro da accordi, e nelle quali il fenomeno

concorrenziale agisce con particolare intensità. E' da ricordare che l'industria tessile è caratterizzata in tutto il mondo dalla più larga facilità di accesso. Gli attriti e gli ostacoli a tale accesso sono minimi in questo ramo industriale: ciò che ha importanza per spiegare le condizioni di vivace competitività in cui l'industria è nata e vissuta. Sebbene la forma giuridica delle ditte vada evolvendosi, e la dimensione media delle imprese tessili vada accrescendosi in tutti i Paesi, questa industria rimane ancora vincolata ad alcuni caratteri tradizionali, ben più di altre industrie; tipica quindi, specie per alcune fibre, la struttura a piccole o medie unità produttive e a forme di aziende individuali o familiari. Anche questa caratteristica della esistenza tenace di « piccole imprese » fa sì che sia meno agevole per ogni singolo imprenditore avere una veduta d'insieme del fenomeno economico, e « adattare » quindi l'unità produttiva alle esigenze generali del mercato.

Quando l'offerta è fortemente polverizzata e vi sono minori possibilità di condizioni per lecite e ragionevoli coalizioni tra imprese, non sono sempre possibili sforzi efficaci di coordinamento collettivo, le crisi di mercato si rivelano improvvise e con rapidità, ed evolvono attraverso una imprevedibile somma di tentativi di segno alterno, rendendo più lenta e faticosa la via di uscita dalle fasi depressive. L'instabilità e la discontinuità nello sviluppo sono probabilmente una delle caratteristiche attuali dell'industria tessile, assai più che di altre industrie manifatturiere. Siffatte caratteristiche chiariscono, in parte, il quadro strutturale odierno di questo settore economico.

Capitolo II

LE FIBRE TESSILI PRODOTTE NEL MONDO

1. Nell'Ottocento il ritmo di produzione delle fibre tessili fu molto intenso. — 2. Nel settantennio più recente il ritmo di aumento della produzione di fibre tessili fu inferiore a quello dei metalli, delle risorse di energia, dei materiali per edilizia, e di materie destinate a soddisfare altri bisogni. — 3. Si modificarono anche i rapporti di complementarità tra le varie fibre prodotte. — 4. Sempre più marcata — fino a qualche lustro fa — la divisione del lavoro tra Paesi produttori di tessili naturali e Paesi trasformatori. — 5. La produzione mondiale di fibre tessili.

1. — La produzione visibile delle fibre tessili ebbe certo nel secolo XIX il più forte ritmo di incremento, rispetto a quello dei diciotto secoli precedenti, giacchè durante l'Ottocento tale produzione quasi quintuplicò. Era — sia pure ricordate qui le necessarie riserve sulle imperfette valutazioni — intorno al milione di tonnellate annue all'inizio del secolo scorso, mentre all'inizio del secolo attuale le stime la fanno ascendere a quattro milioni e mezzo di tonnellate. Oggidì oscilla intorno ai tredici milioni di tonnellate annue, cioè è triplicata in un settantennio (1). Il saggio medio aritmetico di aumento delle fibre prodotte fu del 3,5% all'anno nel secolo XIX e del 4,8% all'anno nel primo sessantennio del secolo XX.

Forse, nel graduale maggior soddisfacimento dei bisogni materiali essenziali dell'uomo, fu quello del vestiario che, durante l'Ottocento, risultò più rapidamente appagato o, almeno, uscì dalla lunga precedente fase di primitivo appagamento.

Infatti, sebbene si possa riscontrare nel secolo scorso qualche sensibile miglioramento nel campo dell'alimentazione e dell'abitazione, questi progressi furono più pigri di quelli conseguiti nel campo dell'abbigliamento. Durante il nostro secolo, invece, sorsero più veloci altri bisogni, quelli ad esempio di una buona abitazione, quelli assicuranti una maggiore trasferibilità degli uomini nello

---

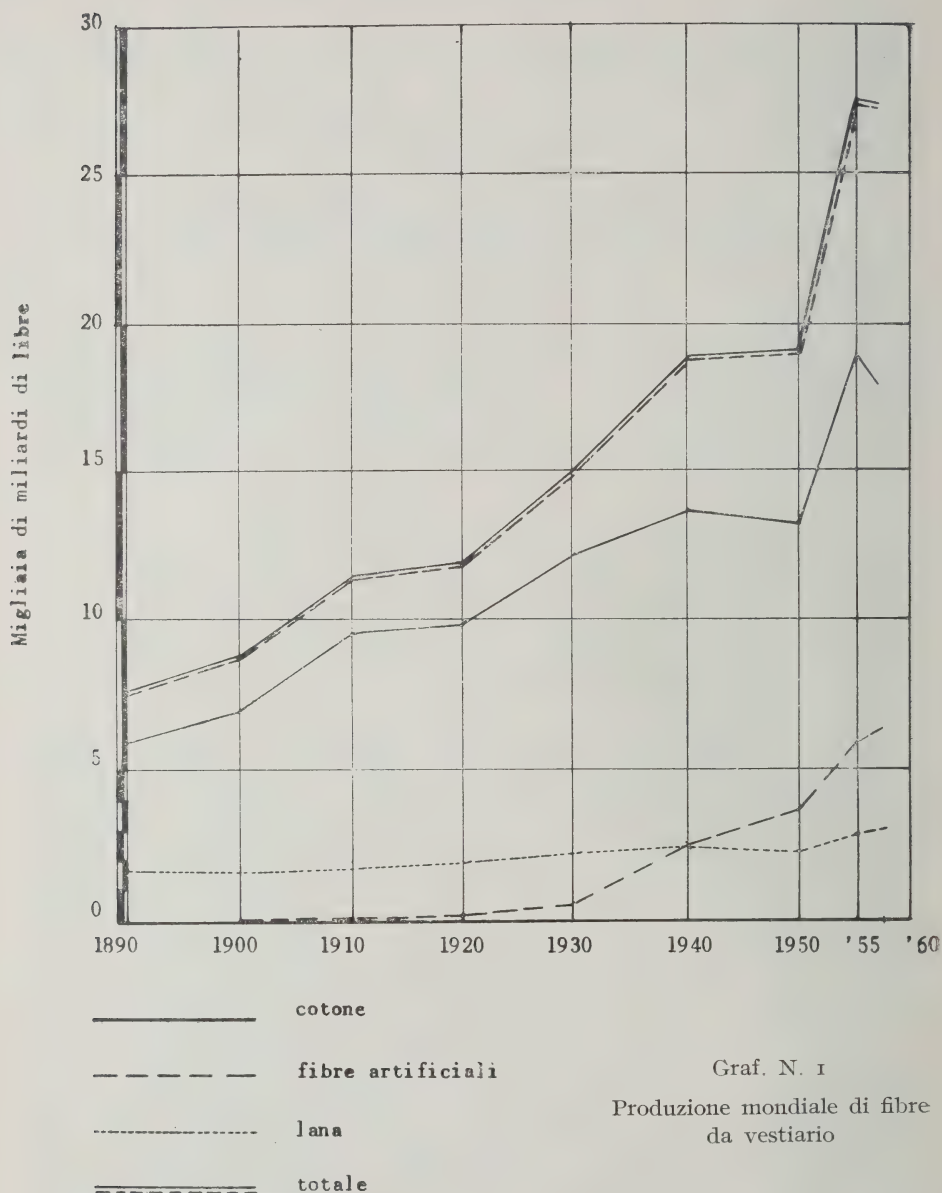
(1) Altre fonti danno una produzione attuale più alta, ma non sono raffrontabili tali dati con quelli storici posseduti.

spazio, quelli dell'alfabetismo e della cultura o della buona utilizzazione del tempo libero.

Secondo alcune fonti la produzione delle sole fibre per vestiario ebbe il seguente andamento nel mondo:

Tab. 1 – PRODUZIONE MONDIALE DI FIBRE DA VESTIARIO
(*milioni di libbre e %*)

ANNI	COTONE	FIBRE ARTIF.	LANA	SETA	TOTALE	INDICE
1890 . .	5.975 (79%)	—	1.600 (21%)	26 (...)	7.601	100
1900 . .	6.975 (81%)	2 (...)	1.610 (19%)	38 (...)	8.625	113
1910 . .	9.500 (84%)	12 (...)	1.770 (16%)	51 (...)	11.333	149
1920 . .	9.850 (84%)	32 (...)	1.780 (15%)	46 (...)	11.708	154
1930 . .	12.100 (81%)	458 (3%)	2.210 (15%)	130 (1%)	14.898	196
1940 . .	13.730 (73%)	2.497 (13%)	2.500 (13%)	130 (1%)	18.857	248
1950 . .	13.023 (68%)	3.695 (20%)	2.330 (12%)	42 (...)	19.090	251
1955 . .	18.921 (69%)	5.594 (21%)	2.742 (10%)	65 (...)	27.332	360
1957 . .	17.957 (66%)	6.339 (23%)	2.920 (11%)	67 (...)	27.283	359

2. — Durante il più recente settantennio possiamo scorgere nettamente cinque fasi alternative nell'aumento della produzione di fibre tessili per vestiario (cotone, lana, seta, raion). La prima, dal 1890 al 1913, in cui la loro complessiva produzione sale da circa 3,5 a 5,5 milioni di tonnellate, è fase contrassegnata ancora dal notevole aumento di ritmo produttivo del cotone e della lana. Dal 1914 al 1923 abbiamo un decennio di stasi, determinato dalla guerra e dal dopo-guerra; ma l'undicennio successivo (1924-1935) contrassegna il primo periodo dell'intenso accrescimento di fibre artificiali, ed è caratterizzato da graduali miglioramenti nella produzione di fibre naturali: questo accrescimento, interrotto soltanto dalla crisi 1929-1933, prosegue con maggiore vivacità dal 1935 al 1948, portando l'intero gruppo delle fibre da vestiario da una produzione media di 6-7 milioni di tonnellate annue a medie di 8-9 milioni. L'ultima fase, quella che va dal 1942 al 1957 è caratterizzata in un primo tempo dalla depressione produttiva dovuta alla guerra che fa ridiscendere la produzione annuale ai 6 milioni di tonnellate; poi da una lenta ripresa che la riporta a oltre circa 13 milioni di tonnellate nel 1957.

Graf. N. 1
Produzione mondiale di fibre da vestiario

Complessivamente, quindi, nei 67 anni in esame (1890-1957), la produzione mondiale di fibre tessili per vestiario aumentò, sia pure con andamento non linearmente crescente, di quasi quattro volte (da 3,5 a 13 milioni di tonnellate). Nello stesso periodo la

popolazione mondiale passò da poco più di un miliardo di persone a oltre 2 miliardi e 750 milioni attuali. L'aumento della produzione mondiale di fibre tessili (x 3,7) è stato quindi più che proporzionale all'aumento del numero degli abitanti (x 2,7). Ciò significa che ogni cittadino del mondo, oggidì, è ricco di una dotazione annua di fibre da vestiario che può valutarsi grossolanamente in 4,7 Kg. medi, contro i 3,5 stimati del 1890. Progresso notevole, ma assai più lento dei progressi che si sono verificati nella dotazione annua pro-capite dei metalli, delle fonti di energia, del cemento, della carta, dei prodotti chimici.

La produzione di materie tessili è progredita, dal 1937 ad oggi, con un ritmo *tra i più tenui* rispetto alle altre materie di base della produzione mondiale. Nei ventun anni dal 1937 al 1958, infatti, la sola produzione di fibre sintetiche è più che raddoppiata (+ 215%), ma la produzione di fibre dure è aumentata solo del 50%, quella di lana sucida del 31%, quella di juta del 27%, quella di cotone del 20%. Invece la produzione di alluminio è cresciuta nel frattempo del 621%, quella di elettricità di oltre il 300%, quella di gas naturale di oltre il 400%, quella di petrolio e di cemento di oltre il 200%, quella di gomma del 180% (1).

Tab. 2 – VARIAZIONI DELLA PRODUZIONE MONDIALE DI PRODOTTI TESSILI DI BASE

	% Variazioni nel 1958 rispetto al		% Contributo dell'emisfero occidentale alla produzione mondiale	
	1937	1957	1937	1958
Fibre sintetiche e artif.	+ 215	— 9	93	83
Fibre dure	+ 50	— 3	100	100
Lana sucida	+ 31	—	89	82
Juta	+ 27	+ 4	100	100
Cotone	+ 20	+ 10	81	63

3. — Nel campo tessile — come in altri settori merceologici — i mutamenti qualitativi non furono meno ragguardevoli di quelli quantitativi. Verso il 1800, quando era ancora preponde-

(1) da B R I, 29ª relazione annuale, Basilea 1959, p. 136.

rante la manifattura manuale, i tessuti erano prevalentemente di lana o di lino; il consumo individuale era modestissimo ed il bisogno di vestiario era soddisfatto con un'alta percentuale del reddito familiare di ognuno. Alla fine del secolo la situazione appariva completamente mutata: preponderanza della manifattura industriale; larghissima prevalenza del cotone; tessuti più perfetti qualitativamente e più leggeri; incidenza delle spese del vestiario sulla media dei bilanci familiari ridotta probabilmente a metà, nonostante l'aumento quantitativo di consumo individuale.

Le variazioni qualitative nel « paniere » complessivo di fibre tessili destinato ad ogni abitante del globo, sono state assai intense. Ai primi dell'Ottocento il cotone ne rappresentava un decimo; la lana un quinto; lino, canapa ed altre fibre dure erano in proporzione preponderante. Durante quel secolo assistemmo alla vertiginosa ascesa del cotone; e alla fine dell'Ottocento otto decimi, in peso, del complesso di fibre tessili da vestiario disponibili e utilizzate erano costituiti dal cotone che oggi entra per circa il 50% nel complessivo paniere ideale di fibre tessili e, per circa il 66% nel paniere delle sole fibre da vestiario. La lana, che durante l'Ottocento restava nella sua attribuzione di un quinto del complesso, passa ad un decimo circa attualmente; le fibre da tiglio, ridotta la propria partecipazione ad un quinto a fine secolo, la mantengono pressochè inalterata. Entrano invece, con grande ardimento, nuovi cittadini: alla metà del secolo in corso le fibre artificiali, nate all'incirca alla fine del primo quarto del secolo corrente, entrano per circa il 13-15 per cento; le fibre sintetiche di recentissimo ritrovato guadagnano terreno anno per anno con incrementi rilevanti, raggiungendo oggi il 3% del consumo totale (sebbene tocchino una percentuale assai maggiore nei soli tessili da vestiario). Fibre artificiali e sintetiche rappresentano complessivamente ormai quasi un quarto delle « fibre da vestiario » prodotte nel mondo.

All'inizio del secolo scorso la produzione di cotone era calcolata intorno alle 300 mila tonnellate; alla fine del secolo era decuplicata. Non si hanno dati raffrontabili per le altre fibre vegetali; ma il cammino di esse è stato senza dubbio meno rapido. E meno rapido ancora è stato quello della lana, che contando poco meno delle 300 mila tonnellate all'inizio del secolo scorso, termina

il secolo poco più che raddoppiata nella produzione, ed a metà Novecento risulta fra triplicata e quadruplicata.

Un notevole impulso presentò la seta, soprattutto nella seconda metà del secolo scorso, dopo l'apertura dei mercati dell'Estremo Oriente. Fino agli ultimi decenni del secolo il baricentro della coltura del baco e della trattura serica, si spostò verso l'Estremo Oriente; ciò non mancò di produrre naturali ripercussioni sulla Europa, soprattutto per l'economia italiana e per quella francese; ma dopo aver raggiunto i suoi massimi di produzione commerciale nel primo quarto del secolo XX, la seta ridusse non soltanto la sua importanza relativa nel regno delle fibre tessili, ma anche la cifra assoluta della sua produzione.

Forte stimolo, soprattutto nel nostro mezzo secolo, ricevette invece la juta, sollecitata nelle utilizzazioni dall'incremento dei traffici e dall'allargamento dei suoi impieghi industriali.

4. — La localizzazione geografica della produzione di fibre tessili naturali ha intensificato nel secolo scorso la distinzione tra Paesi produttori di materie prime e Paesi elaboratori di tali materie, assumendo questa contrapposizione linee sempre più marcate. Tale periodo si può dire si sia prolungato fino alla prima decade del secolo, alla vigilia, cioè, della industrializzazione dei Paesi agricoli e dell'avvento delle fibre artificiali : successivamente la distinzione appare meno netta, tra Paesi manifatturieri e Paesi fornitori di materia prima.

La lana. — In Australia l'allevamento ovino su larga scala aveva avuto origine verso la fine del secolo XVIII. Venti milioni di capi si contavano nel 1840, ma alla fine dell'Ottocento si raggiungono già 106 milioni di ovini. V'è poi un periodo di regresso dovuto a fattori naturali (siccità, conigli, cactus) nel periodo a cavallo tra i due secoli. Oggi si contano quasi 150 milioni di capi con un rendimento medio per vello pressapoco raddoppiato in confronto al principio del secolo. Nella Nuova Zelanda, che ha iniziato alla seconda metà dell'800 gli allevamenti, si contano oggi 46 milioni di capi ovini in confronto ai 32 nell'anteguerra. Il Sud-Africa fu il primo Paese extraeuropeo nel quale fu tentato l'allevamento ovino. Esso prosperò nel XVII secolo, ma fu poi abbandonato nel XVIII. Lo ritroveremo importante alla metà del

secolo successivo, ed oggi si contano quasi 40 milioni di ovini. Attualmente i territori del Commonwealth hanno circa il 30 per cento del patrimonio ovino mondiale. Il Sud-America che agli inizi del secolo contava solo in Argentina 74 milioni di capi, oggi arriva nel totale a malapena ai 100 milioni. Le stime relative alla Russia ed al mondo sovietico (URSS, Cina e Europa Orientale) davano rispettivamente 61 e 126 milioni di capi nella media 1934-1938, mentre oggi le cifre sono salite rispettivamente a 130 e 200 milioni di capi. L'URSS ha compiuto notevoli progressi, e oggidì occupa il secondo posto nel mondo per quanto riguarda il patrimonio ovino e la produzione di lana. D'altra parte la Cina è divenuta una delle principali consumatrici di lana.

L'Europa, che ai primi dell'Ottocento era la quasi esclusiva fornitrice di lane commerciabili nel mondo, possiede ora, compresa l'URSS, solo un quarto degli ovini; la quasi totalità degli altri tre quarti è circoscritta in zone dell'emisfero meridionale.

La juta. — La localizzazione della produzione è ancora più accentuata per la juta, per la quale il 50 per cento della produzione è offerto attualmente dal Pakistan e un altro 43 per cento dall'India.

La seta. — Analoghe caratteristiche contraddistinguono la seta: su 249.000 tonnellate di bozzoli freschi prodotti nel 1956, 112.500 (45%) sono attribuiti al Giappone, 67.000 (27%) alla Cina, 28.100 (11%) all'URSS; l'Italia è l'unico Paese europeo che figura nella graduatoria con una cifra di una certa importanza (8.452 tonn. - pari al 3,4%).

Il cotone. — Per quanto riguarda questa fibra, il primato della produzione spetta oggi ai continenti americani. Per un totale mondiale di produzione per l'anno 1958 di 39.273 migliaia di balle, 15.971 (41%) spettano all'America e di questi 10.900 ai soli Stati Uniti; seguono i Paesi comunisti con 12.040 migliaia di balle, 7.333 all'Asia (delle quali 4.225 all'India), 3.446 alla Africa (1.825 all'Egitto) e solo 480 all'Europa (255 alla Grecia).

Le fibre artificiali e sintetiche. — Solo l'intervento delle fibre artificiali e sintetiche attenua, nel nostro secolo, questa ben marcata carta geografica a favore dei Paesi orientali e australi, benchè anche attualmente il Giappone giochi un ruolo assai importante. La produzione di raion a filamento continuo (1.038 migliaia di

Tab. 3 – PRODUZIONE MONDIALE DI FIBRE TESSILI
(« *Industrial Fibres* 1958 - *C. E. C.* »)
(*migliaia ai tonnellate*)

	MEDIA 1934-38	MEDIA 1946-50	1951	1952	1953	1954	1955	STIME 1958 (*e*)
Cotone	6.600	5.889	7.896	8.003	8.522	8.374	8.557	9.910
Lana (abbigliamento) (*a*) . .	704	792	855	929	933	954	1.002	1.106
Lana (tappeti) (*a*)	214	201	214	229	232	234	240	269
Raion filamento continuo . .	448	680	959	830	943	924	1.041	923
Raion in fiocco	186	439	851	786	935	1.114	1.229	1.311
Altre fibre artific. o sintetiche (*c*)	.. (*d*)	38 (*d*)	99	122	150	184	252	385
Seta	56	16	21	25	24	25	27	33
Lino	771	555	767	827	661	816	1.292	1.540
Canapa (*b*)	1.062	904	1.064	1.015	1.090	1.082	1.142	1.270 (*f*)
Juta	1.509	1.376	2.042	2.121	1.060	1.071	1.823	2.400
TOTALE . . .	11.550	10.890	14.768	14.887	14.550	14.778	16.605	19.147
di cui:								
Fibre da abbigliamento . . .	7.994	7.854	10.681	10.695	11.508	11.575	12.108	13.668
Fibre da arredamento	985	756	981	1.056	893	1.050	1.532	1.809
Fibre per cordami e sacchi. .	2.571	2.280	3.106	3.136	2.149	2.153	2.965	3.670

(*a*) Base lavato.
(*b*) Inclusa una stima di 200 milioni lb. di produzione indiana di canapa per produzione di fibre.
(*c*) Esclusa Unione Sovietica, Europa dell'Est e Cina.
(*d*) Soltanto Stati Uniti; incluse fibre di vetro.
(*e*) *Fonte:* statistiche internazionali varie.
(*f*) Comprese le altre fibre dure.

tonn. nel 1957) trova gli Stati Uniti al primo posto con il 31% della produzione; seguono il Giappone (11%); ma nel complesso i Paesi europei, compresa la Russia, giungono al 34%. Per la produzione di fiocco raion (1.431,4 migliaia di tonnellate nel 1957) il primato spetta al Giappone (317.000 tonn. = 22%); seguono la Russia e l'Europa orientale (264.500 tonn. = 18%), gli Stati Uniti (14%), la Germania Occidentale (12%) e l'Italia (5,4%). Nel complesso l'Europa, Russia compresa, si attribuisce circa il 60% della produzione.

Per quanto riguarda infine la produzione di fibre sintetiche (310 migliaia di tonn. nel 1956), gli Stati Uniti hanno la predominanza assoluta (181.600 tonn. pari al 58,5%). Ad eccezione del Giappone (9%) tutti gli altri principali Paesi produttori sono europei.

5. — I mutamenti che la seconda guerra mondiale ha apportato, sia in linea assoluta che relativa, nella produzione delle principali fibre tessili, sono osservabili nella Tabella 3, redatta dal Comitato del Commonwealth Britannico.

La produzione mondiale di fibre tessili ebbe quindi — espressa in indici con base 1934-1938 — il seguente andamento a seconda della destinazione delle fibre ad usi finali:

Tab. 4 – Indici della produzione mondiale di fibre tessili dal 1934-38

	1934-38	1946-50	1951-55	1958
Fibre da vestiario	100	98	139	171
Fibre da arredamento	100	77	112	184
Fibre per cordami e sacchi. .	100	89	105	143
Totale . .	100	94	131	166

Tra il 1934-1938 e il 1958 il complesso della produzione mondiale di fibre aumentò del 66%; quello delle sole fibre da vestiario crebbe in proporzioni più alte (+ 71%) e così quello delle fibre da arredamento (+ 84%); invece modesta fu l'espansione delle fibre per cordami e sacchi (+ 43%).

Capitolo III

PAESI PRODUTTORI E PAESI UTILIZZATORI DI FIBRE TESSILI

1. La specializzazione continentale tra Paesi produttori e utilizzatori di fibre. — 2. Elevato il grado di concentrazione geografica delle fibre destinate all'esportazione. — 3. Importanza della produzione di fibre tessili nel campo agricolo. — 4. L'attrezzatura produttiva per la trasformazione tessile nei varî continenti.

1. — Il raffronto tra gli spazi continentali *produttori* e *utilizzatori* (consumi per trasformazione o « industriali ») delle fibre tessili ci mostra anzitutto l'intensità delle grandi correnti internazionali di traffico delle materie prime tessili.

L'Europa produceva nel 1934-1938 soltanto poco più di un quinto della quantità di materie tessili che lavorava; l'America settentrionale ne produceva invece un terzo in più; l'Asia superava di un decimo i suoi consumi; l'URSS paraggiava quantità prodotte e quantità consumate. Africa, Oceania e America meridionale erano quasi esclusivamente produttrici di materia prima, e avevano complessivamente un consumo industriale inferiore a un ventesimo di quello mondiale (lo sforzo di industrializzazione le porterà nel 1948 ad un quattordicesimo).

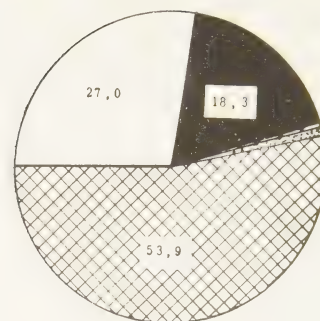
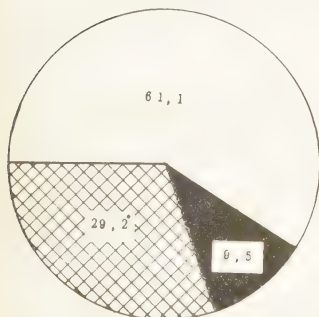
Tale specializzazione continentale spiccata ci presenta un altro elemento caratteristico della struttura dell'economia tessile nel mondo. Ma anche sotto tale aspetto, oggi numerosi segni si osservano d'una trasformazione graduale, la quale tende (vuoi attraverso la maggior intensità della produzione di fibre artificiali, vuoi attraverso l'industrializzazione dei Paesi tradizionalmente agricoli) a rendere meno netta la dicotomia che era stata fortemente esaltata dalle tendenze dello scorso secolo.

A metà del secolo XX, il 60% della produzione mondiale di fibre tessili (in peso) si doveva all'America settentrionale e all'Asia: queste due entità continentali però consumavano industrialmente il 54% delle fibre prodotte nel mondo (contro il 30% dell'intera Europa).

E' da sottolineare che la produzione delle principali fibre tessili avviene in modo assolutamente preponderante nell'emisfero occidentale, sebbene tale proporzione si sia ridotta nell'ultimo ventennio per alcune fibre (1).

L'attuale distribuzione per continenti delle fibre tessili prodotte assegna ancora la preponderanza, salvo che per la lana, il fiocco raion, e il lino, alle Americhe e all'Asia:

Tab. 5 – PRODUZIONE, PER CONTINENTI, DELLE FIBRE TESSILI
(Cifre percentuali, produzione mondiale = 100)

	COTONE	LANA	FIOCCO RAION	FIBRE SINTETICHE	SETA	LINO	CANAPA E FIBRE DURE
Americhe . .	47,2	20,6	27,0	61,1	0,6	—	37,0
Asia	25,0	9,5	18,3	9,5	86,0	0,4	4,7
Oceania . . .	..	40,8	0,2	—	—	0,4	17,1
Africa	8,2	7,9	0,3	—	—	0,4	41,2
Europa . . .	19,0 (*)	21,0	53,9	29,2	13,4	97,5	—
Non precisati	0,6	0,2	0,3	0,2	—	1,3	—

(*) Di cui 15,5% Russia

2. — Tipico è il grado elevato di concentrazione geografica della produzione di fibre « destinate all'esportazione ». Quindici Paesi del mondo, infatti, governano dal cinquanta al cento per cento (a seconda delle varie fibre) delle esportazioni di otto principali materie prime tessili (2).

Alto è poi il grado di esportabilità in rapporto alla produzione: mentre soltanto il 6% della produzione alimentare mondiale passa le frontiere continentali, circa la metà della produzione mondiale di cotone e lana, tre quarti della produzione di

(1) La produzione delle fibre sintetiche avviene nel 1958 per l'83% nell'emisfero occidentale (nel 1937 per il 93%); quella di fibre dure per il 100%; quella di lana grezza per l'82% (89% nel 1937); quella di juta per il 100%; quella di cotone per il 63% (81% nel 1937).

(2) Nel 1934-1938 quattro Paesi (Stati Uniti, India, Egitto e Brasile) si attribuiscono l'84 % dell'esportazione cotoniera; altri quattro (Australia, Argentina, Nuova Zelanda e Sud-Africa) l'80 % dell'esportazione di lana; il Giappone il 77 % dell'esportazione mondiale di seta; l'URSS ed il Belgio il 54 % dell'esportazione mondiale di lino; l'India il 98 % dell'esportazione di juta; le Filippine il 95 % dell'esportazione di abaca; l'Africa orientale britannica il 50 % dell'esportazione di sisal; il Messico il 92 % dell'esportazione di hennequin.

Canapa
e fibre dure

Graf. N. 2

Produzione, per continenti, delle fibre tessili (%, fatta la produzione mondiale = 100)

seta, oltre metà della produzione di fibre dure e di juta varcavano nell'anteguerra normalmente le frontiere del Paese di origine. Da 4 a 6 decimi delle fibre prodotte nel mondo venivano nel 1935 scambiati internazionalmente.

3. — L'importanza relativa che la produzione di fibre tessili naturali ha assunto per l'agricoltura è visibile dal fatto che un quattordicesimo dell'area destinata alle grandi colture agricole si attribuisce a quelle tessili; e che metà delle esportazioni mondiali di materie prime agricole (in valore) e circa un quarto delle esportazioni mondiali di prodotti agricoli in genere (in valore) sono assegnabili alle fibre tessili (1).

Il valore delle esportazioni totali di cotone nel 1938 era più alto del valore di ogni altro prodotto agricolo esportato nel mondo; il valore delle esportazioni totali di lana veniva subito dopo quella del grano.

4. — Il potenziale produttivo dell'industria tessile è un altro elemento che si presta a rispecchiare, più o meno approssimativamente, la localizzazione dell'attività produttiva. Non si hanno, anche in questo caso, dati completi e perfettamente comparabili; ma basterà citare quelli oggidì disponibili:

Tab. 6 – MACCHINARIO COTONIERO E LANIERO NEL MONDO
(in migliaia per i fusi e in unità per i telai)

	FUSI COTONIERI (1958)	TELAI DA COTONE (1958)	FUSI LANIERI (1957)	TELAI LANIERI (1957)
Europa	64.006 (49%)	1.255.060 (48%)	12.141 (71%)	165.325 (72%)
Asia	35.284 (27%)	772.681 (29%)	2.557 (15%)	31.449 (14%)
Americhe	28.940 (22%)	580.282 (22%)	1.829 (11%)	22.360 (10%)
Africa	1.607 (1%)	29.072 (1%)	135 (1%)	2.125 (1%)
Oceania	256 (. . .)	3.781 (...)	327 (2%)	6.652 (3%)
TOTALE . . .	130.093 (100%)	2.640.876 (100%)	16.989 (100%)	227.911 (100%)

(1) La superficie agricola destinata nel mondo alla coltura del cotone fu nel 1956 di 32,3 milioni di ettari, quella destinata al lino di 7,1 milioni di ettari, quella destinata alla canapa di 0,6 milioni di ettari: si confrontino queste cifre con i 136,9 milioni di ettari destinati alla coltura del frumento, ai 116,2 per il riso ed ai 105,9 per il miglio e sorgo, ai 95,2 per il granturco.

In sostanza, l'Europa ha ancora un largo primato, almeno quantitativo, nelle installazioni di macchinario tessile, giungendo a quasi metà degli impianti cotonieri e circa al 72% degli impianti lanieri; ma altri continenti si avanzano con percentuali crescenti di macchine moderne a contendere il primato nella quantità di fibre tessili lavorate.

Capitolo IV

LO SVILUPPO DELLA PRODUZIONE MANIFATTURIERA TESSILE

1. Il ritmo di ampliamento dell'industria tessile appare complessivamente più intenso, e localizzato a pochi Paesi, durante i secoli XVIII e XIX; meno intenso, e più diffuso geograficamente, durante il secolo XX. — 2. Il fenomeno dell'industrializzazione tessile dei Paesi agricoli è all'inizio dello sviluppo economico moderno. — 3. Stima intorno alla produzione industriale tessile ed al suo valore. — 4. Il consumo industriale di fibre tessili nel mondo dal 1938 al 1957. — 5. La produzione manifatturiera tessile mondiale dal 1948 al 1957 ha un ritmo più lento di quello delle altre produzioni industriali. — 6. La proporzione delle produzioni manifatturiere tessili nei varî Paesi e Continenti

1. — La deficienza di rilevazioni e di documentazioni storiche sistematiche, la scarsa omogeneità delle stime condotte nel tempo vietano all'osservatore di tracciare con qualche pretesa di esattezza la curva di ascesa della produzione tessile manifatturiera, ancor più che la curva dell'ascesa della produzione di fibre tessili. Dobbiamo quindi limitarci a brevissimi cenni, ricordando che fu la fase della seconda metà del secolo XVIII a dare inizio alla profonda modificazione degli strumenti trasformatori, e che il Settentrione d'Europa fu la culla di tale rapido ed intenso processo, sviluppatosi ed estesosi poi a quasi tutta l'Europa durante il secolo XIX.

Il ritmo di ampliamento dell'industria tessile mondiale fu senza dubbio vivacissimo durante questi cento anni, ma si attenuò nei primi due terzi del secolo attuale. E' molto probabile che il saggio medio annuo di accrescimento di tutta l'industria manifatturiera nel mondo, non abbia superato mediamente dal 1900 al 1950 il ritmo del 3,5% annuo; ma alquanto inferiore appare il saggio medio per la sola industria tessile che taluno calcolò nel 2% annuo. Se potessimo raffrontare graficamente le due curve, avremmo probabilmente la curva manifatturiera generica al disotto di quella tessile nel secolo scorso: dopo il 1900 è la curva che sta al di sotto di quella generale, e la sua forza ascensionale diventa sempre minore.

2. — Il fenomeno dell'industrializzazione tessile di Paesi nuovi coincide in parte con quello di avvii alla lavorazione locale delle fibre prodotte nei Paesi di origine. Quest'ultimo processo è visibile, ad esempio, nella diminuzione progressiva del rapporto tra esportazione e produzione di fibre gregge per il cotone (1).

Tra il 1913 ed il 1926-'28, un raffronto degli indici di produzione industriale tessile (compiuto dal Grünbaum) dava questi risultati. Nel quattordicennio gli indici di produzione industriale tessile dei Paesi produttori di materie prime tessili erano aumentati in media del 118%; quelli dei Paesi favoriti da forte capitalizzazione del 69%; quelli di altri Paesi a nuova industrializzazione del 48%, mentre l'indice produttivo dei Paesi tradizionalmente manifatturieri scendeva del 9%. Ma il fenomeno si accentua nel quindicennio che va dal 1937 al 1950, come si riscontra da un esame degli indici di produzione tessile, raccolti dal Bollettino statistico delle N.U. Dove si rileva che mentre i Paesi tradizionalmente manifatturieri, dopo un periodo di rilevanti contrazioni, tornano pressappoco nel 1950 all'indice di produzione tessile del 1937, i Paesi nuovi vedono rapidamente ascendere questo indice. E frattanto, di fronte a lievissimi aumenti dell'indice mondiale di produzione tessile, quello della produzione industriale mondiale (tutte le industrie) sale da 100 a 160 circa. Nè durante gli anni ancora a noi vicini, come vedremo con più dettagli in seguito, l'indice della produzione tessile sembra avere riguadagnato posizione, anzi sembra avere accentuato la lentezza del suo ritmo di sviluppo rispetto alle altre industrie.

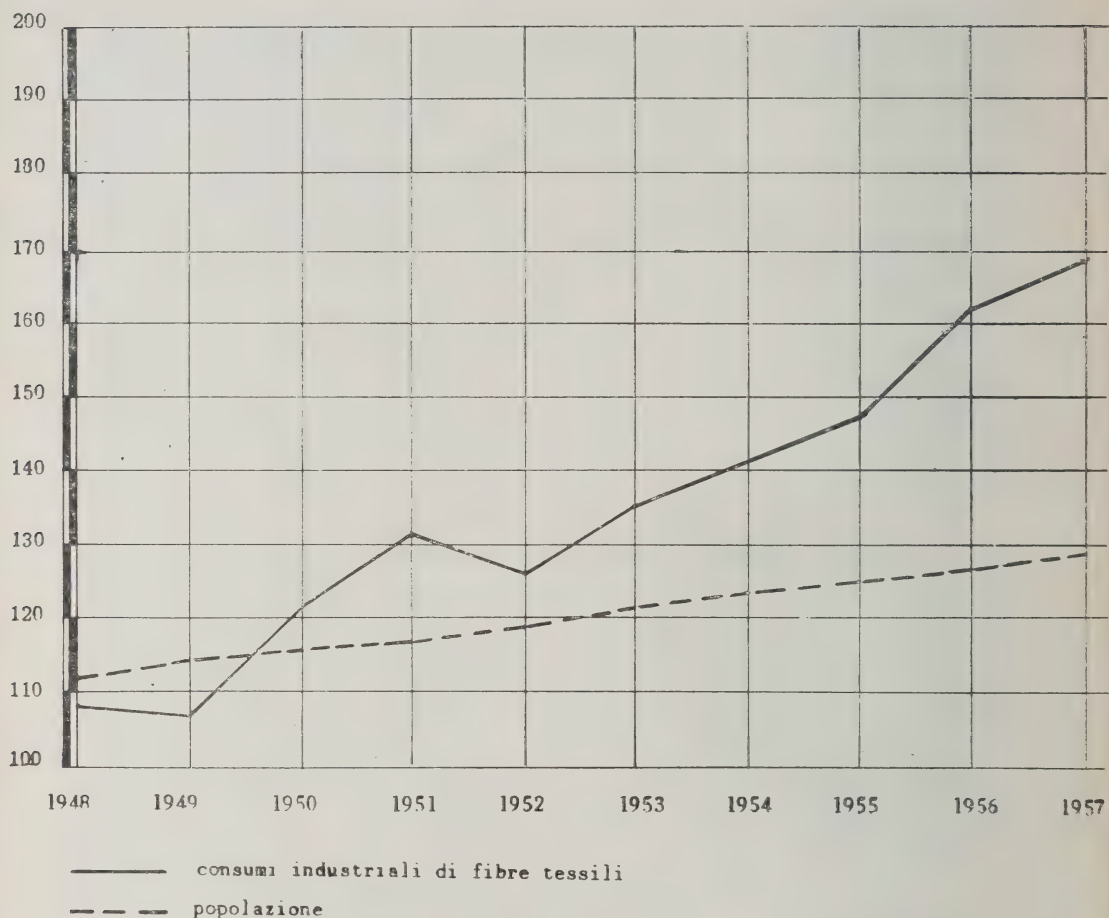
3. — Quanto ai tentativi di offrire ordini di grandezza sul valore della produzione manifatturiera tessile mondiale, occorre essere molto cauti nell'esaminare questi calcoli in gran parte congetturali. Anzitutto è difficile stimare il valore della produzione tessile mondiale intorno al 1900. Risalendo dalle stime del Kertesz (compiute nel 1913), potremmo esprimere la congettura

(1) Mentre per il 1900-1913 la percentuale della esportazione rispetto alla produzione cotoniera mondiale era del 50 %, nel 1949 essa si riduce al 41,9 %. Sei decimi circa del cotone commerciabile sono dunque consumati nei Paesi d'origine. Si raffronti questo dato con la situazione constatata durante il secolo XIX, quando la quasi totalità delle fibre tessili veniva esportata dai Paesi produttori in Europa per essere lavorata.

che all'inizio del secolo la produzione industriale tessile mondiale si aggirava in valore, sulla dozzina di miliardi di dollari attuali; nel 1913 il Kertesz la calcolò in una ventina di miliardi di dollari attuali; nel 1950, attraverso vari elementi che qui non mette conto riferire, la stimammo tra i 60 e gli 80 miliardi di dollari attuali. In sostanza nel cinquantennio, il valore della produzione tessile mondiale — se le cifre di partenza sono attendibili — si sarebbe almeno quintuplicato. Sarebbe però sommamente interessante che qualche studioso si assumesse il compito, rilevando i mutamenti dei prezzi delle materie prime e dei manufatti, di rendere queste stime meno vaghe. E soprattutto di raffrontare l'incidenza sul reddito consumato, nei principali Paesi, della spesa per i manufatti tessili. C'è qui un campo vastissimo e inesplorato, di interessanti ricerche.

4. - Nel ventennio più vicino a noi (1938-1958) il consumo industriale di fibre tessili appare aumentato del 70% contro un aumento della popolazione mondiale del 32%. I consumi industriali di fibre tessili, i quali (se si trascurano le variazioni delle scorte) possono ragionevolmente essere assunti come consumo della popolazione mondiale, sarebbero infatti aumentati, secondo la FAO, nella misura indicata nella seguente tabella, ove si riporta pure l'andamento della popolazione mondiale:

Tab. 7 – Consumi industriali di fibre tessili nel mondo

Anni	Consumi industriali di fibre tessili			Popolazione		
	Milioni di Kg.	Indice		Milioni di abitanti	Indice	
		(1938 = 100)	(1950 = 100)		(1938 = 100)	(1950 = 100)
1938	8.020	100,0	—	2.161	100,0	—
1948	8.683	108,2	—	2.421	112,0	—
1949	8.568	106,8	—	2.457	113,7	—
1950	9.826	122,5	100,0	2.495	115,5	100,0
1951	10.575	131,9	107,6	2.533	117,2	101,5
1952	10.172	126,8	103,5	2.573	119,1	103,1
1953	10.930	136,3	111,2	2.613	120,9	104,7
1954	11.325	141,2	115,3	2.651	122,7	106,3
1955	11.809	147,2	120,2	2.694	124,7	103,0
1956	13.034	162,5	132,6	2.744	127,0	109,7
1957	13.530	168,7	137,8	2.790	129,1	111,8
1958 (provv.) .	13.660	170,0	138,8	2.852	132,0	114,3

Graf. N. 3
Popolazione e consumi industriali di fibre tessili nel mondo
(Indice 1938 = 100)

Il cammino percorso dal 1950 non sembra trascurabile, se si tien fede a questi dati; negli otto anni dal 1950 al 1958 si sarebbero avuti aumenti di consumi industriali per il 38,8%, contro un aumento di popolazione mondiale del 14,3%. La media aritmetica del saggio di aumento del consumo industriale di fibre tessili, che è pari al 3,5% annuo circa nell'intero ventennio 1938-1958, diventa invece del 4,8% nel solo ottennio 1950-1958.

Il volume della produzione della industria tessile nelle principali regioni industrializzate del mondo è stato stimato dal

GATT (« Le commerce internationale en 1955 » GATT, Ginevra 1956, pag. 244) per il 1952-1959 (Tab. 8).

Tab. 8 – VOLUME DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE TESSILE IN ALCUNE REGIONI DEL MONDO
(*indici 1938 = 100*)

	1952	1953	1954	1955
Volume della produzione della industria tessile:				
a) Paesi OECE	109	120	126	124
b) Stati Uniti	153	155	143	160
c) Giappone.	67	78	83	86
a-b-c) insieme delle tre regioni	116	124	124	129
Volume della produzione delle "altre industrie manifatturiere,, (senza alimentari)				
per le tre regioni *a-b-c*)	214	232	230	258

Si rileverà la differenza dinamica degli indici del volume della produzione manifatturiera e di quello del volume della sola produzione tessile: tra il 1938 e il 1955 il primo ha progredito del 158%, il secondo del 29%.

5. — L'andamento della produzione manifatturiera tessile mondiale dell'ultimo decennio è particolarmente significativo, giacchè si osserva un aumento assai più lento di quello delle altre produzioni manifatturiere; ma se la tendenza è la stessa per tutti i continenti, il ritmo di industrializzazione appare più intenso nell'Asia.

Tab. 9 – INDICI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE TESSILE NEL MONDO E IN EUROPA
(*indice 1953 = 100*)

ANNI	MONDO				EUROPA		
	Produzione materie prime tessili mondiale	Produzione manifatt. mondiale (100 %)	Produzione ind. tessile mondiale (ponderaz. 6,5%)	Produzione ind. abbigl. mondiale (ponderaz. 4,9%)	Produzione manifatt. europea (100)	Produzione ind. tessile europea (9,5%)	Produz. ind. abbigliamento europea (4,8%)
1948	82	72	85	88	66	77	73
1953	100	100	100	100	100	100	100
1957	99	119	112	111	134	115	124
Media aritmetica annuale di aumento (dal 1948 al 1957)	+ *2,3%*	+ *7,2%*	+ *3,6%*	+ *2,9%*	+ *12%*	+ *5,4%*	+ *7,8%*

La produzione tessile è aumentata con un ritmo inferiore alla metà del ritmo di aumento della complessiva produzione manifatturiera, sia nel mondo che in Europa. La produzione delle industrie dell'abbigliamento, invece, mostra un saggio di aumento differente : assai più sensibile in Europa che nell'indice mondiale, e superiore, in Europa, al saggio di aumento delle industrie tessili. L'attività produttiva europea sembra voler passare dallo stadio di lavorazione dell'industria tessile propriamente detta allo stadio della poleiforme industria dell'abbigliamento. (Lo stesso fenomeno, in misura minore, si riscontra nel Nord-America). Invece si vanno dedicando allo studio delle trasformazioni tessili (filati, tessuti) altri continenti : in particolare l'Asia che dal 1948 al 1957 ha aumentato la propria produzione tessile del 127% (14% all'anno). Stiamo forse assistendo a una modificazione graduale dei compiti dei varî Continenti in relazione ad evoluzioni della loro divisione merceologica e tecnologica del lavoro.

6. — Sebbene per ora l'Europa superi ancora lievemente, nelle cifre assolute, in peso, *i consumi industriali tessili* degli Stati Uniti, appare evidente che la posizione di primato potrebbe essere assunta dal Nord America e forse dall'Asia nel prossimo mezzo secolo. La posizione degli Stati Uniti è già ragguardevole come produttore e come consumatore : producono un terzo delle fibre naturali e metà delle fibre artificiali del mondo; consumano oltre un quarto delle fibre naturali e metà delle fibre artificiali del mondo. Ogni abitante degli Stati Uniti ha in media a disposizione circa cinque volte la quantità di fibre tessili di quanta non ne abbia in media ogni altro abitante del globo. Ma soprattutto gli Stati Uniti riescono a lavorare una quantità di fibre pressappoco pari a quella dell'intera Europa, con un numero di lavoratori pari a poco più di un decimo degli addetti all'industria tessile mondiale.

La proporzione delle industrie tessili e dell'abbigliamento appare però, rispetto al complesso delle industrie manifatturiere, più alta nei continenti a nuova industrializzazione : nei vari continenti, la ponderazione dell'indice di produzione tessile e del vestiario sul totale delle industrie manifatturiere è stata infatti così calcolata (Tab. 10).

La ponderazione per i singoli Paesi, sempre dagli statistici dell'ONU, fu così calcolata per le industrie tessili e del vestiario

Tab. 10 – PERCENTUALI DELL'INDUSTRIA TESSILE E DELL'ABBIGLIAMENTO RISPETTO ALLA PRODUZIONE MANIFATTURIERA COMPLESSIVA
(*Annuario statistico ONU - 1958*)

	NORD AMERICA	AMERICA LATINA	ASIA (Est e S. E.)	EUROPA	MONDO
Industrie tessili sull'indice delle industrie manifatturiere . . .	4,0%	9,5%	16,2%	9,5%	6,5%
Industria abbigliamento (compreso calzature) sull'indice delle industrie manifatturiere.	5,0%	4,5%	5,5%	4,8%	4,9%
TOTALE . . .	9,0%	14,0%	21,7%	14,3%	11,4%

valutando l'importanza relativa della produzione industriale nel 1953 a seconda dell'importanza del valore aggiunto di ciascun Paese in tali settori produttivi.

Tab. 11 – LE PROPORZIONI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE INDUSTRIE TESSILI E DEL VESTIARIO RISPETTO AL TOTALE VALORE AGGIUNTO INDUSTRIALE NEI VARI PAESI DI CIASCUN CONTINENTE (1953)

	INDUSTRIE TESSILI	INDUSTRIE VESTIARIO E CALZATURE
EUROPA = 100		
Austria	1,4	1,1
Belgio	3,5	1,6
Danimarca	0,9	2,6
Finlandia	0,8	0,9
Francia	13,8	16,9
Germania Occ.	21,3	23,9
Berlino Ovest . . .	0,1	1,6
Sarre	—	0,2
Grecia	1,4	—
Irlanda	0,4	0,7
Italia	10,3	7,3
Lussemburgo	—	0,1
Olanda	3,0	4,9
Norvegia	0,8	1,8
Portogallo	1,2	0,9
Spagna	5,7	4,1
Svezia	1,7	4,1
Svizzera	1,5	0,6
Turchia	2,2	0,9
Regno Unito	26,6	25,2
Jugoslavia	3,5	0,6
N. AMERICA = 100		
S. U.	94,6	94,0
Canada	5,4	6,0
AMERICA LATINA = 100		
Argentina	28,0	30,1
Brasile	30,0	24,9
Cile	4,6	4,5
Columbia	8,7	10,1
Costarica	0,1	0,5
Ecuador	1,2	0,5
El Salvador	0,4	0,9
Guatemala	0,3	1,1
Honduras	0,1	0,5
Messico	13,8	10,0
Nicaragua	—	0,5
Paraguay	0,4	0,2
Perù	4,9	2,6
Uruguay.	4,8	3,4
Venezuela	2,6	10,0
Altri Paesi (1)	0,1	0,2
ASIA (est e sud-est) = 100		
Birmania	0,5	1,6
Ceylon	0,4	—
Cina: Taiwan	1,8	0,6
Hong-Kong	2,0	0,4
India	48,3	63,7
Giappone	35,2	11,8
Malesia (2).	—	3,8
Pakistan.	9,4	9,3
Filippine.	1,4	7,6
Corea del Sud	0,9	0,3
Thailandia	0,1	0,9
Altri Paesi (3)	—	—

(1) Ivi compresi: Bolivia, Guaiana, Panama e Caraibi.
(2) Federazione della Malesia e colonia di Singapore.
(3) Ivi compresi il Borneo del Nord, Cambogia, Indonesia, Laos, Sarawak e Vietnam del Sud.

Capitolo V

LA POPOLAZIONE ATTIVA NELL' INDUSTRIA TESSILE

1. La popolazione attiva nell'industria tessile mondiale è in diminuzione, e probabilmente lo sarà ancor più nei prossimi decenni. Una persona su cento abitanti del globo, e due persone e mezzo ogni cento attive, si dedicano al complesso degli stadî del ciclo tessile, compreso quello commerciale e quello agricolo.

1. — L'industria tessile mondiale, dopo di essere stata una delle attività produttive industriali di maggior occupazione di mano d'opera, ha potuto, attraverso i progressi della meccanizzazione, ridurre fortemente l'incidenza del lavoro diretto nei suoi costi complessivi, anche se tale incidenza resta ancora tra le più alte nelle industrie manifatturiere. Se ci limitiamo alla solo industria tessile (dalla fibra al tessuto) il numero di addetti, secondo le stime più recenti nei 33 maggiori Paesi in cui l'industria tessile ha una relativa importanza, è ridotto nel 1957 a 7,4 milioni di persone. E' probabile che, se si tien conto dell'industria del vestiario, degli addetti alle coltivazioni e allevamenti agricoli per la produzione di fibre naturali, delle persone occupate nel commercio relativo a queste materie e questi prodotti, si giunga ad una cifra pressochè tripla, cioè vicina alla ventina di milioni di persone.

Qualche storico avanza l'ardita ipotesi che due secoli fa, prima dell'avvento della rivoluzione industriale, un quarto del tempo di ogni persona potenzialmente attiva fosse destinato a soddisfare il bisogno di vestiario (1). Dobbiamo a due secoli di intelligenti rea-

---

(1) George Kind, dandoci un quadro del livello di esistenza delle famiglie dei lavoratori inglesi, ad esempio, tra il 1688 ed il 1695, afferma che la spesa del vestiario era pari a circa un quarto della spesa familiare (24 %); quella dei lavoratori francesi era più di un quinto (22 %)' E ciò per un vestiario evidentemente assai più modesto e ridotto dell'attuale. Due secoli dopo (1895) il Mulhall calcola che i più modesti lavoratori dedicano alle spese di vestiario tra il 5 ed il 6 per cento del loro reddito, e i lavoratori con un reddito più alto del saggio medio dei salari giungono al 10-12 %, probabilmente vestendosi meglio che i loro colleghi di due secoli prima.

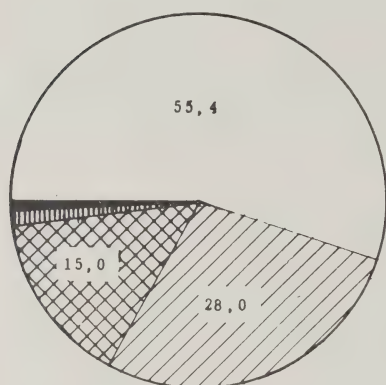
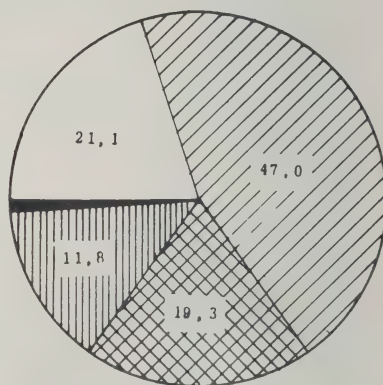
lizzazioni se lo stesso bisogno può essere soddisfatto certamente assai meno che con un cinquantesimo della fatica degli uomini attivi.

Il numero delle persone occupate nell'industria tessile, in alcuni principali Paesi del mondo è, secondo le ultime rilevazioni statistiche, il seguente:

Tab. 12 – ADDETTI ALLE INDUSTRIE TESSILI (ESCLUSE URSS E CINA)

	Numero	Periodo di riferimen.	Totali per Continente	% Addetti	% Popolazione (*escl. Cina e URSS*)
Austria	97.600	1957			
Belgio	160.900	1956			
Cecoslovacchia	167.500	1957			
Danimarca	19.200	1956			
Finlandia	40.300	1956			
Francia	565.400	1957			
Germania	766.000	1957			
Gran Bretagna	916.700	1957			
Irlanda	12.500	1956			
Italia (1)	427.800	1957			
Jugoslavia (2)	117.000	1957			
Paesi Bassi	122.700	1956			
Norvegia	20.000	1957			
Polonia	364.300	1955			
Portogallo (3)	80.500	1956			
Svezia	39.200	1957			
Svizzera	71.500	1957			
Ungheria	100.000	1957	4.089.100	55,4	21,2
Giappone	752.000	1957			
India	1.134.100	1956			
Hong Kong	37.100	1955			
Formosa	48.900	1957			
Turchia	88.500	1957			
Filippine	8.300	1957	2.068.900	28,0	47,0
Stati Uniti	910.200	1957			
Canada	55.900	1957			
Argentina (4)	107.600	1957			
Uruguay	24.000	1956			
Portorico	3.900	1957			
Salvador	2.800	1957	1.104.400	15,0	19,4
Sud Africa	35.200	1957	35.200	0,5	11,8
Australia	70.200	1957			
Nuova Zelanda	8.300	1956	78.500	1,1	0,8
	7.376.100		7.376.100	100,0	100,0

(1) Comprese le industrie delle fibre artificiali e sintetiche.
(2) Comprese le industrie dell'abbigliamento.
(3) Solo industrie cotoniera e laniera.
(4) Solo tessiture.

In sostanza, escludendo la Cina e l'URSS, per i quali Paesi non vi sono dati attendibili al momento, avremmo 3,7 addetti alla industria tessile ogni mille abitanti dei Paesi considerati; ma la intensità sarebbe assai più alta in Europa (9,8‰) e nelle Americhe (2,9‰) che negli altri continenti.

% addetti alle industrie tessili per continente

Distribuzione percentuale della popolazione per continente

Europa

Asia

America

Sud Africa

Australia
Nuova Zelanda

Graf. N. 4

Percentuale degli addetti alle industrie tessili in comparazione con la percentuale della popolazione per continenti (escluse URSS e Cina)

Capitolo VI

IL COMMERCIO ESTERO DEI MANIFATTI TESSILI NEL MONDO

1. Contrazione della parte presa dagli articoli tessili nel commercio internazionale. Una percentuale sempre minore della produzione viene esportata. — 2. L'esportazione dei dieci principali Paesi del mondo. — 3. Il primato agli Stati Uniti, mentre regrediscono i Paesi europei, e avanza il Giappone. — 4. L'esportazione di manifatture tessili si riduce in proporzione all'esportazione industriale complessiva dei grandi Paesi manifatturieri. — 5. Le esportazioni di prodotti tessili si spostano: l'importanza che vengono assumendo le esportazioni dall'Oriente.

1. — L'ipotesi che si sia assistito ad una continua espansione relativa della parte presa nel commercio mondiale dei manufatti tessili fino al 1928, quando da un quinto a un quarto del valore del commercio mondiale dipendeva da essi, e che da allora sia le cifre assolute sia quelle relative di tali scambi o siano regredite o si siano cristallizzate, andrebbe confermata da più accurate indagini; ma è comunque ipotesi da ritenere vicina al vero.

Infatti nel 1913 un quarto circa del valore della produzione industriale tessile era oggetto di esportazione (calcoli del Kertesz): essa poteva calcolarsi pari a circa 5 miliardi di dollari attuali. Nel 1928 si faceva ascendere a circa il doppio, in dollari attuali (Institut fuer Konjunkturforschung); nel 1950 si poteva stimare intorno ai cinque miliardi di dollari attuali, cioè al livello del 1913, e probabilmente non superava un decimo del valore complessivo del commercio mondiale. Da un rapporto tra produzione e esportazione tessile (tessili lavorati) che era di 1 a 1/4 nel 1913, si sarebbe dunque passati, quarant'anni dopo, ad un rapporto di 1 a 1/10. Se queste cifre sono esatte, ormai nove decimi della produzione dell'industria tessile non varcano le frontiere del Paese produttore. Fenomeno, come ognuno vede, di singolare gravità, se si tiene conto dei forti divari di costi esistenti tra i vari Paesi produttori, divari che, in assenza di frizioni e di impedimenti, darebbero motivo a larghissime correnti di scambio.

2. — L'esportazione di dieci principali Paesi (Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Germania, Belgio, Italia, Svezia, Svizzera, Canada, Giappone) (cioè oltre 8/10 dell'esportazione mondiale di manufatti), mette in rilievo, per il settore manifatturiero tessile le cifre del mezzo secolo scorso: esse mostrano la progressiva diminuzione dell'importanza relativa dell'esportazione di prodotti tessili.

Tab. 13 – ESPORTAZIONI TESSILI DI DIECI PRINCIPALI PAESI DEL MONDO

	1899	1913	1929	1937	1950	1953	1957
Milioni di Lst.	212,8	364,6	546,3	313,7	1.093,9	1.132,0	2.237,0
% sull'esportazione complessiva di prodotti industriali. . .	*34,1*	*28,2*	*23,3*	*18,2*	*15,7*	*11,9*	*10,9*

Viceversa, per i prodotti meccanici la percentuale (rispetto al totale dei prodotti industriali esportati) crebbe, dal 1899 (13,4%) al 1950 (39,9%) e mostrò una curva nettamente antitetica a quella dei prodotti tessili.

La proporzione rispetto al totale delle esportazioni varia fortemente nei singoli Paesi esaminati, e si flette soprattutto nei Paesi europei:

Tab. 14 – PERCENTUALE DELL'ESPORTAZIONE TESSILE SULLA ESPORTAZIONE TOTALE (IN VALORE) DEI PRINCIPALI PAESI DEL MONDO

	1899	1953	1957
Regno Unito	47,0	15,5	12,9
S. U.	7,9	6,6	8,5
Francia	35,8	18,6	14,0
Germania	20,6	5,9	5,7
Belgio, Italia, Svezia, Svizzera.	42,6	15,8	10,5
Canada	7,5	0,9	0,6
Giappone	58,4	36,1	34,8

3. — Nel complesso di scambi tessili internazionali del 1957, sempre riferito ai dieci Paesi più importanti, il 27,8% si deve, in valore, agli Stati Uniti, il 19% al Regno Unito, il 15,8% al Giappone: gli altri 6 Paesi europei menzionati sommano insieme il 36,9%.

Tab. 15 – RAFFRONTO PERCENTUALE DELL'ESPORTAZIONE TESSILE (IN VALORE) NEI DIECI PRINCIPALI PAESI DEL MONDO

(Fatto = 100 il totale della esportazione tessile dei Paesi stessi)

	1899	1953	1957
Regno Unito	46,6	28,8	19,0
S. U.	2,7	15,0	27,8
Francia	15,9	14,9	11,2
Germania	14,0	6,8	7,8
Belgio, Italia, Svezia, Svizzera	18,0	22,5	17,9
Canada	0,1	0,1	0,5
Giappone	2,7	11,9	15,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0

L'esportazione di tessili del Regno Unito raggiungeva pressochè la metà dell'esportazione di tessili del gruppo dei 10 Paesi principali alla fine del secolo scorso; altri 3/10 erano forniti dalla Francia e Germania. Cinquantaquattro anni dopo (1953) il Regno Unito ha soltanto poco più di un quarto (28,8%) dell'esportazione mondiale di tessili (10 Paesi considerati); la Francia resta al secondo posto, alla pari con gli Stati Uniti (15%); la Germania diminuisce la propria proporzione (dal 14 al 6,8%); i quattro Paesi europei (Belgio, Italia, Svezia, Svizzera) passano dal 18,0 al 22,5%; il Giappone balza dal 2,7 all'11,9%. Quattro anni più tardi (1957) notiamo invece una preponderanza degli Stati Uniti, seguiti dal Regno Unito, e questi a breve distanza dai quattro Paesi europei e dal Giappone. Assistiamo in questo ultimo periodo ad un ragguardevole balzo in avanti del continente americano e di quello asiatico, accompagnato da un regresso dell'importanza tessile-esportatrice dell'Europa.

4. — Un esame riassuntivo delle singole esportazioni manifatturiere rispetto alle esportazioni industriali complessive dei più importanti Paesi industriali ci mostra, per altra fonte, il fenomeno di tale regresso relativo:

Tab. 16 – ESPORTAZIONE DI ARTICOLI MANIFATTURATI DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI

(% *delle esportazioni totali di articoli manifatturati*)

	1913	1928	1938	1950	1955
A) *Gruppi in progresso*	22,7	30,2	42,4	47,0	49,6
di cui:					
macchine	10,7	13,3	19,9	36,4	24,5
veicoli	5,1	9,9	13,0		13,6
prodotti chimici	6,9	7,0	9,5	10,6	11,5
B) *Gruppi stazionari o in regresso*	77,3	69,8	57,6	53,2	50,3
di cui:					
metalli	19,7	17,9	20,3	17,4	20,0
tessili	32,7	29,0	16,5	16,1	10,7
articoli manif. diversi	24,9	22,9	20,8	19,7	19,6
TOTALE ARTICOLI MANIF. . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: («Etude sur l'éc. mond., 1956» - U. N., Nuova York 1957, p. 63).

L'esportazione del gruppo tessile, rispetto alle esportazioni manifatturiere complessive (in valore) sarebbe sceso, dal 1913 al 1955, da un terzo a un decimo (dal 32,7% al 10,7%).

In particolare, l'aspetto più vivace di questo fenomeno si osserva per i tessuti di cotone, la cui produzione nel « mondo libero » è aumentata soltanto del 29% in quarant'anni (1913-1953), ma la cui esportazione mondiale è scesa a meno di metà durante siffatto

periodo di tempo, e non rappresenta ormai che il 13% della totale produzione (nel 1913 ne rappresentava il 38%):

Tab. 17 – PRODUZIONE E SCAMBI DI TESSUTI DI COTONE NEL « MONDO LIBERO »

(*in* 000 *tonn.*)

	1913	1938	1953
Produzione	2.553	2.930	3.314
Esportazione	983	608	443
di cui:			
R. Unito	707	172	71
Europa occ.	191	136	145

Fonte: Dr. Kroese, Fed. Coton. Internat.

Le esportazioni europee (898 migliaia di tonn. nel 1913, 216 migliaia di tonn. nel 1953) sono diminuite nel quarantennio dal 91% dell'esportazione mondiale al 48,8%, e si sono ridotte a meno di un quarto di quanto fossero nel 1913. E la produzione europea di tessuti di cotone — quarant'anni fa pari al 58% di quella mondiale — non rappresenta nel 1953 che il 18%, cioè meno di un quinto, avendo perso ben 700 mila tonnellate di tessuto esportato.

5. — Il quadro più recente, che lumeggia alcune fondamentali tendenze del commercio mondiale dei prodotti tessili e del vestiario, ci è offerto da alcune significative elaborazioni statistiche del GATT, riportate più avanti. Esse fanno riflettere sulla importanza progressiva assunta, in tale commercio, da alcuni Paesi del mondo occidentale, sempre in tale specifico gruppo di scambi (1).

(1) « Le commerce international en 1957-1958 » GATT, Ginevra, luglio 1959, p. 84 e seg.

Tab. 18 – ESPORTAZIONI TESSILI E DI VESTIARIO DELL'AMERICA SETTENTRIONALE E DELL'EUROPA

(in milioni di dollari fob.)

	FILATI E TESSUTI	DI CUI TESSUTI DI COTONE	VESTIARIO
1953	3.063	829	379
1954	3.174	813	400
1955	3.172	738	432
1956	3.177	677	486
1957	3.360	706	546
Esportazione ∓ dal 1953 al 1957	+ 9 %	— 15 %	+ 44 %

PROVENIENZE E DESTINAZIONI DI DETTE ESPORTAZIONI NEL 1957

PROVENIENZE	DESTINAZIONI					
	FILATI E TESSUTI		DI CUI TESSUTI DI COTONE		VESTIARIO	
	Paesi ind.	Paesi non ind.	Paesi ind.	Paesi non ind.	Paesi ind.	Paesi non ind.
America settentrionale .	172	322	53	123	39	55
Zona sterlina europea .	359	505	32	138	60	40
Com. econ. europea . .	1.066	591	161	162	221	95
Altri Paesi dell'Europa contin. dell'ovest. . .	231	114	15	22	31	5
	1.828 (54,4%)	1.532 (45,6%)	261 (37%)	445 (63%)	351 (64%)	195 (36%)

I più importanti esportatori di prodotti tessili restano quindi i Paesi della Comunità Economica Europea, seguiti a lunga distanza dalla zona sterlina europea. L'esportazione è diretta pre-

valentemente verso i Paesi industrializzati per i filati e tessuti e per il vestiario, prevalentemente nei Paesi non industrializzati per i soli tessuti di cotone.

Il saggio di aumento in valore del commercio di esportazione di filati e tessuti non è molto sensibile (9% circa in 4 anni, dal 1953 al 1957), mentre più sensibile è il saggio di aumento delle esportazioni di vestiario nello stesso periodo (+ 44%).

Tab. 19 – ESPORTAZIONI DI TESSILI E VESTIARIO DALL'INDIA, GIAPPONE E HONG KONG

(in milioni di dollari fob.)

	FILATI E TESSUTI	DI CUI TESSUTI DI COTONE	VESTIARIO
1953	840	334	77
1954	1.078	428	102
1955	1.129	393	165
1956	1.247	451	193
1957	1.287	519	223

DESTINAZIONI NEL 1957

PROVENIENZA	FILATI E TESSUTI		DI CUI TESSUTI DI COTONE		VESTIARIO	
	PI	PNI	PI	PNI	PI	PNI
India	157	272	26	109	—	3
Giappone	177	549	63	254	93	50
Hong Kong	28	104	17	50	37	40
	362	925	106	413	130	93

L'India, il Giappone e Hong Kong esportarono filati e tessuti per 1.287 milioni di dollari nel 1957 (+ 53% rispetto al 1953) e 223 milioni di dollari di vestiario (+ 190% rispetto al 1953). Le destinazioni furono prevalentemente verso Paesi non industrializzati (per i filati e tessuti).

Ciò che colpisce, in codeste cifre, è non soltanto il forte aumento verificatosi recentemente nella loro esportazione di filati e tessuti, e di vestiario, ma l'importanza crescente del valore della loro esportazione rispetto al gruppo occidentale (America settentr. e Europa); nel 1953 l'esportazione di filati e tessuti dei tre Paesi orientali era pari a poco più di 1/4 di quella dei Paesi occidentali; nel 1957 è pari a oltre un terzo, e l'esportazione di vestiario si avvia a essere quasi pari alla metà di quella dei Paesi occidentali (Tab. 20). In queste cifre è riassunta, in sostanza, la grande evoluzione, cui stiamo assistendo, nel mondo tessile.

Tab. 20 – Parte complessiva dell'India, Giappone e Hong Kong nel valore totale dell'importazione di tessili (*fob.*) delle regioni industrializzate e non industrializzate

	Importazioni delle regioni industrializzate		Importazioni delle regioni non industrializzate	
	Tessuti di cotone	Altri prodotti tessili e vestiario	Tessuti di cotone	Altri prodotti tessili e vestiario
Provenienza:				
da Regioni industriali				
1953	92	89	65	74
1955	75	84	61	68
1957	71	83	52	67
da India, Giappone, Hong Kong				
1953	8	11	35	26
1955	25	16	39	32
1957	29	17	48	33

GATT, opera cit., pag. 88.

PARTE PRIMA

SEZIONE II

L'INDUSTRIA TESSILE EUROPEA

Capitolo I

I MUTAMENTI NELL' OSSATURA INDUSTRIALE TESSILE DELL' EUROPA

1. — L'Europa era stata la culla della moderna industria tessile; la prima grande espansione della manifattura tessile avvenne, due secoli fa, proprio per merito del continente europeo, ed informò di sè il periodo della rivoluzione industriale (1).

L'industria tessile europea aveva mostrato la maggior vivacità nel periodo di espansione del secolo XIX, quando alla crescente popolazione europea (da 150 a 289 milioni di unità tra il 1800 e il 1900) potè aggiungere, come suoi consumatori, quella dei principali Paesi degli altri continenti. Fin verso il 1913 l'aumento della popolazione europea fu rilevante (tra il 1880 e il 1913 + 77,5 milioni di unità, cioè il 31,4% in 23 anni), e ad esso si accompagnò un rapido aumento di reddito medio individuale. Anche la esportazione a destinazione extraeuropea di manufatti tessili era stata crescente fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Si può dire che durante l'intero secolo XIX, con la sola eccezione di una nascente ma ancor modesta produzione manifatturiera tessile negli Stati Uniti, l'Europa occidentale, e in particolare quella settentrionale, si assunse (e assolse) il compito di pressochè unica fornitrice mondiale di manufatti tessili di fattura moderna. Si assisteva ad un gigantesco flusso di materie prime tessili verso

(1) Una ricca letteratura intorno alla rivoluzione industriale ci informa sulle fasi che ebbe, e gli aspetti che assunse, il passaggio dell'artigianato tessile all'industria, intorno al 1750-1800.

l'Europa ed a un altrettanto vasto riflusso di manufatti che prendevano dall'Europa le vie del mondo.

2. — E' solo nei primi decenni del secolo XX che si può osservare (anche perchè le conoscenze quantitative sono più complete e perfezionate) una sensibile e crescente dilatazione della zona manifatturiera tessile in altri continenti, o in altri Paesi rispetto a quelli tradizionali dei produttori europei. Tale espansione geografica dell'industria tessile extra europea appare accentuarsi, soprattutto dopo la prima guerra mondiale, comprendendo: in Asia particolarmente il Giappone e l'India; in America, gli Stati Uniti e alcuni Paesi dell'America Latina; nel vicino Oriente alcuni Paesi prima importatori di manufatti tessili. Anche l'URSS qualche decennio più tardi ha ingigantito i propri impianti nel campo tessile.

3. — Già molti sintomi di stanchezza apparivano nell'Europa tessile (e soprattutto nel Regno Unito) durante il ventennio a cavallo del nuovo secolo. Gli impianti tessili incominciavano a diffondersi per il mondo. Dai 31 milioni di fusi cotonieri nel mondo del 1850, eravamo passati mezzo secolo dopo ad una cifra tripla (105 milioni, 1900); e nel 1914 raggiungeremo i 146 milioni.

Ma l'Inghilterra, che nel 1850 e nel 1870 aveva ancora due terzi dei fusi cotonieri, passava al 46% nel 1895, a meno del 40% nel 1913; non ne avrà che il 28% nel 1934. Un terzo dei telai cotonieri del mondo erano installati nell'Inghilterra dal 1895: quarant'anni dopo li troveremo ad un quinto. Il consumo industriale di cotone dell'Inghilterra, pari al 28% di quello mondiale nel 1895, si ridurrà al 18-19% nel 1913; al 9% nel 1934.

4. — Forse il « punto di svolta », quello che contrassegna l'inizio d'un sensibile deterioramento del primato tessile europeo — se pure preceduto dal declino di quello inglese — può probabilmente essere indicato intorno al 1913.

Intorno a quell'anno l'Europa si attribuiva almeno i due terzi dell'industria tessile mondiale; e i 2/3 della produzione tessile europea erano padroneggiati da soli tre Paesi (Regno Unito, Germania, Francia). Meno di mezzo secolo dopo (nel 1950) questi tre Stati rappresenteranno invece a malapena la metà della pro-

duzione tessile europea, e questa non raggiungerà che un terzo della produzione tessile mondiale.

Il 68,9% dei fusi e il 67,5% dei telai cotonieri erano situati in Europa nel 1913: vi si trasformavano industrialmente 2,2 milioni di tonnellate di cotone all'anno. Regno Unito, Germania e Francia avevano insieme un consumo industriale di cotone pari al 73% di quello assorbito dall'intera Europa: gli altri Paesi del continente (con il 54% della popolazione di esso) non assorbivano che il 27% restante. Posizione, quindi, di assoluto predominio dei « tre maggiori », cui seguiva, ravvicinata alla posizione francese, l'Italia.

Il quadro felice dell'Europa tessile del 1913 appare ancor più evidente se si pensa che su un'esportazione mondiale di materie e manufatti tessili, giudicata pari a 18,3 miliardi di marchi correnti, circa due terzi erano da attribuire alla provenienza europea: questo Continente esportava da solo, infatti, 11,4 miliardi di marchi di materie e prodotti tessili, di cui, oltre otto decimi di semimanufatti e manufatti (1). Agli altri Continenti, insomma, era riserbata (salvo per la zona degli Stati Uniti dove già sorgeva una crescente industria cotoniera) la quasi esclusiva funzione di esportatori di materie prime e di importatori di manufatti tessili europei.

La carta geografica di quasi tutta l'Europa (fino ai confini con la Russia ad est e all'Italia settentrionale a sud) era insomma punteggiata di stabilimenti tessili. Siffatta industria appariva tra quelle di maggior importanza per capitali investiti e per mano d'opera occupata, in tutti i Paesi di questa vasta zona (2).

5. — La prima guerra mondiale modifica notevolmente la ossatura industriale europea e incrina anzitutto questo lungo primato tessile. Ma è la crisi 1929-'32 a segnare visibilmente l'abbandono d'una posizione dominante nel campo tessile mondiale, ed è il Giappone che si incarica di fare da catalizzatore per rendere più celere ed evidente il mutamento. Tutti gli aspetti del nuovo

---

(1) KERTESZ: *Die Textilindustrie sämtlicher Staaten*, Braunschweig, 1917.

(2) Gli operai tessili e del vestiario costituivano nel Regno Unito il 32,7 % del complesso di operai (1907), ed erano il 35 % in Francia (1901), il 21,4 % in Germania (1907), il 34,8 % in Italia (1911), il 21.8 % nel Belgio (1910), il 37,8 % nella Svizzera (1910), il 12,3 % nella Svezia (1914).

quadro confermano un declino delle capacità produttive della Europa, di quelle capacità che ne avevano fatto per un secolo e mezzo l'officina del mondo. Si parlò, a più riprese, dopo il 1929, di « maturità » o di « ristagno » dell'industria tessile europea; e uno dei presidenti degli Stati Uniti ebbe perfino a chiamarla la grande malata del secolo industriale.

La fase del forte ritmo di espansione della domanda, da parte del consumatore europeo, parve ormai esaurita (1); e d'altra parte l'industria tessile fu condizionata in tale periodo della sua storia, ancor prima che dal saggio di domanda interna, dal declino delle sue capacità e possibilità competitive nei mercati extra-continentali. Visse momenti d'euforia, ancora, durante le guerre per le forniture militari, o per appagare le larghe domande insoddisfatte dopo le fasi di restrizione bellica dei consumi civili: ma sebbene tali periodi abbiano occupato quasi la metà degli anni trascorsi tra il 1913 e il 1948, essi rappresentano situazioni eccezionali. Appena terminano le fasi belliche o inflazionistiche, appena il commercio internazionale riprende il suo aspro clima concorrenziale, l'industria tessile europea appare in crisi. Il ramo tessile in cui questo fenomeno si rivela più evidente è il ramo cotoniero.

6. — Raggiunto un certo grado di meccanizzazione, laddove non sembra facile ottenere progressi ulteriori rapidi nella produttività individuale degli addetti e dove il costo del danaro è alto, le industrie tessili, generalmente caratterizzate da forte impiego di mano d'opera, sembrano sospinte verso i Paesi di nuova industrializzazione, dove i salari sono più bassi (e particolarmente verso i Paesi produttori di materie prime tessili), oppure verso i Paesi ad abbondante risparmio dove il processo di meccanizzazione può essere continuato ed intensificato.

Tra il 1913 e il 1926-1928 l'industria manifatturiera tessile mostra infatti un raddoppiamento (indici da 100 a 218) nei Paesi produttori di materie prime tessili, che sono anche quelli con più bassi salari (India, Cina, Giappone, Austria, Nuova Zelanda, Sud-Africa, Brasile, Cile, Messico); un aumento meno intenso ma

---

(1) Nel periodo dal 1913 al 1940 la popolazione europea crebbe con un ritmo assai minore di quello dei decenni precedenti: solo 53,8 milioni di unità in più (15,8 %) in 37 anni.

rilevante in alcuni Paesi favoriti da abbondanza di capitali (indici da 100 a 169: Stati Uniti, Svezia, Norvegia, Olanda, Canada, Belgio) e una contrazione (indici da 100 a 91» per Paesi quasi tutti tradizionalmente manufatturieri (Germania, Francia, Inghilterra, Austria, Cecoslovacchia, Svizzera e Penisola iberica).

Il fenomeno dello spostamento di localizzazione della industria tessile, sebbene più accentuato in questo ramo produttivo, è d'altronde generale per tutte le industrie manufatturiere. Dal 1870 al 1953 il complesso di industrie manufatturiere nell'Europa occidentale appare ridotto da 2/3 a 1/3 nel mondo.

Tab. 21 – RIPARTIZIONE APPROSSIMATIVA IN % DELLA PRODUZIONE MANIFATTURIERA MONDIALE

	1870	1896-1900	1913	1926-29	1936-38	1953 (*)
America Settentrionale	24,4	31,5	38,1	44,6	34,2	(57,6)
Europa Occidentale . .	66,0	54,0	47,0	40,0	36,0	(32,0)
America Latina . . .	—	—	—	1,5	—	(3,4)
URSS	3,7	5,0	5,5	4,3	18,5	—
Resto del mondo . . .	—	—	—	—	—	(7,0)

(*) Non compresa Cina, URSS e satelliti.
Fonte: « Etudes et conjoncture ». Novembre 1958, Parigi, pag. 1013.

7. — Si riscontrò, d'altra parte, in Europa, soprattutto dopo la crisi 1929 e fino alla seconda guerra mondiale, una diffusa inerzia nel rinnovamento dei beni capitali; e tale inerzia fu particolarmente sensibile nel campo tessile. Il deterioramento della posizione finanziaria delle industrie tessili — il cui ritmo di sviluppo, dalla prima guerra mondiale in poi, fu intimamente collegato con periodi eccezionali più che con una normale e regolare crescenza — accentuò in alcuni importanti Paesi questa mancata modernizzazione degli impianti. La contrazione delle esportazioni di manufatti tessili, da parte di alcuni Paesi europei tradizionalmente esportatori (Gran Bretagna in prima linea) ebbe gravi riper-

cussioni. Legislazioni minutissime e soffocanti, quali quella germanica sui tessili (1) nel periodo nazista e quella italiana sui tessili nel periodo autarchico (2), sollecitarono a loro volta in gran parte siffatta anemia finanziaria del settore in questi altri grandi Paesi. La predominanza di imprese familiari (anche se di grande dimensione) che caratterizzò sempre l'industria tessile nei due secoli recenti della sua storia influì poi ad accentuare la pratica dell'autofinanziamento delle imprese, la quale pone agli organismi aziendali l'esigenza d'una politica quasi occasionale di nuovi investimenti negli impianti. Infine, l'inflazione e le dominanti politiche fiscali sollecitarono la formazione di integrazioni verticali tra le imprese, ciò che le allontanò dal raggiungimento di dimensioni più economiche in una sana divisione del lavoro.

---

(1) Cfr. R. TREMELLONI: *Die Textil-Gesetzgebung in Deutschland.* Milano, 1939.
(2) Cfr. *Codice tessile italiano,* Milano, 1942.

Capitolo II

I TERMINI QUANTITATIVI DELLE MODIFICAZIONI INTERVENUTE NELL' INDUSTRIA TESSILE EUROPEA DURANTE IL XX SECOLO

1. La produzione industriale complessiva europea cresce dal 1901 a un ritmo superiore a quello della produzione industriale tessile. — 2. Il 1901-12, periodo di maggior aumento regolare e cumulativo. — 3. L'importanza relativa dell'industria tessile decresce in Europa. — 4. Nell'ambito dei Paesi OECE il Belgio e l'Italia conservano la più alta percentuale d'industrializzazione tessile; nel Regno Unito l'industria tessile si riduce al 6 % della produzione industriale. — 6. Mutata localizzazione tra continenti dell'industria tessile. — 7. Il ritmo di aumento assoluto dell'industria tessile dal 1901 è massimo nella Germania e nel Belgio. — 8. Il primato del Regno Unito nell'industria tessile è infranto.

1. — Un esame quantitativo di codesti fenomeni di sviluppo dell'Europa industriale (soli Paesi OECE) può essere compiuto con dati frammentari nel periodo che va dal 1901 al 1955. In siffatto lasso di tempo la popolazione dell'Europa OECE aumenta da 192 a 282 milioni di unità (cioè del 47%), mentre l'indice complessivo della produzione industriale cresce del 305% e quello della sola produzione tessile del 61% (1). Ciò significa un aumento medio annuale del 5,6% per la produzione industriale complessiva e soltanto dell'1,13% per la produzione industriale tessile, saggio di aumento che risulta però superiore a quello della popolazione (0,87% all'anno).

2. — I periodi di più intenso aumento della produzione manufatturiera tessile nell'Europa OECE risultando quelli tra il 1901 e il 1912 (+ 4% in media all'anno), tra il 1925 e il 1929 (+ 1% in media all'anno), tra il 1948 e il 1955 (+ 5% in media all'anno). Il periodo del primo dodicennio del secolo, comunque, appare la più lunga fase di regolare e cumulativa ascesa. Tra il

(1) *Statistiques industrielles* OECE, Parigi 1955, p. 4.
Le cifre citate, sebbene vadano giudicate con la prudenza statistica necessaria in questi casi, offrono un'idea delle dimensioni del fenomeno.

livello allora raggiunto e il livello attuale di produzione tessile (fase di 43 anni) l'aumento complessivo non fu che del 10,7% cioè dello 0,25% annuo in media: assai meno del saggio annuale di aumento della popolazione.

Secondo gli indici dell'OECE, la produzione industriale tessile, nell'oltre mezzo secolo di codeste rilevazioni (1901-1955), è quasi triplicata negli Stati Uniti, mentre risulterebbe poco più d'una volta e mezzo nell'Europa OECE (1).

3. — Sebbene il ritmo di aumento assoluto dell'industria sia stato più celere negli Stati Uniti, il fenomeno di contrazione dell'importanza relativa delle industrie tessili è stato parallelo in Europa e negli Stati Uniti. La proporzione presa dall'industria tessile in Europa (20% nel 1901, 8% nel 1955) è infatti singolarmente simile a quella presa dall'industria tessile negli Stati Uniti (21% nel 1901, 8% nel 1955). Nell'Europa occidentale il più rapido accrescimento dell'industria tessile avvenne prima del 1913: dopo quella data si può considerare modestissimo, e quasi trascurabile, il ritmo di ascesa. Invece negli Stati Uniti l'ascesa più intensa si ebbe dopo il 1913, e particolarmente dopo il 1937.

4. — Quanto all'Europa (OECE) è da sottolineare anzitutto la cospicua importanza relativa dell'industria tessile nel complesso delle attività trasformatrici del Continente all'inizio del secolo. Un quinto della produzione manifatturiera dell'Europa occidentale era dovuto alle industrie tessili: tale rapporto si elevava a ben quattro decimi in Italia, e si avvicinava ai tre decimi per la Francia e l'Austria, a un sesto per il Regno Unito e la Germania. Codeste proporzioni si contrarranno progressivamente durante il

(1) Il volume della produzione tessile (fatto = 100 il volume della complessiva produzione industriale dell'Europa Occ. nel 1955) ha seguito infatti questa evoluzione:

INDICI PRODUZIONE MANIFATTURIERA TESSILE

(*Indici per produzione industriale europea occidentale 1955 = 100*)

	1901	1913	1929	1937	1955
Europa Occidentale	5,0	7	7	7	8,0
Stati Uniti	5,5	5	6	7	10,5

periodo che dal 1901 si avvicina a noi. Altre industrie manifatturiere sono intervenute infatti a soddisfare domande nuove o più intensamente crescenti:

Tab. 22 – PERCENTUALE DELLA PRODUZIONE TESSILE RISPETTO A QUELLA COMPLESSIVA MANIFATTURIERA PER ALCUNI PAESI EUROPEI

(% *in ogni Paese e per ogni anno considerato*)

	1901	1913	1929	1937	1955
Totale Europa Occidentale	20	18	14	12	8
Regno Unito	16	19	12	11	6
Germania	17	13	10	8	7
Francia	27	19	14	14	9
Italia	40	38	29	22	12
Belgio	17	18	17	15	13
Olanda	21	19	15	15	10
Svezia	9	7	6	6	4
Austria	26	22	22	22	12
Norvegia	9	7	5	6	5
Danimarca	13	12	7	8	8

Fonte: Paretti-Bloch, cit. p. 61.

5. — Durante il periodo successivo al 1913 si sono sviluppate nei Paesi tradizionalmente industriali d'Europa molte altre industrie; e il loro saggio di espansione fu assai più accentuato di quello dei tessili. In special modo si ampliarono l'industria della trasformazione dei metalli, quella chimica in tutti i suoi sottogruppi, l'industria elettrica. In genere il primato di questa dinamica passò dalle industrie di beni di consumo alle industrie di beni di investimento. La curva di evoluzione dell'industria tessile europea è infatti, con quella delle industrie alimentari e quella delle estrattive, tra le meno dotate di dinamica ascendente nel periodo successivo al 1912. Un esame del quadro completo dell'evoluzione delle singole industrie manifatturiere e del loro contributo alla complessiva produzione manifatturiera durante i

55 anni esaminati (1901-1955) riconferma il fenomeno della progressiva diminuzione di importanza relativa delle industrie tipiche dei beni di consumo (alimentari e tessili) e sottolinea l'aumento proporzionale delle industrie metalmeccaniche e chimiche. Queste ultime insieme raggiungono ormai il 48% delle attività trasformatrici in Europa e il 54% negli Stati Uniti, mentre *tessili ed alimentari* danno insieme la percentuale del 21 e del 19% (all'inizio del secolo, la loro proporzione era del 47% in Europa e del 45% negli Stati Uniti)

Tab. 23 – PARTECIPAZIONE DEI VARI SETTORI PRINCIPALI AL COMPLESSO DELLA PRODUZIONE MANIFATTURIERA (= 100)

	Europa occidentale					Stati Uniti				
	1901	1913	1929	1937	1955	1901	1913	1929	1937	1955
Complesso industrie manifatturiere	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Industrie alimentari	27	19	16	15	13	24	20	14	15	11
» tessili	20	18	14	12	8	21	19	11	12	8
» metallurgiche	7	10	10	10	9	9	10	10	9	9
» meccaniche	16	24	27	28	34	10	13	33	30	41
» chimiche	5	6	10	10	14	5	6	8	10	13
Altre industrie	25	23	23	25	22	31	32	24	23	18

Fonte: PARETTI-BLOCH, cit. p. 50.

6. — Infine, altro aspetto rilevante del fenomeno, fu quello non soltanto della mutata localizzazione dell'industria tra continenti, a svantaggio della posizione pressochè monopolistica goduta dall'Europa sulla fine dell'Ottocento (1); e non soltanto quello della mutata importanza delle attività tessili, ma la stessa differente localizzazione di codesta industria nell'area europea. Pur attraverso le remore e le artificiose sollecitazioni d'una politica commerciale di protezione (ottenuta, più che con dazi doganali, con accorgimenti monetari e attraverso contingentamenti fisici delle importazioni durante oltre metà del cinquantennio più vicino a noi), l'industria

(1) Cfr. pag. 40 del presente volume.

tessile si sposta gradualmente dai Paesi tradizionalmente manifatturieri ai Paesi nuovi alla attività industriale, e sebbene le proporzioni assolute dello spostamento non alterino di molto la distribuzione totale delle manifatture europee, specialmente dal settentrione e dall'occidente europeo al meridione e alla parte mediterranea orientale del continente.

7. — Infine, il ritmo di aumento o di contrazione del livello di produzione industriale tessile complessiva fu sensibilmente differente da Paese a Paese nei vari periodi del mezzo secolo (1901-1955): ma forse le variazioni più intense nei due sensi apparvero in Italia e nel Regno Unito. La fase che va dal 1912 al 1938 fu, in quasi tutti i Paesi tradizionalmente manifatturieri, di contrazione del livello produttivo tessile.

Tab. 24 – PRODUZIONE INDUSTRIALE TESSILE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI E NEGLI STATI UNITI
(Indici 1938 = 100)

	REGNO U.	FRANCIA	GERMANIA	ITALIA	BELGIO	STATI UNITI
1901	78	105	75	81	60	59
1912	123	122	109	129	107	111
1929	99	120	85	133	143	126
1938	100	100	100	100	100	100
1950	118	104	106	109	138	165
1955	113	102	141	105	154	143
	% di aumento o diminuzione					
tra il 1901 e il 1912	+ 57,69	+ 16,19	+ 45,33	+ 59,25	+ 78,33	+ 88,13
tra il 1912 e il 1938	— 18,70	— 18,03	— 8,25	— 22,48	— 6,54	— 9,90
tra il 1938 e il 1955	+ 13,00	+ 2,00	+ 41,00	+ 5,00	+ 54,00	+ 43,00
tra il 1901 e il 1955	+ 44,80	— 2,90	+ 88,00	+ 29,60	+156,60	+ 142,40

Fonte: «Statistiques industrielles» OECE, Parigi 1955, pag. 10.

Rilevante fu invece, specialmente se misurata negli anni successivi alle due guerre mondiali, l'espansione manifatturiera tessile degli Stati Uniti; ma i principali Paesi europei, salvo la Ger-

mania ed il Belgio, non raggiunsero, nel secondo quarto di secolo, i livelli massimi toccati durante il primo quarto. Periodi di depressione appaiono per l'industria tessile quelli del 1920-1924, del 1930-1936, del 1948, del 1952-1953; il ritmo di espansione appare invece più intenso in tre fasi : dal 1901 al 1912-1913; dal 1925 al 1929; dal 1949 al 1951 (fase pre-coreana e coreana).

8. — Le nuove proporzioni assunte dall'industria cotoniera, ad esempio, vanno attenuando il primato del Regno Unito in Europa. Il consumo industriale di cotone era, nel 1909-1913, quintuplo nel Regno Unito, doppio nella Germania e poco più di 1,3 rispetto al consumo industriale di cotone dell'Italia fatto uguale a 1. Le proporzioni, un quarantennio dopo (1950), saranno come di 2,2 per il Regno Unito, di 1,2 per la Francia, di 1 per la Germania, rispetto a 1 per l'Italia : ma la somma di questi quattro Paesi da 1,7 milioni di tonnellate nel 1909-1913 scenderà nel 1950 a 1,1 milioni di tonnellate, cioè si contrarrà del 35%. Le complessive esportazioni nette di tessuti cotonieri dei quattro Paesi scenderanno da 643 mila tonnellate a 132 mila tonnellate, cioè del 64% in un quarantennio : il solo Regno Unito, nel frattempo, ha ridotto le sue esportazioni nette di tessuti cotonieri pressochè di nove decimi ! A fronte di tali contrazioni, si espandono le industrie cotoniere del Belgio, dell'Olanda, della Svizzera, della Svezia, degli Stati Uniti eredi dell'Impero Austro-ungarico, dei Paesi balcanici e iberici.

Capitolo III

LA CONTRAZIONE DEL COMMERCIO TESSILE EUROPEO E LA MODIFICAZIONE DELLA SUA STRUTTURA (1913-50)

1. La forte contrazione del commercio europeo di prodotti tessili dal 1913, e soprattutto dopo il 1929. — 2. Ridotta, dai sei decimi a un terzo dell'esportazione industriale, l'esportazione di prodotti tessili. — 3. In cifre assolute, il Regno Unito rimane il maggiore esportatore europeo di prodotti tessili; ma l'Estremo Oriente sta rapidamente guadagnando posizioni più ampie che nel passato. — 4. Nuovi rapporti di complementarità dei vari Paesi europei nel campo tessile. — 5. La proporzione delle esportazioni tessili sulle esportazioni complessive è in diminuzione.

1. — Il fenomeno della contrazione del complessivo commercio di esportazione dell'Europa nel quarantennio dopo il 1913 (solo in questi ultimi sei anni vi fu una ripresa, e i livelli del 1913 furono toccati soltanto nel 1929 e nel 1951) è abbastanza noto. L'andamento del complessivo commercio mondiale (esportazione totale) fu, dopo il 1913, più favorevole dell'andamento del solo commercio europeo di esportazione: ciò significa che l'Europa ha perso dei punti nella sua partecipazione ai traffici del mondo. Ma il fenomeno si è verificato con maggiore intensità nell'esportazione europea di manufatti tessili. Infatti, se si escludono dal raffronto generi alimentari e materie prime, il commercio di *esportazione tessile* di sette Paesi europei (Regno Unito, Germania, Francia, Italia, Belgio, Svizzera, Svezia) è sceso dal 36,9% della esportazione totale (manifatturiera) nel 1913, al 34,9% nel 1928, al 19,9% nel 1938 ed è leggermente risalito al 22,2% nel 1950 (1).

2. — Deducendo dalle complessive esportazioni i prodotti alimentari e le materie prime, si rilevano tre differenti andamenti: quelli delle esportazioni industriali *in espansione* dal 1913 al 1950 (macchine e veicoli); quelli delle esportazioni industriali relativamente *stabili* (metalli e prodotti chimici); quelli delle esportazioni

(1) Negli Stati Uniti, invece, le proporzioni sono salite dal 7,4% nel 1913 al l'8,9% nel 1950.

industriali *in contrazione* (tessili e prodotti vari manufatti). Infatti, stabilita pari a 100 l'esportazione complessiva (per i sette Paesi europei sunnominati più gli Stati Uniti) si ha:

Tab. 25 – PERCENTUALI DELL'ESPORTAZIONE TESSILE E DI ALTRI GRUPPI DI PRODOTTI SULL'ESPORTAZIONE TOTALE

(*in % dell'esportazione complessiva*)

	Macchine e veicoli	Metalli e chimici	Tessili e vari
1913	15,8	26,6	57,6
1928	23,2	24,9	51,9
1938	32,9	29,8	37,3
1950	38,8	26,2	35,0

Secondo i calcoli dello Svennilson, il fenomeno non si riscontra solo in alcuni Paesi, ma in tutti:

Tab. 26 – PERCENTUALE DELL'ESPORTAZIONE TESSILE SULLE ESPORTAZIONI INDUSTRIALI DI ALCUNI PAESI

(*% tessili e vari rispetto alla totale esportazione di prodotti industriali*)

	Regno Unito	Germania	Francia	Italia	Stati Uniti
1913	62,5	49,5	74,4	84,0	37,3
1928	61,3	45,0	66,2	82,6	30,8
1938	47,2	29,9	50,5	69,6	22,3
1950	38,6	20,7	46,6	61,5	25,9

3. — Principale Paese esportatore tessile d'Europa rimane ancora il Regno Unito, ma le sue proporzioni sono più modeste, rispetto agli altri Stati europei, di quanto non lo fossero nel 1913:

Tab. 27 – ESPORTAZIONE DI TESSILI MANIFATTI DA ALCUNI PAESI

(*in milioni di dollari correnti, fob*) (1)

	Regno Unito	Germania	Francia	Italia	Belgio	Svizzera	Svezia	Stati Uniti	Totale 8 Paesi
1913	959	315	300	101	200	107	2	66	2.051
1928	1.240	384	581	262	175	122	7	203	2.975
1938	493	179	130	144	77	50	5	90	1.168
1950	1.158	97	537	383	325	121	22	514	3.156

(1) Si tenga presente che i valori sono in dollari *correnti*, e non in dollari allo stesso potere d'acquisto.

Nel 1950, dunque, l'Italia aveva un'esportazione tessile pari a un terzo di quella del Regno Unito, superava di poco il Belgio,

era pari a circa due terzi di quella della Francia e degli Stati Uniti. L'ascesa dell'esportazione italiana dal 1913 al 1928 era stata proporzionalmente maggiore di quella degli altri Paesi europei.

4. — Nuovi rapporti di complementarità si verificano così tra l'efficienza concorrenziale internazionale dei vari Paesi europei nel campo tessile. L'Italia, che rappresentava solo il 4,9% della esportazione di otto Paesi (sette europei più gli Stati Uniti) nel 1913, sale ad oltre il 12% nel 1938 e nel 1950; invece si contrae la partecipazione del Regno Unito e della Germania, il cui posto viene lentamente corroso dall'ascesa degli Stati Uniti e di Paesi europei minori.

Per i tessili, i valori di tali esportazioni degli 8 Paesi erano così suddivisi (su 100 in totale per ogni anno considerato):

Tab. 28 – PERCENTUALI DEI VARI PAESI ESPORTATORI TESSILI

ANNI	STATI U.	REGNO U.	GERMANIA	FRANCIA	ITALIA	BELGIO L.	SVIZZERA	SVEZIA	TOTALE
1913 . .	3,2	46,8	15,4	14,6	4,9	9,8	5,2	0,1	100
1928 . .	6,8	41,7	12,9	19,6	8,8	5,9	4,1	0,2	100
1938 . .	7,7	42,2	15,3	11,1	12,4	6,6	4,3	0,4	100
1950 . .	16,3	36,7	3,1	17,0	12,1	10,3	3,8	0,7	100

Frattanto sorgono minacciosi nell'agone internazionale altri due grandi Paesi manifatturieri tessili, prima importatori, il Giappone e l'India: il primo avverte semplicemente la propria presenza sui mercati nel secondo e terzo decennio del secolo; il secondo, nel quarto decennio.

Se si aggiungono Giappone e India si hanno, per i 10 Paesi, queste proporzioni dell'esportazione tessile (in % del valore complessivo):

Tab. 29 – PAESI EXTRA EUROPEI ED EUROPEI NELL'ESPORTAZIONE TESSILE

ANNI	TOTALE 10 PAESI	STATI UNITI	GIAPP.	INDIA	TOT. 7 PAESI EUROPEI	di cui:	REG. UNITO	FRANCIA	GERM.	BELGIO L.	ITALIA
1913 . .	100	3,1	4,5	...	92,4		44,6	14,0	14,7	9,3	4,7
1928 . .	100	6,2	9,0	0,8	84,0		37,6	17,6	11,6	5,3	8,0
1938 . .	100	6,1	18,5	1,9	73,5		33,6	8,9	12,2	5,2	9,9
1950 . .	100	13,7	9,4	6,6	70,3		30,8	14,3	2,6	8,6	10,2

In sostanza, il Regno Unito, che esportava quasi la metà dei manufatti tessili esportati dai 10 Paesi nel 1913, scende a 3/10; il complesso dei tre Paesi extra-europei (Stati Uniti, Giappone e India) da meno di un decimo, nel 1913, sale a 3/10 nel 1950. Assistiamo, insomma, in questo quarantennio, a radicali mutamenti nella localizzazione delle provenienze di manufatti tessili nei mercati del mondo: l'Europa conferma la diminuzione della propria importanza relativa, come esportatrice (1).

5. — L'esportazione di tessili manufatti di quelli che furono i « tre maggiori » (Regno Unito, Germania e Francia) non rappresenta solo per essi una percentuale declinante delle complessive esportazioni di manufatti, ma la destinazione muta radicalmente, e la contrazione è maggiore per le destinazioni extra-europee:

Tab. 30 – ESPORTAZIONI TESSILI RISPETTO AL TOTALE DEI MANUFATTI ESPORTATI (REGNO UNITO, GERMANIA, FRANCIA)

(Totale manifatti esport. = 100)

ANNI	VERSO I PAESI EUROPEI	VERSO IL RESTO DEL MONDO	ESPORTAZIONE VERSO IL RESTO DEL MONDO IN % DELL'ESPORT. TOTALE	
			Tessili	Tutte le merci
1913	29	40	62	55
1928	32	38	58	53
1938	18	21	60	55
1950	20	22	67	65

(1) Secondo altre fonti, le esportazioni di manufatti tessili dei principali Paesi rispetto al totale degli scambi internazionali di tali prodotti, manifestano anche negli anni più vicini a noi, una situazione stagnante o arretrante per i Paesi tessili tradizionali. (Le cifre non sono raffrontabili con quelle più sopra riportate, poichè risultato di altre classificazioni nell'elaborazione).

PERCENTUALE DELL'ESPORTAZIONE DI MANUFATTI TESSILI DAL 1951 AL 1954 PER REGNO U., GERMANIA, STATI UNITI E « ALTRI » PAESI

(% esportazione manufatti tessili)

	1951	1952	1953	1° SEM. 1954
Regno Unito	29	28	27	26
Germania Occidentale	4	6	7	7
Stati Uniti	14	16	14	14
Altri Paesi	53	50	52	53
	100	100	100	100

Fonte: B.R.I. - 25ª relaz. annuale, 1955, pag. 83.

Ciononostante, il Regno Unito mantiene ancora una posizione di notevole rilievo nell'esportazione mondiale dei tessili: nel complesso dei principali Paesi considerati dalla tabellina (Belgio L., Francia, Italia, Olanda, Svezia, Svizzera, Canada e Giappone, oltre a Regno Unito, Germania e Stati Uniti), il Regno Unito entra ancora per un quarto delle esportazioni di manufatti tessili.

I prodotti tessili costituiscono dunque, nel 1950, un quinto soltanto del valore del complesso dei manufatti esportati dai tre Paesi; ma tale esportazione si dirige per due terzi ancora verso Paesi non europei (1).

Quanto alla sola esportazione tessile verso l'Europa, da parte dei tre Stati (Regno Unito, Germania e Francia), essa si dirige vieppiù verso i Paesi minori. Infatti, su 100 di esportazione tessile inglese, tedesca e francese, diretta in Europa, ecco le mutevoli percentuali di destinazione:

Tab. 31 – ESPORTAZIONE TESSILE DI TRE PAESI SECONDO LE DESTINAZIONI

ANNI	TRA LORO	VERSO 5 PAESI (*)	VERSO ALTRI 14 PAESI EUROPEI
1913	50	32	18
1928	38	36	26
1938	24	34	42
1950	22	41	37

(*) Italia, Belgio, Olanda, Svizzera, Svezia.

Si verifica, cioè, un netto fenomeno di spostamento degli sbocchi tessili, dai Paesi ad antica industrializzazione verso i Paesi a recente industrializzazione o ancora prevalentemente agricoli. Probabilmente fenomeno analogo avvenne anche, oltre che fra i « tre maggiori » citati, in tutti i Paesi tradizionalmente produttori di manufatti tessili.

(1) Le esportazioni totali di soli prodotti cotonieri nel mondo, le quali rappresentavano nel 1913 il 38 % della produzione, non ne costituivano più che il 20 % nel 1938 e il 13 % nell'immediato dopoguerra recente. (Cfr. lo studio redatto dal Dr. Kroese per la Federazione Cotoniera internazionale). La parte delle esportazioni europee sul totale delle esportazioni mondiali di tessuti di cotone, dal 91 % nel 1913 è scesa oggi a meno del 50 %. Nel 1955 tali esportazioni in volume, rappresentavano un quarto (24 %) di quelle del 1913. In 35 anni l'industria cotoniera europea ha ridotto le proprie esportazioni annuali di circa 700 mila tonnellate. Rispetto alla produzione di tessuti cotonieri europei, l'esportazione di essi scese dal 58 % nel 1913 al 31 % nel 1938 e al 18 % nel 1955 (13 % se si elimina il commercio intraeuropeo). (Cfr. anche « L'avenir de l'Industrie cotonnière européenne », OECE, Parigi, 1957).

Capitolo IV

L'OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA NELLE INDUSTRIE TESSILI E NELLE ALTRE INDUSTRIE TRASFORMATRICI

1. La contrazione nell'occupazione di mano d'opera nelle fasi trasformatrici tessili. — 2. La proporzione della mano d'opera industriale tessile e alimentare va riducendosi mentre aumenta quella industriale mineraria e metallurgica. — 3. Le variazioni nei singoli Paesi europei. — 4. Spostamenti da un settore industriale all'altro.

1. — Tutti gli aspetti visibili del poleiforme quadro economico dell'Europa attestano l'importanza e la continuità di siffatto processo di modificazioni strumentali delle sue industrie, ed in particolare delle tessili. Così osserviamo una situazione stagnante o una contrazione della manodopera addetta alle attività trasformatrici tessili; una minor intensità di aumento nel ritmo dei consumi tessili rispetto ad altri consumi; una ridotta proporzione del commercio internazionale di manufatti tessili rispetto al totale delle correnti di scambio.

2. — La percentuale di manodopera occupata nelle tipiche industrie dei beni di consumo primari (alimentari e tessili) va contraendosi in tutti i Paesi; viceversa va aumentando quella occupata nelle industrie trasformatrici. Il rapporto fra gli effettivi di manodopera delle industrie tessili e alimentari e gli effettivi delle industrie metallurgiche e meccaniche si sposta ora generalmente al di sotto dell'unità; mentre era generalmente assai superiore alla unità fino al ventennio fra le due guerre (Tab. 32).

Nei Paesi tradizionalmente industriali le industrie alimentari e tessili occupano ora da un 25 a un 37% della manodopera (Stati Uniti e Svezia: 25%; Belgio e Olanda: 37%) occupata nel complesso delle industrie trasformatrici: la percentuale più frequente è del 30%. Invece nei Paesi a nuova industrializzazione detta percentuale è assai più alta: il 61% in India, il 43% in Argentina. Storicamente occorre rilevare che nel primo decennio del

Tab. 32 – EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE NELLE INDUSTRIE TRASFORMATRICI

PAESI	ANNI	% DELLA MANO D'OPERA			RAPPORTO TRA GLI EFFETTIVI DI MANODOPERA NELLE IND. TESSILI E ALIMENT. RISPETTO ALLE IND. METALLURG.-MECCANICHE
		Nelle industrie alimentari e tessili	Nelle industrie metallurgica e meccanica	Nelle altre industrie di trasformazione	
Stati Uniti	1880 . . .	39,6	21,7	38,7	1,8
	1939 . . .	34,0	30,7	35,3	1,1
	1954 . . .	24,2	41,4	34,4	0,6
Francia	1906 . . .	47,9	15,0	37,1	3,2
	1936 . . .	35,8	25,9	38,3	1,4
	1954 . . .	33,9	37,1	29,0	0,9
Gran Bretagna . .	1911 . . .	50,3	30,2	19,5	1,7
	1931 . . .	44,5	35,2	20,3	1,3
	1951 . . .	30,7	49,4	19,9	0,6
Germania.	1938 . . .	31,0	44,7	24,3	0,7
	1954 . . .	30,5	45,3	24,2	0,7
Italia.	1947 . . .	39,9	38,3	21,8	1,0
	1954 . . .	36,1	39,3	24,6	0,9

Fonte: da *Revue Internationale du Travail,* BIT, Ginevra, marzo 1956, pag. 569.

secolo attuale le industrie alimentari e tessili assorbivano circa la metà dell'effettivo di manodopera industriale in Gran Bretagna e in Francia; in Svizzera, verso il 1890, la proporzione era del 67% e nel primo decennio del secolo intorno al 60%. Invece negli Stati Uniti già nel 1881 la proporzione era del 40%, e scendeva al 30% circa all'inizio del secolo nuovo. (Bisognerà però ricordare che dal punto di vista delle cifre assolute, gli effettivi della manodopera nelle industrie alimentari e tessili erano, negli Stati Uniti, di circa un milione nel 1880 e salivano a oltre 4 milioni nel 1947; in Gran Bretagna erano 2,6 milioni nel 1931 e 2,45 nel 1951).

3. — *Per l'occupazione operaia* sono raffrontabili le cifre dell'ultimo quarto di secolo (1929-53) per cinque maggiori Paesi: esse dimostrano che, a fronte di una contrazione di manodopera nell'agricoltura (fenomeno notissimo nello sviluppo economico di tutti i Paesi), si ebbe un aumento nella mano d'opera occupata nelle industrie (salvo per la Francia) intorno allo 1-2% annuo. Ma l'unica industria che segnò una stasi o ebbe maggior regresso nell'occupazione (eccezione fatta per la Germania e la Svezia),

fu proprio la tessile. Le variazioni positive più evidenti sono invece quelle delle industrie meccaniche e chimiche.

Tab. 33 – Variazione annuale media della manodopera nell'agricoltura (1929-53) e nell'industria
(in percentuale)

	Italia (1927-51)	Francia	Regno Unito	Germania Occident.	Svezia
Insieme dell'industria	+ 1,05	— 0,4	+ 1,1	+ 1,8	+ 2,1
di cui:					
— estrattive	+ 0,64	— 0,9	— 1,1	+ 1,2	— 1,5
— tessili	—	— 1,9	— 1,5	+ 0,8	+ 1,0
— ind. meccanica	+ 3,16	—	+ 2,8	+ 2,8	+ 3,7
— ind. chimica	+ 4,52	+ 0,5	+ 3,0	+ 2,3	+ 2,4
	(1931-1951)				
Insieme dell'agricoltura	— 0,68	— 0,9	+ 0,8	+ 0,4	+ 1,5

Fonte: « Etude sur la situation econ. de l'Europe en 1954 » - ONU, Ginevra, 1955, pag. 199. La colonna sull'Italia è calcolata da noi.

Il fenomeno da noi accennato investe, oltre alle tessili, anche le industrie alimentari e le industrie di beni di consumo.

4. — Lo spostamento della richiesta di manodopera da un settore industriale ad altri è particolarmente evidente negli anni più vicini a noi, e nei Paesi altamente sviluppati, anche in altre rilevazioni del fenomeno:

Tab. 34 – Occupazione in alcune industrie manifatturiere, 1953
(1937-39 = 100)

	Tessili	Vestiario	Complesso industrie manifatt.	Prodotti chimici	Macchine elettriche
Stati Uniti	96	139	169	199	324
Francia	92	90	115	129	—
Regno Unito	73	108	111	199	163
Svezia	94	125	119	154	161
Svizzera	97	112	140	173	—

Fonte: BIT, *Rapport du directeur*, Ginevra 1955, pag. 19.

Mentre il complesso delle industrie manifatturiere mostra aumenti di occupazione nel quindicennio recente pari ad un minimo dell'11% (Regno Unito), l'occupazione del ramo tessile è ovunque diminuita (massima contrazione nel Regno Unito - 27%, e minima nella Svizzera - 3%).

Capitolo V

L'INDUSTRIA TESSILE NELL'ODIERNA EUROPA O.E.C.E.

1. — Le industrie tessili e del vestiario rappresentano insieme, nell'Europa OECE, circa il 14% della produzione totale netta delle industrie manifatturiere ed estrattive, impiegando l'opera di 5 milioni di lavoratori : e il 13% delle spese dei consumatori viene dedicato ai tessuti e al vestiario. La sola produzione tessile è pari all'8% del prodotto netto europeo, con una utilizzazione di circa 3 milioni di lavoratori. Come abbiamo visto, nonostante la sua contratta importanza relativa, vi sono Paesi europei (Italia, Belgio, Francia) in cui la sola industria tessile supera ancora un decimo del rispettivo prodotto netto industriale; in altri Paesi (Germania, Regno Unito), soltanto poco più d'un ventesimo (1). Ragguardevole è, comunque, l'importanza del volume di manodopera occupata, la cui percentuale, rispetto alla complessiva occupazione industriale, è più alta della percentuale presa dal prodotto netto (2).

---

(1) Sul complesso dei Paesi OECE l'Italia rappresentava nel 1938 l'8,58 % della complessiva produzione industriale; e il 15,57 % della sola produzione industriale tessile (contro il 26,04 % dato dal Regno Unito, il 19,12 % dato dalla Francia e il 19,03 % dalla Germania).

(2) La mano d'opera occupata nell'industria tessile raggiungeva fino a qualche anno fa pressochè un milione di unità nel Regno Unito (953 mila nel 1955 e 918 mila nel 1957), supera di poco le 760 mila unità in Germania occidentale, ed è intorno al mezzo milione di unità in Italia (428 mila) e in Francia (565 mila); Belgio (161 mila) e Olanda (123 mila) seguono a molta distanza.

2. — Rispetto all'industria tessile mondiale, quella della Europa OECE rappresenta circa un terzo per consumo industriale di materie prime, mentre il macchinario — sebbene utilizzato molto parzialmente — si aggira intorno alla metà di quello esistente nel mondo (1). Caratteristica dell'industria tessile dell'Europa OECE è, da alcuni decenni (salvo periodi eccezionali), la ridotta occupazione del macchinario (2), oltrechè l'abbondanza di manodopera: tali aspetti appaiono più evidenti se si raffronta la produzione tessile degli Stati Uniti con quella europea.

3. — Il ritmo di attività produttiva dell'industria tessile nell'Europa OECE ha offerto un andamento assai alterno dal 1938 in poi:

Tab. 35 – Indici di produzione nella Europa OECE e negli Stati Uniti

(1953 = 100)

	Industrie tessili		Produzione fibre artificiali		Totale industrie manifatturiere	
	Europa OECE	USA	Europa OECE	USA	Europa OECE	USA
1938	84	52	51	24	70	34
1950	95	107	92	106	86	83
1957	115	95	131	96	133	107
1958	108	94	120	81	136	100
1938-1958 . . .	+ 28,6%	+ 80,8%	+135,3%	+237,5%	+ 94,3%	+194,1%
1950-1958 . . .	+ 13,7	— 12,1	+ 30,4	— 23,6	+ 58,1	+ 20,5

(1) L'industria tessile europea impiega il 20 % del cotone greggio, il 43 % della lana greggia, il 25 % del raion e il 35 % del fiocco utilizzati industrialmente nel mondo. Produce oltre il 30 % del raion e oltre il 40 % del fiocco fabbricati nel mondo; possiede infine il 45 % dei fusi cotonieri, il 37 % dei telai cotonieri, il 60 % dei fusi lanieri e il 55 % dei telai lanieri.

(2) Nel 1954-55 l'utilizzazione del macchinario tessile installato (calcolata sulla base teorica di 300 giornate annue di 24 ore ciascuna) non superava il 50 % per la filatura cotoniera, ed era pari a poco più di un terzo per la tessitura cotoniera; le percentuali dell'industria laniera erano anche leggermente minori (cfr. *L'industrie textile*, cit., OECE, 1956, p. 45). Le stesse percentuali per l'industria cotoniera degli Stati Uniti erano pari o superiori al 75 %.

Nel ventennio 1938-1958, in sostanza, l'indice della produzione tessile è aumentato assai più negli Stati Uniti che in Europa (spiccatissima la differenza per la produzione di fibre artificiali), ma in entrambi i gruppi di Paesi è aumentato meno che la complessiva produzione manifatturiera. Dal 1950 al 1958, invece, si ha un regresso degli S.U. sia per la produzione tessile che per quella di fibre artificiali, a fronte di un leggero progresso della industria europea (OECE) (1).

Il progresso dell'industria tessile OECE, negli otto anni, tra il 1950 e il 1958, fu continuo, sebbene lento, salvo le soste verificatisi nel 1952 e nel 1958, due anni che possono ritenersi di particolare depressione per questo settore.

Tab. 36 – INDICI DELLA PRODUZIONE TESSILE DELL'OECE (1951-1958)

(1953 = 100)

	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958
a) Indice prod. tessile	95	99	90	100	105	106	109	115	108
b) » fibre artific.	92	107	78	100	112	121	126	131	120

Nei singoli Paesi la variazione del solo indice di produzione tessile (*a*) tra il 1953 e il 1958 fu:

Grecia	+ 31%	Italia	+ 5%
Turchia . . .	+ 29%	Complesso OECE	+ 8%
Irlanda	+ 23%		
Austria	+ 21%	Benelux . . .	— 2%
Germania Occ. .	+ 21%	Svezia	— 5%
Francia	+ 17%	Danimarca . .	— 11%
Olanda	+ 8%	Regno Unito . .	— 12%

(1) Va però precisato che un raffronto impostato con gli Stati Uniti sulla base dell'andamento successivo al 1950 ha forse un valore ingannevole, data la diversa situazione in cui sono venuti a trovarsi i due Continenti prima e dopo la guerra. Del resto anche un confronto con il 1938 non sarebbe del tutto significativo dandosi il caso di un anno assai perturbato.

4. — Siffatti dati vanno resi completi con quelli dell'importazione e dell'esportazione di fibre e di prodotti tessili che seguirono, nei Paesi OECE, questo andamento (in valore):

Tab. 37 – VALORI DELL'IMPORTAZIONE E ESPORTAZIONE TESSILE NELL'OECE (1952-1958)
(*Milioni dollari*)

	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	Differenza 1958 1953
Importazione fibre	3.018	3.193	3.176	2.997	3.090	3.538	2.523	— 670
» prod. tessili .	1.113	1.189	1.320	1.417	1.507	1.714	1.564	+ 375
» vest. e magl.	153	180	189	216	256	292	307	+ 127
Esportazione fibre	652	753	752	827	840	900	694	— 59
» prod. tessili .	2.530	2.571	2.698	2.720	2.702	2.857	2.587	+ 16
» vest. e magl.	252	276	302	341	389	453	450	+ 174

Fonte: Comit. tessile OECE, 1959.

Si rileverà agevolmente la singolare permanenza della media sui 3 miliardi di dollari, dal 1952 in poi, del valore delle importazioni di materia prima tessile, di cui l'Europa è quasi totalmente tributaria ad altri continenti (media 1953-1958: 3.086 milioni di dollari); stasi che osserviamo, nella media, anche per le esportazioni di fibre (media 1953-1958: 794 milioni di dollari).

L'importazione di prodotti tessili — e specialmente di vestiario — appare invece accentuata; e l'aumento del valore di tale importazione appare, nel periodo in esame, superiore al lievissimo aumento della relativa esportazione. Ciò spiega probabilmente, in parte cospicua, la condizione di ristagno dell'indice della produzione industriale tessile dell'Europa OECE.

Le fibre e i filati lavorati dall'industria tessile europea OECE (consumo industriale di materie prime) sommano, per il 1954-1957, a queste cifre (in peso):

Tab. 38 – FIBRE TESSILI LAVORATE NEL GRUPPO DI PAESI OECE (1954-1957)
(*Migliaia di tonnellate*)

	1954	1955	1956	1957
a) Fibre immesse nella filatura (compr. ind. feltri) . . .	3.084,0	2.471,9	2.526,8	3.112,7
b) Cons. di fibre tessili nelle altre ind.	50,2	77,9	50,6	45,1
A. *Totale materie prime (fibre) consumate nell'industria tessile*	3.282,5	3.154,4	3.008,4	3.396,2
B. *Consumo di filati nelle industrie per la tessitura* . . .	2.639,5	2.019,1	2.050,3	2.137,3

Il livello produttivo, dal 1954 al 1957, misurato dalle fibre e dai filati utilizzati, mostra un declino dal 1954 in poi, sebbene — come abbiamo visto — l'indice della produzione tessile non denoti la stessa tendenza.

5. — La manodopera occupata nell'industria tessile dei Paesi OECE ammonta, secondo le ultime rilevazioni, riferite al 1956, a 2.863.620 unità (senza contare gli addetti all'industria produttrice di fibre artificiali e alle industrie del vestiario-abbigliamento): la maggioranza è manodopera femminile (circa il 56%).

Negli anni più recenti la necessità di comprimere i costi sulla base di una più vivace concorrenza intertessile e degli altri beni di consumo, porta ad un fenomeno di razionalizzazione, e quindi di riduzione delle maestranze, con nuovo o meglio utilizzato macchinario.

Come numero di addetti è l'industria tessile del Regno Unito quella che detiene il primato nell'Europa OECE (825.400 unità nel 1956), seguita dalla Germania occidentale (614.274), dalla Francia (440.000) e dall'Italia (432.243). Questi quattro Paesi occupano l'81% degli addetti all'industria tessile nell'OECE. Un

importante nucleo viene oggi però a delinearsi nella nuova struttura dell'economia europea: gli addetti all'industria tessile dei sei Paesi del Mercato comune assommano infatti, riferiti al 1956, a 1.725.029 unità, pari al 64,3% del totale addetti tessili dell'OECE.

Un accostamento che appare azzardato, ma consente qualche utile riflessione, con la prudenza del caso, è offerto da questa tabella:

Tab. 39 – MANODOPERA, INVESTIMENTI E FIBRE LAVORATE DAI PAESI OECE

	MANODOPERA TESSILE (ind. tessile propr. detta) (1955)		INVESTIMENTI NELL'INDUSTRIA TESSILE (1955)		FIBRE LAVORATE NELLA FILATURA (1957)	
	(*migliaia*)	%	(*milioni di dollari*)	%	(000 *tonn.*)	%
Germania	596	*20,80*	71,3	*13,77*	746,6	*23,98*
Belgio Lussemburgo . .	127	*4,43*	30,2	*5,83*	278,4	*8,94*
Olanda	107	*3,73*	33,3	*6,43*	143,2	*4,60*
Francia	439	*15,32*	85,5	*16,52*	651,7	*20,94*
Italia	440	*15,35*	78,4	*15,15*	449,0	*14,42*
Regno Unito	846	*29,52*	180,0	*34,78*	604,1	*19,41*
Altri Paesi OECE . . .	311	*10,85*	38,9	*7,52*	239,7	*7,70*
Totale . . .	2.866	*100,00*	517,6	*100,00*	3.112,7	*100,00*

Altra elaborazione che consente un grossolano ordine di grandezza delle fibre lavorate pro-capite è offerta da questi dati:

Tab. 40 – FIBRE LAVORATE PER ADDETTO NEI PAESI OECE

	1954	1955	1956
Complesso Paesi OECE			
Mano d'opera tessile (n. addetti)	2.970.411	2.866.374	2.863.620
Fibre immesse in lavorazione (000 tonn.) .	3.282,3	3.154,4	3.008,4
Fibre immesse in lavoraz. per addetto (tonn.)	1,105	1,101	1,086

La manodopera delle altre industrie tessili che ci interessano (fibre artificiali e vestiario) si conosce quantitativamente solo per alcuni Paesi:

Tab. 41 – Addetti alla produzione di fibre artificiali e alla produzione di vestiario in alcuni Paesi europei

Addetti (1956)	Nella produzione di fibre artificiali	Nella produzione di vestiario	Addetti (1956)	Nella produzione di fibre artificiali	Nella produzione di vestiario
Germania	36.184	300.041	Norvegia	742	20.785
Belgio Lussembur.	—	39.515	Danimarca . . .	—	15.061
Olanda	—	62.841	Regno Unito . .	40.000	503.500
Francia	16.400	183.000	Svizzera	5.045	33.310
Italia	24.765	—	Austria	3.562	—

6. — La produzione tessile per singoli sottogruppi, nel complesso di Paesi OECE è riassunta nella Tab. 42 (dove è stato possibile, si sono fatti anche raffronti con gli Stati Uniti d'America).

Si rileverà l'avvicinamento della produzione cotoniera dell'OECE con quella degli S.U., da cui rimane distanziata di un decimo; la superiorità netta dell'OECE sugli S.U. nella lavorazione laniera; il forte distacco della maggior produzione degli S.U. in materia di fibre artificiali cellulosiche e soprattutto sintetiche.

Senza contare la produzione di semilavorati e manufatti di juta, canapa e fibre dure, la produzione totale dei filati dei Paesi OECE può essere calcolata in meno di 3 milioni di tonnellate annue in confronto a 8 milioni e mezzo di tonnellate nel mondo intero, delle quali 2.300.000 negli Stati Uniti. Per i tessuti si può calcolare una produzione dei Paesi dell'OECE inferiore ai 2 milioni di tonnellate, contro un totale mondiale di 5 milioni e mezzo, dei quali oltre 1 milione e mezzo negli Stati Uniti.

Si verifica dunque il fatto che l'Europa OECE ha oggi nel mondo tessile la seguente posizione: scarsissima partecipazione alla produzione di materie prime; partecipazione assai più notevole alla trasformazione delle fibre tessili, con incidenze però decrescenti dalle prime alle ultime fasi della trasformazione.

Tab. 42 – Produzione cotoniera e laniera dei Paesi OECE e degli Stati Uniti (1952-58)

(*in migliaia di tonnellate*)

	ANNO O STAGIONE						
	1952 1952-3	1953 1953-4	1954 1954-5	1955 1955-6	1956 1956-7	1957 1957-8	1958
				A) *Cotone*			
OECE - cons. di cot. gr. . .	1.367	1.552	1.540	1.485	1.600	1.574	
S. U. - id. id. . .	2.051	1.859	1.917	1.997	1.866	1.737	
OECE - prod. filati cot. . . .	1.354	1.480	1.599	1.504	1.527	1.623	1.507
S. U. - id. id. . . .	1.736	1.756	1.610	1.711	1.693	1.577	1.533
OECE - prod. tess. cot. . .	966	1.046	1.123	1.062	1.076	1.146	1.084
S. U. - id. id. . . .	1.415	1.519	1 457	1.505	1.530	1.430	1.342
				B) *Lana*			
OECE - cons. materia prima	..	..	..	..	..	..	855
S. U. - id. id.	..	..	..	..	..	..	282
OECE - prod. lana pett. . .	240	326	314	320	349	373	332
OECE - prod. filati lana . .	629	722	745	756	782	823	740
S. U. - id. id. . .	307	319	280	318	333	298	283
OECE - prod. tessuti lana . .	380	397	417	419	425	441	396
S. U. - id. id. id.	149	141	118	133	140	126	117
				C) *Fibre artificiali*			
OECE - prod. raion	242	305	339	359	356	374	337
S. U. - id. id.	376	402	321	393	340	324	...
OECE - prod. fiocco	304	398	450	490	528	549	505
S. U. - id. id.	139	141	172	180	181	193	...
OECE - prod. fibre sintetiche	19	27	39	55	70	95	...
S. U. - id. id. id.	96	112	129	172	182	234	...
				D) *Juta*			
OECE - Import. juta gr.. . .	..	..	..	..	473,6	517,6	469,9
OECE - prod. filati juta . . .	..	..	..	..	500,4	473,0	455,1
OECE - Prod. tess. juta . . .	..	..	..	..	356,8	328,5	318,7
OECE - Consumo apparente tessuti juta					409,3	376,6	361,5

Fonte: Rapp. OECE 1959 del Comitato tessile.

7. — Tra un settimo e un ottavo dell'esportazione europea (Europa OECE) era dovuto nel 1954 a fibre o prodotti tessili (1). Primeggiavano cinque Paesi, la cui esportazione tessile complessiva nel 1954 risultava pari a 3,3 miliardi di dollari (2.062 miliardi di lire). Solo un decimo di tale esportazione tessile era attribuito all'Italia (339 milioni di dollari).

Tab. 43 – PERCENTUALE DELLE ESPORTAZIONI TESSILI SULLE ESPORTAZIONI TOTALI IN CINQUE PAESI EUROPEI
(*Milioni dollari*)

	ESPORTAZIONI TESSILI	ESPORTAZIONI TOTALI	%
Regno Unito	1.210	7.486	*16,1*
Belgio Lussemburgo	714	4.691	*15,2*
Francia	698	4.189	*16,7*
Germania Occidentale	361	5.247	*6,9*
Italia	339	1.636	*20,7*
TOTALE	3.322	23.249	*14,3*

Fonte: OECE, Bollettino Statistica Commercio estero.

Tutti i 16 Paesi membri dell'OECE esportavano nel 1954 complessivamente fibre e manufatti tessili per 3,6 miliardi di dollari (13% delle totali esportazioni di quei Paesi): quindi gli altri 11 Stati (oltre i cinque maggiori già nominati) esportavano soltanto meno di 300 milioni di dollari di manufatti tessili.

8. — La bilancia commerciale tessile europea (fibre, filati, tessuti e vestiario) si chiude sempre con un'eccedenza notevole di importazioni:

Tab. 44 – BILANCIA COMMERCIALE TESSILE EUROPEA
(TRA L'INSIEME PAESI OECE E IL RESTO DEL MONDO)
(*Milioni dollari*)

	1955	1956	1957	1958
Importazione	2.781	2.853	3.346	2.505
Esportazione	2.058	1.962	2.010	1.848
Saldo	— 723	— 891	—1.336	— 657

(1) La percentuale arriva a un quinto per l'Italia, a un sesto per il Regno Unito e per la Francia. La Germania esporta solo per un quattordicesimo delle sue totali vendite all'estero.

Un quarto delle importazioni tessili, in sostanza, non è ripagato dalle esportazioni tessili, nell'Europa OECE. Si tenga conto però che vengono vestiti e dotati di prodotti tessili 280 milioni di europei. Se la loro spesa media annua pro-capite di tessili fosse pari a 50 dollari (spesa del cittadino italiano), ma lo è certo in misura superiore, il valore del consumo tessile allo stadio finale sarebbe di 14 miliardi di dollari, cioè 5 volte il valore delle importazioni tessili dei Paesi OECE, e venti volte il valore del disavanzo della bilancia tessile.

Il disavanzo della bilancia tessile europea è naturalmente da attribuirsi quasi totalmente all'incidenza delle materie prime naturali tessili di cui l'Europa non è produttrice (salvo piccole quantità). L'importazione di soli manufatti (filati, tessuti e prodotti foggiati) fu nel 1958 pari a 326,6 milioni di dollari dai Paesi non membri (1.564,1 milioni di dollari da Paesi non membri e membri dell'OECE), mentre l'importazione di fibre tessili e cascami fu di 2.523 milioni di dollari.

Nel 1958 si importavano e si esportavano nei Paesi OECE:

Tab. 45 – Importazione e esportazione tessili OECE nel 1958
(Milioni dollari)

	Importazione	Esportazione	Saldo
Fibre tessili e cascami	2.523	694	— 1.829
Filati tessuti e indumenti	(*) 1.564	(*) 2.587	+ 1.023
Maglierie e calze	307	450	+ 143
(*) di cui da o verso Paesi membri	1.237,5 (79 %)	1.197,9 (46 %)	

La bilancia commerciale tessile nei confronti dei Paesi membri si chiude nel 1958, per il gruppo filati, tessuti, indumenti con i risultati riportati nella Tab. 46.

Vi sono quindi, nel commercio di prodotti tessili intraeuropeo, cinque Paesi che esportano più di quanto importino dai membri OECE; e 11 Paesi che importano più di quanto vendano agli

Tab. 46 – Saldi attivi e passivi nella bilancia commerciale tessile dei Paesi europei nel 1958

(*Milioni dollari*)

	Filati, tessuti, indumenti	Maglie e calze		Filati, tessuti, indumenti	Maglie e calze
Belgio Lussembur.	+ 115,4	+ 8,8	Germania	— 131,1	+ 1,0
			Svezia	— 106,0	— 29,6
Italia	+ 113,5	+ 38,7	Danimarca . . .	— 62,9	— 0,4
Francia	+ 105,6	+ 12,4	Norvegia	— 51,5	— 15,2
			Grecia	— 28,0	— 0,6
Regno Unito . .	+ 64,2	— 4,5	Irlanda	— 25,4	+ 2,4
			Olanda	— 23,9	— 15,5
Svizzera	+ 24,0	. . .	Austria	— 17,0	+ 4,8
			Turchia	— 6,1	. . .
Complesso Paesi			Islanda	— 5,5	— 0,3
MEC	+ 179,5	+ 45,4	Portogallo	— 4,9	— 1,1

altri membri OECE. Per « maglieria e calze » (non comprese nel precedente gruppo) vi sono sei Paesi con eccesso di esportazioni (Italia, Francia, Belgio, Germania, Austria, Irlanda) e gli altri dieci Paesi con eccesso di importazioni.

9. — Quanto ai consumi interni di prodotti tessili (sui quali ci soffermeremo nella parte II di questa Relazione) basterà osservare per ora che le spese dedicate all'abbigliamento, nei Paesi OECE, oscillano con una media del 13% con variabilità tra un decimo e un sesto delle spese totali del consumatore (rispetto al 9-10% negli Stati Uniti) (1). Nel 1957 la proporzione più bassa era rappresentata dal Regno Unito (spesa dell'abbigliamento pari al 10,6% delle spese totali del consumatore):

---

(1) Nel 1950 erano per il gruppo OECE il 13,2 %; nel 1954 erano scese al 12,6 %; nel 1956 e 1957 il 13,1 %. Per altri ragguagli cfr. la parte II di questa relazione (consumi tessili).

Tab. 47 – PERCENTUALE DI SPESA DELL'ABBIGLIAMENTO NELLE SPESE PER CONSUMI DEI PAESI EUROPEI NEL 1957 (*)

Olanda	*17,8* %	Grecia	*12,4* %
Norvegia	*16,4* %	Danimarca	*11,6* %
Svezia	*14,4* %	Belgio	*11,6* %
Francia	*13,6* %	Italia	*11,3* %
Austria	*13,0* %	Regno Unito	*10,6* %
Irlanda	*12,5* %		

(*) Si stima che delle spese per abbigliamento nel gruppo dei Paesi OECE circa 3/4 siano destinate al vestiario, e il 18 % alle calzature.

E' appena da rilevare che tali proporzioni sono indicative solo se si tien conto del livello medio di reddito spendibile per consumatore e va altresì aggiunto che non v'è sempre perfetta comparabilità delle cifre tra un Paese e l'altro, per il diverso modo dei computi (1).

10. — Interessante quanto arduo da affrontare in sede di studio si presenta il fenomeno degli investimenti. L'OECE ha tentato di eseguirne una prima rilevazione e presenta, con le riserve del caso, i dati raccolti (2). Riferiti al 1955, essi darebbero un totale di 517,6 milioni di dollari USA investiti nell'industria tessile dell'Europa OECE. Nel 1956 detti investimenti addizionali furono stimati in 172,4 milioni di dollari, nel 1957 in 182,4 milioni di dollari (3). Ma la rilevazione è ancora assai imperfetta: tra l'altro, le cifre italiane sono oggetto di stima e non di ricognizione statistica.

(1) Le spese dei consumatori tessili (calcolate in prezzi costanti) aumentarono nell'Europa OECE del 7 % tra il 1955 e il 1956, ma solo del 4 % nel 1957. I gusti dei consumatori sembrano indirizzati verso l'acquisto di tessili a prezzo più alto. (Rapporto del Comitato dei tessili OECE, 1959).

(2) Cfr. la tabella del precedente paragrafo 5 che tratta della rilevazione della manodopera.

(3) Gli investimenti compiuti nella Germania, Belgio, Olanda, Francia, Danimarca, Norvegia, Svezia e Regno Unito, nel settore tessile, sono aumentati dell'11 e 12 % rispettivamente negli anni 1956 e 1957 (rapporto del Comitato tessile OECE, 1959).

PARTE PRIMA

Sezione III

L'INDUSTRIA TESSILE ITALIANA

A) Breve sguardo storico

Cap. I — *Cenni sull'industria tessile italiana e sui principali suoi mutamenti strutturali, dall'unità politica.*

B) Il quadro odierno

Cap. II — *Notizie sulle industrie tessili e del vestiario nella economia italiana d'oggi.*

C) Le mutevoli condizioni dal 1950 al 1958

Cap. III — *L'andamento della produzione.*

» IV — *La dotazione e l'attività degli impianti.*

» V — *Le vicende dell'occupazione operaia.*

» VI — *Gli scambi tessili con l'estero dal 1950 al 1958.*

» VII — *Alcune cifre sull'Italia tessile nell'ambito OECE e CEE.*

A) BREVE SGUARDO STORICO

Capitolo I

CENNI SULL' INDUSTRIA TESSILE ITALIANA E SUI PRINCIPALI SUOI MUTAMENTI STRUTTURALI, DALL' UNITÀ POLITICA

1. L'industria tessile italiana ai primi dell'ottocento. — 2. Un secolo di radicali modificazioni. — 3. Importanza dell'industria tessile rispetto al complesso industriale italiano dall'Unità ad oggi. — 4. Variazione del valore aggiunto. — 5. Gli anni di maggior dinamismo: 1901-1913. — Lo sviluppo più intenso delle altre industrie manifatturiere. — 7. Produzione e importazione di alcune fibre grezze in Italia dal 1861 al 1958. — 8. Maestranze occupate. — 9. Fusi e telai installati. — 10. Disponibilità di fibre tessili. — 11. Modificazioni nella composizione merceologica e tecnologica della industria tessile italiana. — 12. Localizzazione delle industrie. — 13. Consumo interno di fibre tessili. — 14. Scambi tessili internazionali dell'Italia. — 15. Peso delle merci scambiate. — 16. Frattura del commercio internazionale tessile italiano. — 17. Proporzione tra manifatti prodotti e manifatti esportati. — 18. Attuale ridimensionamento del settore tessile.

1. — Dall'Unità politica del Paese è trascorso pressochè un secolo; e le condizioni e la struttura dell'industria italiana sono profondamente mutate. Ciò è avvenuto, sebbene con ritmo differente da quello di altri gruppi di industrie, nel campo della produzione tessile. Si era passati, in siffatta attività produttiva, ai primi dell'Ottocento, dall'artigianato alla fabbrica, ma dominava la tradizione delle manifatture che avevano per lungo tempo trovato in Paese almeno una parte notevole della materia prima necessaria. Sprovvista quasi totalmente di una produzione cotoniera, e con una modesta produzione di lana, l'Italia aveva indirizzato la propria industria trasformatrice essenzialmente nei rami serici, lino-canapieri e lanieri : le trasformazioni cotoniere si evolveranno però rapidamente soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, originando la maggiore tra le industrie del gruppo tessile. Siffatto gruppo, a sua volta, rappresentò, per il mezzo secolo che segue il 1860, il più importante tra i rami manifatturieri del Paese.

2. — La trasformazione di questo ramo produttivo fu intensa, anche se inavvertita. L'industria tessile italiana ha attraversato, durante il secolo che corre dall'Unificazione ad oggi, radicali modi-

ficazioni di cui è utile, nel nostro esame, rendersi conto. Tali mutamenti, vuoi tecnologici, vuoi di dimensione assoluta e relativa, riflettono le loro conseguenze nei vari aspetti che caratterizzano oggi il nostro settore produttivo. Si assiste ad un cospicuo mutamento della quantità e qualità della domanda finale, a una differente localizzazione del consumo, a modificazioni profonde della struttura dell'offerta.

3. — Anzitutto l'importanza quantitativa del gruppo di produzione tessile rispetto all'intero complesso industriale italiano, importanza che era stata cospicua se non preponderante nel mezzo secolo successivo all'Unità, andrà poi continuamente diminuendo. E, fenomeno ancor più appariscente, la proporzione di valore aggiunto complessivo dell'industria tessile andrà contraendosi, a partire dal secondo quarto del nostro secolo, rispetto alle altre fonti di formazione del reddito nazionale.

Tab. 48 – Valore aggiunto dell'industria tessile
(*Milioni lire correnti*)

	Valore aggiunto	% rispetto al reddito nazionale		Valore aggiunto	% rispetto al reddito nazionale
1861	379	*5,1*	1938	6.043	*4,4*
1901	549	*4,4*	1950	371.000	*4,8*
1925	10.037	*7,3*	1958	428.000	*2,7*

Fonte: Sommario di statistiche storiche e Annali di statistica. Serie VIII, n. 9, Roma 1957.

Quanto ai rapporti proporzionali con il complesso industriale italiano, qualche elemento possiamo trarre da un sommario raffronto delle stime e dei censimenti industriali:

Tab. 49 – Rilevazioni e censimenti industriali: industria tessile e complesso delle industrie

	Rilevaz. 1876	Rilevaz. 1903	Censimento 1911	Censimento 1927	Censimento 1937-39	Censimento 1951
Industrie tessili						
Imprese	6.172	7.767	32.651	10.406	37.449	38.682
Addetti (000)	307	448	657	643	629	651
Cav.din. (000)	44	130	178	267	869	1.213
Totale industrie						
Imprese	9.177	117.341	243.926	731.888	1.047.346	691.421
Addetti (000)	382	1.275	2.304	4.003	4.374	4.312
Cav.din. (000)	54	734	1.620	5.469	6.255	12.074

Sebbene, in sostanza, il numero delle imprese, degli addetti e della forza motrice utilizzata vada progredendo in termini assoluti, l'industria tessile che nel 1911 rappresentava il 28% degli addetti e l'11% della potenza motrice installata, nel 1937-1939 scenderà al 18,2% degli addetti e al 15,5% della potenza, e nel 1951 rispettivamente al 15,2 e 10% del complesso industriale italiano. E' significativo che nei vari censimenti industriali succedutisi nel quarantennio dopo il 1911 il numero degli addetti tessili rimanga pressochè inalterato, fruendo però di una potenza motrice che si è quasi settuplicata (1).

4. — Converrà seguire più minutamente codesta storia quantitativa dell'industria tessile: potremo farlo anzitutto osservando le variazioni del valore aggiunto da essa apportato. In termini

Tab. 50 – Valore aggiunto delle industrie tessili e del complesso delle industrie manifatturiere in Italia (*)

Medie annuali	(In milioni di lire 1938)		Indici 1861/65 = 100		% delle industrie tessili sul compl. ind. man.
	Industrie tessili	Industrie manifatturiere	Industrie tessili	Industrie manifatturiere	
1861–65	1.859	5.885	100	100	*31,6*
1901–05	3.298	12.337	177	210	*26,7*
1921–25	6.240	25.850	336	439	*24,1*
1936–40	6.032	39.175	324	666	*15,4*
1946–50	7.325	41.261	394	701	*17,7*
1951–55	7.592	63.019	408	1.071	*12,0*
1956	6.956	75.735	374	1.287	*9,2*
1957	7.900	80.697	425	1.371	*9,8*
1958	8.089	86.978	436	1.478	*9,3*

Fonte: Nostre elaborazioni dai vari Annali di statistica. Serie VIII n. 9, Roma 1957.

(*) Il valore aggiunto per l'industria tessile era calcolato nel 1937 pari al 28,4 % del valore della produzione tessile (il resto era rappresentato da materie prime e ausiliarie); nel 1950 si stimava il 39,8 % del valore della produzione tessile. Calcolando il valore complessivo della produzione tessile italiana del 1958 in base a tale ultima percentuale, (essendo il valore pari a 428 miliardi di lire odierne) si ottengono 1090 miliardi di lire odierne.

(1) L'addetto tessile del 1911 disponeva in media di 0,26 C. D.; quello del 1951, di 1,86.

reali (valore aggiunto espresso in moneta costante) si triplica in un sessantennio, passando da 1.859 milioni di lire 1938 nel 1861-1865, a 6.240 milioni delle stesse lire nel 1921-1925. Il ritmo di sviluppo medio annuo fu dell'1,92% nella fase 1861-1865/1901-1905; ma balzò al 4,46% nel ventennio successivo. Dal 1921-1925 al 1958 si ebbe un aumento medio assai minore (0,65% all'anno), poichè il valore aggiunto dell'industria tessile dall'accennata cifra di 6.240 milioni di lire 1938 si accrebbe — non senza pause e non senza retrocessioni in qualche annata — a 8.089 milioni di lire (1938) nel 1958, cioè del 29,6% soltanto, in un terzo di secolo.

5. — La fase più dinamica di incremento appare, per l'industria tessile, quella del 1901-1913, a giudicare dagli indici della produzione:

Tab. 51 – VARIAZIONE DEGLI INDICI DELLA PRODUZIONE MANIFATTURIERA COMPLESSIVA E TESSILE

	1901-13	1913-29	1929-38	1938-50	1950-58
(%)					
Produzione manifatt. . .	+82,40%	+46,80%	+10,00%	+23,00%	+80,70%
Produzione tessile . . .	+48,40%	+20,00%	—12,30%	+ 9,00%	+ 9,40%
(% media annua)					
Produzione manifatt. . .	+ 6,86%	+ 2,92	+ 1,11	+ 1,92	+10,10
Produzione tessile . . .	+ 4,03	+ 1,25	— 1,63	+ 0,75	+ 1,17

Fonte: Statistiques industrielles, OECE, e nostre elaborazioni.

E' evidente il differente comportamento delle due curve perchè risulti necessario rilevare, anche sotto tale aspetto, la ridotta dinamica della produzione industriale tessile rispetto al complesso della produzione manifatturiera. Il divario del saggio di sviluppo si accentua particolarmente dopo la prima guerra mondiale. Il decennio che seguì la crisi del 1929 rappresenta anzi, per l'industria tessile, una fase di netto regresso.

6. — Che si assista ad uno sviluppo più intenso e rapido delle altre industrie manifatturiere è fenomeno ben visibile attraverso il rapporto tra il valore aggiunto del complesso manifatturiero e il valore aggiunto dell'industria tessile. Quest'ultima par-

tecipava a quella cifra totale per un terzo (32,5%) all'inizio della Unità italiana; al principio del secolo XX scende a poco più di un quarto (26,7% nel 1901-1905), e conserva pressochè tale proporzione alla vigilia della crisi mondiale (24,1% nel 1921-1925). Ma alle soglie della seconda guerra la partecipazione è già ridotta a un settimo (15,4% nel 1936-1940); e vent'anni dopo è a meno di un decimo (9,3% nel 1958).

7. — La produzione nazionale di fibre tessili si limitò, fino al primo dopoguerra mondiale, a quelle naturali. La più importante fu, nella seconda metà del secolo scorso, in valore la seta; in quantità, la canapa. Nel 1909 avevamo una produzione complessiva di meno di un centinaio di migliaia di tonn. di fibre:

Tab. 52 – Produzione di fibre naturali
(in 000 tonnellate)

	1909	1958		1909	1958
Canapa	75,0	18,9	Lana suc.	15,0	12,2
Lino	2,1	1,6	Bozzoli (= seta 4.8) .	48,4	7,0 (seta)
Cotone	...	7,5			

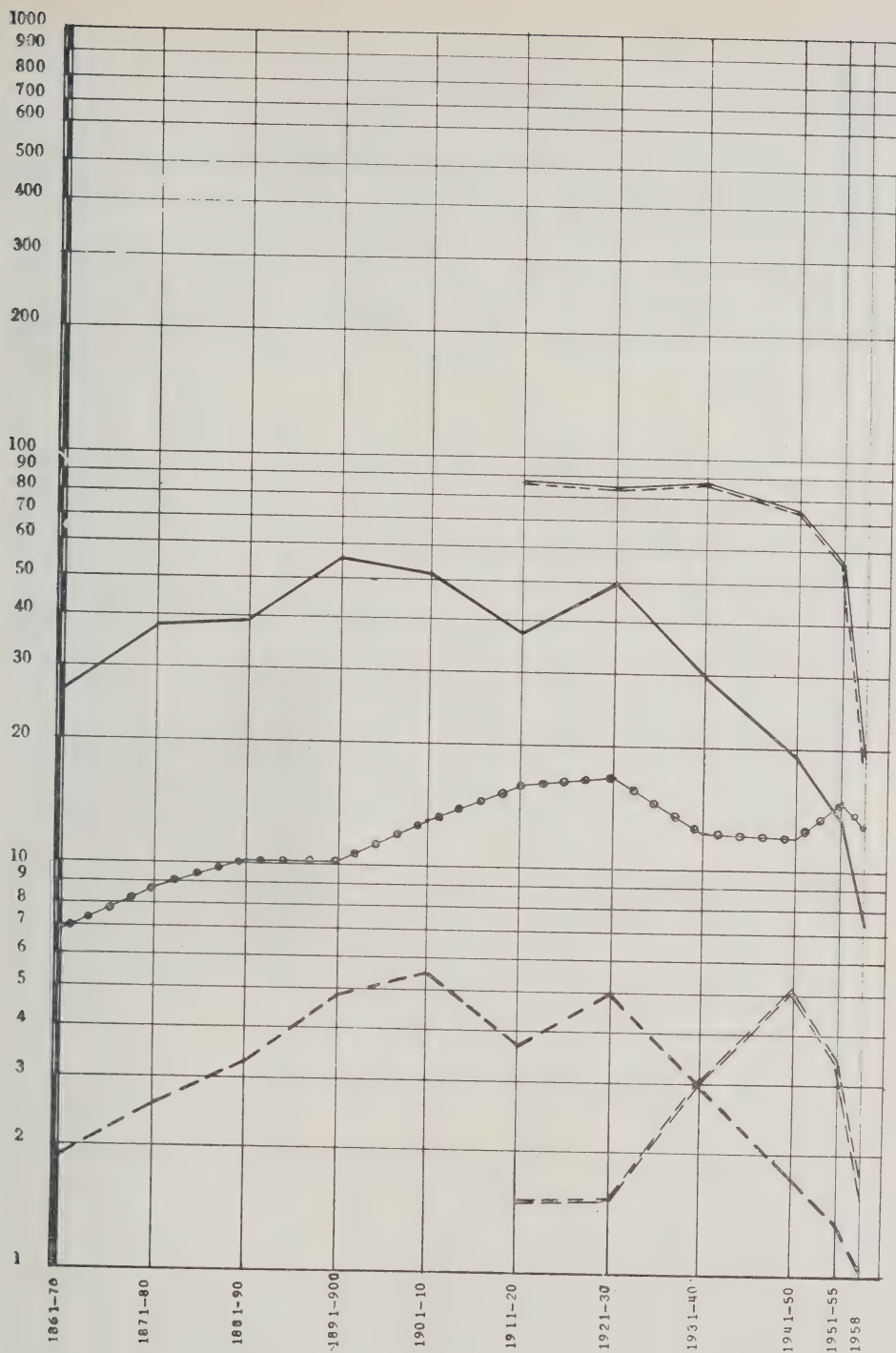
La maggior parte di siffatte fibre nel 1909 veniva esportata (particolarmente la canapa e la seta), mentre ne importavamo altre per 270-280 mila tonn. (in parte preponderante cotone, poi soprattutto lana e juta).

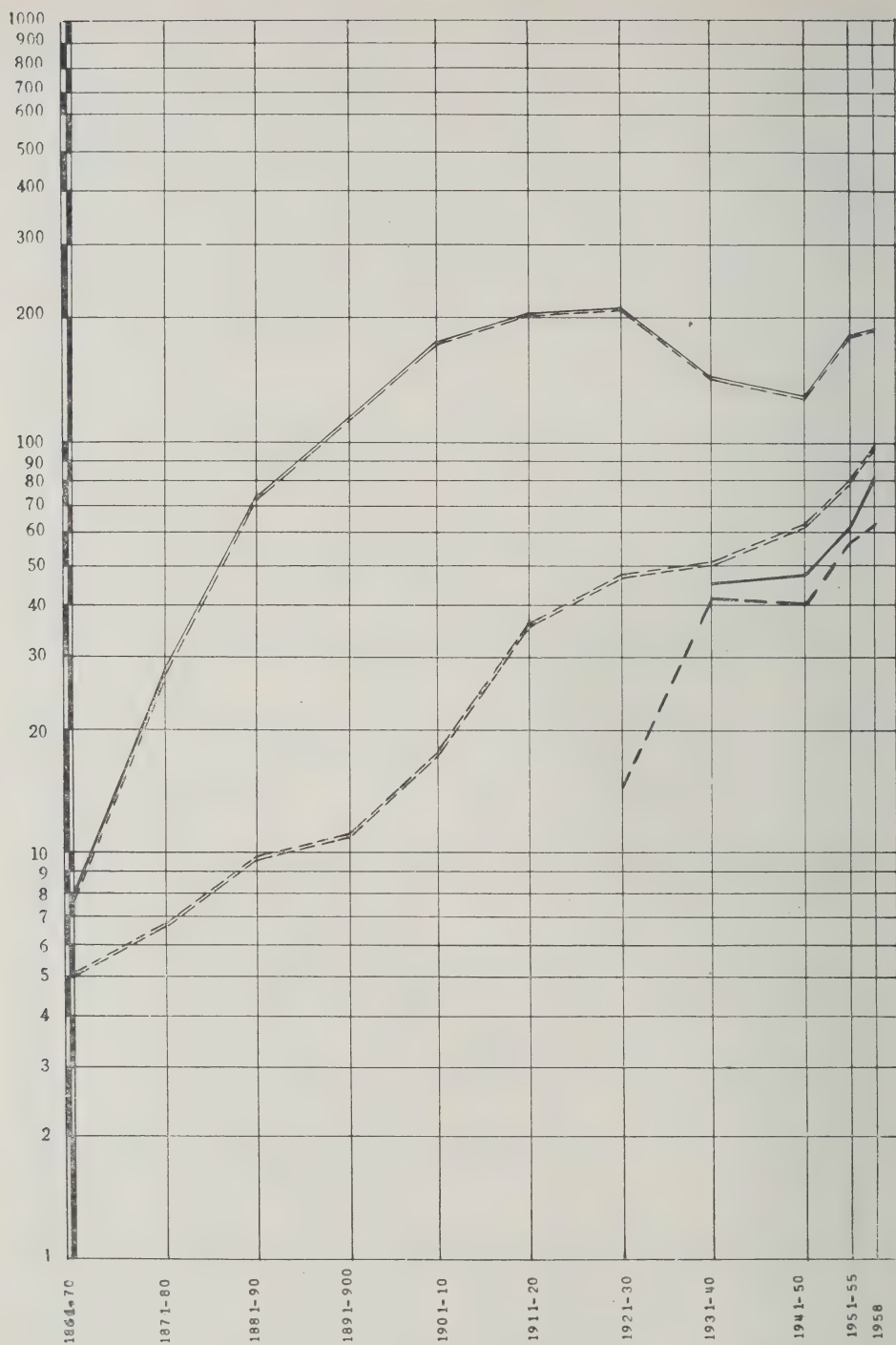
Mezzo secolo dopo, la nostra complessiva produzione di fibre naturali si aggira soltanto sulla cinquantina di migliaia di tonnellate negli anni migliori, e quella di fibre artificiali e sintetiche (esclusi filati) sulle 100 mila tonnellate. Esportiamo circa la metà del peso di queste 150 mila tonnellate di fibre prodotte in Paese (85 mila tonnellate), quindi una quantità non superiore a quella di mezzo secolo fa. Importiamo invece, rispetto al 1909, quasi il doppio di fibre, prodotte in altri continenti. La nostra attività trasformatrice si è quindi polarizzata gradualmente sulla manifattura di fibre naturali importate, e di fibre artificiali prodotte in Paese:

Tab. 53 – Produzione e importazione di alcune fibre tessili grezze in Italia

(medie annuali, in 000 tonnellate)

	Produzione italiana					Fibre artif. cellul.			Importazioni in Italia	
	Bozzoli	Seta	Lana (suc.)	Canapa	Lino	Cotone	fiocco e cascami	filato	Cotone gr.	Lana e casc.
1861–70	26,6	1,9	6,8	*	*	—	—	—	8,0	5,3
1871–80	38,2	2,6	8,7	*	*	—	—	—	27,6	6,8
1881–90	38,5	3,2	10,1	*	*	—	—	—	73,4	9,8
1891–900.	54,0	4,8	10,1	*	*	—	—	—	113,5	10,8
1901–10	51,0	5,5	13,0	*	*	—	—	—	173,0	17,9
1911–20	36,8	3,7	15,8	85,9	1,5	—	—	—	200,9	37,3
1921–30	49,3	4,9	16,4	81,7	1,5	—	—	16,2	208,9	48,0
1931–40	30,1	3,0	12,5	85,5	3,0	—	46,7	42,1	156,1	51,1
1941–50	19,5	1,7	11,9	74,4	5,1	—	48,2	40,5	135,7	62,3
1951–55	13,6	1,3	14,7	56,7	3,4	—	60,7	57,3	169,1	79,9
									1956-1958	
1958.	7,2	0,7	12,2	18,9	1,6	—	79,8*	61,5*	177,4	96,9

(*) Oltre le fibre sintetiche e non cellulosiche.

Graf. N. 5

Produzione di alcune fibre tessili grezze in Italia
(medie annuali, in 000 di tonnellate)

Graf. N. 5 bis

Importazione di alcune fibre tessili grezze in Italia
(medie annuali, in 000 di tonnellate)

mentre la nostra agricoltura ha continuato (salvo qualche fase del periodo autarchico) a restringere le colture e gli allevamenti da fibra tessile. In codesto fenomeno di modificazione dell'importanza della produzione di fibre da parte della nostra agricoltura si scorge la conseguenza di un quasi ininterrotto indirizzo di maggiori libere relazioni economiche col mondo della industria tessile italiana.

8. — A codesta varia evoluzione dell'industria tessile italiana si accompagnano meno intense variazioni nel *numero delle persone addette*. Salgono, infatti, gli addetti tessili da 453 mila (accertati dalla parziale e lacunosa inchiesta industriale del 1903) a 643 mila (censimento industriale del 1927), in un venticinquennio ancora espansivo. Ma non si avranno forti variazioni nel trentennio successivo. Siamo a 629 mila addetti nel 1937-1939, a 672 mila nel 1951, e probabilmente solo a poco più di 400 mila nel 1958. In sostanza, tra il 1927 e il 1951 non apparirebbe di molto variata neppure la proporzione, in peso, delle materie prime lavorate per addetto. E' solo negli anni più recenti, nel decennio 1951-1960, che si avverte una modificazione notevole nella produt-

Tab. 54 – MAESTRANZE OCCUPATE IN ALCUNI PRINCIPALI RAMI DELLE INDUSTRIE TESSILI ITALIANE

(in migliaia di unità lavorative)

	Censimenti industriali			Ministero Lavoro			
	1875	1911	1951	1955	1956	1957	ottobre 1958
Industria:							
— della seta	200	182	63	44	42	39	37
— del cotone	52	122	247	205	195	187	173
— della lana	25	22	114	108	107	107	102
— del lino, canapa, juta	26 (*)	21	33	26	24	24	19
— delle fibre artificiali	—	—	21	25	25	24	27

(*) 1903.

tività media, intesa come rapporto della produzione totale al numero degli addetti.

Frattanto, però, la mano d'opera addetta all'industria tessile rappresenta una parte sempre minore nel complesso degli addetti industriali del Paese. Probabilmente la sua proporzione si avvicinava ad un terzo all'inizio del secolo (32,1% nel 1903); superò appena il quinto (21,5%) nel 1911 e vi si avvicinò nel 1927 (19,4%); ma scese ad un settimo nel 1937-1939 (15,1%) e nel 1951 (15,4%). Tra il 1911 e il 1951 il numero degli addetti tessili aumentò del 29,8%; la loro proporzione al totale degli addetti industriali si ridusse invece dal 21,5% al 15,4%.

9. — L'introduzione di macchinario moderno, nel campo tessile, avviene in Italia con particolare intensità tra il 1876 e il 1912-1913. In quel periodo di meno di un quarantennio, i fusi cotonieri si sestuplicano e si quintupla il numero dei telai; raddoppiati troviamo i fusi lanieri (ma nel frattempo ormai orientati al pettinato anzichè al cardato) e i telai lanieri (ormai meccanici, mentre all'inizio erano prevalentemente a mano); in forte ascesa fusi e telai jutieri, che vennero introdotti in Italia solo nel 1869, in rapida evoluzione l'industria lino-canapiera, a fronte della quale vanno gradualmente in disuso i numerosissimi telai domestici a mano; anche il ramo serico mette piano piano fuori uso le molte migliaia di telai casalinghi, si attrezza con bacinelle a vapore, accresce i fusi di torcitura. Sebbene le statistiche non consentano di osservare il fenomeno di questa sostituzione all'antico macchinario di nuovi impianti esso ci è confermato dall'aumento vivace delle produzioni e dalla crescente utilizzazione di forza motrice meccanica.

Dal 1913 al 1950 l'aumento di macchinario installato appare notevole ma meno intenso che tra il 1900 e il 1913, sebbene la importazione di macchine tessili continui ad essere ragguardevole ed incominci ad ampliarsi la costruzione di tali macchine in Italia; il fenomeno di modernizzazione del macchinario consente di ottenere maggiori produzioni unitarie per fuso e per telaio, e ciò spiega in parte il declino della dotazione numerica dopo il 1950.

Nel mezzo secolo (1900-1950) il totale dei fusi dei varî rami tessili era aumentato dal 174% (ma dal 1900 al 1913 era salito già del 101%); il totale dei telai si era accresciuto del 140% (ma nel 1900-1913 era già aumentato del 73%).

Tab. 55 – FUSI E TELAI INSTALLATI IN ITALIA (000 omessi) (1)

	FUSI COTONIERI	TELAI COTONIERI	FUSI LANIERI	TELAI LANIERI	FUSI-LINO CAN.-JUTIERI	TELAI-LINO CAN.-JUTIERI	TELAI SERICI
1900	2.111	70	490	10,0	125	5,0	3,4
1913	4.600	115	700	14,0	180	10,0	14,0
1929	5.380	150	1,051	19,8	214	11,7	24,0
1938	5.451	137	1.170	19,3	219	12,8	27,0
1950	5.659	143	1.590	22,0	236	15,0	32,0
1957	5.456	115	1.504	24,0	152	11,0	23,0
1958	5.226	109	1.489	24,0	124	10,0	23,0
dal 1900 al 1929	+ 3.269	+ 80	+ 561	+ 9,8	+ 89	+ 6,7	+20,6
dal 1929 al 1958	— 154	— 41	+ 438	+ 4,2	— 90	— 1,7	— 1,0

(1) Cfr. "L'industria tessile italiana alla metà del secolo XX„ (Confindustria - Roma 1953, pag. 662-682 e nostri aggiornamenti). Nel solo settore cotoniero un calcolo eseguito nel 1951 da A. Visentini (Bollettino Cotoniero Aprile 1952) dava le seguenti stime:

(IN 000 Q.LI)	QUANTITÀ DI NUOVO MACCHINARIO IMPORTATO	PRODUZIONE NAZIONALE DI MACCHINE PER COTONERIA	QUANTITÀ DI NUOVO MACCHINARIO INSTALLATO	% RISPETTO ALLE INSTALLAZIONI ESISTENTI	ETÀ MEDIA
Macchine da filatura					
1919–29	646	215	861	43,6	25–26 anni
1930–40	193	400	593	30.0	16 »
1946–51	63	310	373	18,7	3 »
Macchine da tessitura					
1918–29	498	126	624	39,8	25 anni
1930–40	170	300	470	30.0	17 »
1946–51	80	240	320	20,4	3 »

Macchine accessorie

Consistenza al 1951 valutata in 813 mila q.li per la filatura.
» » » » » 713 » » per la tessitura.

10. — Il volume di *materie prime tessili disponibili* per la industria tessile italiana, che si stimò intorno al centinaio di milioni di chili nel 1880-1881, raddoppia all'inizio del nuovo secolo ed è triplo nel primo venticinquennio del 900, superando lievemente poi (dal 1929) i 400 milioni di chili. Da allora, e cioè da un quarto di secolo a questa parte, le materie tessili disponibili per l'industria tessile italiana sono oscillate intorno a quest'ultima cifra, mantenendosi leggermente al di sopra. Senza dubbio il progresso tecnico ha consentito un risparmio di materia prima per un prodotto destinato alla soddisfazione degli stessi bisogni; ma il ritmo di aumento della disponibilità di fibre tessili (e loro passaggio al consumo industriale) sembra lento nell'ultimo trentennio:

Tab. 56 – Disponibilità di fibre tessili per il consumo industriale in Italia

(000 tonnellate)

1928-30	1929	1937-39	1949-51	1952-55	1956-58
382,7	405,5	397,6	412,9	401,5	457,1

Si può rilevare che l'accennata disponibilità, per le varie fibre, segna un saggio di aumento differente:

Tab. 57 – Disponibilità delle varie fibre per il consumo industriale

(000 tonnellate)

	Cotone	Lana	Fibre artific.	Seta	Lino	Canapa	Juta	Fibre dure
1900.	131,0	18,1	—	?	?	?	24,8	0,4
1929.	245,0	41,0	14,6	...	3,7	39,6	58,7	2,9
1938.	166,0	28,4	83,4	0,3	3,8	87,2	41,0	5,9
1950.	211,7	44,1	67,7	1,1	6,6	44,0	35,1	2,9
1958.	165,5	66,0	113,5	1,3	7,9	13,2	46,4	13,0

11. — Profonde modificazioni subì infatti l'industria tessile italiana nella *composizione merceologica e tecnologica* dei varî rami di cui si compone. Alla seconda metà del secolo scorso il ramo serico era dominante, sia per cifra di affari, sia per numero di persone occupate, sia per importanza di scambi internazionali; e solo alla svolta del secolo l'industria cotoniera riesce a contrarne il primato di valore nell'esportazione tessile. Frattanto si attenua la proporzionale importanza delle produzioni tessili tradizionali (lino, canapa, oltre la seta) (1). Nel primo decennio del secolo XX è il ramo cotoniero che giganteggia, per valore della produzione; ma nel terzo decennio appare, con ritmo di progresso molto alto, l'industria delle fibre artificiali, la cui base di sviluppo si verifica particolarmente fino alla seconda guerra mondiale. Nel più recente quindicennio un notevole maggior ritmo espansivo, tra i rami tessili, è da attribuirsi all'industria laniera, il cui sviluppo era stato frenato durante il periodo autarchico. Per quanto l'ordine di grandezza delle unità operaie occupate rifletta solo un aspetto del raffronto, è significativo che la mutua importanza dell'occupazione nei vari settori tessili muti in modo così imponente, in tre quarti di secolo. Siffatta profonda trasformazione, se paragonata al volume della produzione, ci avverte poi del vario modo con cui la macchina ha influito sulla produttività individuale.

12. — Meno intense, invece, le modificazioni della complessiva localizzazione tessile, sebbene le ubicazioni delle singole imprese e dei singoli rami abbiano subìto mutamenti: metà circa degli addetti tessili rimase attribuita tra il 1911 ed oggi alla Lombardia e da un quinto ad un quarto fu rilevato nel Piemonte mentre un decimo si censì nelle Tre Venezie. Nel complesso queste tre regioni comprendevano nel 1911 il 77% degli addetti tessili; e oggidì ne contano l'88%. La mobilità geografica della manodopera fu dunque lieve, mentre vi furono indubbiamente più sensibili spostamenti all'interno del gruppo tessile.

---

(1) La produzione di fibre naturali in Italia rappresentava nell'ultimo decennio trascorso 1/12 del valore complessivo attribuito alla produzione agr. italiana; nel 1938 tale produzione si ridusse a 1/35; oggi è scesa a 1/60 circa.

13. — Stime intorno al *consumo interno di fibre tessili* (determinato in base alle disponibilità totali di fibre, dedotte le esportazioni nette di fibre e manufatti) ci consentono di valutare tale consumo in circa 240 milioni di chili nel 1909. Solo trent'anni dopo questa data si eleva a quasi 300 milioni di chili, e di poco superiori (327 milioni nella media 1951-1954 e 341,7 nella media 1955-58) sono le medie più recenti. Che i consumi tessili complessivi siano aumentati con un saggio inferiore a quello dell'aumento di popolazione, e con un saggio che non ha risentito in modo apprezzabile dell'aumento del reddito reale del Paese, non si può affermare con certezza in base a questi dati incerti di stima. La popolazione presente italiana è salita da 34,2 milioni di abitanti (1909) a 43,8 (1938) e a 48 milioni (1955), cioè del 43% durante i 46 anni delimitati dalle due date estreme, mentre il consumo totale di fibre sarebbe aumentato con un saggio inferiore. E' da ricordare che tra il 1909 e il 1955 il reddito reale totale del Paese si era più che raddoppiato.

14. — Da quanto siamo venuti esponendo, e dai dati che abbiamo potuto raccogliere, emergono i principali mutamenti di dimensione e di struttura dell'industria tessile italiana, durante un secolo di Unità politica del Paese. Il tessuto è spesso incompleto e molti aspetti non sono ricostruibili con serie statistiche storiche: ma costituisce il primo tentativo di osservare le fasi di evoluzione di un gruppo industriale che ha largamente contrassegnato la storia economica italiana.

Un altro aspetto sembra essenziale di osservare, ed è quello degli scambi internazionali tessili dell'Italia con altri Paesi. Il progressivo inserimento dell'industria tessile della Penisola nel mercato internazionale si verifica con particolare rapidità e intensità nell'ultimo quarto del secolo XIX e nel primo quarto del secolo XX. L'Italia tessile riesce a pagarsi le importazioni crescenti di materie prime necessarie alla sua esistenza manifatturiera con crescenti esportazioni. Sono dapprima la seta e la canapa che assicurano il pareggio della bilancia commerciale tessile; poi intervengono il settore cotoniero e laniero; infine quello delle fibre artificiali.

Al principio del secolo XX troviamo già una bilancia commerciale tessile notevolmente attiva in Italia: i valori dell'esportazione tessile nel 1901 pagano quelli dell'analoga importazione per quasi una volta e mezzo. Questo risultato viene ottenuto con una bilancia commerciale particolarmente attiva nel settore serico e in quello canapiero (1). Ma la nostra esportazione appare ancora prevalentemente di materie gregge o che hanno subìto soltanto una prima lavorazione: gran parte della materia prima importata serve a manufatti per il consumo interno.

Successivamente — per quasi tre decenni — si assiste ad una evoluzione rapida nella struttura industriale e di scambi internazionali: diminuiscono di importanza i settori serico e lino-canapiero mentre acquistano maggior rilievo prima il settore cotoniero, poi quello delle fibre artificiali e quello laniero. La parte presa dalle materie prime alle nostre importazioni tessili e dai manufatti nelle nostre esportazioni tessili diventa preponderante. Gli scambi internazionali tessili dell'Italia aumentano il loro volume fin verso il 1929.

Dopo il 1926-29 — quando l'industria tessile raggiunse l'acme del volume di scambi internazionali (erano il 51% in più del livello di mezzo secolo prima) — si ebbe la fase di progressiva involuzione determinata da un lungo decennio di crisi mondiale e di politica autarchica italiana. Superati gli scogli di un altro quinquennio in condizioni di conflitto armato del Paese, e di un quinquennio di ricostruzione postbellica, gli scambi internazionali sembrarono riprendere anche nel campo tessile con rapidità: l'incremento ottenuto negli anni a cavallo della metà del secolo parve foriero di prospettive sempre migliori. Ma la storia recente, degli anni dal 1952 in poi, non confortò quelle prospettive: le cifre toccate negli scambi tessili durante il 1926-1929 non sono più tornate nella nostra serie statistica degli scambi (ne siamo tuttora al disotto per un 15%, in moneta costante).

Così la bilancia commerciale tessile, da saldi attivi pari a un terzo delle importazioni (quali si verificarono all'inizio del secolo attuale), passa ad una situazione di saldi negativi che rappresen-

(1) Nel 1901 le importazioni tessili si ragguagliavano a 422 milioni di lire correnti, le esportazioni tessili a 653 milioni. Al disavanzo della bilancia cotoniera (— 103 milioni di lire) e laniera (— 68 milioni di lire) si contrapponeva l'avanzo della bilancia serica (+ 352 milioni di lire) e delle fibre liberiane (+ 30 milioni di lire).

tano un decimo del valore delle importazioni (1950-1958). Le esportazioni tessili, che rappresentarono il 47,1% del valore delle totali esportazioni italiane nel 1900-1904 e il 46% nel 1905-1909, scendono al 39,4% nel 1909-1913, sostano sul 46-47% nel 1922-1925; ma nel 1938 sono già al 31%, nel 1950 al 33,9%, nel 1958 al 15%. Contrazione dell'importanza relativa che si accompagna anche ad una lunghissima sosta dell'importanza assoluta delle nostre vendite tessili all'estero.

Tab. 58 – Scambi tessili internazionali dell'Italia dal 1900/904 al 1958
(in miliardi di lire 1953)

Medie annuali	Importazione tessili		Esportazione tessili		Eccesso di esport. (+) o di import. (—)	Totale scambi tessili internaz.	Indici 1900-1904 = 100		
	Valore	%*	Valore	%*			Imp.	Esp.	Tot. scambi
1900-4	162,0	29,3	213,1	47,1	+ 51,1	375,1	100	100	100
1909-13	203,7	22,2	231,5	39,4	+ 27,8	435,2	126	108	116
1926-29	235,6	22,2	332,2	44,3	+ 96,6	567,8	145	156	151
1935-38	93,7	16,0	140,1	29,7	+ 46,4	233,8	58	66	62
1951-54	280,6	19,5	241,1	25,4	— 39,5	521,7	173	113	139
1955	242,1	14,3	218,0	18,8	— 24,1	460,1	149	102	123
1958	244,1	12,4	236,3	15,0	— 7,8	480,4	151	111	128

(*) % sul totale delle totali importazioni e delle totali esportazioni italiane.

Gli scambi tessili italiani, misurati in moneta a potere di acquisto costante, in più di mezzo secolo, aumentano insomma (dal 1900-1904 al 1958) solo del 28,1% : ma mentre la componente « importazioni » aumenta assai più (50,6%) la componente « esportazioni » non trova che un'espansione del 10,9%. Nel frattempo la complessiva esportazione dell'Italia si è circa triplicata in volume. Particolarmente significativi sono gli indici che si riferiscono agli scambi tessili, pro-capite, diminuiti dell'11,8% durante il lungo periodo in esame, mentre il reddito reale pro-capite è aumentato dell'87%.

Tab. 59 – SCAMBI TESSILI INTERNAZIONALI DELL' ITALIA, PER ABITANTE
(in miliardi di lire 1953)

MEDIE ANNUALI	IMPORTAZ. TESSILI	ESPORTAZ. TESSILI	TOTALE SCAMBI TESSILI INTERNAZ.	INDICI 1900-1904 = 100			
				IMP.	ESP.	SCAMBI	REDDITO PRO-CAPITE
1900-04	4.809	6.326	11.135	100	100	100	100
1909-13	5.686	6.462	12.148	118	102	109	114
1926-29	5.951	8.390	14.341	124	133	129	119
1935-38	2.196	3.284	5.480	46	52	49	117
1951-54	5.901	5.069	10.970	123	80	99	140
1955	4.962	4.437	9.435	103	70	85	179
1958	4.994	4.834	9.828	104	76	88	187

15. — Gioverà un altro raffronto — quello del peso di merci scambiate — su un lungo periodo. Osserviamo i dati relativi al peso delle merci tessili importate o esportate, secondo il grado di lavorazione. Lo Strazza ci fornisce le cifre dal 1909-1913, cifre che qui si riassumono aggiornandole:

Tab. 60 – PESO DELLE MERCI TESSILI SCAMBIATE INTERNAZIONALMENTE DALL' ITALIA
(in milioni di Kg.)

MEDIE ANNUALI	MATERIE PRIME		FILATI		PRODOTTI FINITI		TOTALE	
	IMPORTAZ.	ESPORTAZ.	IMP.	ESP.	IMP	ESP.	IMP.	ESP.
1909-13 . . .	276	84	6,3	19,6	12,0	58,4	294	162
1926-29 . . .	367	137	8,1	29,9	9,3	102,3	384	269
1932-34 . . .	341	90	5,4	34,3	4,7	62,0	351	186
1948-49 . . .	326	98	3,8	44,6	1,8	51,5	331	194
1950-51 . . .	438	113	4,0	42,7	3,1	105,8	445	262
1952-55 . . .	449	101	6,5	22,8	6,2	75,3	461	199
1958	497	85	5,2	21,5	9,2	86,8	511	193
1958/1909-13 . .	*+ 80,1%*	*+ 1,2%*	*— 17,5%*	*+ 9,9%*	*— 23,3%*	*+ 48,6%*	*+ 73,8%*	*+ 19,1%*

Il progresso, durante circa mezzo secolo, dell'importazione di materie prime, espressa in peso, è stato pari all'80,1%; per contrario si sono importati sempre meno prodotti semilavorati e lavorati. L'espansione delle esportazioni è avvenuta proprio nei prodotti semilavorati (+ 9,9%) ma soprattutto nei prodotti finiti (+ 48,6%). Comunque la percentuale dell'aumento in peso della totale importazione tessile (+ 73,8%) è assai superiore alla percentuale analoga dell'esportazione tessile (+ 19,1%) durante il mezzo secolo. Due fasi sono nettamente visibili. L'importazione tessile (in peso) nel solo periodo 1909-1913/1926-1929 aumentò del 30,6%, ma nello stesso periodo l'esportazione crebbe del 66%: dal 1926-1929 al 1958, invece si verifica il fenomeno inverso (l'importazione aumenta del 33% e l'esportazione diminuisce del 28,6%).

16. — Il quadro che, attraverso queste cifre, possiamo tracciare, ci avverte non soltanto della grave frattura verificatasi nel commercio internazionale tessile dell'Italia dopo il 1929, ma del crescente fabbisogno di materie prime tessili per il nostro mercato interno, e della crescente impossibilità a pareggiare, con le vendite all'estero di prodotti, l'importo di tali indispensabili acquisti. Molto probabilmente il punto più debole dell'attuale lamentato disagio di questo nostro settore industriale è proprio quello relativo alla progressiva debolezza delle sue esportazioni. Infatti la curva del consumo interno di prodotti tessili, per quanto sia graduale e lenta l'ascesa, ha un ritmo positivo e continuo di sviluppo, mentre la curva dell'esportazione appare assai tormentata e da un trentennio con saggi di sviluppo raramente di segno positivo.

17. — *La proporzione tra manufatti prodotti e manufatti esportati* si modifica dunque profondamente nelle varie fasi storiche dell'industria tessile italiana. Fino ai primi decenni del secolo XX l'industria ha dapprima un grande mercato interno da conquistare, sostituendosi alle esportatrici industrie tessili estere, e ha poi la forza e la capacità di battere la loro concorrenza sui principali mercati d'oltremare. Nel primo decennio del secolo XX probabilmente metà del valore della produzione tessile italiana era esportato; in qualche annata, nel periodo 1926-1929, si raggiungono proporzioni analoghe. Nel periodo successivo al 1929

quote quasi sempre minori sono invece da attribuire alla esportazione rispetto al valore dei manufatti tessili prodotti in Paese, talchè nel 1955 solo meno di un quarto di tale valore viene esportato. Ogni abitante, avendo una spesa media per vestiario pari a circa 23 mila lire annue nel 1958, assiste ad un'importazione media di tessili pari a 1/5 ÷ 1/4 di tale spesa (circa 5 migliaia di lire), ma la sola importazione di prodotti tessili finiti è pari a 540 lire annue pro-capite, cioè soltanto al 2,34% della spesa del consumatore medio italiano, il resto essendo prodotto in Paese. L'industria tessile italiana è dunque divenuta essenzialmente fornitrice del mercato interno, che domina quasi totalmente (97-98% per i prodotti finiti).

18. — Tutti questi altri elementi quantitativi confortano insomma il giudizio, almeno per i tre decenni più vicini a noi, di una ascesa a ritmo assai debole o di una sosta dell'industria tessile, rispetto al resto della economia produttiva italiana; e ci offrono una idea sommaria della evoluzione storica del fenomeno, indipendentemente dalle brevi alterne fasi congiunturali.

Siamo di fronte ad un processo continuo e intenso di ridimensionamento del settore tessile rispetto al complesso dell'economia italiana e rispetto al complesso delle economie degli altri Paesi.

B) IL QUADRO ODIERNO

Capitolo II

NOTIZIE SULLE INDUSTRIE TESSILI E DEL VESTIARIO NELL' ECONOMIA ITALIANA D' OGGI

A) Dimensione delle industrie tessili in Italia. — *B*) L'industria tessile italiana nel più recente censimento industriale (1951). — *C*) Le relazioni di interdipendenza delle industrie tessili nell'economia italiana (1950). — *D*) Stime sul valore della produzione tessile italiana e sui capitali investiti. — *E*) Alcune ricerche comparative su aspetti della produttività nell'industria tessile. — *F*) Intorno al « valore aggiunto » nella produzione tessile e del vestiario.

A) Dimensioni dell'industria tessile italiana.

1. — Sebbene, come si accennò, l'economia tessile italiana costituisca oggidì una parte relativamente assai meno importante della complessiva struttura produttiva nazionale di quanto lo fosse mezzo secolo fa, essa rimane uno dei settori più notevoli della attività del Paese.

Vengono lavorate annualmente circa 400-500 mila tonnellate di fibre tessili, di cui almeno tre quarti danno origine a prodotti per il mercato interno. Si importano ogni anno materie prime per 200-250 miliardi di lire, cioè oltre il decimo del valore delle complessive importazioni dell'Italia. E si esportano fibre e prodotti tessili per circa altrettanto. Il lungo ciclo di trasformazione da fibra a filato, da filato a tessuto e da tessuto a indumento, origina lavoro per attività industriali (filatura, tessitura, tintoria, formazione dell'indumento) puramente trasformative, ma anche per la costruzione di macchinario specializzato, per produzioni connesse, e avvia larga occupazione per la funzione commerciale che in ogni fase produttiva interviene e che consegna al consumatore finale il bene prodotto. Infine, una attività notevole, anche se negli aspetti agricoli risulta saltuaria o accessoria, comporta la produzione locale di fibre tessili naturali e artificiali. E' probabile che ogni cento abitanti del Paese, almeno due siano attualmente interessati direttamente all'economia tessile; e che uno su venti abitanti « attivi » si dedichi a tale ramo merceologico.

2. — Il solo complesso delle industrie tessili e del vestiario, con un prodotto netto di 507 miliardi di lire all'anno nel 1958, contribuisce al totale prodotto netto interno del Paese (al costo dei fattori) per circa un ventesimo (4,8%); ma provvede per la quasi totalità ad assicurare la soddisfazione del consumo privato dell'Italia di tessili e vestiario, che rappresenta oltre un decimo delle spese di consumo degli italiani (1.140 miliardi di lire nel 1958, cioè il 10,4% delle spese di consumo).

3. — Nel quadro delle attività industriali del Paese, l'industria tessile entra per il 9,4% nel totale prodotto netto delle industrie manifatturiere, e l'industria del vestiario abbigliamento e arredamento per un altro 3,2%. L'importanza di siffatte produzioni si rileva dal raffronto con altri gruppi di industrie:

Tab. 61 – PRODOTTO NETTO DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA NEL 1958
(in miliardi di lire)

Industrie meccaniche	1.118
Industrie alimentari	673
Industrie chimiche	453
Industrie tessili	*379*
Industria vestiario	*128*
Industrie metallurgiche	368
COMPLESSO DELLE IND. MANIFATT.	4.020

Fonte: Compendio Statistico 1959.

Vent'anni prima (censimento industriale 1937-'39) il valore complessivo della produzione industriale tessile era stimato all'incirca uguale a quello dell'industria meccanica, e a circa il doppio di quello chimica, mentre rappresentava soltanto due terzi di quello dell'industria alimentare. Oggidì le posizioni relative sono mutate, salvo il rapporto coll'industria alimentare, la quale presenta molte affinità di ritmo di sviluppo con quella tessile.

B) L'INDUSTRIA TESSILE ITALIANA NEL PIÙ RECENTE CENSIMENTO INDUSTRIALE (1951).

1. — La più recente rilevazione industriale — sebbene ormai superata da otto anni — atta a fornirci un'idea quantitativa della

struttura dell'industria tessile italiana, è costituita dal censimento industriale del 1951. Sembra essenziale conoscere i dati fondamentali di tale rilevazione, sia pure tenendo conto che il censimento avvenne in una data alla quale non si era ancora interamente scontato l'effimero effetto del boom coreano.

2. — Quali erano le caratteristiche principali dell'industria tessile italiana al momento del censimento 1951? Possiamo così riassumerle:

a) circa 650 mila persone in 36.369 ditte risultavano addette nel 1951 alle sole industrie tessili italiane (escluse le industrie dell'abbigliamento). Si trattava dunque di poco più di un settimo delle persone addette e poco più di un ventesimo delle ditte di tutta l'industria italiana;

b) *la dimensione media delle ditte tessili* in relazione agli addetti (18-19 addetti per ditta) appariva più alta che la media delle industrie nazionali (6-7 addetti per ditta) (1);

c) tuttavia la grande maggioranza delle ditte aveva un numero che non arrivava alle 100 unità di addetti — il 76% degli addetti era in ditte con oltre 100 addetti (944 ditte con 495.473 addetti); ma il 78% delle ditte (28.288) aveva solo due o meno addetti (33.121);

d) le ditte qualificate artigiane (numerosissime nell'industria del vestiario e dell'abbigliamento: 217.325 ditte con 313.259 addetti) erano nella sola industria tessile: 29.869, con soli 41.917 addetti. La percentuale degli artigiani sugli addetti tessili era salita dal 6,06% nel 1938 al 6,68% nel 1951;

e) il numero di « *unità locali* » non superava di molto il numero di ditte tessili. Solo 345 avevano tre o più di tre unità locali (con 297 mila addetti): ben 34.595 ditte (con 248 mila addetti) avevano una sola unità locale;

---

(1) La concentrazione massima si verificava nell'industria della produzione di fibre tessili artificiali, con oltre 3 mila addetti per ditta. Seguivano l'industria del cotone con 107 addetti per ditta, l'industria della seta con 64, quella della lavorazione fibre artificiali e sintetiche con 62, e della lana con 60, quella della canapa lino juta con 23, mentre nell'ultimo posto si classificavano le industrie tessili varie, con 5 addetti per ditta.

f) la *potenza utilizzabile* media era pari a circa 2 HP per addetto (1.213.740 HP); ma le unità tessili senza forza motrice erano ancora moltissime (29.746 unità su 38.682). Solo 8.936 unità tessili avevano forza motrice: la media di queste era pari a 135 HP per unità;

g) la *forma giuridica* prevalente era quella della ditta individuale (32.207 ditte con 115.479 adetti, erano a forma individuale); ma il numero maggiore di addetti appariva nelle altre 4.000 società (1.282 società per azioni, acc. e coop. con 436 mila addetti e 2.870 società « altre » con 95.817 addetti).

3. — Le caratteristiche dell'industria tessile italiana riferite agli addetti (nel 1951) erano:

a) l'alta percentuale di *lavoratori dipendenti* (92,5%) rispetto agli indipendenti (imprenditori gerenti e cooperatori o coadiuvanti). Poco numerosi gli indipendenti (49 mila unità). La percentuale degli *operai* sul totale degli addetti scende dal 91,1% nel 1938 all'83,2% nel 1951;

b) la rilevante percentuale di *donne* (il 71,8% del totale degli addetti, che diventa il 73,1% se si esamina solo l'Italia settentrionale);

c) il tenue (ma crescente) numero di *impiegati* (5,1% rispetto al totale degli addetti); l'alta proporzione di *operai qualificati*: 53% nelle donne e 12,7% negli uomini); il 56,3% in totale sugli addetti e la bassa proporzione di *manovali* (3,9% sugli addetti) e di *apprendisti* (4% sugli addetti). Dal 1939 al 1951 il numero degli impiegati salì dal 2,5 al 5,1% degli addetti; dal 1947 al 1951 gli operai specializzati salirono dal 19,5 al 24,8% degli operai, i qualificati dal 47,5 al 54,2%; scesero invece i manovali specializzati dal 21,5 al 13,5% e i manovali comuni dall'11,5 al 7,6%;

d) *l'età media degli addetti*, più alta che nelle precedenti rilevazioni (solo il 7,4% degli addetti ha meno di 18 anni; solo il 7,2% ha tra 18 e 20 anni); senza dubbio, come in altri settori, vi è un fenomeno di invecchiamento nella età e nella anzianità professionale degli addetti, e da molti anni scarsa mobilità di maestranze;

e) le retribuzioni lorde dei dirigenti e impiegati tessili (comprese le tessili varie) sono pari (1950) a 19.127 milioni di lire, quelle degli operai a 146.087 milioni : un complesso di 165 miliardi (rispetto a un valore aggiunto complessivo stimato, certo per difetto, e da altra fonte, a 274 miliardi, e ad acquisti di materie prime per 262 miliardi di lire [indagine Cao-Pinna]) (1).

Altissima incidenza, comunque, del salario e stipendio sul valore aggiunto, e quasi parità del valore aggiunto col valore delle materie prime utilizzate;

f) le ore di lavoro nell'industria tessile furono, nel 1950, 1.032 milioni, cioè in media 1.859 ore per addetto.

4. — Le principali caratteristiche geografiche erano le seguenti :

a) *tipica concentrazione del Nord* : l'88% degli addetti tessili era nell'Italia settentrionale (in particolare in Lombardia e Piemonte che raggruppavano oltre il 70% degli addetti, e cioè 465 mila persone; ma nuclei di una certa importanza si presentavano nel Veneto — 9,74% — e in Toscana — 6,11% —. Di tutte le altre regioni centro-meridionali, solo la Campania con 16 mila unità raggruppava una quota di addetti superiore all'1% sul totale nazionale). Nell'Italia settentrionale era concentrato il 91% degli impiegati — il 50% nella sola Lombardia — (mentre nell'Italia meridionale e insulare la massa impiegatizia era pari al solo 2,39%); e il 90% degli operai (il 91% delle maestranze femminili tessili);

b) nel settentrione si ha la proporzione maggiore di *imprese a grande dimensione,* la proporzione più alta di *donne,* la proporzione più bassa di *indipendenti,* la proporzione più alta di *impiegati,* la maggiore prevalenza di *imprese con forza motrice*; la minor partecipazione degli artigiani (5,86% contro 13,20% nell'Italia centrale, 21,70% nella meridionale e 51,52% nell'insulare);

---

(1) Le due rilevazioni sono compiute con criteri differenti e difficilmente si potrà trarre un raffronto, se non grossolano.

c) la percentuale degli *operai* sul totale degli addetti diminuisce nel Nord e aumenta nel Sud, tra il 1938 e il 1951 (1);

Tab. 62 – Percentuale degli operai sul totale degli addetti nell'industria tessile italiana per zone geografiche nel 1938 e nel 1951

% sugli addetti	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare
1938	93,5	82,8	68,8	26,7
1951	84,8	75,5	67,1	43,2

La contrazione della proporzione di operai nel settentrione è probabilmente dovuta ad un aumento del numero di impiegati; nel meridione segna invece il passaggio dalla fase artigianale ad una fase industriale delle imprese;

d) gli addetti aumentano, tra il 1938 e il 1951, specialmente nell'Italia settentrionale, dove però si ha una contrazione di operai e un aumento delle categorie impiegatizie (1):

Tab. 63 – Occupati nelle industrie tessili (meno fibre artificiali) nel 1938 e 1951

	1938		1951		Variazioni	
	Addetti	Di cui operai	Addetti	Di cui opera	Addetti	Operai
Italia settentrionale . .	524.627	490.487	545.141	462.506	+20.514	— 27.981
Italia centrale.	51.166	42.038	52.296	39.479	+ 1.130	— 2.559
Italia meridionale. . .	24.516	16.870	22.224	14.913	— 2.292	— 1.957
Italia insulare	4.011	1.029	2.625	1.134	— 1.386	+ 105
Complesso. . .	604.320	550.424	622.286	518.032	+17.966	— 32.392

(1) *Le industrie tessili secondo il censimento* 1951, in « Rass. stat. del lavoro », Roma, luglio-agosto 1955, pag. 355 e segg.

Tab. 64 – UNITÀ LOCALI OPERATIVE INDUSTRIALI E ARTIGIANALI E ADDETTI NELLE INDUSTRIE TESSILI

(Censimento industriale e commerciale 1951)

	TOTALE ITALIA (1)		ITALIA SETTENTR. (1)		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDIONALE E ISOLE	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Industria cotone	*2.967*	*265.332*	*2.317*	*245.964*	*157*	*8.134*	*493*	*11.134*
— filatura	380	112.455	333	102.081	29	6.473	18	3.901
— tessitura	2.390	137.475	1.831	128.701	115	1.586	444	7.088
— tintura e stampa	197	15.402	153	15.182	13	75	31	145
Industria lana	*2.374*	*125.015*	*1.051*	*97.237*	*900*	*25.733*	*423*	*1.986*
— filatura	850	43.252	293	35.135	325	7.211	172	848
— tessitura	548	73.719	243	56.248	286	16.667	19	803
— filatura e tessitura a mano	819	1.554	388	716	219	531	212	307
— tintura e stampa	157	6.490	67	5.138	70	1.324	20	28
Industria fibre artif. e sintetiche	*441*	*22.895*	*368*	*22.643*	*10*	*59*	*63*	*199*
— filatura (torcitura)	45	2.730	43	2.695	1	24	1	11
— tessitura	345	16.966	280	16.762	4	19	60	183
— tintura e stampa	51	3.199	45	3.186	5	16	2	5
Industria seta	*1.659*	*71.601*	*1.497*	*69.337*	*73*	*1.168*	*89*	*1.096*
— trattura e torcitura (2)	485	26.020	441	25.124	36	664	8	232
— filatura cascami	22	4.401	21	4.134	1	267	—	—
— tessitura	895	33.622	817	32.717	7	90	71	815
— tintura e stampa	94	6.704	92	6.700	—	—	2	4
Industria juta	*67*	*11.670*	*52*	*8.991*	*5*	*2.213*	*10*	*466*
Industria lino e canapa	*854*	*25.062*	*357*	*21.072*	*139*	*694*	*358*	*3.296*
— cordami e spaghi	899	3.709	274	1.973	294	706	376	1.030
Totale industrie tessili	*38.682*	*650.866*	*27.640*	*573.018*	*6.296*	*52.517*	*4.746*	*25.299*
(di cui industrie tessili non altrove qualificate)	29.421	125.582	21.724	105.690	4.763	13.809	2.934	6.083
Totale industrie vestiario, abbigliamento e arredamento	*218.603*	*411.547*	*104.362*	*227.167*	*37.363*	*70.191*	*76.765*	*113.781*

(1) Compreso territorio di Trieste.
(2) Esclusi semi bachi e lavorazione bozzoli.

C) Le relazioni di interdipendenza delle industrie tessili nella economia italiana (1950).

1. — Un esame delle relazioni di interdipendenza delle industrie tessili è stato condotto, a cura della dott.ssa Vera Cao-Pinna, e per invito del GLIT, sui dati dell'anno 1950 (1). Tale studio conduce a risultati sommari i quali spesso non concordano con altre parziali rilevazioni, ma hanno notevole valore per l'esame di alcune relazioni tra settori e di alcuni elementi complessivi di costi e ricavi. Ecco i punti fondamentali, riferiti al 1950:

a) *la produzione industriale tessile italiana,* ai prezzi di mercato, è valutata (nel 1950) in 942,8 miliardi di lire, di cui il 43,5% da attribuirsi al settore laniero, il 35,3% al settore cotoniero, il 10,4% al settore seta e fibre artificiali e il resto ad altri tessili;

b) il costo delle *fibre immesse in lavorazione* nei quattro settori considerati era pari a 262 miliardi, cioè al 38% della produzione tessile (al costo dei fattori) (2): gli acquisti rappresentavano il 63% del valore totale degli acquisti degli altri settori produttivi;

c) *il valore aggiunto delle industrie tessili italiane* era del 39,8% (rispetto al prodotto al costo dei fattori) (3): si trattava nel 1950 di 274 miliardi di lire;

d) vi è entità relativamente tenue dei *rapporti di collegamento delle industrie tessili tra loro e col sistema industriale circostante,* mentre vi è alto grado di dipendenza diretta dalla disponibilità di materie prime di base, quindi, *nei rapporti con l'agricoltura e la zootecnica* (oltre metà degli acquisti dei settori produttivi sono attribuiti all'agricoltura);

---

(1) Cfr. *Le relazioni di interdipendenza delle industrie tessili nel quadro della economia italiana,* della Dr.ssa Vera Cao-Pinna (Gruppo di Lavoro per l'analisi delle interdipendenze strutturali del Comitato Nazionale per lo studio della Congiuntura). Il lavoro è pubblicato a pag. 391 e seg. del vol. IV degli atti di questa inchiesta.

(2) La percentuale del valore delle fibre acquistate (sempre sulla produzione al costo dei fattori) era del 50,7 % per il cotone, del 36,8 % per la lana, del 42,9 % per seta e tessili artificiali, del 37 % per altri tessili. L'incidenza della materia prima appariva quindi fortemente più alta nel settore cotoniero che negli altri.

(3) Tale valore aggiunto risulta percentualmente massimo nella seta e fibre artificiali (54,6 %); assume valori di poco superiori ai 4/10 nella lana (43 %) e negli « altri tessili » (44,5 %); è del solo 31 % per il settore cotoniero.

e) alta è l'*incidenza delle fibre importate* specialmente per i settori cotoniero e laniero:

Tab. 65 – PERCENTUALE DEL COSTO FIBRE SUI FABBISOGNI TOTALI DI MATERIALI E SERVIZI (1950)

	COTONE	LANA	SETA E FIBRE ARTIFICIALI	ALTRI TESSILI
a) Fibre veg. e anim. (naturali) di produz. nazionale	0,5	13,7	18,0	29,1
b) Fibre artif. di produz. nazionale .	14,8	2,4	40,1	7,2
c) Fibre importate	58,2	39,6	1,2	13,4
TOTALE (*a* + *b* + *c*) . . .	73,5	55,7	59,3	49,7

I settori del cotone e della lana appaiono particolarmente esposti alle fluttuazioni del mercato internazionale; quelli della seta e delle fibre artificiali sono invece direttamente e prevalentemente collegati al sistema industriale nazionale;

f) *rilevante è lo scarto medio stimato fra i valori della produzione franco-fabbrica* (al costo dei fattori) *e quelli a prezzi di mercato* (cioè le spese di trasporto, i margini commerciali e le imposte indirette). Nel 1950 vi sarebbe, tra gli uni e gli altri, per il gruppo tessile complessivo, una differenza di 232 miliardi di lire, cioè del 34% in media rispetto al costo dei fattori (1) e quindi del 25% sul prezzo di mercato (2);

g) modesta risulta l'*importazione di prodotti* nel settore tessile: 23 miliardi di lire nel 1950 (2,5% delle disponibilità lorde in valore); la produzione nazionale serve la quasi totalità del mercato interno);

h) le *vendite* del gruppo industrie tessili (1950) sono state prevalentemente ai *settori finali* (72,7%): la metà (50,5%) ai

(1) 44 % per i prodotti lanieri, 36 % per gli « altri tessili », 28 % per seta e fibre artificiali; 24 % per il settore cotoniero.

(2) Questo complesso di margini fu stimato più basso per il gruppo cotoniero (19 %), più alto per quello laniero (31 %), mentre gli « altri tessili » (26 %) e la seta e fibre artificiali (22 %) sostano su posizioni intermedie.

consumi civili (1), un quinto (20,6%) alla esportazione (2) e l'1,6% ai consumi della pubblica amministrazione. Meno di tre decimi (27,3%) sono le vendite ai *settori del ramo tessile* (9%) e ad *altri settori economici* (18,3%, di cui la quasi totalità — 15,2% — ai settori del vestiario e abbigliamento).

Tab. 66 – ACQUISTI DIRETTI DELLE INDUSTRIE TESSILI ITALIANE NEL 1950
(in miliardi di lire)

SETTORE ACQUIRENTI	COTONE	LANA	SETA E TESSILI ARTIFICIALI	ALTRI TESSILI	TOTALE
Totale acquisti dai settori produttivi	181.235	159.286	33.467	39.839	413.827
Totale acquisti dai settori finali (valore aggiunto)	81.526	120.174	40.182	31.939	273.821
Produzione al costo dei fattori . . .	*262.761*	*279.460*	*73.649*	*71.778*	*687.648*
Spese trasporto margini comm. e imposte indirette	62.907	122.624	20.745	25.771	232.047
Produzione ai prezzi di mercato .	*325.668*	*402.084*	*94.394*	*97.549*	*919.695*
Importazione di prodotti tessili . .	6.964	8.807	3.356	3.955	23.082
Disponibilità lorda totale	*332.632*	*410.891*	*97.750*	*101.504*	*942.777*
(di cui: *consumi civili*	157.830	249.473	38.264	30.195	475.762
consumi pubbl. amm.ni .	4.119	10.754	—	229	15.102
esportazioni	92.462	40.171	46.829	15.188	194.650
vendite ai sett. produtt.) .	78.221	110.493	12.657	55.892	257.263

2. — Quanto alle disponibilità lorde totali (a prezzi di mercato) del gruppo tessile nel quadro della economia italiana, si può rilevare che esso costituiva nel 1950 (sempre secondo i dati della ricerca di interdipendenza strutturale) il 6,4% dell'intero sistema economico e l'11% dell'intero gruppo di industrie manifatturiere. La disponibilità lorda totale del gruppo tessile, infatti, era stimata pari a 1,134 miliardi contro 10,3 miliardi del gruppo complessivo di manifatture e contro 17,7 miliardi dell'intero sistema economico italiano. Invece le esportazioni del

(1) La percentuale di vendite ai settori finali è del 47,5 % per il cotoniero, del 60,7 % per il laniero, del 39,1 % per la seta e le fibre artificiali, del 29,7 % per gli « altri tessili ».

(2) La percentuale della esportazione è massima nel settore seta e fibre artificiali (47,9 %), scende al 27,8 % per il cotoniero, al 15 % per gli altri tessili e solo al 9,8 % per il laniero.

gruppo tessile erano percentualmente più alte (21,6%) del gruppo manifatturiero e (12,5%) dell'intero sistema di quelle dianzi accennate per la disponibilità lorda totale; e i consumi della pubblica amministrazione percentualmente più bassi (2,5% e 1,7%, rispetto al gruppo manifatturiero e all'intero sistema).

3. — Codeste caratteristiche fanno dell'industria tessile italiana un gruppo industriale relativamente poco collegato, sia negli acquisti diretti, sia nelle vendite, agli altri gruppi produttivi della economia italiana (salvo l'agricoltura per il rifornimento di materie prime, e l'industria del vestiario per le forniture di tessuti e filati): la maggior interdipendenza è, invece, col mercato internazionale per gli acquisti e col consumatore finale per le vendite (mercato interno) e coll'esportazione (mercato internazionale). Ciò rende l'industria tessile molto sensibile alle variazioni di tendenza o di prezzo sul mercato internazionale, e all'andamento del reddito nazionale, all'interno del Paese: siffatto carattere è più marcato dell'industria cotoniera, ma non è irrilevante negli altri settori.

4. — Il « valore aggiunto » dell'industria tessile è più basso di quello della media dei settori produttivi nazionali, ma tra le industrie manifatturiere, assai più basso di quello, ad es. delle industrie meccaniche e chimiche: in particolare, è tenue nel settore cotoniero (31%) dove gli acquisti diretti di materie prime e ausiliarie raggiungono ben il 69% (nell'industria laniera, il 57%).

5. — Rilevante appare il « grado di attivazione » del gruppo tessile nell'economia del Paese. Ogni incremento nel consumo e nella esportazione dei prodotti tessili, infatti, determina nel sistema produttivo nazionale effetti indiretti notevolmente superiori a quelli che a prima vista, considerando solo gli acquisti diretti, appaiono (1). Di qui la importanza che assume ogni modificazione nel gruppo tessile ai fini delle ripercussioni che ha nel sistema economico del Paese.

---

(1) Cfr. la memoria citata della Cao-Pinna (pag. 42 e segg.). I fabbisogni « indiretti » (cioè il valore dei quantitativi aggiuntivi che, pur non essendo stati acquistati direttamente dalle industrie tessili, sono stati consumati da altri settori per fornire

D) Stime sul valore della produzione tessile italiana e sui capitali investiti.

1. — Dobbiamo affidarci alle congetture se vogliamo valutare la produzione industriale tessile italiana odierna, ma a più vaghi tentativi di stima se vogliamo valutarla nel passato. La deficienza di dati, in proposito, è ancora una volta da deplorare.

Se supponiamo che il valore aggiunto, nelle industrie tessili italiane, non superasse — come si stima — il 30% del valore del prodotto, nel 1861-'65, la complessiva valutazione della produzione tessile dovrebbe essersi aggirata allora sui 6 miliardi di lire 1938; quella del 1921-'25 sui 20 miliardi di lire 1938; mentre il censimento del 1937-'38 la faceva ascendere a 17,2 miliardi di lire 1938, cioè a poco più di mille miliardi di lire odierne.

Nel 1950 la Cao-Pinna arrivava a una cifra assai vicina, stimando detta produzione, ai prezzi di mercato, pari a 943 miliardi di lire (794 miliardi al solo costo dei fattori). Circa 4/10 della cifra potevano essere giudicati, secondo la Cao-Pinna, valore aggiunto della produzione industriale. Applicando tale percentuale al valore aggiunto indicato dall'Istituto di statistica per il 1938, otterremo un valore della produzione di 1.045 miliardi di lire per le industrie tessili e di 362 miliardi di lire per le industrie del vestiario, abbigliamento e arredamento: in complesso circa 1.400 miliardi di lire. La cifra, sebbene comprenda anche elementi di calcolo che non riguardano l'industria tessile e del vestiario, è vicina alle valutazioni di alcuni seri sondaggi recenti.

A titolo di raffronto ricorderemo che il censimento del Regno Unito per il 1954 valutava la produzione tessile di quel Paese in 3.477 miliardi di lire italiane (1.987 milioni di sterline), e la produzione di vestiario e abbigliamento in 1.146 miliardi di lire (655 milioni di sterline). In sostanza, il valore dei due rami di produzione anzidetti sarebbe nel 1958, in Italia, pari a tre decimi dell'analoga produzione complessiva inglese del 1954.

---

ad esse i materiali necessari) sono alti, particolarmente per ciò che riflette l'industria chimica. Il « fabbisogno indiretto » è pari al 35 % di quello diretto nell'industria cotoniera, al 36 % e 37 % nella laniera e seta e fibre artificiali, al 12 % negli « altri tessili ». Vedi anche la memoria del Dr. Renato Peretti « *Valutazione degli effetti indiretti sulla attività produttiva nazionale provocati dalle variazioni del volume delle esportazioni dei prodotti meccanici e tessili nel periodo* 1950-52 » in 2° Convegno di Studi di Statistica aziendale, Milano, dicembre 1953.

2. — Discorso ancor più difficile è quello relativo alla stima dei capitali investiti nella produzione tessile e del vestiario. Se dobbiamo dar fede ai risultati del censimento 1937-1939 possiamo desumere (dal dato di 16,1 miliardi di lire 1938 di capitale investito nelle industrie tessili e del vestiario in Italia allora), che il capitale occorrente fosse di poco inferiore alla cifra del valore della produzione. Siffatto rapporto è evidentemente mutato nel dopoguerra recente, sebbene non sia possibile determinarne con esattezza il saggio.

Tab. 67 – CAPITALE INVESTITO NEI VARI RAMI DELLE INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO NEL 1939 (1)
(in miliardi di lire 1939)

RAMO INDUSTRIALE	INDUSTRIA	ARTIGIANATO	TOTALE
Serico	1,7	—	1,7
Cotoniero	3,7	—	3,7
Laniero	2,4	—	2,4
Tessili varî	2,5	0,3	2,8
Fibre artificiali	2,3	—	2,3
Del cappello	0,5	—	0,5
Dell'abbigliamento	0,8	1,9	2,7
TOTALI	13,9	2,2	16,1 (*)

(1) Cfr. Saibante "Il capitale investito nell'industria nel quadro della ricchezza nazionale,, in "Rapporto della Commissione economica alla Costituente,, vol. I dell'industria, Roma 1947, pag. 297.

(*) I 16,1 miliardi erano attribuiti per 11,9 miliardi a fabbricati e impianti e 4,2 miliardi a scorte.

Tale investimento era di poco superiore a quello delle industrie alimentari (12,3 miliardi) e di poco inferiore a quello delle meccaniche (20,1 miliardi); pressapoco uguale, invece, a quello delle industrie elettriche (16,5 miliardi).

Il capitale medio per addetto tessile era giudicato pari a 21.700 lire e per HP utilizzato a 17.000 lire. Dei 16,1 miliardi di lire investiti in questa industria, 13,2 lo erano in aziende site in Italia settentrionale, 1,8 in Italia centrale, 1,1 nella meridionale. Primeggiava la Lombardia (capitale investito 6,3 miliardi di lire) seguita dal Piemonte (4,1 miliardi).

Non si hanno dati per un calcolo esatto dei capitali oggi investiti in Italia nell'industria tessile. I 16,5 miliardi di lire 1939 corrisponderebbero a circa 810 miliardi di lire odierne, e le 21.700

lire 1939 di investimento per addetto corrisponderebbero a circa 1,1 milioni di lire odierne. E' probabile che l'industria tessile e del vestiario comprenda però oggi un complesso di investimenti valutabile a 1.200/1.300 miliardi di lire. A pressochè 900 miliardi di lire (in lire 1948) era stimato nel 1946 il solo macchinario installato nei varî rami dell'industria tessile italiana.

Qualche indicazione potremmo trarre da dati indiretti. Nelle maggiori società azionarie tessili di cui si conoscono le cifre, l'importo degli impianti è pari (per le imprese laniere e cotoniere) a 1,5-2 milioni di lire per addetto; per le imprese produttrici di fibre artificiali a 6-7 milioni di lire per addetto; per le industrie del vestiario a poco più di un milione di lire per addetto; per le industrie del lino e della canapa a pressochè quattro milioni per addetto. Una media di 1,5-2 milioni di lire d'impianti per addetto, a detta degli esperti, è la più vicina alle condizioni necessarie per un nuovo impianto. Il capitale necessario (comprendendo la esigenza di un normale ciclo di lavorazione) è talvolta superiore a detta cifra: ma è assai difficile parlare di « medie » in un gruppo di industrie tanto differenziate merceologicamente e tecnologicamente.

A titolo esemplificativo riportiamo alcuni dati fondamentali relativi a grandi società azionarie tessili:

Tab. 68 – Dati su alcune grandi società azionarie tessili
(*anno 1958*)

	Impianti e immobili *milioni lire*	Merci e scorte *milioni lire*	Dipendenti numero	Fatturato *milioni lire*	Capitale e riserve *milioni lire*
Châtillon	28.116	3.777	4.035	15.355	6.876
Cot. Cantoni	8.429	1.422	?	?	8.870
Cot. V. Ticino	2.561	1.223	1.200	3.200	1.800
Cot. De Angeli Frua	20.781	3.428	3.828	?	7.222
Fisac	3.169	1.954	1.790	3.651	1.060
Lane Rossi	14.119	8.021	9.359	21.419	7.961
Gavardo	2.628	2.078	1.506	?	2.086
Lin. Can. Naz.	14.111	3.567	3.672	7.447	3.279
Borgosesia	2.746	1.711	1.290	(5.600)	2.336
Ross. Varzi	6.241	1.948	2.756	?	2.368
Cot. Merid.	19.334	5.782	5.390	7.715	6.000
Snia	79.873	8.668	16.500	70.400	27.516
Bernasconi	1 211 (?)	964	(938)	(1.910)	639
Tilane	947	595	486	1.349	420

Fonte: « Mediobanca », 1959

La Banca d'Italia, che ha compiuto rilevazioni regolari su 54 società azionarie tessili, fornisce questi dati per il 1956-'58:

Tab. 69 – DATI SU 54 SOCIETÀ AZIONARIE TESSILI ITALIANE - (anni 1956-58)
(*in miliardi di lire*)

	Immobili e impianti	Scorte	Fondi ammort.to	Utili netti	Ammortiti rispetto agli impianti
1956	300,4	95,8	165,8	8,9	55,3 %
1957	316,6	104,8	179,4	8,5	56,6 %
1958	332,7	95,4	192,7	8,7	58,0 %
1958-1956	*+10,8%*	=	*+ 16,2%*	*— 2,1%*	

E) Alcune ricerche comparative su aspetti della produttività nell'industria tessile.

1. — La nostra indagine non essendo allargata ai problemi della misurazione della produttività, e in particolare avendo scopi del tutto informativi del quadro generale dell'industria tessile, non si è soffermata sulla ricerca dei differenti livelli di produttività, argomento peraltro di fondamentale importanza per un giudizio conclusivo. Non sono d'altronde disponibili, in questo momento, dati recenti ed attendibili nè per raffronti interaziendali in Italia, nè per raffronti internazionali. Molto spesso, anzi, occorre diffidare da paragoni affrettati, fondati sulle malcerte basi di tecniche rilevative differenti e non del tutto note; e soprattutto occorre esser cauti nel giungere a conclusioni che non tengano conto di tutti gli elementi causanti differenze di livello della produttività, o delle particolari condizioni di ambiente economico tecnico e sociale dei vari Paesi. E' d'altra parte ovvio che i confronti fisici servirebbero assai più di quelli puramente monetari; e che il servirci di questi ultimi rappresenta un necessario ripiego. Infine, sarebbero assai più utili raffronti di singoli rami dell'industria tessile, che paragoni dell'intero complesso produttivo tessile, eterogeneo e variamente composto nelle molteplici fasi lavorative.

2. — Fatte queste riserve, non sembra inutile riferire alcuni dati che il Relatore ha potuto raccogliere, a che mostrano — in primo grossolano tentativo — quale ampiezza ha il ventaglio internazionale dei livelli di produttività nell'industria tessile.

Anzitutto, se ci riferiamo alla quantità (peso) delle fibre poste in lavorazione, osserviamo una notevole differenza tra i Paesi europei e gli Stati Uniti in ordine alle fibre lavorate per addetto:

Tab. 70 – Consumi industriali di materie prime tessili in Europa e negli Stati Uniti, e numero di addetti alla loro lavorazione (1956-1957)

	Materie prime lavorate, 1957 (000 tonn.)	Numero addetti industria tessile (1956-57)	Tonn. per addetto
a) *Regno Unito*	*1.008,4*	*916.700*	*1,10*
b) *Com. econ. eur.*	*2.149,8*	*2.042.800*	*1,05*
di cui: Germania	746,6	766.000	0,98
Francia	668,1	565.400	1,18
Olanda	144,5	122.700	1,18
Belgio	139,1	160.900	0,86
Italia	451,5	427.800	1,05
c) *Altri Paesi OECE*			
di cui: Austria	81,5	97.600	0,83
Svezia	74,9	39.200	1,91
Svizzera	60,3	71.500	0,84
Norvegia	21,2	20.000	1,01
d) *Stati Uniti*	*2.882,4*	*910.200*	*3,16*

Il peso delle fibre lavorate per addetto negli Stati Uniti risulterebbe all'incirca triplo della cifra analoga per addetto tessile europeo. La posizione relativa dei Paesi europei oscilla generalmente intorno ai livelli di poco più di una tonnellata annua di fibre lavorate per addetto. E' evidente che si tratta d'un raffronto molto grossolano, ma che offre *prima facie* il fianco a considerazioni importanti sul livello di produttività dell'Europa tessile.

Altri paragoni, compiuti con dati di fonte differente, confermano il largo divario esistente tra le industrie nord-americane e quelle europee. La quantità di produzione per operaio, intorno

al 1937, veniva messa in luce per alcune industrie dal Brambilla e dal Guidotti (1):

Tab. 71 – PRODUZIONI PER OPERAIO TESSILE IN ALCUNI PAESI

	ITALIA 1937	REGNO UNITO 1935-37	STATI UNITI 1937-39
Ind. cotoniera			
filatura (kg. per operaio)	2.826	4.432	6.239
tessitura (mq. per operaio)	8.925	25.080	47.578–50.420
Ind. fibre artif. (kg. per operaio) . .	3.508	1.787	3.326
Ind. cemento (kg. per operaio) . . .	218	806	799
Ind. carta (tonn. per operaio) . . .	21,9	44,2	116,7

La difformità del livello di produzione per operaio appariva particolarmente sensibile in alcune industrie, ma evidente in tutte. Per la filatura cotoniera i rapporti Italia-Regno Unito-Stati Uniti erano come da 1 a 1,56 e a 2,20; per la tessitura, come da 1 a 2,82 e a 5,34.

Se esaminiamo un altro aspetto, quello della produzione, in valore monetario, anche qui le differenze appaiono cospicue riferite ad addetto:

Tab. 72 – VALORE DELLA PRODUZIONE PER ADDETTO NEL 1954
(*Milioni di lire*)

	ITALIA (stime 1950)	GERMANIA (cens. 1954)	R. UNITO (cens. 1954)
Industria tessile.	1,45	3,07	4,16
Industria vestiario.	?	2,50	2,34

Qui il rapp-rto per l'industria tessile tra Italia, Germania e Regno Unito è come da 1 a 2,1 e a 2,86.

(1) Cfr. « La disoccupazione in Italia », atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione, vol. II, tomo 3, p. 186. Indagini condotte successivamente mostrano per l'industria laniera e cotoniera italiana un notevole aumento della quantità di prodotto per addetto durante il periodo 1950-1958: l'aumento appare particolarmente sensibile nella fase della filatura.

3. — Un'indagine comparata si condusse anche su alcuni fattori che determinano le divergenze nella produzione per unità di lavoro (1):

Tab. 73 – DIMENSIONE MEDIA DEGLI ESERCIZI TESSILI IN ALCUNI PAESI

	Dimensione media degli esercizi (Operai per esercizio)			Percentuale degli addetti agli esercizi di maggiori dimensioni			HP per 100 operai		
	Italia	Regno Unito	S. U.	Italia	Regno Unito	S. U.	Italia	Regno Unito	S. U.
Filatura cotoniera .	212	216	202	56,1	27,5	29,6	270	562	508
Tessitura cotoniera .	43	152	472	32,0	14,1	67,5	104	165	480
Complesso ind. coton.	68	180	380	—	—	—	—	—	—
Complesso ind. laniera	63	155	249	29,0	30,0	47,0	127	204	370
Ind. fibre artificiali .	992	1.800	1.670	81,0	47,0	87,0	418	164	944
Ind. maglieria . . .	72	112	113	6,0	11,0	17,0	23	31	—

4. — Quanto all'Italia, scarsi elementi disponiamo anche per un raffronto storico. Comunque, se pure con procedimento azzardato, data la difformità di rilevazione dei due fenomeni, possiamo stabilire qualche paragone tra l'andamento recente della occupazione e quello della produzione tessile. Tra il 1948 e il 1957, ad esempio, mentre l'occupazione osservata dal Ministero del lavoro mostra una contrazione del 22,6% (contrazione che giungerà al 27,1% nell'ottobre 1958), la produzione rilevata dall'Istituto centrale di statistica segnala un aumento del 23%. Ciò corrisponderebbe, se ci si può consentire la non ortodossa elaborazione, a un rapporto tra gli indici dei due fenomeni che dall'unità nel 1948 è passato a 1,58 nel 1957. Anche il prodotto *netto* per addetto, che nella produzione tessile italiana si valutava in 0,6 milioni di lire nel 1950 (supponendo 314 miliardi di lire di prodotto netto complessivo e i 525 mila addetti rilevati dal Ministero del Lavoro), salirebbe a 1,06 milioni di lire per addetto nel 1958

(1) « La disoccupazione in Italia » atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, vol. II, tomo 3, pag. 187.

(supponendo 428 miliardi di lire di prodotto netto e 403 mila addetti), cioè in moneta corrente si sarebbe accresciuto del 76%.

In sostanza, tutte le possibili fonti di informazione tenderebbero a segnalare, nel recente ottennio, un cospicuo aumento della produttività per addetto, accompagnato da un processo di meccanizzazione e di rinnovazione di parte degli impianti, oltrechè di miglior ordinamento aziendale (1).

5. — Un esame comparativo attuale dei livelli di efficienza fra l'Italia tessile e altri Paesi andrebbe tentato, e il GLIT suggerisce un approfondito e obiettivo esame delle condizioni principali che mantengono le notevoli differenze cui si è accennato, e una ricerca sistematica dei modi onde rinnovarle, se necessario e possibile (2). Numerosi sono i tentativi per approfondire siffatti studi. Di notevole interesse la metodologia dell'indagine compiuta dalle Nazioni Unite sulla produttività del lavoro nell'industria tessile cotoniera (3), in cinque Paesi latino-americani. Sui problemi della produttività nell'industria tessile un rapporto fu presentato nel 1955 alla Commissione delle industrie tessili dell'Org. Internaz. del Lavoro (Ginevra) (4), e altra memoria fu presentata nel 1951 ad una giornata di studi italo-francese tenutasi a cura del Comitato naz. francese per la produttività (5). L'Agenzia Europea per la Produttività ha pubblicato nel 1957 uno studio su un metodo di analisi e di raffronto della produttività nelle filature di cotone (6), rapporto presentato a un gruppo di esperti del Comitato tessile dell'OECE.

---

(1) Una ricerca condotta dal Gamberini sull'industria laniera mostra l'evidente aumento della produzione per addetto tra il 1950 e il 1958. In termini fisici, la produttività pro-capite si sarebbe accresciuta di oltre un terzo.

(2) Uno studio sui prezzi di costo dell'industria laniera in Francia e all'estero è stato compiuto, ad esempio, in Francia nel 1955 (« Face à la concurrence internationale l'industrie lanière française et le problème des prix de revient » Comité Central de la Laine, Parigi, dicembre 1955).

(3) « Labour productivity of the cotton textile industries in five Latin American Countries » (U. N., Dep. of econ. affairs, N. Y. 1951).

(4) « Problèmes de la productivité dans l'industrie textile » O.I.T., Ginevra, 1955.

(5) « La produttività nell'industria tessile » rapporto pubblicato a cura del CIR e del CNP italiano, Roma 1953.

(6) « A method for analysis and comparison of labour productivity in cotton spinning mills » di A. M. VANDEN ABEELE, in Productivity Measurement review, Parigi, ottobre 1957.

Cfr. anche « La productivité dans l'industrie suédoise du coton » pubblicato dall'Associazione delle industrie cotoniere svedesi (Stoccolma 1958) e « Produttività e costi nell'industria tessile » di F. A. LEGLER, in Bollettino cotoniero, ottobre 1955.

Anche se in questa sede il gruppo di esperti del GLIT ritiene una citazione, in proposito, uscente dai termini del mandato, non sarà inutile aggiungere che ciò che occorre in tal campo, soprattutto per il nostro Paese, è una serie sistematica di osservazioni e di raffronti operata da gruppi di lavoro i quali possono compiere preordinate ricerche con le risorse e il tempo occorrenti. Molto spesso si tende a limitare la crescente importanza della ricerca al campo tecnologico-scientifico, mentre diventa sempre più necessario estenderla, con modi adeguati, al campo economico; ivi una ben condotta opera ricercatrice può fornire ottimi elementi per l'imprenditore.

F) Intorno al « valore aggiunto » nella produzione tessile e del vestiario.

1. — Un esame che avrebbe rilevante importanza per le ricerche ulteriori da compiere — ricerche che suggeriamo anche in questa direzione — è quello relativo alla determinazione del « valore aggiunto » nei vari rami dell'industria tessile e del vestiario. E' infatti evidente che indirizzi di politica economica aziendale possono essere determinati attraverso un esame comparativo non soltanto del valore aggiunto nell'industria, ma anche rispetto alle tendenze osservate nei Paesi concorrenti.

2. — In Italia una rilevazione del « valore aggiunto » (differenza tra valore della produzione e valore delle materie prime o ausiliarie utilizzate) si ebbe attraverso il censimento 1937-'39. Per la produzione tessile del 1937 si calcolò in 17.185,6 milioni di lire correnti il valore lordo, in 12.300,4 milioni il valore delle materie prime e ausiliarie utilizzate, e quindi in 4.885,2 milioni di lire il cosiddetto « valore aggiunto ». Ciò rappresentava meno dei 3/10 del valore lordo della produzione (28,4%) : una percentuale bassa, in rapporto alle altre industrie italiane (35,5% per le chimiche, 37,5% per le cartarie, 41,9% per le lavorazioni dei minerali non metallici, 44,9% per le meccaniche). Solo le indu-

strie alimentari (18,9%) e le metallurgiche (22,1%) avevano valori percentuali così bassi.

3. — Un calcolo analogo è oggi pressochè impossibile, ed è da augurarci che il censimento 1961 lo tenti. Ma l'indagine Cao-Pinna per il GLIT faceva ascendere nel 1950 il valore aggiunto dell'industria tessile italiana al 39,8%, cioè a quasi 4/10 del valore lordo della produzione. Ciò potrebbe significare che vi è un netto aumento, rispetto all'anteguerra, nell'elaborazione dei prodotti tessili italiani, se i dati del censimento 1937 e i dati della indagine Cao-Pinna si potessero considerare elementi omogenei di raffronto. I dati calcolati dal GATT, per il complesso dei Paesi OECE, Stati Uniti e Giappone, nel 1955, farebbero salire moltissimo la percentuale del valore aggiunto tessile di questi Paesi, portandolo al 64% del totale valore di produzione al costo dei fattori (1): il metodo della stima del GATT non è noto. La Germania, nel censimento 1954, valutò l'incidenza delle materie prime sul valore della produzione pari al 56% per l'industria tessile, ciò che farebbe supporre un valore aggiunto pari al 44%; il Regno Unito, nel censimento 1954, stimò il valore aggiunto nelle industrie tessili il 29,6%. Si tratta di calcoli che sembra difficile di raffrontare: ma sembra certo che, in tutti i Paesi tradizionalmente produttori, il valore aggiunto dell'industria tessile tende ad assumere proporzioni più elevate rispetto al valore lordo della produzione.

4. — Nell'immediato dopoguerra (1947-1950), quando ancora la produzione non aveva subìto quegli assestamenti che si verificarono invece negli anni successivi di più « normale » ambiente economico internazionale, il valore aggiunto per addetto tessile italiano fu paragonato dal Brambilla e dal Guidotti, a proposito della citata inchiesta parlamentare sulla disoccupazione (2), con quello di due altri grandi Paesi industriali. Ne risultò un rapporto tra Italia e Regno Unito come da 1 a 2,1, e tra Italia e Stati

---

(1) Cfr. « Le commerce international en 1955 » (GATT, Ginevra, p. 244, e « Le relazioni di interdipendenza, ecc. » (CAO-PINNA, cit., p. 21-22).

(2) Cfr. *Atti*, cit., p. 169.

Uniti come da 1 a 4,8, rapporto che assumeva ancor maggior ampiezza per l'industria del vestiario (tab. 74). Comunque, in tutti i tre Paesi esaminati il valore aggiunto dell'industria tessile risultava inferiore a quello medio dell'industria manifatturiera complessiva.

Un esame successivo, compiuto per i dati del 1954, mostra un netto miglioramento del valore aggiunto dell'industria tessile italiana, per cui i rapporti anzidetti scendono come da 1 a 1,36 per il Regno Unito, e come da 1 a 3,5 per gli Stati Uniti.

Tab. 74 – Valore aggiunto per addetto, espresso in lire italiane

	Italia	Regno Unito	Stati Uniti
	(1950)	(1948)	(1947)
Industria tessile	559	1.153	2.706
Industria abbigliamento	232	846	2.566
Industria meccanica.	592	da 1.063 a 1.121	da 2.910 a 3.166
Totale ind. manifatt. . . .	659	1.193	3.254
	(1954)	(1954)	(1954)
Industria tessile	812	1.106	2.852
Industria abbigliamento	?	756	2.694
Totale ind. manifatt. . . .	?	1.413	4.669

5. — La percentuale dei salari e stipendi sul valore aggiunto, appare in netto aumento, se si raffrontano i censimenti industriali dell'anteguerra con i più recenti (1954). Per l'Italia il raffronto non può essere fatto per mancanza di dati recenti, ma senza dubbio le stime concordano nel ritenere che ugual fenomeno di aumento proporzionale dei salari sul valore aggiunto si sia verificato. La percentuale dei salari e stipendi sul valore aggiunto, comunque, appariva assai bassa, in Italia, rispetto agli altri due Paesi esaminati.

Tab. 75 – PERCENTUALE SALARI SUL VALORE AGGIUNTO (1)
(Censimenti 1937-39 e 1947-48)

	ITALIA (cens. 1937-1939)	REGNO UNITO (cens. 1948)	STATI UNITI (cens. 1947)
	Salari		
Industria tessile	29,2	37,1	45,9
Industria abbigliamento	37,5	47,1	45,4
Industria meccanica	39,8	da 47,6 a 56,3	da 42,3 a 50,1
Totale ind. manifatturiere . . .	28,9 (*)	41,9	40,6

	ITALIA	REGNO UNITO		STATI UNITI	
		Salari	*Salari e stipendi*	*Salari*	*Salari e stipendi*
	(censimento 1954)				
Industria tessile	?	46,3	56,9	52,2	68,3
Industria abbigliamento.	?	51,9	64,4	48,7	62,0
Totale ind. manifatturiere . .	?	66,4	55,6	38,1	53,9

(1) Per i dati 1937-9 e 1947-8 cfr. Atti disocc. cit. p. 171, vol. II tomo 3; i dati 1954 furono da noi calcolati.
(*) Tutte le industrie considerate nel censimento 1937-39 per l'Italia.

Appare evidente che negli Stati Uniti, mentre per il complesso delle industrie manifatturiere diminuisce la percentuale di salari, aumenta quella dei valori più stipendi. Il fenomeno non si verifica peraltro per le industrie tessili e dell'abbigliamento, dove il numero di addetti operai rimane alto, rispetto al numero totale degli addetti.

6. — Quanto all'Italia, non possiamo che tentare un'altra elaborazione, per gli anni 1952-1958 per i quali possediamo qualche dato: raffrontare, cioè, il complessivo valore aggiunto nella

sua evoluzione durante il sessennio, all'occupazione tessile, così come rilevata dal Ministero del Lavoro:

Tab. 76 – OCCUPAZIONE E VALORE AGGIUNTO NELL'INDUSTRIA TESSILE ITALIANA DAL 1952 AL 1958

	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958
a) *Occupazione tessile* (000) . .	509	491	478	449	435	428	403
Indice occupazione	100	96,5	93,9	88,2	85,5	84,1	79,1
b) *Valore aggiunto industria tessile* (miliardi lire)	377	383	389	359	372	427	428
Indice valore aggiunto	100	101,6	103,2	95,2	98,7	113,3	113,5

Il paragone dei due indici mostra il notevole miglioramento conseguito dal presumibile valore aggiunto per addetto. In termini assoluti, e riferendoci a lire 1938, una stima sommaria del valore aggiunto per addetto è passata presumibilmente dalle 7.300 lire nel 1901-'05 alle 9.700 nel 1921-'25, alle 15 mila nel 1951-'55 e all'incirca alle 20 mila nel 1958. Il calcolo è stato compiuto sulle cifre globali del valore aggiunto fornite dall'Istituto centrale di statistica, e dai dati degli addetti rilevati dalle stime e dai censimenti industriali: ma esso serve soltanto a fornire elementi di giudizio per empirici ordini di grandezza nell'evoluzione del fenomeno, in attesa delle suggerite nuove ricerche.

Sembra doversi per ora concludere che l'industria tessile italiana sta avviandosi verso una maggiore elaborazione del prodotto e verso una produzione di più alto pregio, indirizzo che tutta la industria tessile europea deve proporsi anche per i prossimi decenni.

C) LE MUTEVOLI CONDIZIONI DAL 1950 AL 1958

Capitolo III

L' ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE

1. Recenti vicende della produzione tessile italiana. — 2. Variazione dell'indice della produzione tessile dei Paesi OECE nel periodo 1950-58. — 3. Variazione dei livelli produttivi italiani. — 4. Valore aggiunto e prodotto netto delle industrie tessili e dell'abbigliamento dal 1950 al 1958. — 5. Andamento della produzione dei vari rami dell'industria tessile italiana dal 1938 al 1958.

1. — Un esame meno sommario meritano le vicende recenti della produzione tessile italiana. Era passata, tale industria, dalla depressione della fase autarchica (1930-1938) all'intensificazione improvvisa determinata dalle necessità internazionali e nazionali del conflitto armato o della sua preparazione (1939-1940). La guerra aveva, dal 1941, imposto un ritmo sempre più disordinato e progressivamente contratto all'industria, che nel 1945 troviamo in condizioni assai depresse, con poca materia prima disponibile e inflazione di personale. Dal 1946 al 1949 la fase di riattivazione degli impianti è attiva, e la domanda di prodotti tessili è vivace per rimediare al depauperamento del patrimonio-vestiario. Si riconquistano così i livelli produttivi dell'anteguerra, livelli che lievitano improvvisamente nel 1951 per lo scoppio del conflitto coreano. Ma, superato questo elemento nettamente congiunturale, nel 1952 si riavverte la crisi della domanda. Quest'ultima fase, dal 1952 ad oggi, salvo brevi periodi, denota un sessennio di discesa dei prezzi internazionali, di minor occupazione operaia, di stagnanti scambi di prodotti tessili, di minacciosa concorrenza dell'Estremo Oriente, in contrasto con le condizioni di netta ripresa e di espansione degli altri gruppi di industrie e dell'economia generale.

In sostanza, mentre la fase 1946-1950 era stata quella di rapido ripristino delle posizioni prebelliche per i Paesi tradizionalmente tessili dell'Europa, la fase successiva al 1950 — dopo la più intensa produzione del periodo coreano — denota sintomi di persistente stanchezza in quasi tutti i rami dell'industria trasformatrice tessile, e un regresso netto in alcuni Paesi.

Tab. 77 – INDICI DELLA PRODUZIONE DELLE INDUSTRIE TESSILI EUROPEE (1950-1958)

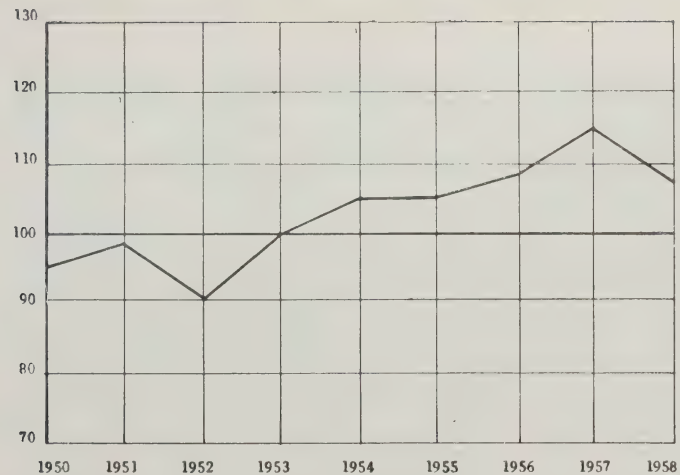
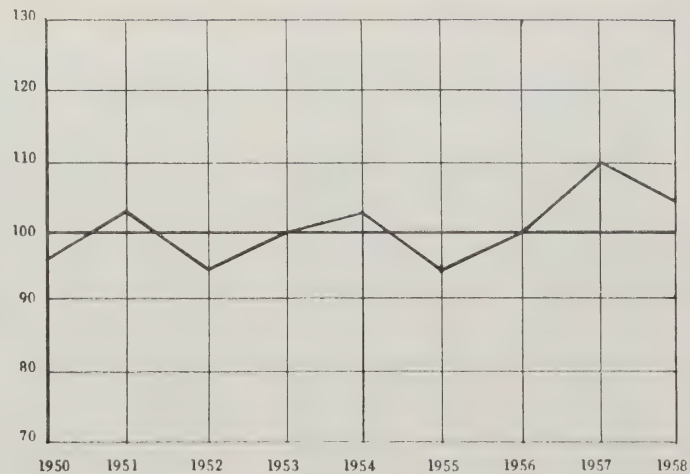
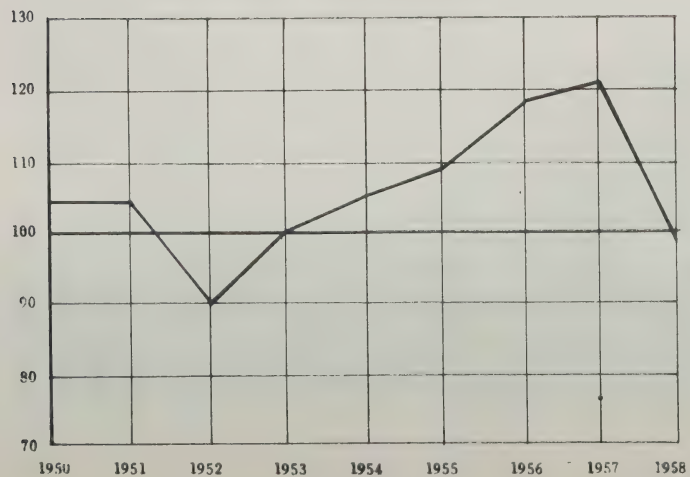
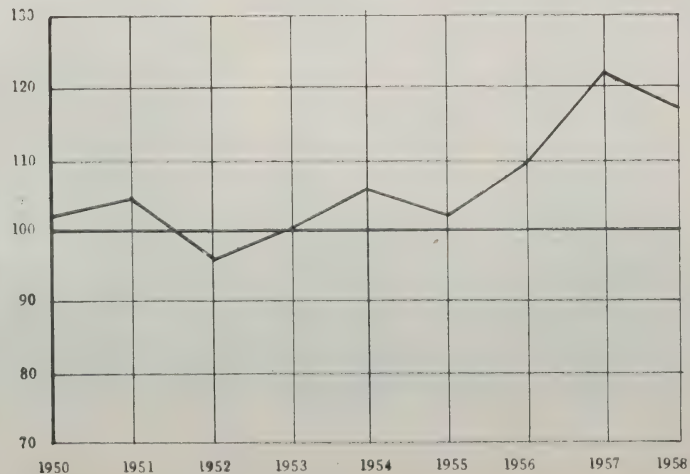
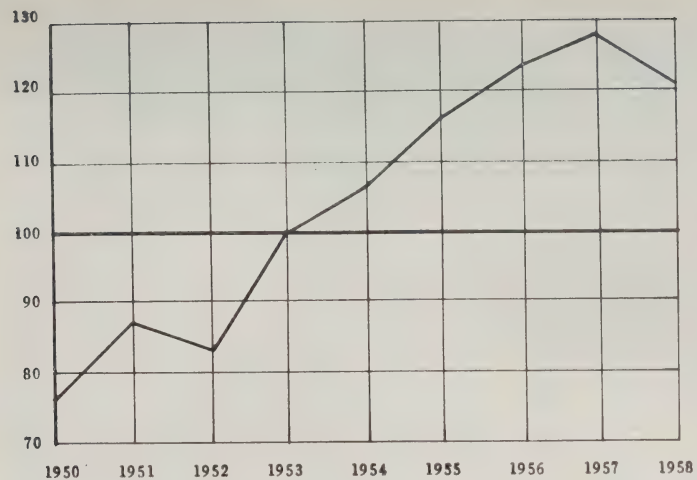
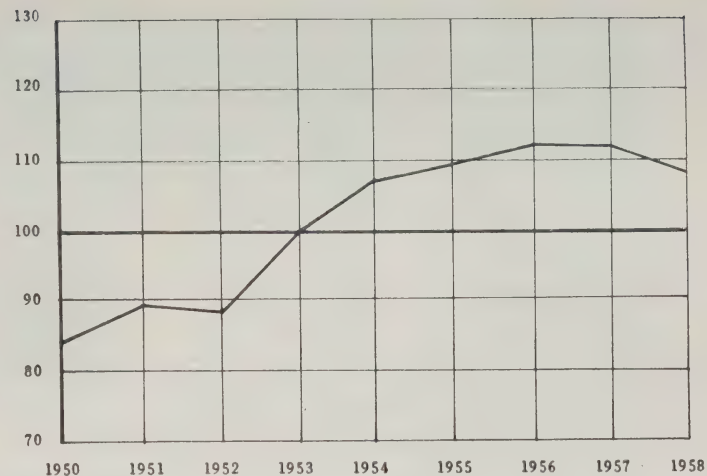
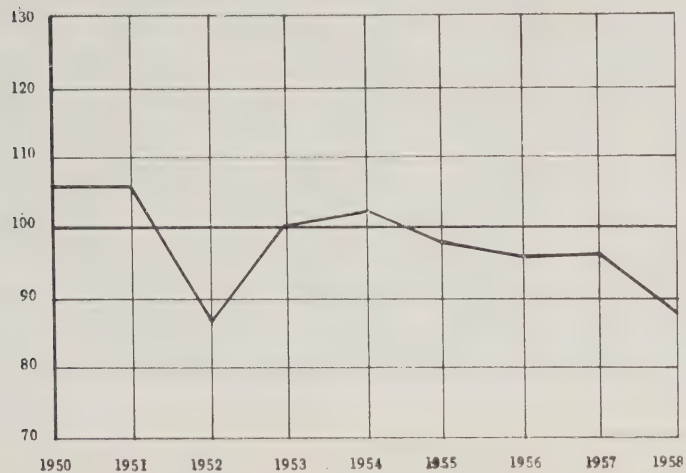
	PAESI OECE	ITALIA	BELGIO	FRANCIA	GERMANIA	OLANDA	REGNO UNITO
1950	95	96	104	102	77	84	106
1951	99	103	104	104	87	89	106
1952	90	95	90	96	84	88	87
1953	100	100	100	100	100	100	100
1954	105	103	105	106	107	107	102
1955	105	95	109	102	116	109	98
1956	109	100	118	110	123	112	96
1957	115	110	121	122	128	112	96
1958	108	105	98	117	121	108	88

Fonte: OECE, 1953 = 100.

Tab. 78 – PERCENTUALI DI VARIAZIONE DELL'INDICE DELLA PRODUZIONE TESSILE IN VARI PAESI

	COMPLES. OECE	ITALIA	BELGIO	FRANCIA	GERMANIA	OLANDA	REGNO UNITO
Dal 1938 al 1950	+16,0 %	+9,0 %	+38,0%	+ 4,0%	+ 6,0 %	+32,0 %	+18,0%
Dal 1950 al 1958	+13,7 %	+9,4 %	— 5,8%	+14,7%	+57,1 %	+28,6 %	—17,0%
Dal 1953 al 1958	+ 8,0 %	+5,0 %	— 2,0%	+17,0%	+21,9 %	+ 8,0 %	—12,0%

2. — L'aumento della produzione tessile italiana appare, sia nel periodo 1938-1950, sia in quello 1950-1958, nettamente inferiore a quello medio del complesso dei Paesi OECE. Regno Unito e Belgio ebbero contrazioni rilevanti nella seconda fase (1950-1958), mentre Germania, Francia e Olanda segnalarono uno sviluppo positivo assai marcato anche in questo ottennio. Continua, in sostanza, un nuovo adattamento della struttura tessile dei vari Paesi europei alla nuova situazione, e alle nuove ragioni di scambio reciproche: ridimensionamento che sarà accentuato, per i Paesi della Comunità economica europea, non appena si faranno sentire le conseguenze di un processo di formazione del Mercato comune.

O. E. C. E.
ITALIA
BELGIO
FRANCIA
130
120
110
100
90
80
70
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958

Graf. N. 6

Indici della produzione delle industrie tessili europee (1950-58)

Il ritmo medio di aumento annuo del livello della produzione tessile, mentre raggiunse l'1,33% per il complesso dei Paesi OECE durante il dodicennio 1938-1950, e l'1,7% nell'ottennio 1950-1958, si limitò per l'Italia rispettivamente allo 0,75% e all'1,2%. Negli ultimi cinque anni, peraltro (1953-1958) il saggio di incremento medio appare sceso per l'OECE all'1,6% e per l'Italia all'1%.

3. — Se vogliamo inserire, per l'Italia, queste cifre in un quadro più ampio, ci accorgiamo che l'andamento della produzione tessile è stato particolarmente difforme dall'andamento di tutte le altre produzioni le quali segnalano aumenti assai più cospicui: la curva della produzione tessile risulta perfino al disotto della curva della produzione di beni di consumo, la quale ebbe la minor dinamica rispetto agli altri beni prodotti.

Tab. 79 – PERCENTUALI DI VARIAZIONE DEI LIVELLI PRODUTTIVI ITALIANI

	INDICE COMPLESSIVO DELLA PRODUZ. INDUSTRIALE	di cui:			INDICE DI PRODUZ. DELL'INDUSTRIA TESSILE
		INDICE PRODUZ. BENI D'INVEST.	INDICE PRODUZ. BENI USO IMMED. PER LA PRODUZ.	INDICE PRODUZ. BENI DI CONSUMO	
Dal 1938 al 1950.	+ 21,0 %	+ 11,0 %	+ 46,0 %	+ 14,0 %	+ 3,0 %
Dal 1950 al 1953.	+ 36,0 %	+ 46,0 %	+ 65,0 %	+ 18,0 %	– 7,0 %
Dal 1953 al 1958.	+ 40,7 %	+ 46,7 %	+ 54,9 %	+ 25,1 %	+ 5,4 %

Fonte: Banca d'Italia, relazione 1959.
(Esclusa ind. edilizia)

4. — La differente dinamica delle varie industrie italiane si mostra particolarmente accentuata nella fase dal 1950 al 1958, avvantaggiando la posizione relativa delle industrie produttrici di beni strumentali e restringendo progressivamente l'importanza relativa delle industrie produttrici di beni di consumo, ed in particolare dell'industria tessile (che riduce la sua partecipazione al prodotto netto complessivo delle industrie manifatturiere dal 15,6 al 9,3%) e del vestiario (che la contrae dal 5,1% al 3,2%). Il fenomeno si avverte in tutti i Paesi del mondo ad alto sviluppo.

In termini monetari si verificò, nell'ottennio, un aumento del valore aggiunto delle industrie tessili italiane del 15,4% (1,9% annuo) e nelle industrie dell'abbigliamento del 23% (3% circa

all'anno). La dinamica di quest'ultimo gruppo di industrie fu dunque leggermente maggiore di quella delle tessili; e se un fenomeno non effimero è da rilevare, è proprio quello della differente capacità di espansione dell'industria dell'abbigliamento (con più alto valore aggiunto unitario) rispetto all'industria tessile.

Tab. 80 – VALORE AGGIUNTO E PRODOTTO NETTO DELLE INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO DAL 1950 AL 1958
(*miliardi di lire correnti e %*)

ANNI	VALORE AGGIUNTO		PRODOTTO NETTO		% DEL PRODOTTO NETTO SUL COMPLESSO MANIFAT.	
	Ind. tessili	Ind. abbigl.	Ind. tessili	Ind. abbigl.	Ind. tessili	Ind. abbigl.
1950	371	117	329	103	15,6	5,1
1951	520	159	461	140	17,4	5,3
1952	377	129	335	114	12,6	4,3
1953	383	137	340	120	11,5	4,1
1954	389	146	345	128	11,1	4,1
1955	359	134	318	117	9,4	3,4
1956	372	139	328	121	9,1	3,4
1957	427	135	377	117	9,8	3,1
1958	428	145	379	128	9,3	3,2
Aumento o diminuzione 1950-1958	*+ 57*	*+ 28*	*+ 50*	*+ 25*	*— 6,3*	*— 1,9*

5. — Siffatte vicende sarebbero però male interpretate osservando soltanto l'andamento dell'indice complessivo delle industrie tessili che, come sappiamo, constano di una svariata gamma di attività produttive, solitamente classificate in relazione alla fibra dominante nella rispettiva trasformazione. Se è ben vero che tale classificazione è in parte superata dalla crescente universalità merceologica della produzione tessile, e va comunque attenuando il rigore della classificazione tradizionale (1), è altrettanto vero che il comportamento della produzione di tipo laniero, in netta espansione, contrasta con la relativa stasi della produzione di tipo cotoniero e con il regresso della produzione lino-canapo-jutiera. Quanto alla produzione di fibre, mentre si riscontra una contrazione in quelle naturali, si assiste al quasi continuo progresso di quelle artificiali e sintetiche.

(1) Cfr. le relazioni del Convegno: *Unità del tessile*, Venezia, 1952.

Tab. 81 – Variazioni nei livelli produttivi dei vari rami dell'industria tessile italiana

	Cotoniero	Laniero	Serico	Canapa, juta lino	Maglie, calze	Tessili artificiali
Dal 1938 al 1950 . . .	+ 19,0 %	+ 23,0 %	+ 10,0 %	— 23,0 %	— 30,0 %	— 8,0 %
Dal 1938 al 1953 . . .	+ 9,0 %	+ 68,0 %	— 13,0 %	— 31,0 %	— 18,0 %	— 4,0 %
Dal 1953 al 1958 . . .	+ 5,4 %	— 1,6 %	+ 12,9 %	— 12,0 %	+ 14,7 %	+ 82,5 %
Dal 1938 al 1958 . . .	+ 14,0 %	+ 65,0 %	— 2,0 %	— 39,0 %	— 6 ,0 %	+ 18,0 %

I rami che avevano maggiormente beneficiato della politica autarchia nel periodo prebellico (canapiero, serico, e alcune produzioni del settore cotoniero), subiscono o una contrazione o una stasi in questa ripresa di un'economia aperta; mentre il ramo laniero, che era stato raffrenato dalla politica di cosiddetta indipendenza economica nazionale, mostra una dinamica positiva assai vivace, nella fase postbellica. Il fenomeno è lumeggiato anche dai pochi dati disponibili sui consumi industriali delle fibre immesse nei vari sistemi di lavorazione:

Tab. 82 – Consumi industriali di alcune fibre tessili in Italia
(*migliaia di tonnellate*)

Anno	Fibre nella filatura cotoniera	Filati nella tessitura cotoniera	Fibre nella filatura laniera	Filati nella tessitura serica	Importaz. cotone grezzo	Importaz. lana grezza sucida
1938 (*)	203,1	70,7	149,1	8,3	158,5	37,7
1950	252,1	123,8	164,0	12,5	207,5	71,2
1951	266,1	115,3	178,6	13,9	189,0	57,6
1952	233,5	118,1	153,1	8,9	202,6	79,9
1953	224,2	127,1	155,9	9,7	152,4	99,4
1954	234,2	137,3	170,1	10,0	162,5	84,1
1955	199,7	129,2	145,7	9,8	139,2	78,4
1956	219,1	143,0	154,0	9,9	183,1	71,5
1957	241,1	157,4	168,8	10,4	191,2	102,8
1958	230,5	144,2	167,4	11,1	....	....
Aumento o diminuz. %						
Dal 1950 al 1958 . . .	— *8,6%*	+ *16,5%*	+ *2,1%*	— *11,2%*	....	....
Dal 1938 al 1958 . . .	+ *13,5%*	+*104,0%*	+ *12,3%*	+ *33,7%*	....	....

(*) Nel 1938 la quantità di fibre e di filati messi in lavorazione in Italia era: (*in migliaia di tonn.*) filatura cotone 203,1; filatura lana 70,7; filatura lino e canapa 35,7; corderia 4,3; filatura juta 55,7. (*Totale filatura e corderia* 369,5); tessitura cotone 149,1; tessitura lana 48,8; tessitura lino e canapa 14,5; tessitura serica 8,3; tessitura juta 47,5. (*Totale tessitura* 268,2).

Capitolo IV

LA DOTAZIONE E L'ATTIVITÀ DEGLI IMPIANTI

1. — L'espansione numerica degli impianti difficilmente può fornire — specialmente in un periodo di rapida evoluzione tecnologica, e in assenza di dati sull'età e sulle condizioni del macchinario — elementi di giudizio sul ritmo di sviluppo di un'industria. Abbiamo comunque esaminato (1) le varie vicende statistiche delle macchine tessili installate in Italia. Abbiamo rilevato, in tale occasione, che si era verificata un'espansione degli impianti tessili fino verso il 1929, e che da allora generalmente è subentrato un fenomeno di contrazione numerica, accentuatosi nel secondo dopoguerra mondiale anche a cagione di sostituzioni di macchine più efficienti ma meno numerose. Il semplice raffronto storico delle cifre di fusi e telai esistenti potrebbe far compiere errori di giudizio, se non si tenesse conto delle condizioni tecnologiche degli impianti, che non si conoscono. Tentativi furono compiuti in passato per far luce su codesto aspetto essenziale (2), ma una indagine sull'età media e le condizioni di efficienza del macchinario tessile installato in Italia potrebbe essere vantaggiosa.

2. — Fatta questa premessa, e con le limitazioni in essa lumeggiate, il paragone dei dati del complesso di impianti tessili

---

(1) Cfr. il presente volume, Sez. III *A*, cap. I, p. 99. Cfr. anche *Macchine tessili costruite e commerciate in Italia*, pubblicazione dell'Associazione Italiana costruttori macchine tessili, Milano, 1942.

(2) Cfr. A. Visentini, *Età media del macchinario nell'industria cotoniera italiana*, in Bollettino Cotoniero, Milano, aprile 1952. Secondo il Visentini, nel 1951, il 43,6 % del macchinario cotoniero avrebbe avuto un'età media di 25-26 anni; il 30 % un'età media di 16 anni e il 18,7 % un'età media di 3 anni. Ma da quella data ad oggi la situazione sembra notevolmente mutata.

italiani del 1938 e del 1958 ci avverte delle contrazioni numeriche avvenute in tutti i rami tessili, salvo il laniero (1).

Tab. 83 – MACCHINARIO TESSILE INSTALLATO IN ITALIA

	1938	1958	Differenza 1938-1958	
			%	N.
Industria cotoniera				
— fusi	5.435.218	5.266.845	— *3,1*	—168.373
— telai	136.085	110.158	— *1,9*	— 25.927
Industria laniera				
— pettinatrici da produz.	943	1.748	+ *85,4*	+ 805
— fusi di pettinato	621.407	633.778	+ *1,9*	+ 12.371
— fusi di cardato (*)	560.000	875.769	+ *56,4*	+315.769
— telai (*)	21.000	24.500	+ *16,7*	+ 3.500
Industria serica				
— bacinelle	38.332	7.651	— *80,0*	— 30.681
— telai	23.871	22.806	— *4,4*	— 1.065
Industrie fibre artificiali				
— filiere	152.800	163.218	+ *6,8*	+ 10.418
Industria jutiera				
— fusi	87.088	44.078	— *49,4*	— 43.010
— telai	5.243	3.515	— *33,0*	— 1.728
Industria lino-canapiera				
— fusi	129.841	78.988	— *39,1*	— 50.853
— telai	8.310	6.561	— *21,0*	— 1.749

(*) Stima.

La proporzione del macchinario tessile installato in Italia rispetto a quello analogo funzionante nell'intera Europa e nel mondo varia a seconda del gruppo merceologico, ma offre percen-

(1) Il confronto tra i dati grezzi sull'entità numerica del macchinario installato offre soltanto un'idea parziale, e spesso inesatta del fenomeno: non occorre, ripetiamo, prescindere dal grado di modernità, di logorio fisico e di efficienza del macchinario.

tuali più alte di quelle che si hanno per i raffronti della popolazione :

Tab. 84 – FUSI E TELAI ITALIANI IN RELAZIONE AI FUSI E TELAI IN EUROPA E NEL MONDO

	Fusi di filatura		Telai	
	Rispetto Europa	Rispetto mondo	Rispetto Europa	Rispetto mondo
Anno 1950 (% di fusi o di telai)				
Cotonieri	8,0 %	4,5 %	8,4 %	5,0 %
Lanieri di card.	12,0 %	7,7 %	5,2 %	4,1 %
Lanieri di pett.	6,7 %	5,0 %		
Lino canapieri	5,0 %	?	4,6 %	?
Jutieri	?	4,1 %	?	5,0 %
Serici	?	?	17,4 %	8,7 %
Anno 1957-1958				
Cotonieri	8,6 %	4,3 %	9,2 %	4,4 %
Lanieri (*)	12,0 %	9,0 %	15,0 %	11,0 %

Fonte: Istituto Cotoniero Italiano.
(*) Calcolati sui 21 Paesi (di cui 13 europei) di cui si hanno i dati.

3. — Ma la consistenza numerica del macchinario installato non basta ad offrirci un'idea dell'attività industriale : occorre conoscerne il livello di occupazione. Tale livello è, da qualche decennio — salvo alcune parentesi — notevolmente basso per quasi tutti i rami tessili, ciò che potrebbe denotare, oltrechè l'utilizzazione incompleta del macchinario, l'obsolescenza di una parte di esso.

Nella filatura, la percentuale di fusi, bacinelle e filiere attivi non è, nel 1958, molto dissimile da quella del 1938, sebbene vada diminuendo specialmente per le industrie lino-canapiere e seriche. Escludendo le bacinelle seriche, la proporzione di fusi attivi è intorno ai tre quarti, o a meno di tre quarti, in tutti i rami tessili. Nella tessitura arriviamo a proporzioni leggermente più alte, ma con un massimo nell'industria laniera (4/5 dei telai attivi).

Gli indici di attività del macchinario tessile, calcolati dal 1938 in base alla proporzione di macchinario attivo, sono nel 1958 leggermente superiori a quelli di vent'anni prima per i fusi cotonieri (+ 5%) e lanieri (+ 18%), e per i telai serici (+ 5%); ne rimangono inferiori per i telai lanieri (— 8%), cotonieri (— 14%), lino-canapieri (— 29%), jutieri (— 62%), per le filiere di fibre artificiali (— 16%).

Calcolando i 9/10 delle ore-macchina teoriche, 16 ore lavorative per 285 giorni, la percentuale di utilizzazione non supera i 6/10 della potenzialità così ipotizzata, salvo che per i fusi lanieri (79%), i fusi cotonieri (68%) e jutieri (69%). Vi è dunque una larga percentuale di inutilizzazione del macchinario installato, e da lungo periodo: fatto fondamentale per giudicare il complesso della situazione tessile italiana.

Tab. 85 – PERCENTUALI DI ATTIVITÀ DEL MACCHINARIO TESSILE IN ITALIA IPOTIZZATE PER UN'ATTIVITÀ CONVENZIONALE = 100 (*)

	COTONIERA		LANIERA		LINO-CANAPIERA		JUTIERA		SERICA	FIBRE ARTIF
	fusi	telai	fusi	telai	fusi	telai	fusi	telai	telai	% pot. produt.
1950	77	58	83	56	33	37	43	43	54	52
1953	69	51	87	63	33	35	52	48	45	54
1958	68	59	79	57	51	40	69	51	54	59

Fonte: Istituto Cotoniero Italiano.
(*) Per tutte le cinque prime categorie contemplate, rapporto tra le ore-macchina effettuate lavorate e le ore-macchina teoriche (calcolate supponendo attivo il 90 % del macchinario installato, lavorante 285 giorni ad un orario di 16 ore giornaliere). Per le fibre artificiali, rapporto tra produzione effettiva e potenziale produttivo.

4. — Il macchinario tessile è stato però, in parte, rinnovato, e sostituito gradualmente negli ultimi anni con strumenti tecnologicamente capaci di maggiore produzione, sebbene con vario ritmo e varia intensità nei singoli rami tessili. Difficile, anche a detta degli esperti, giudicare l'importanza di tale fenomeno di sostituzione. Solo qualche parziale elemento indiretto di giudizio può offrircene indizi.

Anzitutto, l'importo annuo delle somme destinate ad ammortamenti nell'industria tessile e del vestiario: tale importo ci è

Tab. 86 – ATTIVITÀ DEL MACCHINARIO DI FILATURA

ANNI	COTONIERA		LANIERA (1)		SERICA		LINO-CANAPIERA		JUTIERA		FIBRE TESSILI ARTIFICIALI	
	% fusi attivi	ore-fuso '000	% fusi attivi	ore-fuso '000	% bacinelle attive	bacinelle lavorate (2)	% fusi attivi	ore-fuso '000	% fusi attivi	ore-fuso '000	% filiere attive	filiere-ora '000
1938	71	15.158.500	81	...	41	77.468	79	...	79	...	79	...
1939	73	16.548.200	88	...	41	72.051	83	...	81	...	84	...
1940	68	15.732.200	87	...	44	79.341	82	...	68	...	83	...
1941	45	10.080.100	82	...	51	92.331	82	...	63	...	83	...
1942	55	7.046.200	82	...	41	70.470	80	...	67	...	71	...
1950	91	17.939.900	85	5.079.000	26	110.757	73	200.000	62	123.500	68	896.000
1951	91	19.585.000	84	5.121.000	25	93.954	79	270.000	72	163.000	77	1.108.000
1952	89	17.018.200	83	5.311.000	34	110.883	78	214.574	73	151.360	45	627.000
1953	84	16.363.400	86	5.509.000	39	115.957	75	177.881	67	129.323	63	941.000
1954	84	16.965.200	85	5.429.860	40	103.987	76	198.684	71	133.812	68	1.038.300
1955	76	14.109.600	86	5.040.960	37	85.319	72	163.236	72	137.640	66	998.700
1956	73	15.032.200	82	5.160.440	37	64.931	66	151.364	72	141.094	66	991.900
1957	76	16.321.900	83	5.358.522	33	52.025	72	187.478	77	135.350	66	982.100
1958	77	14.860.400	77	4.647.763	37	54.921	68	187.636	75	126.842	60	857.000

Fonte: Istituto Cotoniero Italiano.
(1) Dati riferiti agli stabilimenti con almeno 10 operai.
(2) Medie mensili riferite al numero delle bacinelle giorno.

Tab. 87 – ATTIVITÀ DEL MACCHINARIO DI TESSITURA

ANNI	COTONIERA		LANIERA (1)		SERICA (1)		LINO-CANAPIERA		JUTIERA	
	% telai attivi	ore-telaio '000	% telai attivi	ore-telaio '000	% telai attivi	ore-telaio '000	% telai attivi	ore-telaio '000	% telai attivi	ore-telaio '000
1938	74	319.400	71	...	70	49.685	76	...	79	...
1939	74	323.000	78	...	72	49.733	83	...	77	...
1940	72	333.700	80	...	..	53.060	81	...	64	...
1941	60	278.400	74	...	..	66.474	77	...	52	...
1942	..	...	72	...	..	61.775	69	...	50	...
1950	88	339.200	80	42.997	83	63.037	67	15.400	67	7.000
1951	87	336.100	80	43.803	83	65.679	68	15.200	80	9.700
1952	81	285.900	78	46.206	67	45.545	62	15.393	79	9.083
1953	77	284.000	83	46.226	70	49.100	64	13.911	75	7.999
1954	79	302.000	83	44.768	69	49.069	67	14.256	74	8.220
1955	74	256.700	84	40.686	73	47.205	59	11.712	75	8.088
1956	73	266.100	82	40.953	73	46.200	64	12.298	73	8.304
1957	76	286.300	83	40.044	75	48.385	66	12.520	75	7.642
1958	78	272.300	80	37.592	76	51.161	67	11.246	73	7.358

Fonte : Istituto Cotoniero Italiano.
(1) Dati riferiti agli stabilimenti con almeno 10 operai.

Tab. 88 – INDICI DI ATTIVITÀ DEL MACCHINARIO TESSILE (1)

(Base 1938 = 100)

ANNI	INDUSTRIA COTONIERA		INDUSTRIA LANIERA (2)		INDUSTRIA SERICA		INDUSTRIA LINO-CANAPIERA		INDUSTRIA JUTIERA		FIBRE ARTIFICIALI
	fusi	telai	fusi	telai	bacinelle	telai (3)	fusi	telai	fusi	telai	filiere
1938	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1939	101	100	110	110	95	101	109	112	102	98	108
1940	94	100	111	113	101	...	108	111	88	82	108
1941	61	84	108	106	114	...	110	107	81	67	111
1942	75	...	109	104	91	...	108	96	87	65	96
1950	132	124	135	108	42	142	106	107	63	65	88
1951	134	122	135	107	38	142	114	110	71	76	107
1952	132	111	134	106	39	113	106	98	69	75	62
1953	126	104	141	108	41	112	97	98	61	70	92
1954	125	105	137	104	36	108	99	99	57	69	101
1955	111	97	139	100	30	104	85	85	54	67	98
1956	107	89	129	97	23	100	76	82	53	65	97
1957	109	89	128	96	18	103	74	78	54	67	96
1958	105	86	118	92	18	105	67	71	49	62	84

Fonte: Istituto Cotoniero Italiano.
(1) Calcolati in base al macchinario attivo.
(2) Dati riferiti agli stabilimenti con almeno 10 operai.
(3) Dal 1938 al 1942 dati riferiti agli stabilimenti con almeno 15 operai. Dal 1950 dati riferiti agli stabilimenti con almeno 10 operai.

indicato dalla stima del bilancio economico nazionale (differenza tra valore aggiunto e prodotto netto). Gli ammortamenti, così valutati, sembrano ad un livello molto tenue, aggirandosi negli anni più recenti dai 42 miliardi di lire nel 1950 ai 49 miliardi nel 1958 per le industrie tessili e dai 14 ai 17 miliardi, rispettivamente, per le industrie dell'abbigliamento. I nuovi investimenti in immobili e impianti, d'altra parte — secondo recenti cifre parziali ma significative (1) — non superano il 5,4% medio annuo del valore degli impianti esistenti in 54 società azionarie tessili, dove gli ammortamenti raggiungono già pressochè i 6/10 del valore a bilancio degli impianti stessi.

Tab. 89 – AMMORTAMENTI NELLE INDUSTRIE TESSILI E ABBIGLIAMENTO IN ITALIA
(*Miliardi lire*)

	INDUSTRIE TESSILI	INDUSTRIE ABBIGLIAMENTO	TOTALE
1950	42	14	56
1951	59	19	78
1952	42	15	57
1953	43	17	60
1954	44	18	62
1955	41	17	58
1956	44	18	62
1957	50	18	68
1958	49	17	66
dal 1950 al 1958	414	153	567

(1) L'elaborazione è stata compiuta per le 54 maggiori società azionarie tessili, dall'Ufficio Studi della Banca d'Italia (cfr. relaz. 1958):

ANNO	IMMOBILI E IMPIANTI	FONDI AMMORTAMENTO	% DI FONDI DI AMMORTAMENTO SU IMMOBILI E IMPIANTI
	(*miliardi di lire*)		
1956	300,4	165,8	55,3 %
1957	316,6	179,4	56,7 %
1958	332,7	192,7	57,8 %
+ % 1956-58	+ *10,8 %*	+ *16,2 %*	—
+ Miliardi di lire 1956-58	+ *32,3*	+ *26,9*	*83,3 %*

E' difficile trarre illazioni definitive da queste cifre, ma appare evidente che, nei nove anni considerati — se i dati suesposti rispondono a verità — si è ammortizzato macchinario per un importo notevolmente al disotto della metà di quello esistente. Ove si ipotizzi un valore complessivo del macchinario tessile in 900 miliardi di lire, siffatte quote di ammortamento (46 miliardi di lire all'anno in media per l'industria tessile) rappresentano il 5,1% annuo, per impianti che negli Stati Uniti sono ammortizzati quasi sempre a quote del 20-30% annuo.

5. — Peraltro, differenti indizi ulteriori sembrano correggere una conclusione pessimistica. Uno degli indici più significativi è rappresentato dalla crescente meccanizzazione o automatizzazione del macchinario, rivelata particolarmente dall'aumentato consumo di energia elettrica per forza motrice. Nel gruppo industriale tessile italiano, infatti, l'aumento del consumo di tale energia risulta del 33% nel periodo 1948-1957 (si passa da 1,2 a 1,6 miliardi di Kwh annui, e da 14.382 a 17.165 utenti di elettricità) (1): nel frattempo l'occupazione operaia è scesa del 23,6%. Altri indizi ci saranno offerti dal processo in atto di miglior utilizzazione della mano d'opera, argomento sul quale ci soffermiamo nel prossimo capitolo.

---

(1) La percentuale del consumo, nel settore tessile, sul consumo complessivo italiano di energia elettrica in tutte le industrie, scende però dal 9,26 % al 6,56 % tra il 1948 e il 1957: ciò significa che il processo di utilizzazione di questa risorsa energetica è stato più rapido negli altri settori industriali.

Capitolo V

LE VICENDE DELL' OCCUPAZIONE OPERAIA

1. Contrazione della produttività dell'industria tessile italiana nel periodo 1934-38 e in quello bellico. — 2. Occupazione operaia tessile dal 1948 al 1959. — 3. Ore mensili di lavoro nell'industria tessile. — 4. Contrazione della occupazione tessile.

1. — Durante il periodo autarchico (1934-1945) l'industria tessile sofferse senza dubbio di una allora inavvertibile, ma non lieve inflazione di maestranze. Tra il 1934 e il 1938 le rilevazioni sull'occupazione operaia segnarono un aumento del 18,6% (da 403 a 477 mila unità), mentre il livello produttivo era pressochè stagnante. In siffatto periodo, e in quello bellico successivo, non vi è dubbio che la produttività per unità di lavoro ebbe una forte contrazione. L'immediato dopoguerra contribuì a rendere meno avvertibile il fenomeno, e anzi talvolta concorse a stabilizzare codesta sproporzione tra livello di occupazione umana e livelli produttivi. Fu soltanto nel 1948 che si iniziò un processo inverso, di miglioramento cioè del rapporto produzione-occupazione.

Tab. 90 – Occupazione operaia rilevata dal Ministero del Lavoro (1948-1959)

Stabilimenti censiti		Anno	Operai occupati (*Media annua*)	Indici	% donne	% minori di 18 anni	Milioni ore di lavoro effettive (*Medie mensili*)
Attivi	Inattivi						
3.016	456	1948 =	552.882	100,0	*74,2*	*11,3*	82,9
2.965	459	1949 =	544.119	98,4	*73,9*	*9,8*	82,2
2.939	506	1950 =	525.315	95,0	*73,6*	*7,9*	80,8
2.899	...	1951 =	527.948	95,5	*73,4*	*7,2*	81,4
2.981	323	1952 =	508.577	92,0	*73,2*	*6,7*	75,4
3.037	271	1953 =	490.911	89,0	*73,1*	*6,8*	75,0
3.067	253	1954 =	477.683	86,4	*72,6*	*6,8*	74,3
3.027	237	1955 =	448.910	81,2	*71,9*	*6,7*	66,6
3.097	219	1956 =	435.174	78,6	*71,2*	*7,0*	66,4
3.199	191	1957 =	427.814	77,4	*70,5*	*7,9*	67,2
3.168	192	1958 =	408.239	73,8	*70,5*	*7,7*	63,1
3.170	181	marzo 1959 =	406.211	73,5	*69,7*	*7,8*	63,8
3.164	182	maggio 1959 =	407.516	73,7	*69,4*	*7,9*	65,6

2. — Se facciamo riferimento agli unici indici esistenti, per l'occupazione operaia tessile, cioè a quelli calcolati sulle rilevazioni del Ministero del Lavoro (tab. 90) (che nel 1951 si riferivano al 92%, degli operai tessili censiti), osserviamo una ininterrotta contrazione nel numero di occupati e nelle ore effettive complessive di lavoro : nel decennio 1948-1958 si scende del 26,2% nell'occupazione e del 23,9% nelle ore di lavoro effettive. Diminuiscono, frattanto, anche le proporzioni di donne e di minori di 18 anni al lavoro; e diminuisce la proporzione di stabilimenti inattivi tra quelli censiti.

3. — Sebbene il numero di ore lavorate per addetto tessile tenda ad aumentare lievemente dal 1948 al 1958, la media mensile di ore di lavoro lavorate dai tessili resta inferiore alla media del gruppo di industrie rilevate dal Ministero del Lavoro, e in particolare dall'operaio meccanico :

Tab. 91 – ORE MENSILI DI LAVORO MEDIE RILEVATE DAL MINISTERO DEL LAVORO
(ore di lavoro mensili)

ANNO	MEDIA TUTTI I RAMI INDUSTRIALI	MEDIA SOLA INDUSTRIA MECCANICA	MEDIA SOLA INDUSTRIA TESSILE	DIFFERENZA TRA MECCANICA E TESSILE
1948	159,35	165,15	149,56	— 15,59
1953	161,19	177,52	152,43	— 24,91
1958	168,49	174,23	157,05	— 17,18
1958/1948	+ 9,14	+ 9,08	+ 7,49	— 1,59

La percentuale di operai lavoranti più di 40 ore settimanali va aumentando, mentre si contrae quella di lavoranti meno di 40.

Tab. 92 – PERCENTUALE DI OPERAI LAVORANTI PIÙ E MENO DI 40 ORE SETTIMANALI

%	COMPLESSO INDUSTRIE RILEVATE		SOLA INDUSTRIA TESSILE	
	— 40 h.	40 + ore	— 40 h.	40 + ore
1948	19,7	80,3	24,5	75,5
1954	11,2	88,8	17,8	82,2
1958	9,3	90,7	15,4	84,6
1959 maggio . . .	6,0	94,0	7,4	92,6

Ciò sembra indicare che assistiamo ad un processo di miglior utilizzazione della mano d'opera; ma ci avverte anche che l'in-

dustria tessile è quella, tra le industrie rilevate, che ha i livelli più bassi di ore di lavoro medio per unità operaia. In altri Paesi la durata media del lavoro nelle industrie tessili appare più alta (1).

4. — Tutti gli indici in sostanza concordano nel mostrare che, in una economia in espansione il settore tessile segue con maggiore fatica degli altri, il movimento ascensionale, e che è in fase di assestamento interno anche per quanto riflette la efficiente occupazione dei propri addetti (2).

La contrazione di occupazione è stata, per il complesso tessile ininterrotta dal 1948 al 1959; ma appare particolarmente accentuata tra il 1954 e il 1955 (— 59%). Nei dieci anni tra il 1948 e il 1958 sono uscite dalla industria tessile circa 146 mila persone (di cui oltre 77 mila dalla sola industria cotoniera); cioè tra un quarto e un terzo degli operai.

La contrazione percentualmente maggiore, però, si ebbe nella industria serica e in quella lino-canapa-jutiera. Seguono l'industria cotoniera e quella laniera in cifre assolute; invece, la contrazione massima è offerta dall'industria cotoniera seguita dalla serica e dalla laniera.

(1) La durata media del lavoro nell'industria tessile, rilevata dal *Bureau International du Travail*, sulle risposte dei governi per il rapporto 1960 del Direttore, assume i seguenti livelli:

	1948	1957	1957 — 1948
ORE SETTIMANALI			
Stati Uniti	39,2	38,9	— 0,3
Canada	42,7	41,6	— 1,1
Francia	43,0	43,8	+ 0,8
Gran Bretagna	47,2	47,9	+ 0,7
Germania Occidentale	44,8	47,8	+ 3,0
Svizzera	47,7	47,5	— 0,2
ORE MENSILI			
Giappone	190,0	203,0	+ 1,30
Italia	149,6	157,0	+ 7,4
» (maggio 1959)		(160,5)	

(2) La disoccupazione (domande di collocamento iscritte nelle liste degli uffici di collocamento) nell'industria tessile italiana seguì questo andamento: luglio 1959 47.603.

Tab. 93 – Variazioni dell'occupazione tessile secondo le rilevazioni del Ministero del Lavoro

	Dal 1948 al 1957	Dal 1948 all'ottobre 1958	
		in unità	in %
Industria seta	— 30.130	— 31.761	— *46,0*
Industria cotone	— 63.509	— 77.590	— *31,0*
Industria lana	— 16.624	— 22.423	— *18,0*
Industria canapa, lino, juta	— 15.386	— 19.683	— *50,3*
Totale 4 settori	— 119.649	— 151.457	— *31,3*
Fibre artificiali	— 5.095	— 2.739	— *9,3*
Maglie e calze	+ 5.716	+ 4.466	+ *11,0*
Totale 6 settori	— 125.068	— 149.770	— *27,1*

Dati di rilevazione meno completi ma comprendenti anche il settore del vestiario, sono offerti per l'occupazione suddivisa nei grandi compartimenti del Paese: essi dimostrano che la contrazione si verificò soprattutto nelle regioni a più alta concentrazione di industrie tessili; e che nell'Italia insulare si ebbe anzi aumento:

Tab. 94 – Occupazione nei grandi compartimenti, nelle industrie tessili e vestiario

	1952		1954		1958 (Febbraio)	
	Numero	Indici	Numero	Indici	Numero	Indici
Italia settentrionale	484.253	*100*	455.510	*94,1*	368.369	*76,1*
Italia centrale	44.471	*100*	42.261	*95,0*	37.003	*83,2*
Italia meridionale	15.610	*100*	16.022	*102,6*	11.694	*74,9*
Italia insulare	1.345	*100*	1.987	*147,7*	1.431	*106,4*
	545.679	*100*	515.780	*94,5*	418.497	*76,7*

Tab. 95 – Occupazione operaia negli stabilimenti tessili italiani
(medie annue)

	1948	1950	1952	1953	1954	1955	1956	1957	Variaz. % 1948-1957	Ottobre 1958	Variazione % rispetto al 1948
Seta.	69.051	58.901	51.906	49.196	46.564	43.976	41.691	38.921	*—43,6*	37.290	*—46,0*
Cotone.	250.282	249.002	241.313	227.960	221.114	204.369	194.919	186.773	*—25,4*	172.692	*—31,0*
Lana	124.420	115.736	112.518	113.958	112.913	108.370	106.806	107.796	*—13,4*	101.997	*—18,0*
Fibre tessili artificiali . .	29.411	27.223	27.464	25.208	25.911	24.846	24.713	24.316	*—17,3*	26.672	*— 9,3*
Canapa, lino e juta . .	39.151	35.043	35.392	31.827	29.509	26.235	24.234	23.765	*—39,3*	19.468	*—50,3*
Maglifici e calzifici . . .	4c.527	39.410	39.984	42.762	41.672	41.114	42.811	46.243	*+14,1*	44.993	*+11,0*
Industrie tessili . .	552.882	525.315	508.577	490.911	477.683	448.910	435.174	427.814	*—22,6*	403.112	*—27,1*
A) Indice occupazione .	10c	95	92	89	86,4	81,2	78,6	77,4	*—22,6*	72,9	*—27,1*
B) Indice della produzione tessile	100	109	108	116	117	104	112	123	*+23*	?	
C) Indice del consumo di energia elettrica per forza motrice	100							133	*+33*		

Fonte: Rilevazione del Ministero del Lavoro.

Capitolo VI

GLI SCAMBI TESSILI CON L'ESTERO DAL 1950 AL 1958

1. Andamento delle importazioni ed esportazioni tessili. — 2. Bilancia commerciale tessile. — 3. Continuazione.

1. — L'esame delle tendenze di lungo periodo (1) ci ha mostrato le direzioni nelle quali si muove il fenomeno degli scambi con l'estero per la produzione tessile italiana; e va collegato con quanto si disse (2) a proposito dei nuovi indirizzi del commercio tessile internazionale. Ma in questa parte della Relazione dobbiamo soffermarci particolarmente sulla fase più recente, quella dal 1950 in poi, la quale vide un andamento alterno delle esportazioni tessili italiane, connesso all'inversione di tendenza dei saldi della nostra bilancia commerciale tessile.

L'andamento delle importazioni ed esportazioni tessili e del vestiario appare anzitutto ben dissimile dal « trend » delle complessive importazioni ed esportazioni italiane dal 1950 al 1958:

Tab. 96 – Variazioni percentuali delle esportazioni e importazioni italiane complessive e dei tessili

	Dal 1950 al 1958		Dal 1954 al 1958	
	Tessili	Compless.	Tessili	Compless.
	(percentuali sui valori)			
Importazioni	+ 20 %	+ 114 %	— 7 %	+ 30 %
Esportazioni	— 7 %	+ 110 %	+ 17 %	+ 54 %

Nella seconda metà dell'ottennio si assiste paraltro ad un lieve miglioramento delle esportazioni tessili, sebbene si sia lontani dal ritmo assunto dalle totali esportazioni italiane.

---

(1) Cfr. il capitolo I di questa Sezione, pag. 104, e il volume II GLIT (monografia del Dr. Strazza), oltre alle ricerche dell'Alessandrini e dell'Anzillotti apparse nel vol. IV. L'analisi compiuta dai predetti autori ci consente di soffermarci qui soltanto su alcune tendenze generali del fenomeno, rinviando il lettore all'ottimo lavoro di ricerca pubblicato nei precedenti volumi.

(2) Cfr. cap. VI della I Sezione della presente Relazione, pag. 52.

Anche la posizione relativa, cioè il mutuo rapporto tra commercio estero tessile e commercio estero complessivo, va modificandosi senza tregua; e l'ottennio ci fa assistere a una sempre minor proporzione del primo. Infatti dal 22% delle importazioni totali nel 1950 si passa al 12% nel 1958; e dal 35% delle esportazioni totali nel 1950 si passa al 15% nel 1958. Gli scambi tessili rappresentano ormai (con 484 miliardi di lire rispetto a un totale di scambi di 3.566 miliardi) solo un settimo del valore del commercio internazionale italiano.

2. — Pochi rilievi accompagnano le cifre della bilancia commerciale italiana tessile nel recente ottennio: si nota soltanto la eccezionalità dell'anno 1951 (fase coreana) e l'accentuato ristagno su posizioni non molto dissimili da quelle del 1950 durante gli anni successivi. La bilancia tessile si chiude con un saldo positivo solo nei primi due anni (1950 e 1951); successivamente presenta saldi negativi, accentuatisi nel 1952-1954 e nel 1957. Il disavanzo è pari al 33% delle importazioni tessili nel 1952 e al 21% delle importazioni tessili nel 1957; la percentuale scende al 10, al 13 e al 3% negli anni 1955, 1956 e 1958 (1). Ma questo avvicinamento al pareggio della bilancia è da attribuire più ad una contrazione delle importazioni che ad un aumento di vendita all'estero.

Tab. 97 – Esportazioni ed importazioni tessili e del vestiario dell'Italia (1950-1958)
(in miliardi di lire)

	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	Media 1950-58	Media 1926-29 (Lire 1953)
Esport.	256	376	198	211	203	218	234	263	238	244	332
Import.	205	311	296	272	265	242	271	334	246	271	236
Differen.	+ 51	+ 65	— 98	— 61	— 62	— 24	— 37	— 71	— 8	— 27	+ 96

Fonte: Istituto Cotoniero

(1) Si osserva invece un contemporaneo netto miglioramento della bilancia commerciale degli « altri prodotti » non alimentari:
(in miliardi di lire)

	1950	1954	1958
a) Complesso prodotti « non alimentari »	+ 204	+ 109	+ 414
di cui « meccanica »	+ 30	— 24	+ 229
b) Complesso prodotti alimentari	— 5	+ 18	— 53
c) Sole industrie tessili e vestiario	+ 51	— 62	— 8

3. — A seconda del grado di lavorazione, la bilancia commerciale tessile italiana si presenta con un saldo positivo per i semilavorati e i prodotti finiti :

Tab. 98 – BILANCIA COMMERCIALE TESSILE SECONDO IL VALORE AGGIUNTO DEI SUOI COMPONENTI

	1954		1958		DIFFERENZE TRA IL 1954 E IL 1958	
	Milioni Kg.	Miliardi Lire	Milioni Kg.	Miliardi Lire	Milioni Kg.	Miliardi Lire
Materie prime :						
importazione . . .	461,3	246,2	496,9	216,6	+ 35,6	— 29,6
esportazione	112,6	56,8	84,6	45,1	— 28,0	— 39,5
saldo	— 348,7	— 189,4	— 412,3	— 171,5	— 63,6	— 17,9
Semilavorati :						
importazione . . .	6,4	4,1	5,2	3,0	— 1,2	— 1,1
esportazione	21,6	20,1	21,5	20,9	— 0,1	+ 0,8
saldo	+ 15,2	+ 16,0	+ 24,3	+ 17,9	+ 9,1	+ 1,9
Prodotti finiti :						
importazione . . .	6,3	24,1	9,2	26,6	+ 2,9	+ 2,5
esportazione	73,1	133,8	86,8	172,4	+ 13,7	+ 38,6
saldo	+ 66,8	+ 109,7	+ 77,6	+ 145,8	+ 10,8	+ 36,1

Riusciamo a pagare pressochè tutte le importazioni di materia prima che ci occorrono per il nostro settore tessile in gran parte con l'esportazione di filati e di prodotti finiti, ma anche vendendo all'estero una quota di materie prime tessili di produzione nazionale (in media, negli anni dal 1950 in poi, pressochè 100 mila tonnellate all'anno, cioè poco più di un quinto del peso delle materie prime importate).

L'importazione di tessili. — Tra il 1950 e il 1958 l'importazione media annua fu pari a 271 miliardi di lire; segna due cuspidi (296 miliardi nel 1952 e 334 miliardi nel 1957) e tre minimi (205 miliardi nel 1950, 242 miliardi nel 1955 e 246 miliardi nel 1958). In lire di ugual potere d'acquisto l'importazione media del 1950-'58 fu circa pari a quelle del 1925 e del 1929, che segnarono i massimi nella serie storica prima della seconda guerra mondiale.

L'importazione tessile continua ad essere essenzialmente dovuta all'acquisto di materie prime, che vi entrano per il 97% del peso e per l'88% del valore:

Tab. 99 – IMPORTAZIONE TESSILI ITALIANE

	Milioni di kg.		Miliardi di lire		% in peso		% in valore	
	1954	1958	1954	1958	1954	1958	1954	1958
Materie prime	461,3	496,9	246,2	216,6	*97,4*	*97,2*	*89,7*	*88,0*
Semilavorati	6,4	5,2	4,1	3,0	*1,3*	*1,0*	*1,5*	*1,2*
Prodotti finiti	6,3	9,2	24,1	26,6	*1,3*	*1,8*	*8,8*	*10,8*
TOTALE . . .	474,0	511,3	274,4	246,2	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

L'esportazione di tessili. — La media annua negli anni tra il 1950 e il 1958 ascese a 274,7 miliardi di lire, ma punte massime furono segnate durante il « boom » coreano (376,4 miliardi nel 1951) e punte minime l'anno successivo (198,1 miliardi nel 1952). Il forte sbalzo fu bruscamente avvertito, ed ebbe effetti deprimenti, talchè l'esportazione successiva riuscì faticosamente a oscillare tra i 200 e i 260 miliardi di lire all'anno (massimo nel 1957 con 263).

L'esportazione tessile è costituita per quasi tre quarti, in valore, da prodotti finiti (72% nel 1958), per un quinto da materie prime (19%) e per meno d'un decimo da semilavorati (9%): in peso, invece, il 44% riguarda materie prime, l'11% i semilavorati e il 45% prodotti finiti (1958).

Ciò che pare essenziale è che l'esportazione tessile italiana migliora la propria composizione: si incrementano infatti, negli

Tab. 100 – ESPORTAZIONI TESSILI ITALIANE

	Milioni di Kg.		Miliardi di Lire		% in peso		% in valore	
	1954	1958	1954	1958	1954	1958	1954	1958
Materie prime	112,6	84,6	56,8	45,1	*54,0*	*44,0*	*27,0*	*19,0*
Semilavorati	21,6	21,5	20,1	20,9	*11,0*	*11,0*	*9,0*	*9,0*
Prodotti finiti	73,1	86,8	133,8	172,4	*35,0*	*45,0*	*64,0*	*72,0*
TOTALE . . .	207,3	192,9	210,7	238,4	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

ultimi quattro anni, le vendite all'estero di prodotti finiti, più che non quelle di materie prime e semilavorati, e si spuntano prezzi medi leggermente superiori (nel 1954 il prezzo medio dell'esportazione di tessili finiti era di 1.830 lire al Kg.; nel 1958 è di 1.980 lire al Kg.), mentre il prezzo medio delle materie prime importate scende da 534 lire a 435 lire per Kg.

Il fenomeno è visibile anche se si tiene presente altra classificazione delle categorie per valore aggiunto:

Tab. 101 – ESPORTAZIONE DI PRODOTTI TESSILI DALL'ITALIA A SECONDA DELLA ENTITÀ DEL VALORE AGGIUNTO

	FIBRE E FILATI %	TESSUTI %	MAGLIE-CALZE E OGGETTI CUCITI %
% sul totale valore dell'anno:			
1953	*34,6*	*50,6*	*14,8*
1957	*31,7*	*48,2*	*20,1*
1958	*29,3*	*45,6*	*25,1*
1958, (*valore in miliardi di lire*)	*68,6*	*106,8*	*58,9*

Fonte; Banca d'Italia, relazione, 1958.

Per le merci esportate, il contenuto (in valore) dell'importazione di materie prime è pari a poco più di tre decimi (31,5%) (1); gli altri sette decimi sono rappresentati da valore aggiunto con la trasformazione industriale italiana.

Le esportazioni italiane di *prodotti tessili finiti* mostrano questo andamento negli ultimi quattro anni:

Tab. 102 – ESPORTAZIONI DI PRODOTTI TESSILI FINITI

	MILIONI DI Kg.		MILIARDI DI LIRE		1958-1954 ± %	
	1954	1958	1954	1958	PESO	VALORE
Filati cucirini	1,7	1,4	2,6	2,4	— *18*	— *8*
Tessuti	45,1	44,7	93,5	106,7	— *9*	+ *14*
Manufatti varî	26,3	30,7	37,7	63,3	+ *17*	+ *68*
TOTALE	73,1	86,8	133,8	172,4	+ *19*	+ *29*

(1) Per le esportazioni delle industrie del vestiario e cuoio tale contenuto d'importazione è del 22,9%; per tutte le esportazioni italiane è del 18,3%. (Banca d'Italia, Relazione - 1958).

E' da rilevare l'aumento dei manufatti varî, sia in peso che in valore, e la lieve diminuzione in peso ma compensata dall'aumento in prezzo medio dei tessuti :

Le esportazioni di *prodotti semilavorati* sono state :

Tab. 103 – Esportazioni italiane di filati

	Milioni di Kg.		Miliardi di Lire		1958-1954 ± %	
	1954	1958	1954	1958	peso	valore
Filati cotone	13,4	13,1	12,0	9,6	— 2	— 20
Filati lana	2,2	4,8	2,9	8,7	+ 118	+ 200
Altri filati	6,0	3,6	5,2	2,6	— 40	— 50
Totale . . .	21,6	21,5	20,1	20,9	— 0,5	+ 4

L'esportazione complessiva di semilavorati è rimasta pressochè stazionaria nel quadriennio : ma si nota un vivace aumento nell'esportazione di filati di lana che compensa la contrazione di vendite degli « altri » filati e dei filati cotonieri.

L'esportazione di *materie prime tessili* è dovuta essenzialmente a quella di fibre cellulosiche e sintetiche :

Tab. 104 – Esportazione italiana di materie prime tessili

	Milioni di Kg.		Miliardi di Lire		1958-1954 ± %	
	1954	1958	1954	1958	peso	valore
Lana	1,5	0,9	2,0	1,3	— 40	— 35
Canapa	25,6	7,2	9,0	2,8	— 72	— 69
Seta tratta	0,5	0,3	3,8	2,3	— 40	— 39
Raion e fiocco	47,0	49,2	35,3	34,2	+ 5	— 3
Cascami e fibre varie .	21,3	14,9	5,2	3,4	— 30	— 35
Stracci	13,8	7,3	1,2	0,6	— 45	— 50
Cell. tessile	2,9	4,8	0,3	0,5	+ 65	+ 67
Totale . . .	112,6	84,6	56,8	45,1	— 25	— 21

I ricavi medi all'esportazione mostrano altri elementi utili all'esame completo delle caratteristiche recenti delle nostre vendite all'estero:

Tab. 105 – Ricavi medi all'esportazione italiana per alcuni prodotti tessili
(Lire per Kg.)

Anni	Filati cotone	Tessuti cotone	Filati lana	Tessuti lana	Tessuti seta	Tessuti fibre artificiali
1950	953	1.646	2.870	2.736	14.373	2.522
1954	859	1.998	1.266	1.850	15.016	2.052
1958	735	2.186	1.841	1.695	13.952	2.154

Anni	Seta	Raion	Filati canapa	Tessuti canapa	Filati lino	Tessuti lino	Tessuti juta
1950	7.633	1.137	560	894	643	3.679	391
1954	6.831	841	579	1.232	2.339	2.299	276
1958	6.673	740	609	1.702	960	3.608	297

Capitolo VII

ALCUNE CIFRE DELL'ITALIA NELL'AMBITO OECE E CEE

1. Quota proporzionale della produzione tessile italiana nel quadro dell'OECE e del MEC. — 2. Continuazione.

1. — Una notevole quota proporzionale della produzione tessile e del vestiario ha l'Italia, sia nel quadro dell'OECE sia in quello del Mercato Comune Europeo. Nel complesso dei Paesi OECE l'Italia, con una popolazione pari al 17%, si attribuisce il 12% del volume della produzione tessile (1), mentre nel complesso dei Paesi della CEE, con una popolazione del 29%, l'Italia si attribuisce una produzione tessile pari a circa il 20%.

Nel gruppo OECE l'Italia presenta il 14,4% delle fibre lavorate nella filatura, e il 15,3% della mano d'opera tessile, il 10-12% delle esportazioni tessili; nel gruppo della CEE si inserisce con oltre un quinto della mano d'opera (23%) e delle fibre lavorate e con il 19,3% dell'esportazione di manufatti tessili.

2. — L'Italia, sebbene nel gruppo OECE trovi altri grandi e tradizionali Paesi produttori di tessili (Regno Unito, Germania, Francia), è tra i quattro principali Stati europei in tale produzione, e si afferma vieppiù nella graduatoria dei Paesi esportatori di indumenti di alta qualità. Il consumo interno italiano, invece, è tra i più bassi sia del gruppo OECE sia del gruppo CEE. Il consumo medio di tessili da vestiario per abitante, che è di 8,4 kg. per l'OECE e di 8,7 per la CEE, è assai basso in Italia (forse tocca i 6 kg. per abitante nel 1958), ed è bassissimo nei confronti del consumo individuale inglese (12 kg.) e statunitense (16,6 kg.). Da tale difformità tra importanza dell'offerta potenziale di prodotti tessili — dove l'Italia occupa un posto notevole — e impor-

---

(1) La ponderazione degli indici di produzione industriale complessiva dell'OECE attribuisce il 9,3% all'Italia, mentre per gli indici di produzione tessile si sale al 12%, per quelli dell'industria meccanica al 7,5%, per quelli dell'industria alimentare all'8,3%, per quelli delle industrie chimiche al 16,6% (cfr. Statistiques industrielles, OECE).

tanza relativa della sua domanda di manufatti tessili, nascono problemi che gli scambi internazionali ed il livello comparativo di efficienza e di costi possono risolvere in un clima di crescente cooperazione economica e di competitività produttiva tra i Paesi europei.

Significativo per noi è poi il rapporto tra le produzioni complessive dell'OECE e le produzioni tessili italiane negli anni dal 1950 al 1958:

Tab. 106 – ALCUNE PRODUZIONI TESSILI (MEDIE MENSILI) NEL COMPLESSO PAESI OECE E IN ITALIA (*)

(medie mensili - 000 tonnellate)

	Filati lana		Tessuti lana		Filati cotone		Tessuti cotone		Raion		Fiocco	
1950 . .	60,60	8,90	34,60	4,93	124,5	15,7	90,9	9,8	23,4	4,2	30,9	4,4
1951 . .	56,50	8,60	33,00	4,29	132,4	16,3	96,0	10,3	27,5	5,4	35,5	5,5
1952 . .	52,70	8,80	31,10	5,40	112,9	14,8	84,4	9,3	20,3	3,4	25,5	3,0
1953 . .	60,10	9,60	32,60	5,37	123,0	13,9	90,9	9,0	25,6	4,4	33,4	4,4
1954 . .	61,80	10,40	34,40	6,66	133,1	14,1	98,3	9,6	28,4	5,3	37,8	5,1
1955 . .	62,50	9,90	34,70	6,47	125,2	12,3	92,4	8,4	30,0	5,3	41,1	5,6
1956 . .	64,70	10,80	35,20	6,89	126,9	12,8	93,5	8,9	29,8	5,5	44,2	7,0
1957 . .	68,30	12,20	36,20	7,15	136,3	15,2	98,9	9,7	31,2	5,4	46,1	6,5
1958 . .	61,50	11,40	32,49	6,52	127,0	13,5	93,6	9,5	28,4	5,1	42,4	6,3
1950-58	+ 0,1%	+ 28 %	— 6 %	+ 32 %	+ 2 %	— 14 %	+ 3 %	— 3 %	+ 21 %	+ 21 %	+ 37 %	+ 43 %

Fonte: Statistiques industrielles, OECE 1959.

(*) La prima colonna si riferisce ai dati del complesso OECE, la seconda alla produzione italiana.

Si osserva che nel 1958 l'Italia produsse oltre un sesto dei filati di lana, il quinto dei tessuti di lana, il decimo dei filati e tessuti di cotone, oltre il sesto del raion e oltre il settimo di fiocco del complesso dei Paesi OECE.

Tab. 107 – Alcuni aspetti dei fenomeni produttivi del settore tessile italiano in rapporto al complesso OECE e al complesso CEE

A) *Paesi OECE e Italia (1957-1958)*

(1957)	Importaz. filati *Milioni doll.*	Esportaz. filati *Milioni doll.*	Importaz. tessuti cotone *Milioni doll.*	Esportaz. tessuti cotone *Milioni doll.*	Importaz. tessuti lana *Milioni doll.*	Esportaz. tessuti lana *Milioni doll.*	(1958)	Importaz. filati tessuti e vestiario *Milioni doll.*	Esportaz. filati tessuti e vestiario *Milioni doll.*
Italia	36,6	89,9	12,9	36,0	73,1	109,0	Italia . .	43,3	298,6
% sul compless. OECE . . .	*73,0 %*	*11,4 %*	*4,0 %*	*6,4 %*	*28,3 %*	*24,0 %*	% sul comples. OECE	*2,6 %*	*11,5 %*

B) *Paesi CEE e Italia (1956-1957)*

Cotone (1956)	Fusi cotone	Telai cotone	Maestranze cotoniere	Produzione filati (000)	Produzione tessuti (000)
Paesi CEE	19,9 milioni	445.500	566.500	1.035 tonn.	711 tonn.
di cui Italia	*28,5 %*	*27,4 %*	*28,1 %*	*18,4 %*	*20,3 %*

Lana (1956)	Pettinati lana	Fusi lana	Telai lana	Maestranze lana	Produzione filati (000)	Produzione tessuti (000)
Paesi CEE	7.763	5.715.000	85.200	365.200	465 tonn.	206,7 tonn.
di cui Italia	*9,3 %*	*26,8 %*	*28,2 %*	*32,9 %*	*28,0 %*	*32,5 %*

Segue : Tab. 107 - ALCUNI ASPETTI DEI FENOMENI PRODUTTIVI DEL SETTORE TESSILE ITALIANO IN RAPPORTO AL COMPLESSO OECE E AL COMPLESSO CEE

B) *Paesi CEE e Italia (1956-1957)*

Fibre artificiali e sintetiche (1957)	POTENZIALITÀ PRODUTTIVA		PRODUZIONE		
	Fiocco (000)	Raion (000)	Fiocco (000)	Raion (000)	Fibre sintetiche (000)
Paesi CEE	473,3 t.	295,4 t.	329,6 t.	229,1 t.	45,2 t.
di cui Italia	*31,6* %	*32,2* %	*24,9* %	*28,7* %	*25,7* %

Altri tessili (1956)	PRODUZIONE SETA	CONSUMO SETA	PRODUZIONE LINO (000)	CANAPA (000)	TESSUTI LINO CANAPA (000)	TESSUTI JUTA (000)
Paesi CEE	1.016 tonn.	2.853 tonn.	120,2 tonn.	44,5 tonn.	70,7 tonn.	246,7 tonn.
di cui Italia	*99,0* %	*61,6* %	*1,6* %	*91,0* %	*18,5* %	*20,0* %

Scambi complessivi di tessili (1956)	% SULLE IMPORTAZIONI TOTALI	% SULLE ESPORTAZIONI TOTALI	IMPORTAZIONI DI MANUFATTI TESSILI	ESPORTAZIONI DI MANUFATTI TESSILI
Paesi CEE	—	—	860 milioni di dollari	1.814 milioni di dollari
di cui Italia	*13,1* %	*17,4* %	*5,5* %	*19,3* %

PARTE SECONDA

I CONSUMI

PARTE II

I CONSUMI

Premessa

1. Gli apporti delle indagini GLIT sui consumi tessili. — 2. Osservazioni che limitano il significato di tali dati. — 3. La tipologia dei consumi finali di tessili. — 4. Gli studi sul comportamento del consumatore.

1. — Questa seconda parte della relazione conclusiva intende dar conto della ricerca condotta sui consumi tessili. L'esame viene compiuto sul fenomeno del consumo visto nel quadro italiano e nel quadro internazionale. Il GLIT ha sollecitato, in tale programma di ricerche, la monografia del prof. Guido Galeotti (« Consumi tessili in Italia ») e l'indagine per sondaggio dell'Istituto Doxa (prof. Luzzatto-Fegiz : « Il consumo dei prodotti tessili nelle famiglie italiane ») (1); ha poi curato la raccolta di alcuni saggi sul commercio estero di materie e prodotti tessili (dott. Enrico Strazza : « La bilancia tessile italiana », ed altri) (2), oltre a sollecitare una ricerca della dott.ssa Cao-Pinna sulle relazioni di interdipendenza delle industrie tessili nel quadro dell'economia italiana (3). Il tema dei consumi tessili è stato così affrontato per varie strade, offrendo una serie di dati che, benchè parziali, spesso mutuamente si completano ai fini d'un primo sommario esame. Siffatta raccolta di dati mancava in Italia, e quindi rappresenta un iniziale apporto fondamentale per conoscere le caratteristiche della domanda e le variazioni quantitative di essa.

2. — Ciò non vieta di aggiungere due osservazioni seriamente limitative a codesto giudizio positivo. La prima è che riesce

---

(1) Cfr. vol. I GLIT, *I consumi tessili* (monografia Galeotti da p. 19 a p. 396; indagine Doxa da p. 397 a p. 505)

(2) Cfr. vol. III GLIT, *La bilancia tessile italiana* e vol. IV GLIT *Scambi tessili con l'estero*.

(3) Cfr. vol. IV GLIT, p. 391 e segg.

difficile la redazione di osservazioni conclusive sintetiche, a fronte d'una varietà estrema di dati episodici, di metodi di osservazione, di risultati spesso contraddittori o incerti. Si tratta di tentativi di approccio ad un'indagine sistematica: è augurabile che si possa porre questo ordine nelle rilevazioni, maggior precisione nelle terminologie adottate, miglior completezza ed omogeneità nelle serie storiche esaminate.

La seconda osservazione è che, allo stato delle conoscenze, l'operatore economico tessile dispone oggi di dati assai imperfetti sul mercato; e che molti passi devono essere ancora compiuti per fornire un quadro compiuto della domanda, sulla quale l'operatore deve condurre la propria azione deliberata. Il GLIT non può non sottolineare siffatta lacuna agli organismi di carattere permanente, il cui fine istituzionale è di provvedervi tempestivamente. Infine è da ricordare che poco indagati appaiono, in tutto il mondo, i consumi di tessili per l'uso finale casalingo e per l'uso finale tecnico-industriale, mentre l'attenzione dei ricercatori si è polarizzata verso i soli consumi di tessili per vestiario: sarebbero sommamente utili indagini ulteriori verso quei consumi finali sui quali disponiamo di scarse osservazioni statistiche.

3. — L'indagine del Gruppo Lavoro Industrie Tessili, come si è detto più volte, fu diretta particolarmente ad osservare il fenomeno del consumo finale di tessili nel nostro Paese; a tentare di scorgerne le correlazioni fondamentali, le caratteristiche tipiche, l'evoluzione storica, le prospettive ipotizzabili. Sono anzitutto da distinguersi i *consumi complessivi* del Paese, dai *consumi pro-capite*. I *consumi finali*, poi, vanno tenuti ben distinti dal « consumo industriale », cioè dalla quantità di materia prima passata in lavorazione nell'industria. Tali consumi finali si possono riferire, com'è noto, sia ai *consumi interni* finali della popolazione presente, sia ai consumi richiesti da *mercati esteri di sbocco*. Infine, entrambe codeste sotto-classi possono attribuirsi al consumo (finale) di tessili sia per *indumenti di uso personale*, sia per *prodotti da arredamento*, sia per *prodotti di uso tecnico* (1). Ognuna categoria di siffatta triplice utilizzazione presenta una curva diffe-

---

(1) Cfr. la relazione del prof. GALEOTTI, I vol. GLIT, pp. 44-45, dove si elencano le principali utilizzazioni finali di materie tessili e loro prodotti.

rente di domanda, e condizioni differenti per renderla attiva. L'estrema varietà di prodotti tessili, sia utilizzati allo stato di fibre grezze o semilavorate, sia allo stato di manufatti o semimanufatti, consente quindi difficilmente di esaminare il fenomeno del consumo tessile come un fenomeno unitario, ed univoco nelle sue cause e manifestazioni. Dobbiamo qui ripetere, dunque, le riserve opportunamente fatte dal Galeotti nella sua memoria (1). Vi sono tuttavia caratteri generali che contraddistinguono la domanda di quel gruppo di fibre e di quel gruppo di loro prodotti; ed è su tali caratteri che cercheremo di soffermarci, per quanto lo consentano i dati disponibili, facendo accorto il lettore sulla interpretazione limitata da dare alle varie cifre esposte.

- CONSUMI
  - INDUSTRIALI (fibre e filati immessi nella lavorazione)
  - FINALI
    - consumi *interni* del Paese
    - consumi *nei mercati esteri*
      - usi di vestiario
      - usi casalinghi
      - usi di arredamento
      - usi tecnici

- CONSUMI
  - complessivi
  - per abitante
  - per addetto alla produzione e distribuzione
    - in peso
    - in valore

A) *Prodotti tessili a seconda delle fibre utilizzate nella lavorazione* (2):

- Prodotti di
  - a) *fibre naturali*
    - animali
    - vegetali
    - minerali
  - b) *fibre artificiali e sintetiche* (fibre « fabbricate »)
    - cellulosiche
    - proteiche
    - polimeri
    - policondensati
    - di vetro tessile ecc.

(1) In particolare il lettore va avvertito che il consumo delle cosiddette fibre da vestiario (cotone, lana, seta, fibre artificiali) trascura quello di altre importanti fibre, utilizzate prevalentemente per usi diversi dal vestiario (lino, canapa, juta e altre fibre dure).

(2) Cfr. in GALEOTTI, *cit.*, p. 31, l'elenco delle fibre tessili più diffuse.

B) *Usi finali dei tessili a seconda del grado di lavorazione.*

Utilizzazione finale del prodotto:

a) come materiale grezzo (fibre);

b) come semilavorato (filati);

c) come prodotto finito (tessuti, maglie);

d) come prodotto confezionato (abiti, indumenti, vari, ecc.).

C) *Usi finali dei tessili a seconda del grado di strumentalità, del soggetto utilizzatore e del modo di utilizzazione* (1):

Consumi «diretti» (consumi personali e familiari)
- per *vestiario*
  - esterno
  - intimo
  - p. accessori di vestiario
  - p. uniformi da lavoro
- per *usi casalinghi*
- per *arredamento della casa*
- per *materiale sanitario*

Consumi «indiretti» (per usi strumentali)
- per *arredamento di ambienti di esercizi pubblici* (alberghi, case di cura, ospedali, chiese, scuole, attendamenti)

  o di veicoli da trasporto (terrestri, aerei, paracadute, marittimi, ecc.)
- per *impianti produttivi* (cinghie di trasmiss., nastri di trasmissione, filtri, tessuti per calandre, copertoni e coperte industriali, parti di macchine, tele per pneumatici, applicaz. elettriche, ecc.)
- per *imballaggio* (cordami, sacchi, tele di protezione, ecc.)

(1) Cfr. nell'allegato 2 della parte seconda del presente volume, pag. 245 e seg. la classificazione degli usi finali negli S. U.

D) *Consumi finali di tessili a seconda dei loro canali di distribuzione o dei loro metodi di vendita* :

a) negozianti all'ingrosso o semi ingrosso;
b) commercio fisso al dettaglio;
c) » ambulante al dettaglio;
d) cooperative di consumo;
e) grandi magazzini;
f) negozi a prezzo unico;
g) esportatori;
h) agenti concessionari;
i) gruppi di acquisto;
l) trasformatori di semilav. (che vendono il prodotto finito);
m) vendita per corrispondenza.

4. — La « fase del consumo » è stata recentemente esaminata con maggior attenzione che nel passato, ma ancora in modo primitivo ed episodico. Gli economisti hanno indagato sulla cosiddetta « funzione del consumo »; sulle due variabili esogene, per l'unità di consumo: reddito e prezzi (sulle relazioni tra reddito e domanda, e su prezzi e quantità domandate). I sociologi hanno compiuto particolari ricerche sulle motivazioni della domanda (1). Gli statistici hanno tentato nuove e più analitiche rilevazioni (2). E' però opportuno attirare l'attenzione del settore tessile sulla importanza e l'utilità di migliorare siffatte ricerche, i cui risultati possono offrire criteri per una politica produttiva più razionale.

---

(1) Per tutto ciò, si veda ne *La funzione del consumo* di F. di Fenizio, Milano 1958, la ricca bibliografia recente.

(2) Si rendono necessarie intese internazionali tra gli statistici per rendere omogenee la terminologia e la classificazione, in mancanza di che i raffronti internazionali continueranno ad essere approssimativi e molte volte gravemente illusori.

Capitolo I

ALCUNI DATI SUL CONSUMO MONDIALE DELLE FIBRE DA VESTIARIO

1. L'aumento del consumo complessivo e pro-capite delle fibre da vestiario durante il secolo XX. — 2. Il ritmo di aumento dei consumi medi individuali. — 3. Il saggio di aumento dei consumi complessivi di fibre da vestiario. — 4. La localizzazione geografica della domanda. — 5. Mutamenti territoriali della domanda nel recente ventennio. — 6. Il consumo delle varie fibre. — 7. Il consumo delle varie fibre secondo gli usi finali. — 8. La spesa per vestiario rispetto alla spesa privata nazionale in alcuni Paesi. — 9. Le forti variazioni di prezzo.

1. — Il fenomeno del consumo di fibre da vestiario (cotone, lana, seta, fibre artificiali e sintetiche), visto sul panorama mondiale, presenta un andamento assai meno tormentato di quanto si possa rilevare dal punto di vista continentale europeo e dalla sola cornice italiana. E' quindi sommamente utile esaminare questo più ampio quadro.

Dall'inizio del secondo all'ultimo decennio il consumo complessivo di fibre tessili da vestiario nel mondo si è accresciuto del 152% contro un aumento della popolazione mondiale del 78%. Il consumo pro-capite è quindi aumentato del 54% nello spazio di un sessantennio (1). Durante il secolo XX la produzione visibile

---

(1) L'ascesa dei consumi individuali tessili — sebbene difficilmente misurabile col solo metro del peso — si era manifestata in Europa con ritmo intenso soprattutto nell'ultima metà del secolo scorso.

In Francia il consumo di cotone, per abitante-anno, balzò da 0,35 chili (1812-15) a 2,05 chili in 55 anni (1870); raggiunse i 3 chilogrammi nel 1890 e infine salì a 5,3 nel 1931, cifra che ha ora raggiunto nuovamente dopo la contrazione bellica. Sempre in Francia, il consumo medio individuale della lana, che era di un chilo e mezzo nel 1812 sale a 3,6 chili nel 1860, a 5,4 nel 1872, a 6 nel 1931. Il consumo complessivo del cotone nei 25 anni tra il 1885 e il 1913 aumentava in Francia del 105 % e quello della lana del 34 %. Il consumo di tessili aumentava in Germania da 10,5 chili per abitante nel 1870 a 15,8 nel 1937: circa il 50 % in 67 anni. In Italia il consumo di tessili per abitante si era raddoppiato nell'ultimo ventennio del secolo scorso, ma all'inizio del secolo XX non superava i 4 kg. per abitante. Tutti codesti aumenti furono contemporanei all'ottenimento, per ugual quantità di fibra tessile, di un numero maggiore di indumenti.

complessiva di fibre tessili si era probabilmente triplicata o quadruplicata (da poco più di mille milioni di kg. a 4.300).

Tab. 108 – CONSUMO MONDIALE COMPLESSIVO E PRO CAPITE DELLE FIBRE DA VESTIARIO

(cotone, lana, fibre artificiali)

MEDIE ANNUALI	CONSUMO COMPLESSIVO			CONSUMO PRO CAPITE		
	Milioni Kg.	± % Annuo	Indice	Kg.	± % Annuo	Indice
1898-1902	4.300	—	100,0	2,7	—	100,0
1908-1912	5.400	+ 2,56%	125,6	3,2	+ 1,85%	118,5
1918-1922	5.100	— 0,55%	118,6	2,8	— 1,25%	103,7
1928-1933	6.950	+ 3,63%	161,6	3,5	+ 2,50%	129,6
1934-1938	8.000	+ 1,51%	186,0	3,8	+ 0,86%	140,7
1948-1957	10.845	+ 3,55%	252,2	4,2	+ 0,95%	154,0

Fonte: Dati calcolati sulle stime FAO. - Le percentuali sono calcolate con medie aritmetiche annue.

E' difficile stabilire di quanto sia variato, in valore, il consumo di prodotti tessili per abitante, nel mondo, dal 1900 al 1950; ma, in relazione ad alcune stime tentate sul valore totale della produzione, è lecito pensare che non sia lontana dalla realtà la congettura di un valore medio per abitante (in dollari attuali) di 7 dollari nel 1900, di 11 dollari nel 1913, di una trentina di dollari nel 1950. Si tratta comunque di stime assai grossolane, da accogliersi con ogni cautela: esse dimostrerebbero però che, per un peso medio disponibile quasi raddoppiato per abitante durante il mezzo secolo, il valore medio sarebbe quadruplicato. Ciò può dipendere dalla maggior leggerezza dei tessuti, dalla maggior loro elaborazione e varietà, e soprattutto da miglioramenti qualitativi.

2. — Il consumo pro-capite delle fibre da vestiario — passato negli anni estremi del sessantennio, da Kg. 2,7 all'inizio del secolo a Kg. 4,90 nel 1958 — è aumentato quasi costantemente; ma il ritmo di aumento fu differente nelle varie fasi storiche del nostro secolo. Intenso appare particolarmente nel primo de-

cennio del secolo (+ 1,85% annuo dal 1898-1902 al 1908-1912); ma il ritmo poi si attenua, e spesso la curva si abbassa, nei periodi bellici e in quelli della grande crisi. Tra il 1908-1912 e il 1928-'33 l'aumento annuo medio si riduce a 0,47%. Vi è un notevole arretramento di consumo medio individuale tra il 1934-1938 e l'anno 1948 (da Kg. 3,8 si passa a Kg. 3,6), mentre nel decennio successivo (1949-1958) riprende un'ascesa che porta il consumo da Kg. 3,67 a Kg. 4,90, con un saggio medio di aumento annuo del 3,35%.

L'andamento del consumo pro-capite nel decennio più vicino a noi è visibile dalle cifre offerteci dalla FAO:

Tab. 109 – Consumo pro capite di fibre da vestiario nel 1949-58

Anni	Consumo Kg.	Differenza gr.	Anni	Consumo Kg.	Differenza gr.
1949	3,67		1954	4,28	+ 14
1950	3,87	+ 20	1955	4,48	+ 20
1951	4,02	+ 15	1956	4,66	+ 18
1952	4,10	+ 8	1957	4,81	+ 15
1953	4,14	+ 4	1958	(4,90)	+ 9

In sostanza, se il mondo ha superato nel primo decennio del secolo i 3 chilogrammi di fibre consumate per abitante, ha oltrepassato i 4 chilogrammi nel 1951 e raggiungerà probabilmente i 5 chilogrammi nel 1959. Cammino lentissimo nel secondo, terzo, quarto e quinto decennio del secolo, ma relativamente veloce nel primo e nel sesto, anche se il ritmo di aumento di altri consumi fu assai più rapido.

Significativa è l'evoluzione nel tempo del fenomeno del consumo tessile in un Paese altamente sviluppato come gli Stati Uniti, e le cui tendenze possono essere ritenute come « anticipatrici » per i Paesi meno avanzati nello sviluppo. Il consumo civile pro-capite (in peso) è andato aumentando, negli S.U., dal 1920-'24,

fino a raggiungere un massimo nel periodo 1950-55; poi è declinato raggiungendo ancora il livello dell'anteguerra:

Tab. 110 – Consumo civile pro-capite e per unità consumatrice di talune fibre tessili negli Stati Uniti

(*in libbre*)

ANNI	Pro-capite				Per unità consumatrice (1)			
	Totale	Fibre fabbric.	Lana	Cotone	Totale	Fibre fabbric.	Lana	Cotone
1920-1924 . . .	25,5	0,2	3,5	21,8	31,2	0,3	4,2	26,7
1925-1929 . . .	27,3	0,8	3,1	23,4	33,2	1,0	3,7	28,5
1930-1934 . . .	22,1	1,4	2,2	18,5	26,7	1,7	2,6	22,4
1935-1939 . . .	28,1	2,6	3,0	22,5	33,6	3,2	3,5	26,9
1940-1944 . . .	32,3	4,3	2,9	25,1	38,6	5,1	3,4	30,1
1945-1949 . . .	34,3	6,1	4,0	24,2	41,5	7,4	4,9	29,2
1950-1954 . . .	36,0	8,5	3,2	24,3	44,0	10,4	4,0	29,6
1955	36,4	10,3	2,9	23,2	45,1	12,8	3,6	28,7
1956	34,8	9,2	3,0	22,6	43,2	11,4	3,8	28,0
1957	32,3	9,4	2,6	20,3	40,1	11,6	3,2	25,3
1958	31,1	9,1	2,4	19,6	38,2	11,2	2,9	24,1

Fonte: « Textile Organon »

(1) Calcolo eseguito tenendo conto dei consumi per « unità civile » e quindi delle variazioni verificatesi nella composizione per età della popolazione americana. Si calcola che il consumo delle persone di età dai 65 anni in su e di quelle dai 14 anni in giù sia la metà di quello delle persone di età tra 15 e 64 anni. Dal confronto di tali serie risulta che il loro senso e la loro entità sono del tutto diversi a causa di fattori come la maggiore longevità del gruppo di età dai 65 anni in su e dell'incidenza dell'elevato ritmo di nascite durante il periodo della seconda guerra mondiale. Nel 1920-29 la serie « unità di consumo » supera di lb. 5,8 quella « pro-capite », dal 1930 al 1939 di lb. 5,9 dal 1940 al 1949 di lb. 6,7, mentre nel 1950-58 si osserva una differenza di lb. 8,0, cioè l'unità di consumo appare del 25,7 % superiore all'unità abitante.

3. — Quanto all'andamento complessivo delle fibre da vestiario consumate nel mondo, si rileva come esso dall'inizio del secolo (4.300 milioni di Kg.) al 1958 (13.660 milioni di Kg.) si sia triplicato (+ 218%). Il saggio medio di aumento annuale nel sessantennio si aggirò dunque sul 3,6%, ma fu più alto nella media dell'ultimo decennio (5,1%).

Tab. III – Consumo mondiale complessivo di fibre da vestiario
(*in milioni di Kg., medie triennali centrate sull'anno indicato*)

Anni	Milioni Kg.	Differenze annuali	% sull'anno preced.	Indice della produzione industriale tessile del mondo (1953 = 100)	(O. N. U.)
1949	9.026	+ 343		85	
1950	9.656	+ 630	+ 6,97 %	96	+ 12,9 %
1951	10.191	+ 535	+ 5,54 %	98	+ 2,4 %
1952	10.559	+ 368	+ 3,61 %	94	— 4,1 %
1953	10.809	+ 250	+ 2,37 %	100	+ 6,4 %
1954	11.355	+ 546	+ 5,06 %	102	+ 2,0 %
1955	12.056	+ 701	+ 6,17 %	108	+ 5,9 %
1956	12.791	+ 735	+ 6,07 %	111	+ 2,8 %
1957	13.530	+ 739	+ 5,77 %	112	+ 0,9 %
1958	(13.660)	(+ 130)	(+ 1,00 %)	(106)	(— 5,4%)

Fonti: FAO e ONU.

Tra il 1949 e il 1958 il consumo mondiale complessivo di fibre da vestiario sarebbe dunque aumentato del 51%, mentre gli indici della produzione industriale tessile del mondo sarebbero progrediti soltanto del 25%. Per quanto i due indici non siano raffrontabili rigorosamente, appare evidente il forte divario di andamento.

4. — Anche la localizzazione geografica dei consumi di fibre da vestiario (in peso) non soltanto è assai diversificata nei vari continenti e Paesi, ma ha un ritmo assai diverso di aumento.

L'Europa occidentale consuma ormai non più di un terzo delle fibre da vestiario consumate nel mondo (31% nel 1934-1938), ma poco più di un quinto (22% nel 1956), con una popolazione pari al 12% di quella mondiale. E' un consumo (Kg. 8,58) supe-

riore senza dubbio (quasi il doppio) a quello della media mondiale (Kg. 4,66), ma nettamente inferiore a quello dell'America settentrionale (Kg. 15,90), dove una popolazione pari al 6,7% di quella mondiale consuma il 22% delle fibre da vestiario. All'estremo opposto troviamo Asia, Africa e Oceania: ivi il 63% della popolazione mondiale consuma nel 1956 solo il 34% delle fibre da vestiario (il 31% nel 1934-1938; il 20% nel 1949-1950). In particolare Asia e Africa superano di poco i 2 kg. annui di fibre per abitante. Ciò sottolinea in modo nettissimo una nuova localizzazione dei centri di domanda, tendenza in via di accentuazione e di cui bisogna tener conto nell'esame del mercato mondiale prospettico.

Tab. 112 – PERCENTUALE DEL CONSUMO COMPLESSIVO, NEI VARI CONTINENTI, DI FIBRE DA VESTIARIO

(*Mondo = 100*)

	1934-38	1949-50	1956	REDDITO MEDIO PRO-CAPITE in doll. (1949)	POPOLAZ. (1957)
Europa occ.	31	30	22	380	Europa 14,8 %
Europa orient. e URSS	12	11	16		URSS 7,1 %
America sett.	22	32	22	1.100	6,7 %
America centr. e merid.	4	6	6	170	6,8 %
Asia, Africa e Oceania .	31	20	34	Ocean. 560 Africa 75 Asia 50	64,1 %

Fonti: FAO e ONU.

5. — Per quanto l'ampiezza della disuguaglianza continentale di consumi pro-capite vada attenuandosi, essa appare ancora alta (1 :7,8 nel 1956). L'altezza e il ritmo di aumento dei consumi di fibre da vestiario sono ancora fortemente differenziati tra le popolazioni dei vari continenti. Negli ultimi vent'anni ripercussioni notevoli ebbero gli elementi bellici, ma i mutamenti intervenuti tra i due anni estremi (1938 e 1956) indicano che la pro-

pensione al consumo di fibre tessili è più forte nei continenti in via di sviluppo:

Tab. 113 – CONSUMI CONTINENTALI DI FIBRE DA VESTIARIO PRO-CAPITE
(*in Kg.*)

	1938	1949	1956	% 1956/1938	% 1956/1949
Europa occid.	6,75	7,08	8,58	+ *27,1*	+ *21,2*
Europa orient. e URSS . . .	3,88	4,34	6,80	+ *75,2*	+ *56,5*
America sett.	11,50	16,88	15,90	+ *38,3*	— *5,8*
America centro-merid.	3,43	3,94	4,32	+ *25,9*	+ *9,6*
Asia	2,24	1,42	2,44	+ *8,9*	+ *71,8*
Africa	1,29	1,61	2,04	+ *58,1*	+ *26,7*
Oceania	8,01	9,60	8,96	+ *11,8*	— *6,7*
MONDO	3,71	3,67	4,66	+ *25,6*	+ *27,0*
Rapporto tra minimi e massimi	1: 8,9	1: 11,9	1: 7,8		

Fonte: FAO e ns. elaborazione.

Il forte aumento del consumo pro-capite dell'Europa orientale e URSS, e dell'Asia e Africa, cioè i Paesi avviati ad uscire dalla fase di sottosviluppo, appare evidente. L'aumento è assai tenue, man mano che osserviamo continenti in sviluppo, o continenti ad economia « matura ». E' probabile che l'evoluzione continuerà, per un lungo periodo, con siffatti ritmi differenziati, i quali ci indicano — almeno per quanto riflette il volume delle fibre da vestiario domandate — le tendenze avvertibili anche per il prossimo futuro.

L'Europa occidentale mostra essa stessa, tra i vari Paesi, altezze differenti di consumi e di tendenze. Sui 316,5 milioni di abitanti (1956-1957), solo il 9% ha un consumo inferiore ai 5 Kg. per abitante; il 54%, per contrario, ha un consumo superiore ai 10 Kg. per abitante; tra i 5 e i 10 chili si aggira invece il consumo del 37% residuo della popolazione. L'Italia nel 1957 consumò fibre di vestiario per circa Kg. 5,8 per abitante: meno della media europea occidentale, che è di Kg. 8,58 (1956).

Tra i Paesi extraeuropei si possono distinguere quattro gruppi: il primo, in cui il consumo pro-capite di fibre da vestiario supera i 10 Kg. annui (Paesi ad alto sviluppo economico e ad alto reddito medio); il secondo in cui si aggira tra gli 8 e 9 Kg. (il Giappone, pur con un reddito medio basso, è in questo gruppo); il terzo (Paesi africani e dell'America meridionale) con consumi di fibre da 3,7 a 4,8 kg.; il quarto (Paesi quasi tutti asiatici e africani con consumi inferiori ai 2,5 kg. pro-capite).

I consumi di fibre da vestiario pro-capite nella più recente fase storica hanno subìto nei principali Paesi questa ben differenziata evoluzione:

Tab. 114 – VARIAZIONI NEI CONSUMI DI FIBRE DA VESTIARIO PRO-CAPITE DAL 1938 AL 1956

(*Kg.*)

		1938	1950	1956	1956/1938
Medie mondiali		3,71	3,8	4,66	+ 25,6
EUROPA:					
a) oltre 10 Kg. (nel 1956)	Gr. Bretagna	11,9	12,5	12,0	+ 0,8
	Germania Occ.	7,8	8,1	11,3	+ 44,9
	Olanda	7,9	12,3	11,2	+ 41,8
	Svezia	8,4	11,1	10,5	+ 25,0
	Svizzera	7,5	8,9	10,2	+ 36,0
b) da 7,5 a 10 Kg. (nel 1956)	Francia	7,1	8,2	9,5	+ 33,8
	Finlandia	5,7	7,3	9,4	+ 64,9
	Norvegia	6,6	9,6	8,8	+ 33,3
	Belgio Luss.	7,3	8,3	7,9	+ 0,8
	Austria	5,8	6,3	7,7	+ 32,7
	Danimarca	7,0	10,0	7,5	+ 0,7
c) da 3,4 a 6,6 Kg. (nel 1956)	URSS e Europa orientale	3,5	4,2	6,6	+ 88,6
	Grecia	3,9	4,6	5,5	+ 41,0
	Spagna	2,2	2,8	5,3	+140,9
	Italia	3,7	4,8	4,9	+ 32,4
	Turchia	3,7	3,5	4,9	+ 32,4
	Portogallo	2,9	3,3	4,7	+ 62,0
	Jugoslavia	3,3	3,4	3,4	+ 0,3

Fonte: FAO.

Segue: Tab. 114 - VARIAZIONI NEI CONSUMI DI FIBRE DA VESTIARIO PRO-CAPITE DAL 1938 AL 1956

PAESI EXTRA EUROPEI:		1938	1950	1956	1956/1938
a) oltre 10 Kg. (1956)	Stati Uniti	11,8	18,2	16,6	+ 40,7%
	Canada	8,7	12,8	12,2	+ 40,2%
	Australia	10,0	11,2	10,9	+ 9,0%
b) da 8,1 a 8,4 Kg. (1956)	Giappone	9,4	2,3	8,4	— 10,7%
	Argentina	6,6	7,9	8,4	+ 27,0%
	Nuova Zelanda	7,8	12,7	8,1	+ 3,8%
c) da 3,7 a 4,5 Kg. (1956)	Un. Sudafricana	3,1	4,5	4,8	+ 55,0%
	Brasile	3,8	4,0	4,6	+ 21,0%
	Messico	3,3	3,3	4,0	+ 21,2%
	Venezuela	2,4	2,9	4,0	+ 66,6%
	Colombia	2,2	3,1	3,9	+ 77,2%
	Egitto	2,8	3,5	3,7	+ 32,1%
d) da 0,7 a 2,4 Kg. (1956)	India	1,8	1,6	2,4	+ 33,3%
	Perù	2.0	2,2	2,4	+ 20,0%
	Pakistan	...	1,5	2,2	+ ...
	Thailandia	1,2	1,5	2,0	+ 66,6%
	Algeria	2,1	2,0	2,0	— 4,8%
	Indonesia	1,1	1,0	1,5	+ 36,3%
	Iran	2,2	1,6	1,5	— 31,8%
	Cina e Manc.	1,7	1,1	1,3	— 23,5%
	Filippine	1,3	0,9	1,1	— 15,3%
	Etiopia	...	0,7	1,0	+ ...
	Indocina	1,1	0,7	0,7	— 36,3%

Fonte: FAO.

Si osserverà come nel primo e secondo gruppo di Paesi europei a più alti consumi individuali prevalgano i Paesi settentrionali e centrali; nel terzo si situano quelli del Mezzogiorno e Oriente d'Europa, in cui il consumo di fibre da vestiario pro-capite è pari a metà o meno di metà dei consumi dei Paesi del primo gruppo. L'alto consumo di fibre dei Paesi dell'Europa centrale e settentrionale non sempre è dovuto all'altezza delle spese complessive per consumi pro-capite, probabilmente si deve anche alle differenti condizioni di clima. Ma in generale i maggiori consumi pro-capite di fibre sono connessi al livello di spesa complessiva per abitante.

I Paesi che hanno conseguito i maggiori aumenti di consumo pro-capite nel periodo 1938-1956 sono generalmente quelli che avevano, nell'anno di partenza, i consumi inferiori, in Europa. Nel gruppo di Paesi extraeuropei, invece, i maggiori aumenti di consumo pro-capite si sono rivelati nei Paesi a basso (da 3,5 a 4,5 kg.) ma non a bassissimo (da 0,7 a 2,4 kg.) consumo. Ciò attesta probabilmente che questi ultimi non hanno ancora raggiunto la sazietà di bisogni più elementari di quello del vestiario, come il bisogno di alimentazione.

6. — A seconda delle differenti fibre (per il vestiario) osserviamo che il cotone occupa sempre un posto di primato (7/10 del totale) nonostante al principio del secolo avesse un'importanza relativa maggiore. Sono le fibre artificiali e sintetiche che vanno assumendo una sempre maggior importanza (oltre un quinto del totale).

Tab. 115 – Consumo mondiale di cotone, lana e fibre artificiali
(% *del peso complessivo*)

	1900-1901	1938	1949	1954	1958
Cotone	83	77	72	69	69,5
Lana	17	12	13	11	9,4
Raion	—	11	15	18	17,0
Altre fibre artificiali e sintetiche	—	—	..	2	4,0

Fonte: FAO.

Nel recente ventennio il consumo medio annuo per abitante si è così modificato (in kg.), accentuando progressivamente la posizione di complementarità delle « fibre fabbricate » :

Tab. 116 – Consumi pro-capite di alcune fibre (1938-57)

	1938	1949	1954	1957	% $\frac{1957}{1938}$
Cotone	2,87	2,66	2,98	3,36	+ 17,1 %
Lana	0,44	0,47	0,45	0,47	+ 6,8 %
Fibre artificiali	0,40	0,53	0,78	0,84	+ 110,0 %
Fibre sintetiche	....	....	0,08	0,14	....

Fonte: FAO.

L'aumento di consumo medio per abitante fu, nel ventennio, notevolissimo per le fibre artificiali e sintetiche, mentre fu quasi inavvertibile per la lana e modesto per il cotone. Il ritmo di aumento probabile è da prevedersi più alto, anche nei prossimi decenni, per le fibre « fabbricate », rispetto a quelle naturali.

7. — Secondo il loro uso finale, le cosiddette « fibre da vestiario », non sono affatto destinate totalmente all'abbigliamento personale. Indagini svolte negli S.U. e nel Regno Unito dimostrano che soltanto da 5 a 6 decimi del peso di codeste fibre (cotone, lana, seta, fibre artificiali) hanno siffatta utilizzazione; altri due decimi circa servono a manufatti tessili per la casa, e gli ultimi tre decimi circa a manufatti tessili per uso industriale. Naturalmente alcune fibre (lino, canapa, juta, ecc.) sono in gran parte da ritenersi destinate ad usi non di vestiario.

Tab. 117 – Stima della ripartizione del cotone, della lana e delle fibre artificiali, secondo il loro uso finale

	Stati Uniti (1951)	Regno Unito (1950)
Vestiario personale	50 %	56 %
Usi casalinghi	24 %	18 %
Usi industriali	26 %	26 %

Fonte: FAO.

E' sommamente probabile che nei Paesi ad alto sviluppo economico la tendenza prevalente sia verso un aumento delle percentuali destinate agli usi casalinghi, e talvolta agli usi industriali, piuttosto che agli usi di abbigliamento (1).

Rilevazioni di un certo interesse sono compiute regolarmente negli Stati Uniti. Le più recenti mostrano che i consumi finali vanno modificandosi a favore dei prodotti tessili casalinghi, mentre

(1) Negli anni intorno al 1950 (U. S. Dep. of Agric., opuscolo 1062) circa il 37 % del cotone era utilizzato negli S. U., per vestiario, circa il 29 % in articoli casalinghi e circa il 34 % per usi industriali. Nella lana, circa il 74 % era trasformato in filati (85 % in tessuti e 15 % in maglie), il 25 % in tappeti e l'1 % in cappelli.

vanno perdendo terreno (anche per la maggior leggerezza del tessuto) alcuni indumenti:

Tab. 118 – MUTAMENTI NEI CONSUMI FINALI DI TESSILI NEGLI STATI UNITI
(*milioni lb. e %*)

	1937		1949		1957		% aumento nel ventennio
	mil. lb.	%	mil. lb.	%	mil. lb.	%	
Indumenti	1.693	*41,6*	2.188	*38,9*	2.612	*41,0*	*54,3*
Per uomo e ragazzo .	984	*24,2*	1.141	*20,3*	1.330	*20,9*	*35,2*
Per donna e ragazza .	540	*13,3*	797	*14,2*	931	*14,6*	*72,4*
Per bimbi	169	*4,1*	250	*4,4*	351	*5,5*	*107,7*
Usi casalinghi e altri usi di consumo	1.329	*32,7*	1.667	*29,7*	2.173	*34,1*	*63,5*
Usi casalinghi	927	*22,8*	1.066	*19,0*	1.516	*23,8*	*63,5*
Altri usi di consumo .	402	*9,9*	601	*10,7*	657	*10,3*	*63,4*
Usi industriali	947	*23,3*	1.324	*23,6*	1.278	*20,0*	*35,0*
Esportazione	98	*2,4*	436	*7,8*	314	*4,9*	*220,0*
TOTALE . . .	4.067	*100,0*	5.615	*100,0*	6.377	*100,0*	*56,8*

Fonte: Textile Organon, gennaio 1959.

Durante il ventennio 1937-1957 la percentuale di aumento fu massima (salvo l'esportazione che ha un suo andamento indipendente dal consumo interno) per gli indumenti infantili, minima per gli indumenti da uomo e ragazzo, e per gli usi industriali. Ma è significativo il fatto che per gli usi casalinghi la percentuale di aumento (63,5%) superi quella per indumenti (54,3%) (1).

La proporzione tra produzione mondiale di « fibre da vestiario » e di « fibre non da vestiario » è andata modificandosi dal

(1) E in questa fase ventennale la proporzione delle fibre tessili utilizzate scese dal 79,2 al 64,1 % per il cotone, dal 12,7 % al 9,5 % per la lana, e aumentò dall'8,2 % al 26,4 % per le fibre artificiali e sintetiche.

1928-'29 ad oggi. Tale proporzione era leggermente inferiore al 70% per le fibre « da vestiario » e, intorno al 30% per le fibre « non da vestiario » nel 1928-'29; nel 1934-'38 e nel 1946-'50 era ancora intorno a tali percentuali; nel 1955 la percentuale delle fibre cosiddette da vestiario è salita al 73%; nel 1958 avrebbe superato il 75%. Ma non è inutile ricordare ancora una volta che le fibre chiamate « da vestiario » sono utilizzate in modo crescente anche per altri usi.

8. — Quanto alla proporzione delle spese per vestiario rispetto al complesso delle spese private nazionali, le cifre offerte più recentemente dall'ONU confermano generalmente le rilevazioni compiute per sondaggio sui bilanci familiari. Si tratta di un'incidenza che oscilla, per i Paesi europei, dal 16 all'11%: l'incidenza è minore nell'America settentrionale da un lato, e nel Giappone dall'altro, per cause probabilmente di opposta natura. I Paesi nordici europei e generalmente quelli a più alto reddito medio, mostrano una più alta incidenza di spese per vestiario; ma sappiamo, e i dati riportati lo riconfermano, che tale incidenza tende a diminuire oltre una certa quota di reddito:

Tab. 119 – Percentuali di spesa del vestiario sul complesso di spesa privata in alcuni Paesi

	1938	1950	1957		1938	1950	1957
Olanda	—	20	16	Irlanda	11	15	12
Norvegia	13	17	15	Regno Unito	—	13	11
Finlandia	—	21	15	Belgio	—	13	11
Francia	—	16	14	Italia	13	13	11
Svezia	14	16	13	Australia	—	16	(1956) 13
Lussemburgo	—	15	13	Canada	11	12	10
Austria	—	19	13	Stati Uniti	11	11	9
Danimarca	—	16	12	Giappone	—	9	8

Fonte: Annuario Statistico ONU, 1957, pp. 491-2 e Bollettino mensile statistico ONU, 1959.

Cifre leggermente differenti, ma più complete, offre la tabella seguente redatta dalla Commissione Economica Europea dell'ONU, per gli anni dal 1950 al 1957.

Tab. 120 — La spesa per il vestiario e la sua proporzione nei consumi privati

PAESI (*a*)	Spesa per il vestiario, in percentuale del consumo privato totale (Medie annuali ai prezzi correnti)				Variazioni, in percentuale, dal 1950-57 — Prezzi costanti		Variazioni, in percentuale, dal 1950-57 — Quantità	Prezzo relativo del vestiario (*d*)	Coefficienti di elasticità della spesa di vestiario per abitante dal 1950 al 1957 (*e*)	
	1938 (*b*)	1950-52	1953-55	1956-57	Consumo privato per abitante	Spesa vest. per abitante	Consumo di fibre per abitante (*c*)		Prezzi correnti	Prezzi costanti
Paesi Bassi	10	18	16	17 (*f*)	17 (*f*)	29 (*f*)	— 8	— 20 (*f*)	0,6 (*f*)	1,7 (*f*)
Norvegia	13	18	17	16	15	4	— 9	— 2	0,7	0,3
Germania Occ.	15	16	15	...	47 (*g*)	38 (*g*)	33	— 8 (*g*)	0,6 (*g*)	0,8 (*g*)
Lussemburgo	..	15	14	13 (*f*)	17 (*h*)	3 (*h*)	.. (*i*)	— 3 (*h*)	0,3 (*g*)	0,2 (*h*)
Svezia	14	15	14	13	12	4	— 4	— 12	0,5	0,3
Austria	..	17	14	13	40	17	2	— 17	0,4	0,4
Francia	..	15	13	13	32	40	16	— 16	0,8	1,3
Grecia	..	14	13	12	38 (*f*)	37 (*f*)	6 (*h*)	— 10 (*f*)	0,8 (*j*)	1,0 (*j*)
Danimarca	16	15	13	12	5	— 14	— 26	— 8	—	—
Irlanda	11	13 (*j*)	12	12	6 (*j*)	6 (*j*)	3	— 9 (*j*)	0,5 (*j*)	1,0 (*j*)
Belgio	..	11 (*i*)	11	11	12 (*j*)	17 (*j*)	7 (*h, i*)	— 3 (*j*)	1,1 (*j*)	1,4 (*j*)
Italia	..	13	12	11	30	18	4	— 6	0,6	0,6
Regno Unito	10	11	10	10	11	6	— 4	— 10	0,6	0,5
Stati Uniti	11	10	9	9 (*f*)	9 (*f*)	— 1 (*f*)	— 8	— 5 (*f*)	0,3 (*f*)	— (*f*)

Fonte: Survey OECE 1958, Ginevra 1959, cap. V, p. 14.

(*a*) Collocati in ordine decrescente secondo la proporzione della resa di vestiario nel consumo privato nel 1956-57.

(*b*) Le cifre relative all'anteguerra non sono sempre del tutto confrontabili con quelle degli anni del dopoguerra.

(*c*) Variazione (dal 1950 al 1956) del totale non ponderato delle fibre di cotone, di lana, di raion e di altre fibre sintetiche consumate.

(*d*) Rapporto dell'indice dei prezzi di articoli di vestiario - Indice generale dei prezzi al consumo.

(*e*) Il coefficiente di elasticità esprime il rapporto tra la percentuale di aumento della spesa di vestiario per abitante e la percentuale di aumento del consumo privato totale per abitante.

(*f*) 1956 o dal 1950 al 1956.

(*g*) Dal 1950 al 1955.

(*h*) Dal 1952 al 1956.

(*i*) I dati relativi al Belgio comprendono il Lussemburgo.

(*j*) 1952 o dal 1952 al 1957.

I dati della tabella riportata nella pagina precedente, indicano generalmente una diminuzione di consumo di fibre per abitante nel 1950-1957, e una contrazione di prezzi del vestiario, a fronte d'un aumento notevole della complessiva spesa per consumi privati.

9. — Particolarmente nelle materie tessili naturali, il mercato mondiale fu contrassegnato da alte variazioni dei prezzi, ciò che ha contribuito notevolmente a situazioni di disagio sia nei Paesi produttori di materie prime sia nei Paesi manifatturieri, così che da molte parti si invocano politiche stabilizzatrici. Per quanto non sia possibile occuparci qui, in particolare, del fenomeno, non si può non farne cenno perchè ha un'importanza notevole nell'esame della situazione tessile internazionale. E' da osservare però che una minore instabilità presentano gli indici dei prezzi delle fibre artificiali e sintetiche (man made fibres), la cui partecipazione al complesso delle fibre utilizzate va crescendo nel mondo (20% circa nel 1957-1958 contro il 6,9% nel triennio postbellico).

Dal 1950 al 1958 i prezzi dei tessili si sono ridotti di un terzo (ma la contrazione è quasi del 50% se si considera il periodo 1951-1958), mentre gli altri prodotti non alimentari segnano contrazioni di minor ampiezza:

Tab. 121 – PREZZI NEL COMMERCIO MONDIALE
(*indici* 1953 = 100)

	TUTTI I PRODOTTI « NON ALIMENTARI »	SOLO I PRODOTTI « TESSILI »
1950	109	117
1951	150	155
1952	111	106
1953	100	100
1954	100	101
1955	102	94
1956	101	92
1957	102	96
1958	91	78
1958/1950	— 16,5 %	— 33,3 %
1958/1951	— 39,4 %	— 49,7 %

Fonte: ONU, *Bollettino statistico*, 1959.

Una notevole parte del malessere accusato dalle industrie tessili nel periodo 1950-1958 è senza dubbio da attribuirsi alle intense variazioni dei prezzi delle materie prime naturali.

La differente tendenza dei prezzi delle fibre tessili e delle altre materie prime industriali continuò anche nell'ultimo triennio:

Tab. 122 – PREZZI DELLE MERCI A MERCATO INTERNAZIONALE

	Variazioni percentuali indice Schulze, rispetto all'anno precedente			
	1956	1957	1958	I trim. 1959
Fibre tessili	+ 17,4	— 8,3	— 9,9	+ 0,6
Tutte le materie prime industriali	+ 4,1	— 9,1	— 1,8	+ 1,8
Generi alimentari	+ 7,5	— 7,9	— 0,1	— 0,6

Tab. 123 – VARIAZIONI NEI PREZZI DI ALCUNE MATERIE PRIME TESSILI

	Variazioni percentuali durante l'anno			
	1956	1957	1958	I trim. 1959
Lana (Melbourne)	+ 33,3	— 16,4	— 26,9	— 0,8
Lana (N. Y.)	+ 26,0	— 18,2	— 17,1	— 1,2
Cotone (N. Y.)	— 1,1	+ 5,6	— 1,9	— 0,2
Cotone (Aless.)	+ 50,4	— 8,6	— 11,0	— 1,9
Juta (Londra)	+ 45,8	— 12,8	— 9,5	— 0,5
Agave (Londra)	— 8,5	— 5,5	+ 9,2	+ 7,0

Fonte: B. R. I., Basilea, XXIX relaz., 1959, p. 124.

Quale influenza abbiano esercitato sulla domanda di prodotti tessili codeste intense modificazioni è difficile di indurre dai dati di cui disponiamo: comunque, la contrazione di prezzi delle materie prime si ripercuote a distanza, e con una certa vischiosità, sul prodotto per il consumatore finale. L'osservazione dell'andamento dei consumi di prodotti tessili non indurrebbe alla conclusione che i minori prezzi abbiano esercitato un'influenza decisamente stimolante sulla domanda.

Capitolo II

NOTIZIE SULLE RICERCHE INTORNO ALL'ELASTICITÀ DEI CONSUMI TESSILI

1. L'indice di elasticità dei consumi di vestiario varia da Paese a Paese, a seconda del livello del reddito raggiunto e delle prospettive di tale livello. — 2. Alcuni studi internazionali. — 3. Ricerche sui bilanci familiari rilevati nei vari Paesi. — 4. La spesa per tessili a seconda delle classi di reddito in Italia. — 5. L'elasticità dei consumi per i singoli articoli di vestiario. — 6. L'elasticità dei consumi per sesso, età, condizione professionale. — 7. Difficoltà di un esame dell'elasticità di consumi tessili in rapporto al prezzo.

1. — I dati finora disponibili intorno all'elasticità della domanda di tessili, sia rispetto alle variazioni di reddito sia rispetto al prezzo del prodotto non possono per ora consentire conclusioni rigorose, e talvolta appaiono contradittorî. Ma è da rilevare che gli indici di elasticità finora calcolati non possono sempre essere posti a raffronto: infatti essi variano, com'è evidente, da luogo a luogo, da tempo a tempo, anche per lo stesso prodotto (1).

La spesa per l'abbigliamento — giacchè l'elasticità della domanda di prodotti tessili fu quasi sempre calcolata solo per il vestiario — soddisfa a un bisogno composito, che è variamente motivato; e non è possibile conoscere con esattezza il peso dei singoli motivi che fanno propendere al consumo (bisogno di protezione, bisogno di distinzione, bisogno di civiltà, ecc.), nè si possono determinare facilmente uniformità di comportamento del consumatore. Fu comunque studiato meglio l'effetto-reddito che non l'effetto-prezzo, il quale ultimo merita maggiori ricerche.

In un Paese moderno, com'è noto, l'indice di elasticità dei consumi di vestiario in rapporto al reddito è generalmente supe-

---

(1) Sull'insoddisfazione per i risultati finora raggiunti cfr. GALEOTTI, cit. p. 374, il quale dà conto delle ricerche compiute fino ad oggi. È da segnalare l'opportunità di una sistematica indagine su questo argomento.

riore a quello dell'alimentazione, ma inferiore a quello dei consumi di servizi (1). Ma tale modulo di elasticità varia, per il vestiario, da Paese a Paese, da ceto sociale a ceto sociale, da famiglia a famiglia e, nell'ambito familiare, da persona a persona.

2. — I vari studi compiuti (nel campo macroscopico) sulla elasticità della domanda di vestiario in rapporto al reddito mostrano generalmente cifre inferiori all'unità nei Paesi più sviluppati, e superiori all'unità nei Paesi sottosviluppati o in via di sviluppo (2). (Ciò significa che all'aumento di una unità di reddito, il consumo di vestiario è inferiore ad uno nei primi, superiore ad uno nei secondi).

3. — Se esaminiamo i bilanci familiari, constatiamo che la proporzione della spesa di vestiario aumenta in funzione dell'aumento del reddito familiare fino ad un massimo, oltrepassato il quale la percentuale di spesa per il vestiario tende a stabilizzarsi o a decrescere (3).

Il consumo dei tessili per vestiario presenta quindi possibilità di sensibile aumento quantitativo soprattutto presso le famiglie e i Paesi che, provvisti di bassi redditi, non hanno ancora raggiunto una relativa « sazietà » dei prodotti afferenti a questo gruppo di bisogni; presso le altre famiglie e gli altri

---

(1) L'indice di elasticità dei consumi di abbigliamento appare, per i Paesi mediamente sviluppati e per famiglie operaie, inferiore all'unità (0,90) Costanzo, indici Vinci, ma superiore a quello dell'alimentazione (0,54), Superiori all'unità appaiono invece gli indici di elasticità relativi all'istruzione, ai divertimenti, alle spese sanitarie, e ai bisogni che chiamiamo di « grado superiore ».

(2) Il Badouin (*L'élasticitè de la demande des biens de consommation*, Parigi 1952, pp. 134) ha raccolto i coefficienti di elasticità della domanda di vestiario rispetto al reddito che riportiamo, con qualche aggiornamento, nella tab. 124.

(3) *Lenti*, cit. « Nelle collettività-ricche, l'uomo più che nelle soddisfazioni procurate dall'abbigliamento, dal vitto, dall'abitazione, impiega l'eccedenza del suo reddito per consumi via via meno necessari » (*Galeotti* p. 375). L'elasticità del consumo di vestiario appare più alta per gli operari che per gli impiegati, più alta per i funzionari che per gli impiegati indifferenziati; più alta per le famiglie agricole povere che per le famiglie agricole agiate, ecc. (cfr. *Galeotti* p. 375 e seg.).

Cfr. anche GOREUX, in *Etudes et conjoncture*, ottobre 1956, che dà conto di una ndagine su 1729 famiglie in Francia (v. tab. 130).

Tab. 124 – INDICI DI ELASTICITÀ CALCOLATI PER IL VESTIARIO NEI VARI PAESI ED A VARIE DATE

		INDICE DI ELASTICITÀ PER LA DOMANDA DI VESTIARIO
STATI UNITI	Tutto il Paese:	
	Stone	0,64
	Leser 1918-1919	1,39
	Bowley e Allen 1918	1,40
	Bowley e Allen, altra indagine	0,85
	Colin Clark 1935-1936	0,70–0,98
	Mack	1,00
	Cave	0,75
	New York (Leser 1935-1936)	1,62
	Chicago (Kaplan)	0,83–1,14
	Denver (Kaplan)	0,94–1,07
	Providence (Gilboy)	1,00
	Fermes Michigan Wisconsin (Gilboy)	0,80
EUROPA	Inghilterra (Bowley e Allen 1932)	1,00
	Complesso del Paese (Balchin)	0,60–1,00
	Complesso del Paese (Nicholson 1937-38)	0,80–2,50
	Gruppo di città (Bowley e Allen 1926)	0,80
	Liverpool (Bowley e Allen 1929)	1,40
	Londra (Nicholson 1937-38)	0,96–1,50
	Svezia (Wold 1933)	0,94
	Belgio (solo operai) (Bowley e Allen 1928-29)	1,10
	Germania (famiglie operaie tedesche 1926-27)	1,46
	(Bowley e Allen 1928-29)	1,10–1,40
	Danimarca (Bowley e Allen 1920-21)	1,00
	Finlandia (Bowley e Allen 1920-21)	1,40
	Cecoslovacchia (Bowley e Allen 1927-29)	1,20–1,60
	Polonia (Bowley e Allen 1929)	1,60
	Amsterdam (Bowley e Allen 1923-24)	1,50
	Copenaghen (Bowley e Allen 1912-13)	0,90
	Oslo (Bowley e Allen 1912-13)	1,90
	Basilea (Bowley e Allen 1912-21)	1,10–1,40
	Italia (Costanzo, 1926-27, indice Vinci)	0,90
	(Guidotti 1954) (Valori utilizzati per lo schema Vanoni)	1,25
	Francia (Goreux, 1951) complesso	1,20
	(Città di Parigi) (Goreux 1951)	1,50
	Città di provincia oltre 100.000 abit.	1,40
	Popolazione non agricola di città con meno di 100.000 abit.	1,20
	Popolazione agricola	0,70
ASIA	Cina (citato da C. Clark)	1,90
	India (citato da C. Clark)	0,80
	Bombay (citato da C. Clark)	0,80
	Madras (Citato da C. Clark)	1,04
	Giappone (1936-37)	1,24
	(1949 Okhawa)	1,69
AUSTRALIA (citato da C. Clark)		0,97

Paesi l'evoluzione dei consumi per vestiario assume aspetti più qualitativi che quantitativi.

Un tipico esempio ci è fornito dagli Stati Uniti che indicano l'evoluzione compiuta dai Paesi ad alto reddito medio e a sviluppo economico avanzato. Qui la spesa media per l'abbigliamento, pur crescendo in termini assoluti, rappresenta una parte sempre minore del reddito personale medio disponibile (1).

Tab. 125 – SPESE IN INDUMENTI TESSILI NEGLI STATI UNITI DAL 1951 AL 1958
(miliardi di doll.)

ANNO	REDDITI PERSONALI DISPONIBILI	SPESE PER INDUMENTI TESSILI	% DEL REDDITO DISPONIBILE
1951	227,5	17,8	7,8
1952	238,7	18,6	7,8
1953	252,5	18,7	7,4
1954	256,9	18,7	7,3
1955	274,4	19,7	7,2
1956	290,5	20,7	7,1
1957	305,1	20,9	6,9
1958	311,0	21,5	6,9
1951-1958	+ 83,5	+ 3,7	— 0,9

Negli Stati Uniti, ad un reddito disponibile cresciuto dal 1951 al 1958 di 83.500 milioni di dollari è corrisposto un aumento di spese di abbigliamento di 3.700 milioni di dollari, cioè soltanto il 4,4% di siffatto reddito addizionale. L'aumento

(1) Negli Stati Uniti la spesa per indumenti tessili era scesa dal 9,7 % delle spese totali dei consumatori nel 1929 all'8,7 % nel 1939; risalì al 9,5 % nel 1947, per toccare soltanto il 6,9 % nel 1958.

del reddito fu del 34,1% nei sette anni mentre l'aumento delle spese di abbigliamento fu del 20,8% : indice di elasticità, quindi, inferiore notevolmente all'unità. Lo stesso fenomeno è riscontrabile in Francia, dal 1900 ad oggi.

4. — La spesa per tessili *a seconda delle classi di reddito* (inchiesta Doxa) dimostra come presumibilmente varii in Italia la proporzione di tale spesa in condizioni familiari di reddito differenti :

Tab. 126 – LE VARIAZIONI DI SPESA PER IL VESTIARIO A SECONDA DELLE CLASSI DI REDDITO

CLASSI DI REDDITO	SPESA MEDIA ANNUA DI TESSILI E VESTIARIO (*migliaia di lire*)	CLASSI DI REDDITO	SPESA MEDIA ANNUA DI TESSILI E VESTIARIO (*migliaia di lire*)
fino a 360.	39,7	da 1801 a 2400. . . .	367,9
da 361 a 600 . . .	76,2	da 2401 a 3000. . . .	472,4
da 601 a 840 . . .	134,2	da 3001 a 3600. . . .	619,6
da 841 a 1200 . . .	184,1	oltre 3600	943,7
da 1201 a 1800 . . .	272,4		

Si noterà che la proporzione tra le classi estreme di reddito è di 23-24 volte : ciò fa riflettere sulle notevoli possibilità di aumento dei consumatori più poveri quando cresca il loro reddito.

5. — Il consumo di tessili presenta elasticità (rispetto al reddito) differenti relative *ai singoli articoli di vestiario* : massima appare l'elasticità per i consumi di confezione e riparazione del vestiario (1,589 nei dati italiani) (1) e nei tessuti di fibre differenti da quelle tradizionali di cotone e di lana (1,588). Il grado di elasticità per la biancheria personale (1,446), per

(1) Cfr. GALEOTTI p. 372.

gli accessori del vestiario (1,414) e per la maglieria e calzetteria (1,330) è superiore a quello per i tessuti di cotone (1,060), la biancheria da casa (1,063) e per tessuti di lana (1,317). Per i filati (cucirini e da aguglieria) l'indice è al disotto dell'unità (0,843). E' probabile, quindi che l'offerta di prodotti tessili possa profittare, nel nostro Paese, supposto un reddito crescente, dell'alto indice di elasticità osservato per le confezioni (indumenti venduti già fatti) e per la biancheria personale, o per gli accessori del vestiario.

L'inchiesta francese (INSEE 1951-1953) citata dal Goreux offre i seguenti coefficienti di elasticità per i singoli articoli di vestiario:

Tab. 127 — COEFFICIENTI DI ELASTICITÀ PER SINGOLI INDUMENTI TESSILI IN FRANCIA DAL 1951 AL 1953

(*Inchiesta INSEE*)

	CITTÀ CON OLTRE 100 MILA ABITANTI	PARIGI
Vestiti acquisto	1,48	1,73
Riparazioni	1,45	1,48
Biancheria pers.	1,33	1,44
Maglieria	1,35	1,16
Totale articoli tessili (Compresi calzature e cappelli)	1,45	1,64
TOTALE	1,35	1,51

Fonte: Inch. francese INSEE 1951 - 1953.

Il coefficiente di elasticità scendeva al disotto dell'unità per alcuni articoli (paltò di lana, gonne, combinazioni, calze, giubbetti per donna; e abiti camicie, mutande, maglie, calze e pullovers per uomini) era massimo per pellicce femminili, per abiti di seta femminili, per cravatte, guanti e sciarpe maschili, per abiti da sport maschili).

6. — La spesa di consumo per il vestiario appare più rilevante per le donne che per gli uomini, per le età giovanili (15-

29 anni) più che per le età infantili o mature e che si riduce notevolmente per le età più anziane (1).

Un'inchiesta condotta nel Regno Unito ha dato i seguenti risultati (stime, per il 1956-57) sulla spesa di vestiario, ed è riferita dall'Alfred.

Tab. 128 – La spesa di vestiario nel Regno Unito a seconda dei gruppi di età (*)

Gruppi di età	Popolazione			Spese pro-capite all'anno Lst.			Totale spesa-anno (*milioni Lst*)			Totale spesa vestiario %		
	M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.	M	F.	Tot.	M.	F.	Tot.
0 – 4 anni	2,0	1,9	3,9	(10)	(10)	10	20	20	40	2	2	4
5 – 14 . .	4,1	3,9	8,0	13	15	14	20	25	45	2	3	5
15 – 29 . .	5,1	5,0	10,1	19	36	27,5	95	180	275	12	21	33
30 – 64 . .	11,4	12,3	23,7	12	24	18	135	295	430	17	35	52
65 + . . .	2,3	3,5	5,8	6	11	8,5	10	40	50	1	5	6
Totale . .	24,9	26,6	51,5	12	19	15,5	280	560	840	34	66	100

(*) *Fonte:* Alfred, « Economic prospects for textiles » *Journal of the Textile Institute,* agosto 1959.

In un Paese altamente sviluppato come il Regno Unito, si spendono per il vestiario 840 milioni di Lst, (1.470 miliardi di lire) di cui 560 per il vestiario femminile (66%) e 280 per il vestiario maschile (34%); più di metà della spesa per vestiario (52%) è dovuta alla popolazione di età media (30-64 anni), un terzo alla popolazione giovanile (33%), solo un undicesimo (9%) alla popolazione infantile (0-14 anni) e appena un diciassettesimo (6%) per la popolazione anziana (oltre i 65 anni). La spesa media per abitante è di 12 sterline all'anno per gli uomini, ma raggiunge 19 sterline per le donne; una media complessiva di 15,5

(1) Cfr. Lenti, *Op. cit.*, p. 421 che cita il rilievo fatto dall'Houthaker, e confermato da numerose indagini empiriche.

sterline all'anno, cioè 27.125 lire che si riducono a circa metà (8,5 sterline) per i vecchi (oltre 65 anni), ma che valgono quasi al doppio (27,5 sterline) per i giovani (15-29 anni).

Nell'indagine francese INSEE del 1953 la spesa media per il vestiario era massima tra gli uomini e le donne nell'età 20-29 anni, minima per le età fino a 5 anni e dopo i 70 anni. Il rapporto minimo di spesa (meno di 5 anni per gli uomini) e massimo di spesa (20-29 anni) era di 1 a 4 per gli uomini; tra il minimo femminile (oltre i 70 anni e il massimo (20-29 anni) era di 1 a 5.

Tab. 129 – SPESA MEDIA PER VESTIARIO IN FRANCIA SECONDO IL SESSO E L'ETÀ DEI CONSUMATORI *
(*fr. fr. per anno*)

GRUPPI DI ETÀ	UOMINI	DONNE	RAPPORTO UOMINI-DONNE
19 mesi - 5 anni	9.060	8.720	1,04
6-13 anni	16.560	13.440	1,23
14-19 »	34.560	29.000	1,19
20-29 »	36.160	29.720	1,22
30-39 »	29.760	26.320	1,13
40-49 »	28.520	23.560	1,21
50-59 »	25.800	18.950	1,36
60-69 »	18.560	11.040	1,77
70 anni e oltre	11.000	4.910	2,24

* Gli acquisti di tessuti a metraggio e di lana da aguglieria non sono stati suddivisi secondo la persona della famiglia alla quale erano destinati. Così, esisterà, probabilmente, una sottovalutazione delle spese delle donne rispetto a quelle degli uomini. Poichè però la parte non suddivisa è inferiore all'11%, l'importanza di questa eccezione è limitata.

Quanto alle classi sociali, un'inchiesta inglese di anteguerra offre altri elementi. Alle medie e alte categorie (il 18% cioè delle famiglie, secondo le classificazioni reddituali) era attribuita una spesa pari al 60% della totale spesa di vestiario del Paese ed era di 6-7 volte pro-capite quella delle « categorie lavoratrici » (operai e contadini); queste ultime complessivamente comperavano solo il 40% del valore del vestiario venduto. Attualmente la situazione è mutato in modo notevole, e la importanza, soprattutto in *volume,* del consumo di vestiario da parte delle « categorie lavoratrici » si è accresciuta (1).

---

(1) ALFRED: *Ec. prospects for textiles* cit. p. 439.

L'inchiesta francese del 1951, ripresa dal Goreux, indica i seguenti coefficienti di elasticità per la spesa di vestiario:

Tab. 130 — COEFFICIENTI DI ELASTICITÀ PER LA SPESA DI VESTIARIO IN FRANCIA NEL 1951

(*Inchiesta Goreux*)

	COEFF. DI ELASTIC.	REDDITO MEDIO PER UNITÀ DI CONSUMO FRS. SETTIMAN.
Funzionari superiori e liberi professionisti	1,02	7.400
Funzionari superiori e artigiani	1,29	5.500
Funzionari medi e impiegati	1,33	5.300
Operai	1,42	4.400
Persone di servizio	1,70	3.900
COMPLESSO (media ponderata)	1,37	5.100 (*)

(*) *Fonte:* Goreux, già cit. Si tenga presente che l'anno dell'indagine (1951) dava origine a coefficienti di elasticità spiccatamente alti per la coincidenza con un mercato internazionale di alta domanda.

Per quanto riflette il rapporto tra spesa pro-capite per vestiario della popolazione agricola e della popolazione non agricola, le indagini francesi recenti (1954) ne danno un rapporto come da 100 a 114; ma tutte le ricerche compiute confermano il più alto livello di elasticità del consumo del vestiario per le famiglie agricole rispetto a quelle non agricole (1).

7. — Non abbiamo elementi quantitativi sicuri per procedere ad un altro esame, quello *dell'elasticità della domanda rispetto al prezzo*. Le forti variazioni del valore monetario che hanno caratterizzato gli ultimi decenni della vita economica europea non consentono raffronti efficaci, e rendono impossibile isolare il fenomeno.

E' però di grande importanza approfondire questo aspetto, giacchè i risultati d'una indagine sull'influenza di prezzo nel consumo di prodotti tessili potrebbero essere basilari per un programma di allargamento dei consumi stessi.

---

(1) Si veda nel I volume GLIT il risultato delle indagini condotte nel 1953 dalla Cassa del Mezzogiorno.

Capitolo III

BREVI CENNI SULL'EVOLUZIONE STORICA DEI CONSUMI INTERNI DI TESSILI IN ITALIA

1. La storia dei consumi tessili in Italia e i vari stimoli all'ascesa di tali consumi. — 2. L'aumento del reddito e dei consumi individuali. — 3. Congetture intorno alla modificazione quantitativa e qualitativa dei bilanci di famiglia. — 4. Le cause principali (d'ordine demografico, d'ordine economico, d'ordine sociale) che stimolarono l'aumento di consumi tessili specialmente nel primo mezzo secolo di Unità. — 5. Alcuni fenomeni che contribuirono a improvvisi rialzi e depressioni di consumi tessili. — 6. Alcune stime sui consumi tessili in Italia nel mezzo secolo recente (1909-1958). — 7. I «consumi interni» individuali italiani secondo le varie fibre tessili.

1. — La storia dei consumi tessili in Italia è legata, per il primo cinquantennio unitario, alla storia del reddito del Paese. Oltre la metà della popolazione attiva italiana era, nel 1861, addetta all'agricoltura, e un terzo almeno della popolazione italiana viveva in regioni meridionali, a molto basso reddito, e dove il clima non rigido non rendeva indispensabile per gran parte dell'anno abbondante vestiario a tipo protettivo. Le categorie di cittadini che svolgevano attività industriali e commerciali, e particolarmente quelle addensate in grandi città dove i manufatti tessili avevano il loro maggiore mercato, erano ancora in proporzione esigua rispetto al totale della popolazione prevalentemente contadina. Il reddito medio individuale era limitato allo incirca a un terzo del reddito odierno — pur basso nei confronti di altri Paesi europei — e la grande maggioranza della popolazione che doveva vivere con un reddito inferiore a tale media, non riusciva neppure a soddisfare nei limiti fisiologici il bisogno dell'alimentazione (1). La situazione era senza dubbio peggiore che in altri Paesi dell'Europa centrale e settentrionale (2). E'

---

(1) In taluni bilanci familiari di braccianti, sulla fine del secolo scorso, soltanto il 5-6 % del reddito poteva essere destinato a consumi di vestiario; il 73 % doveva essere speso nell'alimentazione. È da ricordare che i consumi alimentari pro-capite (disponibilità nutritive per abitante) erano al disotto delle 2000 calorie quotidiane intorno al 1880. (Salgono a 2578 calorie nel 1913 e sono 2823 nel 1957).

(2) In Germania i consumi di tessili erano manifestamente più ampi. L'Engel in Sassonia nel 1857 li calcolò, in base ai bilanci familiari, dal 16 al 18% del reddito

quindi evidente che fossero raffrenati altri bisogni, sia pure primari, come quelli del vestiario. Larga era ancora la proporzione di contadini che non ricorrevano al mercato per approvvigionarsi di tessuti, cospicua la lavorazione familiare di grossolani filati e tessuti di canapa o di lino o di lana. Fu senza dubbio l'industria cotoniera — avviatasi prima alla produzione di massa — a catalizzare i nuovi livelli di consumo; e fu probabilmente essa che, nel primo quarantennio dell'Unità, impresse un moto più celere anche alla domanda popolare di prodotti tessili per vestiario e per uso casalingo.

Il costituirsi di una meno primitiva industria tessile in Italia, specialmente nella seconda metà del secolo scorso, ha infatti favorito un'offerta di prodotti a prezzi decrescenti e di varietà crescente; e ciò non poteva non influire sulla dilatazione dei consumi tessili della popolazione (1). Ma la domanda di tessili per vestiario, se è stata sollecitata da siffatta riduzione di prezzi e dalla più facile disponibilità sul mercato, oltrechè dall'ascesa del reddito medio individuale, ha ricevuto enfasi anche dalle modificate abitudini di vita. Il graduale raggiungimento d'un livello di relativa sazietà nei bisogni prettamente alimentari, specialmente nel primo decennio dell'attuale secolo, si veniva associando ad altri fenomeni che provocavano una maggior propensione al consumo di tessili. Le comunicazioni e gli intensificati rapporti con i Paesi più sviluppati, rendevano più rapido codesto precesso, stimolato d'altra parte dalla maggior mobilità, all'interno del Paese, della popolazione crescente. A ciò si aggiunga l'azione provocante suscitata dalla progredita tecnologia, per nuovi usi (di carattere strumentale) delle fibre tessili.

2. — Il relativamente rapido lievitare del reddito individuale offriva piuttosto un sempre maggior posto alla domanda di beni e servizi non alimentari. Immediatamente dopo il consumo

---

speso. Il Bogart (storia econ. dell'Europa, Torino 1953, p. 291) ricorda che al principio del secolo XIX il consumo medio per abitante, in Prussia era di 1/2-3/4 yarde di tessuto di lana, 4 yarde di seta; 3/4 di libbra di filati di cotone o di tela, 1/4 di libbra di merci di seta.

(1) La relativamente alta percentuale di spesa che talvolta si rileva nell'esame dei bilanci familiari delle famiglie a basso reddito nei decenni intorno a quello dell'Unità, ci avverte dell'alto prezzo pagato per i pochi tessuti acquistati oltre a quelli di lavorazione casalinga. Quei tessuti erano infatti in gran parte provenienti dall'estero e gravati di dazi cospicui e di alte spese di trasporto.

di beni durevoli essenziali come quello della casa, si accentuò nei primi decenni il consumo del vestiario, che nelle rilevazioni statistiche italiane è compreso tra gli « altri beni ». In questo gruppo di spese, quella del vestiario assumerà poi importanza proporzionale sempre più ridotta; ma è molto verosimile che allo inizio del Novecento da tre a quattro quinti delle spese per « altri beni » fossero destinati ai tessili e all'abbigliamento, anche se oggi ne rappresentano soltanto un quarto (1).

Tab. 131 – Spesa per consumi in Italia dal 1861

	Consumi complessivi annui italiani		Percentuale dei principali gruppi di consumi privati			
	(milioni di L.) 1938	(lire 1938) pro-capite	alimentari	bevande e tabacco	abitazioni	altri beni
1861-70	49.332	1.888	51,3	16,8	6,1	25,8
1891-900	59.467	1.820	46,6	20,9	8,3	24,1
1901-10	71.474	2.037	50,3	15,7	8,1	25,9
1911-20	96.142	2.565	49,1	18,9	5,0	27,0
1921-30	104.499	2.658	49,4	15,0	5,7	29,8
1931-40	119.186	2.810	46,2	10,8	10,1	32,9
1946-50	122.982	2.676	51,8	10,8	1,1	36,3
1951-55	162.537	3.373	47,0	10,6	2,3	40,0
1951-55 / 1861-70	+ 229 %	+ 78,6 %	—8,4 %	—36,9 %	—62,3 %	+ 55,0%

Tuttavia l'andamento dei consumi privati tessili ha seguito, a sua volta, una curva differente da quella del gruppo «altri beni », dei quali nei primi decenni esaminati fu parte assai cospicua, sebbene nei successivi decenni sarà parte sempre meno importante (2). Nuovi consumi si faranno largo, man mano che si raggiungeranno livelli di relativa sazietà dei consumi primarî.

(1) Ancora nel 1938 quella del vestiario rappresentava il 15 % della spesa totale, ammontando in lire correnti a 387 lire per abitante (20.588 lire del 1955); ma stime sommarie per il 1921/25 la fanno ascendere al 18 %.

(2) Il fenomeno è stato osservato da tutti gli statistici che si sono occupati dei fenomeni del consumo. Cfr. Lenti: *L'élasticité de la consommation de textiles* (Atti del Congresso Internazionale Unità del Tessile, Venezia 1952, p. 413 e seg.).

3. — Nozioni sommarie sull'importanza dei consumi di solo vestiario e di tessili per arredamento domestico appaiono, almeno per l'aspetto monetario della spesa, nelle rilevazioni sia pure episodiche ed eterogenee operate sui bilanci di famiglia durante gli ultimi settant'anni (1). Secondo codeste rilevazioni, in Italia, come in altri Paesi (2), l'incidenza della spesa per vestiario nei bilanci familiari oscillerebbe tra un decimo e un quinto della spesa complessiva; ma, com'è noto il bilancio nazionale dei consumi privati in Italia assegna oggidì alle spese per vestiario soltanto poco più di un decimo (10,4% nel 1958) dei consumi privati complessivi. E' difficile trarre conclusioni obiettive da codeste scarse ed eterogenee rilevazioni di bilanci familiari; ma il loro succedersi sembra avvertire — almeno in un primo tempo — l'aumento storico della incidenza delle spese per vestiario nelle famiglie bracciantili ed operaie, e un generale aumento di incidenza si riscontra nelle prime fasi di aumento assoluto del reddito e della spesa complessiva familiare. In sostanza, ciò conferma la cosiddetta legge di Engel, poichè la elasticità della domanda di tessuti per la famiglia appare maggiore nel momento in cui il reddito familiare ha già consentito l'appagamento soddisfacente dei bisogni alimentari e di abitazione, ed è in fase di aumento. Tale elasticità viene a ridursi, oltre certi limiti di reddito che variano notevolmente per condizioni di tempo e di luogo.

La spesa pro-capite per vestiario — assai più differenziata, alla fine del secolo scorso, tra famiglie contadine e famiglie « borghesi » di quanto lo sia oggi — era nel 1890 intorno alle 9-14 mila lire (lire odierne) per componente la famiglia di un bracciante ravennate. Cifre di tale ordine di grandezza si riscontrano anche in famiglie operaie a Foggia (1906-1907) che spendono 10 mila lire odierne per componente (la famiglia « borghese » spende circa il doppio, 22 mila lire per componente). Qualche anno più tardi, 1914, la famiglia impiegatizia spende per vestiario 35 mila lire odierne per componente (inch. Giusti); ma nel 1938-39 famiglie operaie milanesi dedicano al vestiario

---

(1) Cfr. la monografia GALEOTTI, cit. p. 55 e seg. e 131 e seg.
(2) Cfr. *Annuaire des statistiques du travail, BIT*, Ginevra 1956, p. 379 e seg.

solo 19 mila lire odierne per componente (nel bilancio-tipo vengono calcolate, nello stesso anno, necessarie 27 mila lire).

Se si volesse prendere come cifra media di spesa per vestiario, all'inizio del secolo, quella di 10 mila lire (odierne) per abitante, si otterrebbe una spesa complessiva per vestiario di 330 miliardi di lire (odierne), cioè poco meno di un terzo della analoga spesa d'oggidì (1). Esatte o no siffatte congetture, sembra, anche da altri elementi di giudizio, che la spesa italiana per vestiario dall'inizio del secolo ad oggi si sia, in termini assoluti, almeno raddoppiata (e forse triplicata) esprimendola in moneta costante (tabella 132).

4. — Quali furono le cause principali che influirono, specialmente nella prima fase, (quella di aumento vivace del consumo pro-capite di tessili), per dilatare la domanda?

L'aumento della popolazione richiese, com'è ovvio, beni di consumo in misura crescente. Nel 1861 la popolazione italiana era di 26,1 milioni di abitanti. In meno di un secolo (1959) è quasi raddoppiata (50 milioni di abitanti). L'incremento naturale, dovuto ad eccedenza dei nati sui morti, dalle 200 mila unità annue è passato a cifre intorno alle 400 mila unità annue. Anche la distribuzione per età influì nel modificare il ritmo e la qualità degli acquisti. La popolazione fino ai 15 anni, che era il 32,5% della popolazione totale nel 1871, scende al 26,2% nel 1951; quella da 65 anni in poi sale dai 5,1% all'8,1%. La composizione dei consumatori e degli acquisti di prodotti tessili è fortemente mutata anche per tale aspetto, giacchè le maggiori cure rese possibili da un aumento dei redditi spendibili vengono rivolte sempre più ai giovanissimi ed ai vecchi (2).

Altri fattori di aumento dei consumi sono connessi alla formazione di nuove famiglie. Il numero annuo medio di matri-

---

(1) Calcolando una spesa media per vestiario pari a un decimo di quella accertata come complessiva dei consumi annui italiani, nel decennio 1891-1900 l'importo della spesa annua per vestiario sarebbe ammontato a 360 miliardi di lire odierne.

(2) È però da ricordare che l'invecchiamento della popolazione, al quale fenomeno assistiamo in Italia, non è fattore di per sè favorevole all'aumento di consumi di vestiario: infatti i massimi consumi individuali si verificano nella adolescenza e nelle classi di età fino ai 30-35 anni; dopo tali età la curva segna una rapida diminuizione di consumo del vestiario (Cfr. GALEOTTI, pp. 237 e seg.).

Tab. 132 – Alcune rilevazioni sui bilanci familiari in Italia

Anno	Famiglie di	Rilevatore	Spesa annua per vestiario (lire correnti)	% di spesa per vestiario sulla spesa totale	Spesa totale annua in lire 1955	Spesa annua per vestiar. pro-capite (*cifre arrotondate*) (migliaia lire attuali)
1890	Braccianti ravennati (1 fam. 4-1- fam. 6)	Pasolini	48,45–29	8,5–5,2	14.244–8.522	—
1903–4	Braccianti pugliesi	Montemartini e Niceforo		16,8		
1906–7	Fam. operaie Foggia (3,6 componenti)	Curato G.	118	13,6	35.400	10,0
	» borghesi » (6,4 componenti)	»	478	18,3	143.400	22,4
1914	» borghesi » (4,56 membri) .	Livi L.	1.068	12,3	287.292	63,0
1914	» di impiegato (4 membri) . . .	Giusti U.	520	9,5	139.880	35,0
1918	» » (4 membri) . . .	»	1.072	11,5	66.893	16,7
1920	» borghesi (6,8 membri) . .	Livi L.	3.133	14,2	136.599	20,1
1931	» di impiegato (4 membri) . . .	»	4.049	11,1	275.332	69,–
1932–5	» agricole	I N E A				
	(coltivatori)	»	1.082	12,0	86.560	
	(mezzadri)	»	1.374	12,5	109.820	
	(altre figure)	»	574	10,0	45.920	
1934	Fam. di impiegato (4 membri) . . .	Livi L.	4.299	10,0	352.518	88,1
1938–9	» operaie milanesi (4,5 membri) . .	Comune, Milano	1.626	12,0	86.178	19,1
1939	» di studenti univer. della Venezia G.	Luzzatto Fegiz	. . . . .	6,5 – 12,0		
1942	» urbane	»	. . . . .	7,5 – 12,2		
1947–8	» urbane	»	. . . . .	8,8 – 11,4		
1952	» del T. L. Trieste (4 persone) . . .	G. M. A.	145.000	15,4		36,2
1951	» op. e imp. Torino (4 persone) . . .	F. I. A. T.	193.800	15,2		48,4
	Bilanci teorici-tipo					
1938	Fam. di 5 componenti (Milano)	I. S. T. A. T.	2.148	16,5	135.736	27,1
1954	» 5 » »	Edison	154.336	20,9		30,9
1951	» 4 » (Comune Ital. Sett.)	I. S. T. A. T.	120.211	15,0		30,1
	Indagini recenti					
1953	Fam. media di 4-5-7- membri	DOXA (USOM-FOA CASSA MEZZOGIORNO E SVIMEZ)	101.578	15,3		35,4
	» povere	»	21.300			4,7
	» non povere	»	164.700			

moni, in Italia, che era pari a meno di 200 mila annui nel 1861-1880, sale nel più recente quinquennio a quasi il doppio (365 mila all'anno). Se ciò comportasse (secondo le stime Galeotti) una spesa media (per un fondo tessile minimo familiare) di 250-260 mila lire, la spesa annua complessiva minima sarebbe di un centinaio di miliardi di lire, per le sole esigenze della formazione di nuove famiglie (1/10 dell'attuale spesa tessile italiana).

All'aumento della popolazione, tra i motivi dell'aumento di consumi tessili si deve aggiungere il cambiamento dei gusti della popolazione stessa a causa del progressivo lievitare del reddito reale di ciascuno. Bisogna tener conto che il reddito medio individuale triplica, tra il 1861 e il 1958; che la distribuzione di tale reddito è probabilmente meno ineguale e il benessere materiale risulta più diffuso. E' da aggiungere che si moltiplicano i mezzi di comunicazione e di trasporto, gli scambi di idee e di prodotti; si verificano intense modificazioni di ubicazione delle famiglie; si attuano trasformazioni di abitudini allacciate alla crescente industrializzazione, all'introdursi di nuovi tipi di edilizia con abitazioni accentrate e moderne.

Il fenomeno dell'industrializzazione ha poi sollecitato la provvista di un vestiario addizionale per la grande maggioranza dei lavoratori. Mentre il contadino solitamente utilizza vecchi abiti logori per il proprio lavoro, nell'industria si viene diffondendo lo speciale « abito di lavoro », capace di resistere a più intenso logorio, e quasi sempre di foggia uniforme e prodotto in grande serie. Lo stesso aumento di lavoratori dipendenti rispetto al numero di lavoratori indipendenti sollecita l'adozione di tali tipici abiti professionali (1).

Vi fu poi la forte influenza dell'urbanesimo. Tra il 1901 e il 1951 la popolazione *urbana* in Italia è aumentata dal 39,5 al 55,1% di quella totale. (L'incremento maggiore si ebbe tra il 1911 e il 1931: dal 42,6 al 50,3%). Siffatto fenomeno ha contribuito senza dubbio ad ampliare il fabbisogno di manufatti tessili

---

(1) All'inizio del secolo vi erano meno di 4 milioni di addetti alle attività industriali; oggi superano i 7 milioni. Anche le attività terziarie, in crescente capacità di occupazione, utilizzano largamente abiti da lavoro (attività alberghiera, attività connesse ai trasporti, ecc.). Soltanto un terzo della popolazione attiva era, all'inizio del secolo, da considerarsi « dipendente »; oggidì raggiungiamo pressochè il 60 % (oltre 10 milioni di unità).

per abbigliamento. L'abbandono della montagna, la migrazione verso la pianura, e di qui verso i grandi agglomerati urbani, fanno sentire più intenso il fabbisogno di un vestiario decente, e spesso sollecitano gli istinti di distinzione.

E la stessa continua migrazione permanente di popolazione dal Mezzogiorno al Settentrione, oltreché le temporanee migrazioni interne e internazionali, costituì altri fattori favorevoli ad una espansione di consumi tessili. Influirono dunque ad espandere la domanda di prodotti tessili — oltrechè il maggior benessere materiale — i nuovi modi di vita e i nuovi gusti della popolazione. Così la diffusione degli esercizi ginnici e della vita sportiva, le moltiplicate ragioni di viaggio e di turismo; la diffusione della consuetudine delle vacanze estive sulla spiaggia o in montagna; la vita in grandi centri; le maggiori cure destinate ai bimbi (1) e ai malati; la consuetudine di uniformi per alcune categorie professionali di popolazione; e via esemplificando. Si aggiunga la dinamica del gusto, a più intenso e vario ritmo, per l'abbigliamento personale, specialmente per quello femminile. Il fattore « moda » ha infatti fortemente influito ad accrescere il consumo di vestiario, dando maggiore importanza alla foggia e al colore che alla durata, e quindi accentuando l'obsolescenza del vestiario non ancor logorato.

Il gusto per la casa, cioè per un'abitazione confortevole e ben dotata, ha sollecitato alcuni consumi tessili per arredamento (2). Tale bisogno, essendo durante i primi decenni della Unità, più vivace nel Nord e meno vivace nei Paesi meridionali (dove il clima consente agli abitanti di trattenersi meno nella casa e più all'aperto) influì variatamente nel ritmo di espansione del consumo territoriale di prodotti tessili per arredamento in Italia. Per contrario, non soltanto nel Settentrione — dove l'escursione della tempe-

---

(1) Si tenga conto, ad esempio, delle maggiori esigenze di vestiario connesse alla maggiore frequenza dei giovani alle scuole. Gli alunni delle sole scuole elementari, da 1,3 milioni all'inizio del Regno (1861) sono oggi passati a oltre 5 milioni. Le colonie estive accolgono quasi altrettanti bimbi nei mesi di vacanza.

(2) È da ricordare che il numero di vani per abitazione crebbe notevolmente tra il 1931 e il 1958, riducendo il coefficiente di affollamento da 1,3 a 1,1: nei 27 anni considerati l'aumento di stanze fu in Italia di oltre 16 milioni, ciò che comportò anche spese di arredamento tessile non trascurabili (tende, tendine, tendaggi, tulli, stoffe da parati, tappeti, arazzi, stuoie, tele per mobilio ecc.).

ratura tra estate ed inverno è alta — si è diffusa ormai la consuetudine del vestiario stagionale, di varia pesantezza.

Notevole influenza nel ritmo di consumi di vestiario ebbero senza dubbio le forti variazioni nei prezzi delle varie materie prime tessili e dei costi di manifattura: difficile è però oggi accertare storicamente l'incidenza di tali variazioni. Sembra certo che ad un aumento di prezzo delle materie prime tessili tra gli anni iniziali e terminali del primo cinquantennio del secolo attuale abbia corrisposto un notevole alleggerimento medio di materia prima per unità di prodotto ed una sensibile diminuzione nei costi di manifattura, tali da consentire senz'altro un vantaggio finale per il consumatore.

Un'espansione ragguardevole si ebbe infine per gli accresciuti usi finali di prodotti tessili destinati quali beni strumentali (1).

Varî indici economici consentono di seguire, sia pure indirettamente, l'espansione di tali consumi tessili. Citiamo, ad esempio, l'andamento di alcune produzioni agricole ed alcune produzioni industriali per il materiale da imballaggio (sacchi, tele, corde e cordicelle, ecc.); di altre produzioni industriali (industria della gomma, delle auto e vetture ferroviarie) per i tessuti da pneumatici e da arredamento veicoli, per i cavi e fili di trasmissione; della produzione peschereccia per le reti; quella dei cantieri navali per l'arredamento dei bastimenti o per le corde nautiche e per le vele dei velieri; di alcune industrie manifatturiere per la produzione di tessuti impregnati di materiali isolanti; di tele per trasmissioni; di filtri, di feltri, di altri tessuti tecnici; dell'industria alberghiera e degli ospedali per l'arredamento dei locali di alloggio, dell'industria dei mobili per l'imbottitura di poltrone e sedie; e via esemplificando. In codesti usi finali, però, l'evoluzione della tecnologia e della chimica moderna sollecita talvolta la surrogazione delle fibre tessili naturali con quelle sintetiche, o addirittura con altri materiali (materie plastiche, carta, metalli leggeri ecc.) (2).

---

(1) Ricordiamo l'estensione presa nel consumo delle tele per pneumatici, delle ovatte, dei feltri, dei tessuti speciali, dei tessuti da imballaggio, delle corde e cordami, di diversi manufatti tecnici, delle tende e copertoni di varia utilizzazione, linoleum, rivestimenti.

(2) Si allarga ora il campo delle « stoffe non tessute », che può costituire un elemento rivoluzionario in molti usi finali sinora riservati alle stoffe tradizionali, (intrafodere, tessuti per l'industria delle calzature, applicazioni sanitarie, ecc.).

5. — Certo si verificarono in alcuni periodi, circostanze di carattere eccezionale, che contribuirono a rendere meno agevole la programmazione a lunga scadenza degli imprenditori, ed a obnubilare un esame delle tendenze di lungo periodo. Queste circostanze disturbanti spiegano in parte la impossibilità di un lungimirante esame del mercato, e la consuetudine di una condotta imprenditoriale « a breve ». Così le improvvise dilatazioni della domanda di alcune fasi di riarmo, a cagione delle forniture militari; così il rifornimento di nuovi mercati coloniali; così i periodi di « ripristino del guardaroba » delle due fasi immediatamente postbelliche (1919-1925); (1945-1949) (1).

L'influsso del periodo autarchico (1934-1940) fu anch'esso rilevante nella storia dell'industria tessile italiana. In tale fase

(1) Il periodo 1938-46 presenta una sacca depressiva per il consumo medio di prodotti tessili in Italia, colmata in parte nel 1947. Una ricerca sulle disponibilità del mercato di consumo italiano nel settore tessile e del vestiario fu condotta dal prof. Battara dell'Istituto Centrale di Statistica. Secondo tale indagine la disponibilità pro-capite dei tessuti per abiti e biancheria, scesa fortemente nel periodo bellico, si riportò sui livelli prebellici in Italia solo intorno al 1950:

		Tessuti per abiti	Tessuti per biancheria
Disponibilità pro-capite in Italia dei tessuti per abiti e biancheria (*in metri*)	1938	2,74	7,32
	1947	2,54	4,97
	1948	2,62	5,52
	1949	2,71	6,11
	1950	2,79	7,19

Il complesso delle disponibilità di manufatti tessili per il mercato interno italiano sarebbe variato così: (in milioni di metri per i tessuti e in 000 di quintali per maglie e calze):

	1938	1947	1950
A) 1) Tessuti per abiti maschili	56,5	56,3	63,3
Tessuti per abiti femminili	60,9	58,6	66,1
2) Tessuti per biancheria personale	154,1	111,8	165,6
Tessuti per biancheria da casa	159,3	113,4	167,3
B) 1) Maglieria (000 q.li)	129,0	74,0	79,0
2) Calze (» »	81,7	50,1	67,0

si ebbero non soltanto costose modificazioni strutturali dello apparato tessile del Paese, ma si provocarono reazioni psicologiche del consumatore non ancor oggi totalmente estinte. L'esperimento dei tessuti-tipo (1940), ad esempio, fallì, in Italia, oltrechè per motivi tecnici, per l'ancor irriducibile individualismo del consumatore italiano.

Sebbene i gusti del consumatore italiano siano assai differenziati e vi sia una notevole resistenza ad una crescente omogeneizzazione dei gusti (fenomeno che si è verificato intensamente, invece, nei Paesi anglossassoni), non è inavvertibile nell'ultimo mezzo secolo una continua tendenza verso una maggiore uniformità della domanda di prodotti tessili e verso l'acquisto di indumenti prodotti in serie (1).

Notevole rilevanza ebbero, nel recente immediato dopoguerra, e specialmente nelle regioni meridionali d'Italia, le quantità di tessuti e di abiti distribuite a titolo assistenziale da enti benefici: tali disponibilità di prodotti tessili si resero possibili anche attraverso l'invio gratuito da parte degli Stati Uniti di rilevanti quantità di abiti usati.

6. — E' difficile annettere un significato rigoroso a siffatte cifre raccolte per documentare la variazione dei consumi tessili (2). Ma la storia dei consumi tessili dell'Italia attraverso i pochi elementi quantitativi disponibili, sembra caratterizzata

---

(1) Il cittadino italiano rimane, però, piuttosto ostile all'« abito fatto »; e tale resistenza ha influito senza dubbio nel contrastare una sensibile riduzione di costi del vestiario, la quale, attraverso i larghi margini di economia nella produzione di massa, si è verificata in altri Paesi con particolare intensità qualche decennio prima che tra noi. (Cfr. nell'indagine Doxa-CNP, Vol. I GLIT p. 457, la proporzione degli abiti « su misura », e il rapporto tra la spesa per articoli tessili « confezionati e non » a pag. 491).

(2) Cfr. GLIT, Vol. I, monografia GALEOTTI, pp. 56, e seg. (« Le fonti descrittive e numeriche dei consumi tessili »).

Una corretta misurazione delle variazioni di consumo di tessili non potrebbe prescindere dal prendere in esame il loro valore monetario, ma tale calcolo diretto è impossibile. Si parla dunque generalmente *prima facie* di consumi espressi in termine di peso complessivo. Ognun vede quanto sia approssimativa e spesso pericolosa tale misurazione, sebbene sia l'unica adottabile, allo stato delle conoscenze storiche del fenomeno: sommare, in peso, i consumi di seta con quelli di juta ha, ad esempio, ben scarso significato. D'altra parte, nel prodotto tessile finito, il peso della materia prima è andato progressivamente riducendosi poichè il progresso tecnico ha « alleg-

da due fasi nettamente distinte. Durante la prima — che si può grossolanamente indicare come intercorrente tra l'Unità politica italiana e la vigilia della prima guerra mondiale — si rilevò senza dubbio una netta ascesa del consumo pro-capite; nella successiva fase — che va dalla prima guerra mondiale ad oggi — si osserva, salvo qualche episodica annata, un assai più lieve aumento di tale consumo anche quando l'ascesa del reddito medio individuale è cospicua. Tale è la conclusione generale che si può trarre dall'esame dei dati disponibili.

Sulle modificazioni delle cifre complessive del volume di consumi, i pochi dati di cui si può disporre (Stime Istit. Coton. Ital.) si riferiscono al recente mezzo secolo. Essi indicano che il peso delle fibre tessili utilizzate per consumo interno (1) nel Paese è passato da poco più di un centinaio di migliaia di tonn. nel 1880 alle 241 mila tonn. nel 1909; poi a massimi di 355 mila tonn. nel 1940 e di 371 mila tonn. nel 1947. Si è scesi successivamente a cifre oscillanti tra 300 e 340 mila tonn. annue. Salvo annate eccezionali il consumo complessivo interno di fibre tessili sarebbe dunque oscillato mediamente nel cinquantennio recente sui 6-7 chilogrammi pro-capite all'anno raggiunti nel 1909, con leggera tendenza a permanere durante i quattro decenni successivi al disotto del livello toccato nel primo decennio del secolo. Tali dati contrastano però in parte con quelli calcolati dalla FAO, e riguardanti le sole fibre da vestiario (2), dati che potrebbero presumere un ritmo di aumento più sensibile.

Quanto alle modificazioni medie *pro-capite* del consumo interno complessivo di fibre tessili (comprese le fibre dure) ci sor-

---

gerito » i manufatti tessili. Infine nessuno può dimenticare, nell'esame dei dati di peso dei consumi, le modificazioni intervenute nella complementare posizione delle varie fibre e dei vari tipi di prodotti. Comunque, pur consci di codeste difficoltà, abbiamo potuto utilizzare, per i nostri raffronti, dati prevalentemente riferiti al peso dei tessili consumati.

Il prof. Galeotti, nella sua pregevole monografia, ha sottolineato i numerosi aspetti che può assumere l'esame dei consumi finali tessili, e la difficoltà di rendere paragonabili dati assunti da rilevazioni del tutto eterogenee.

(1) Consumo di fibre da vestiario e di fibre da tessuti d'uso casalingo ed industriale (fibre a lungo tiglio).

(2) Cfr. più oltre. È da ricordare che l'utilizzazione delle fibre di lino, canapa, juta, assai imprecisi ed eterogenei essendo i dati accostati, turba notevolmente la possibilità di seri raffronti. Sono dunque più significative le sole cifre sulle fibre da vestiario.

regge nell'esame questa tabella calcolata dall'Istituto Cotoniero e che riguarda l'ultimo mezzo secolo:

Tab. 133 – CONSUMO DI TUTTE LE FIBRE TESSILI PRO-CAPITE

	Indice concatenato	Variazione %	Reddito per abitante (indice conc.)	Reddito per abitante (var. %)
1909	100,0	—	100,0	—
1919	88,4	— *11,6*	82,0	— *18,0*
1929	88,5	+ *0,1*	115,3	+ *40,6*
1939	80,5	— *9,0*	112,5	— *2,4*
1949	89,9	+ *11,7*	103,4	— *8,1*
1954	92,2	+ *2,6*	140,4	+ *35,8*
1958	—	—	—	—

Il consumo interno di fibre tessili per abitante (ivi comprese le fibre dure), sembra dunque sia tornato nel 1954 non solo a cifre di poco superiori ai livelli di trent'anni prima, cioè intorno ai quasi sette chili annuali, ma abbia raggiunto e superato tale cifra nel 1958. Tra il 1928 e il 1954 le stime dell'Istituto Cotoniero sul consumo interno di fibre tessili fanno scendere tale consumo da 258,6 migliaia a 311,1 migliaia di tonn., ma la popolazione è frattanto aumentata da 39,8 a 47,8 milioni di unità. La media annua pro-capite del consumo oscilla sui 7 Kg. nel 1909, sui 6,69 Kg. nel biennio 1928-29, sui 6,29 Kg. nel biennio 1938-39, sui 6,78 Kg. nel biennio 1953-54. Una lieve espansione si verifica peraltro nel quadriennio successivo. Le contrazioni maggiori si erano riscontrate nel biennio 1931-32 (Kg. 4,9), nel triennio iniziale della politica autarchica (1934-36, Kg. 6,21), in tutto il periodo bellico e nel 1948-51 (Kg. 5,87); le fasi di maggior espansione si riscontrano invece nell'immediata vigilia di guerra (1940) e al momento del ripristino dei guardaroba (1947), nei quali si superano gli 8 Kg. pro-capite. Secondo tali cifre la domanda di fibre tessili (comprese quelle per gli usi casalinghi e industriali, come la juta, la canapa ed il lino) sembrerebbe

scarsamente elastica sia di fronte all'aumento sia alla diminuzione del reddito medio individuale; e il dato consumo interno individuale non sarebbe mutato notevolmente nel mezzo secolo più vicino a noi (1).

7. — Quanto ai consumi individuali per le varie fibre tessili in Italia disponiamo di calcoli che, sebbene approssimativi e non sempre omogenei nel metodo, ci consentono un sommario esame delle tendenze.

Anzitutto la disponibilità pro-capite di fibre tessili, calcolata dal Golzio per il periodo 1881-1940, mostra un aumento sino al decennio 1921-30, e quindi una contrazione del periodo successivo alla crisi mondiale:

Tab. 134 – Disponibilità pro-capite di fibre tessili
(*Indici*)

1881	1881-90	1891-900	1901-10	1911-20	1921-30	1931-40
100	126	158	213	211	285	267

La media per abitante di cotonate rimaste sul mercato interno superava, secondo i calcoli dell'Istituto Cotoniero Italiano e della FAO, i 4 Kg. annui. nel 1906-10; nel quinquennio 1921-25 veniva ragguagliata a 2,7 Kg. annui, per scendere a poco più di 2,5 Kg. nel 1931-34, risalendo nel 1953 a 3,1 Kg. ed a 3,4 Kg. nel 1957. Non vi fu dunque, secondo tali cifre, aumento di consumo individuale nell'ultimo mezzo secolo.

Viceversa il consumo medio di fibre artificiali e sintetiche, quasi irrilevante nell'immediato primo dopoguerra, salì a 100 gr. nel 1930, a 1,6 Kg. nel 1938 e a 1,9 nel 1957. Il consumo individuale del complesso delle due fibre (cotone e fibre artificiali) mostra quindi un incremento, negli anni più recenti (1957 =

(1) Negli Stati Uniti il consumo di fibre tessili per abitante sarebbe aumentato dal 1929 (lb. 32,9) al 1950 (lb. 45), poi si sarebbe contratto (a lb. 36) nel 1957 (e si stima ridotto ancora a lb. 33,3 nel 1958), tornando pressochè ai livelli di trenta anni prima (Textile Economics Bureau, Inc.).

5,3 Kg.), rispetto al consumo individuale del solo cotone nei primi del secolo.

Più alto sembra essere stato il ritmo di aumento del consumo individuale medio degli italiani di lana, passando da 729 gr. nel 1901 a 1.039 nel 1954 (1) con un aumento in poco più di mezzo secolo del 42%. Cifre più alte di consumo pro-capite di lana si sono toccate nei periodi di guerra (1916-18) a causa dei forti bisogni militari, e nella fase precedente l'inizio della politica autarchica (1933-34). Rispetto ad altri Paesi moderni del Centro e del Settentrione europeo peraltro il consumo di lana dell'italiano è assai basso (1950-52 = Belgio, Lussemburgo Kg. 1,8; Francia 1,6; Gran Bretagna 2,4; Paesi Bassi 2,2; Svizzera 2,8).

Il consumo di tessuti di lino rimane modestissimo in Italia (30 gr. per abitante nel 1954); e quello dei tessuti di canapa, che era di 215 gr. nel 1938, ascende a 296 nel 1954; quello di juta, dai 620 gr. del 1938, sale a 1.044 gr. nel 1955.

---

(1) Cfr. G. GAMBERINI *Il consumo medio pro-capite* di lana in Italia nell'ultimo cinquantennio » ELSA, Biella, 1955 (Le statistiche della FAO danno invece un consumo di lana di 0,6 Kg. per ogni abitante nel 1950 e di 0,5 Kg. nel 1957 ma furono oggetto di critiche metodologiche). Il consumo complessivo interno di tessuti di lana, stimato dal ROSSI in 154 mila q.li nel 1866, salì a 366 mila nel 1913, a 392 mila nel 1929, a 495 mila nel 1954.

Capitolo IV

ENTITÀ E CARATTERISTICHE DELL'ATTUALE CONSUMO INTERNO DI PRODOTTI TESSILI IN ITALIA

1. — *La spesa complessiva per il vestiario*

Sebbene dia origine a molte controversie metodologiche, la stima oggidì più attendibile per giudicare il valore complessivo della spesa per il vestiario e altri effetti personali in Italia è quella presentata dalla Relazione economica generale: 1140 miliardi di lire nel 1958, cioè il 10,4% del complesso della spesa privata (1).

---

(1) Secondo l'Indagine Doxa le spese per consumi privati tessili (vestiario ed effetti personali, manufatti tessili per arredamento, biancheria da casa) assommano a poco meno delle cifre calcolate nella Relazione economica generale, oscillando nel 1953-55 intorno ai 950 miliardi di lire all'anno, con un'incidenza media dell'11 % sui consumi nazionali. (La media dei Paesi OECE fu del 10,8 % nel 1955). Bisogna notare però che l'indagine Doxa si riferisce alle spese tessili per usi da vestiario e casalinghi, ed esclude gli usi industriali (strumentali) dei prodotti tessili.

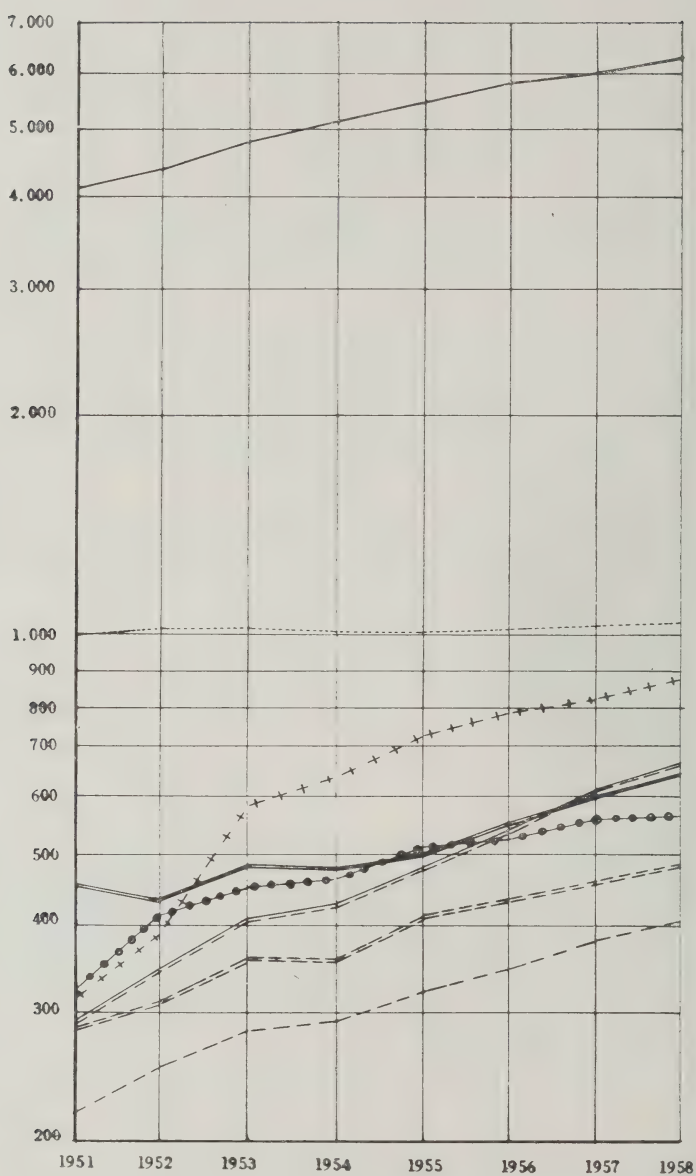
	CONSUMI TESSILI (*miliardi di lire*)	% DEI CONSUMI (*complessivi*)
1953	983,3	*11,8*
1954	936,1	*10,8*
1955	938,3	*10,2*

Secondo l'indagine dell'Istituto Nazionale per lo studio della congiuntura, nel 1953 le industrie tessili e del vestiario avrebbero procurato una disponibilità complessiva di prodotti, ai prezzi di mercato, di 1.740 miliardi di lire, di cui però soli 1.109 miliardi per consumi interni del Paese (1.064 miliardi per consumi civili e 45 miliardi di consumi della pubblica amministrazione). Dedotte le industrie del cuoio, calzature e abbigliamento (520 miliardi) resterebbero consumi interni di prodotti « tessili » in senso stretto pari a 589 miliardi di lire.

Tab. 135 – SPESA PER CONSUMI PRIVATI

Dati riassuntivi per gli anni 1951-1958 (miliardi di lire)

ANNI	GENERI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	VESTIARIO	ABITAZIONE, COMBUSTIB. ED EN. EL.	ARTICOLI DUREVOLI E NON DUREVOLI	SPESE PER L'IGIENE E LA SALUTE	TRASPORTI E COMUNICAZ.	SPETTACOLI, SPESE RICREATIVE E CULTURALI	ALBERGHI, PUBBLICI ESERCIZI E VARIE	TOTALE	% SPESE PER VESTIARIO
1951	4.112	997	279	443	217	414	343	284	7.089	*14,1*
1952	4.435	1.012	349	436	251	480	413	328	7.704	*13,1*
1953	4.775	1.061	404	480	280	574	455	364	8.393	*12,6*
1954	5.059	1.006	431	478	287	627	464	361	8.713	*11,5*
1955	5.371	1.004	471	499	317	706	506	404	9.278	*10,8*
1956	5.713	1.068	531	538	339	779	524	433	9.925	*10,7*
1957	5.907	1.132	602	596	377	821	550	457	10.442	*10,8*
1958	6.175	1.140	659	639	397	862	556	478	10.906	*10,4*
Aumento % 1951-58 . .	*50,2*	*14,3*	*136,2*	*44,2*	*82,9*	*108,2*	*62,1*	*68,3*	*53,8*	— *26,2*

Fonte: Compendio Istat, 1959, p. 268.

Graf. N. 7
Spesa per consumi privati
(in miliardi di lire)

——— Generi alimentari, bevande e tabacco

– – – – Spese per l'igiene e la salute

········ Vestiario

═══ Abitazione, combustib. ed energia elettrica

═══ Articoli durevoli e non durevoli

+ + + + Trasporti e comunicazioni

=–=–= Alberghi, pubblici esercizi e varie

●●●● Spettacoli, spese ricreative e culturali

Tale spesa per il vestiario, peraltro, non risulta molto mutata, nel suo valore monetario, da nove anni a questa parte, durante il quale periodo ha oscillato intorno ai mille miliardi di lire (1), con lievi variazioni aumentative in alcuni anni, soprattutto giudicabili nella loro importanza quando si rendano a moneta costante i dati della serie, e si possa quindi congetturare un raffronto di volume della spesa.

La proporzione della spesa per il consumo di vestiario è così variata (in moneta corrente) negli anni dal 1951 al 1958 rispetto alla proporzione degli altri principali gruppi di spesa privata: (vedi tab. n. 135).

E' osservabile la differente propensione al consumo dei varî capitoli di spesa. Quello per il vestiario, ebbe, nel periodo in esame, uno dei saggi più bassi di propensione al consumo.

2. — *Raffronti della spesa complessiva di vestiario con altri Paesi*

Abbiamo tentato, osservando e accostando i dati dei bilanci, economici nazionali pubblicati fino al 1957, qualche raffronto internazionale (2).

La spesa complessiva e pro-capite per vestiario di otto Paesi da noi esaminati, tradotta in lire italiane (al cambio medio del 1957) (3) è la seguente:

Tab. 136 – Spesa complessiva e spesa pro-capite per vestiario in alcuni Paesi

	Spesa complessiva (*miliardi lire*)	Spesa pro-capite (*migliaia lire*)	Indici (*Italia = 100*)
Stati Uniti	16.581	94,5	405
Francia	3 206	72,0	309
Regno Unito	2.807	54,1	232
Italia	1.131	23,3	100
Giappone	837	9,1	39
Olanda	547	48,7	209
Belgio	541	59,9	257
Svezia	512	69,1	297

(1) La spesa citata comprende anche prodotti non tessili (cuoio, ad es.) per vestiario; e viceversa non comprende probabilmente i tessili destinati ad altri usi finali (tessuti industriali ad esempio).

(2) Cfr. « *Yearbook of national accounts statistics 1958* » – ONU, New York, 1959.

(3) Non occorre far rilevare qui l'ovvia perturbazione di raffronti di spese compiuti ad un cambio medio ufficiale della moneta; e che quindi non tengano conto del potere d'acquisto differente delle monete, sui mercati nazionali, per i prodotti in esame.

Tab. 137 – SPESE DI VESTIARIO IN ALCUNI PRINCIPALI PAESI

		1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	% delle spese di consumo nel 1957	Aumento dal 1951 al 1957 %
ITALIA	(miliardi L.) . . .	997	1.012	1.061	1.006	1.004	1.068	1.131	*10,8*	*13,4*
	(miliardi 1954) . .	936	892	1.074	1.006	1.008	1.073	1.115		*19,1*
FRANCIA	(miliardi Frs.) . .	1.360	1.430	1.440	1.460	1.570	1.720	1.920	*13,5*	*41,2*
	(miliardi Frs. 1954)	1.380	1.390	1.430	1.460	1.570	1.710	1.810		*31,2*
REGNO UNITO	(milioni Lst.) . .	1.284	1.259	1.274	1.363	1.468	1.550	1.602	*11,4*	*24,8*
	(milioni Lst. 1954)	1.257	1.229	1.271	1.363	1.454	1.501	1.527		*21,5*
BELGIO	(miliardi Frs.) . .	40,2	34,2	32,3	33,4	37,2	38,1	43,3	*11,5*	*7,7*
	(miliardi Frs. 1950)	34,5	31,1	28,9	30,3	34,0	34,6	37,7		*9,3*
SVEZIA	(milioni corone) .	3.335	3.499	3.574	3.610	3.823	4.051	4.233	*13,4*	*26,9*
	(milioni cor. 1954)	3.316	3.409	3.579	3.610	3.845	4.019	4.116		*24,1*
OLANDA	(milioni fiorini) .	2.680	2.537	2.431	2.718	3.020	3.420	3.320	*16,0*	*23,9*
	(milioni fior. 1953)	2.270	2.290	2.430	2.680	3.010	3.580	3.360		*48,0*
GIAPPONE	(miliardi yen) . .	265,8	339,9	385,0	390,1	400,5	443,3	481,2	*8,3*	*81,0*
STATI UNITI	(milioni dollari) .	22.614	23.428	23 560	23 630	25.193	26.375	26.536	*9,4*	*17,3*

Fonte: Yearbook of national accounts statistics, 1958, ONU, N. Y., 1959.

L'andamento di tali spese per vestiario (in moneta corrente e in moneta ai valori 1954) è indicato dalla tab. n. 137 per il periodo 1951-1957.

Quanto a codesto recente periodo (1951-57) è opportuno rilevare che, espressa in moneta a potere di acquisto costante, la spesa per il vestiario, nei Paesi sopracitati (salvo il Giappone) è progredita con ritmo differente. Infatti la media aritmetica annuale dei saggi di sviluppo di tale spesa complessiva per il vestiario fu (1951-1957):

Belgio	1,6%	annuo	Svezia	4%	annuo
Stati Uniti . .	2,9%	»	Francia . . .	5,2%	»
Italia	3,2%	»	Olanda . . .	8%	»
Regno Unito . .	3,6%	»			

Se vogliamo, come è utile, interpretare questi dati alla luce del correlativo intervento del reddito nazionale, otteniamo per l'intero sessennio 1951-57 questo raffronto (dati calcolati sugli investimenti in moneta corrente):

Tab. 138 – Spesa in consumi di vestiario e reddito in alcuni Paesi

	A) Spesa nazionale in consumi di vestiario (± % 1951-1957)	*B*) Reddito nazionale (± % 1951-1957)	Rapporto A/B
Italia	+ 19,12 %	+ 37,23 %	*51,3*
Francia.	+ 31,15 %	+ 31,25 %	*99,7*
Regno Unito	+ 21,47 %	+ 15,81 %	*135,8*
Belgio	+ 9,27 %	+ 18,96 %	*48,9*
Svezia	+ 24,12 %	+ 30,37 %	*79,4*
Olanda	+ 48,01 %	+ 47,98 %	*100,1*

L'elasticità della domanda, misurata su siffatti dati, si presenta quindi inferiore all'unità per quasi tutti i Paesi raffrontati, salvo che per il Regno Unito, ed è pari all'unità per la Olanda e la Francia. Italia e Belgio hanno manifestato l'elasti-

città minore, nella domanda di vestiario, in condizioni di reddito crescente (1).

3. — *La spesa pro - capite e la spesa familiare per vestiario in Italia e in altri Paesi*

Le ricerche sulla spesa per vestiario pro-capite in Italia, per quanto abbiano dati leggermente differenti, ci confermano generalmente che tale spesa si aggira oggidì sulle 23 mila lire annue (fu calcolata L. 35.900 nell'indagine Doxa del 1954, ma i dati del bilancio economico nazionale la fanno ascendere a circa 22 mila lire nel 1953 e a circa 23 mila lire nel 1958). Se consideriamo una famiglia media di quattro persone componenti, la spesa annua di vestiario per famiglia si aggira in Italia sul centinaio di migliaia di lire (88 mila lire nel 1953, 93 mila nel 1958) in base alle cifre del bilancio economico nazionale. (La spesa familiare per il vestiario fu calcolata nel 1953 dall'indagine Doxa in una cifra più alta, 143 mila lire).

Tab. 139 – Alcuni indici sulle variazioni di spesa per vestiario in Italia dal 1950 al 1958

	Spesa pro-capite nel capitolo vestiario		Percent. spesa per consumi di vestiario sui consumi complessivi	Consumi pro-capite di fibre da vestiar. (*) Kg.	Indice capitolo abbigliam. nel costo della vendita	Indice prezzi all'ingros. materie tessili
	lire	Indice				
1950	20 620	100	13,7	4,8	100	100
1951	21.113	102	14,1	4,8	121	127
1952	21.345	104	13,1	4,9	112	103
1953	22 264	108	12,6	5,0	108	99
1954	20 984	102	11,5	5,3	110	96
1955	22 836	111	10,8	4,5	109	95
1956	22 079	107	10,7	4,9	109	98
1957	23 297	113	10,8	5,8	112	98
1958	23 322	113	10,4	6,0	113	89

(*) Importiamo 10,43 Kg. di materie e prodotti tessili per abitante e ne esportiamo 3,93 Kg. (1958): (il prezzo medio di esportazione è di L. 1.236 al Kg., mentre il prezzo medio di importazione è di L. 481). Restano in Paese, quindi, 6,5 Kg. pro-capite di fibre tessili e prodotti relativi, oltre la produzione nazionale di fibre naturali grezze e filati o fibre artificiali e sintetiche (pressochè 4 Kg. per abitante, di cui 0,6 Kg. di lino e canapa): in totale 10,5 Kg. pro-capite di consumo tessile, ivi comprese le fibre non da vestiario. Il consumo calcolato dalla FAO, che si aggira sui 6 Kg. pro-capite nel 1958, è di sole fibre da vestiario (cotone, lana, fibre artificiali).

(1) Analoga elasticità, minore dell'unità, manifesta la spesa personale per consumo di tessili e scarpe negli Stati Uniti. Tale spesa crebbe da 18,5 miliardi di dollari nel 1946-7 a 21,9 nel 1954, a 23,4 nel 1955, a 24,5 nel 1956, a 24,6 nel 1957, a 24 nel 1958. L'incremento in 11 anni, dal 1946-47 al 1958 fu del 29,7 %, contro un incremento della spesa totale di consumi per beni e servizi dell'84,5 %.

Quanto ai raffronti internazionali, quelli da noi tentati confermano che le differenze di consumo pro-capite del peso di fibre tessili da vestiario sono, particolarmente per l'Italia, assai notevoli in paragone agli altri principali Paesi europei. I consumi individuali italiani permangono singolarmente bassi. Se mettiamo a raffronto la spesa pro-capite per consumi privati, con la spesa destinata al vestiario e con il numero di calorie di disponibilità alimentari, osserviamo che l'Italia rimane ad uno degli ultimi posti fra i Paesi europei. Il raffronto, se pure azzardato, ha un significato, in mancanza di altri più omogenei elementi, specialmente quando si osservino le rispettive graduatorie dei fenomeni elencati nella tabella seguente:

Tab. 140 – STIME SULLE SPESE PRO-CAPITE PER VESTIARIO IN ALCUNI PAESI

	CONSUMI PRO-CAPITE DI FIBRE DA VESTIAR. (1957)		SPESA PRO-CAPITE (1956) per consumi privati		SPESA PRO-CAPITE (1956) per consumi tessili e vestiario (*)		DISPONIBILITÀ ALIMENTARE PRO DIE E PRO-CAPITE (1956)	
	Kg.	graduat.	migliaia lire	graduat.	migliaia lire	graduat.	calorie	graduat.
Paesi europei:								
Svezia	11,1	(4)	635	(1)	89	(1)	2 960	(5)
Francia	10,6	(5)	618	(2)	68	(5)	2.830	(8)
Regno Unito	12,9	(1)	575	(3)	69	(4)	3 230	(3)
Belgio Luss.	9,7	(6)	550	(4)	88	(2)	2 980	(4)
Danimarca	8,5	(10)	505	(5)	61	(6)	3 300	(1)
Norvegia	9,4	(7)	475	(7)	81	(3)	3 250	(2)
Finlandia	9,1	(9)	486	(6)	—		—	
Germania Occ.	11,9	(2)	410	(8)	59	(7)	2 830	(8)
Olanda	11,8	(3)	349	(9)	—		2 910	(7)
Austria	9,2	(8)	292	(10)	38	(8)	2 940	(6)
Italia	5,8	(11)	238	(11)	23	(9)	2.570	(10)
Grecia	?		171	(12)	—		2.590	(9)
Portogallo	4,8	(12)	122	(13)	—		2 450	(11)
Paesi extra europei:								
Stati Uniti	15,3		1 249		125		3 230	
Canada	12,0		915		*91		3.190	
Australia	10,1		610		*73		—	
Giappone	8,1		122		10		—	

(*) Calcolata utilizzando la percentuale di spese di vestiario sull'intera spesa per consumi privati nei vari Paesi.
Fonte: Compendio Istat, 1958. Le cifre ottenute differiscono quindi da quelle calcolate direttamente, per il 1957, per alcuni Paesi (cfr. infra, p. 215).

Se tali cifre possono offrirci una approssimativa raffigurazione del fenomeno, è certo però che la diversificazione tra le spese assolute per vestiario pro-capite rimane alta, anche se la percentuale di spese per il vestiario in rapporto al reddito appare meno sperequata. In termini monetari negli Stati Uniti tali spese sono il quintuplo di quelle dell'italiano e dodici volte quelle del giapponese, circa il doppio di quelle del francese e del tedesco (1). Vi è, quindi, un'esasperazione delle differenze di livello constatate nel peso delle fibre da vestiario consumate, i cui massimi rapporti — nei Paesi sopra citati — sono circa da uno a tre (2). Ciò equivarrebbe a significare che il « chilogrammo di vestiario » ha un prezzo molto più elevato nei Paesi ad alto sviluppo capitalistico che nei Paesi meno sviluppati : vi sono evidentemente anche forti differenze qualitative del prodotto, oltrechè diverse condizioni di mercato.

E' interessante infatti la constatazione che il rapporto tra spesa per vestiario e consumo pro-capite di fibre da vestiario (cioè il prezzo unitario per Kg. di prodotto comperato dal consumatore) presenta notevolissime differenze :

Tab. 141 – Rapporto tra spesa pro-capite per vestiario (espressa in lire) e peso delle fibre da vestiario consumate pro-capite

	Rapporto		Rapporto
Belgio Lussemburgo	11,1	Francia	7,1
Norvegia	9,2	Gran Bretagna	5,8
Svezia	8,5	Germania Occidentale	5,2
Danimarca	8,1	Austria	4,9
Stati Uniti	7,5	*Italia*	*4,7*
Canada	7,4	Giappone	1,2
Australia	6,7		

(1) Nel 1950 l'OECE (Gilbert e Kravis) calcolò invece una spesa di vestiario pari a 34 dollari per abitante in Italia, 51 doll. in Francia, 47 in Germania occ., 69 nel Regno Unito, 118 negli Stati Uniti (in lire italiane L. 21.250 per l'Italia, 31.875 per la Francia, 29.370 per la Germania occ., 43,125 per il Regno Unito, 73.750 per gli Stati Uniti). Vi sono anche qui differenze sensibili (da 1 a 3,5 tra Italia e Stati Uniti), ma meno rilevanti di quelle constatate dalla nostra indagine.

Cfr. i rilievi del Galeotti, vol. I, GLIT, pag. 205 e seg. e pag. 385 e seg.

(2) È da ricordare che nei Paesi esaminati l'analogo rapporto calcolato sulle disponibilità alimentari pro capite giornaliere tra il Paese più dotato e quello meno dotato è soltanto come da 1 a 1,4.

I Paesi europei, salvo Belgio e Paesi scandinavi, avrebbero dunque a disposizione il chilogrammo simbolico di vestiario a prezzi meno alti; ma sono largamente battuti dal bassissimo prezzo-chilogrammo del Giappone.

4. — *L'incidenza della spesa per vestiario nel complesso delle spese per consumi*

L'incidenza della spesa complessiva del vestiario sul totale delle spese private per consumi oscillò nel 1958 in Italia intorno a un decimo (10,4%), ma ammontava a meno di un ottavo nel 1938, sebbene il livello del reddito fosse allora assai più ridotto dell'attuale. La percentuale oscilla ora intorno ad un ottavo (12,3%) nella media dell'area OECE, ma i varî Paesi presentano proporzioni assai dissimili, come notammo al cap. I di questa Parte della Relazione (1): tali proporzioni sembrano, comunque, in via di contrazione dal 1951 ad oggi (2).

Ricerche compiute sui bilanci familiari nei Paesi della CECA offrono proporzioni che vanno dall'8,2% al 13,5% per la spesa di vestiario rispetto alla spesa totale, nel 1957: il lavoratore italiano, secondo tale indagine, destinerebbe la proporzione minore, ma dispone anche del minore reddito assoluto (3).

5. — *Il « patrimonio di vestiario » italiano e il ciclo di rinnovo*

Avrebbe molta importanza, ai fini della ricerca di mercato, poter calcolare il cosiddetto « patrimonio di vestiario » o addi-

(1) Cfr. la presente parte della Relazione a pag. 185 e segg., dove si vedranno i raffronti internazionali disponibili.

(2) La spesa media per vestiario nei Paesi dell'OECE ammontò al 14 % rispetto alle spese totali dei consumatori nel 1951, quando il « rifacimento del guardaroba » impoverito dalla guerra era ancor in atto, ma scese gradualmente al 10,8 % nel 1955.

(3) La ripartizione dei consumi familiari dei lavoratori della CECA (1957) dava la seguente percentuale di spesa per il vestiario:

	Germ.	Sarre	Belgio	Francia	Italia	Lussemburgo	Olanda
	(% del totale spese)						
Min. di carbone fossile	12,0	13,5	11,0	11,7	9,5	—	13,0
Miniere di ferro	11,4	—	—	12,6	10,8	12,4	—
Industria siderurgica	11,9	13,1	10,4	11,2	8,2	12,4	12,3

Fonte: VII relazione generale sull'attività della Comunità. Lussemburgo, febbraio 1959, p. 263.

rittura il « patrimonio tessile » degli italiani. Ma, allo stato delle conoscenze, sembra assai difficile pervenire a congetture che abbiano qualche fondamento. Secondo taluni — osservando alcuni bilanci familiari e calcolando la spesa minima di prodotti tessili per nuova famiglia — si formula l'ipotesi che il patrimonio tessile italiano sia pari a 3-6 o a 5-6 volte la cifra del consumo annuo. Infatti il Galeotti stima che la spesa minima per la costituzione d'un patrimonio tessile per una nuova famiglia di due persone, sia di 250-260 mila lire: cioè da cinque a sei volte il consumo medio annuo di due abitanti. E dalle inchieste su taluni bilanci familiari si riscontrò che il « ciclo di rinnovo » sarebbe pari, per i prodotti tessili, annualmente a un terzo — un sesto del « fondo tessile » della famiglia. Siffatte indagini episodiche andrebbero confermate con ulteriori ricerche, ed è da dubitare che possano fin d'ora fornire elementi per conclusioni generali (1). Una sola constatazione sembra potersi fare, ed è che il « patrimonio familiare » di vestiario e di prodotti tessili per uso casalingo va diminuendo: le condizioni moderne consentono, in sostanza, una minor necessità di accumulare « scorte » di vestiario e di biancheria da casa presso la famiglia.

6. — *Alcune caratteristiche rilevate nella condotta del consumatore italiano.*

Rinviamo il lettore ai quattro volumi di memorie del GLIT per rilevarvi la notevole massa di informazioni raccolte intorno alle caratteristiche manifestazioni del consumatore italiano nella sua domanda per il vestiario. Mette conto però di sottolineare:

— la difformità notevole di consumo quantitativo di vestiario e di tessili ad uso casalingo nelle varie regioni d'Italia,

(1) Il patrimonio tessile della popolazione italiana, congetturando intorno al concetto di « fondo tessile familiare », era giudicato nei calcoli sulla ricchezza del Paese nel 1928 pari a 3 miliardi di lire, nel 1937 a 2,7 miliardi. Analogamente si stimò che nel 1954 avrebbe potuto ammontare a 206 miliardi in relazione alla svalutazione monetaria e all'aumento della popolazione. Ma con ogni probabilità tale calcolo pecca fortemente per difetto, poichè congettura solo lire 4,300 di « fondo tessile » per abitante, cioè un quinto del consumo pro-capite annuo di prodotti tessili. Il dato contrasta notevolmente, in particolare, coll'osservazione che il fondo tessile si rinnoverebbe ogni 3-6 anni; in tal caso dovrebbe stimarsi triplo o sestuplo del consumo annuo, cioè da 3 a 6 mila miliardi di lire, cifra probabilmente irreale.

tra città e campagna, tra classi di reddito familiare; difformità che contrasta con il relativo livellamento constatato in Paesi ad alto sviluppo economico (1);

— la mancanza di omogeneità nei gusti del consumatore italiano, e la notevole propensione a voler scegliere in una vasta gamma qualitativa; a fronte di una crescente omogeneità nel consumatore statunitense e dei Paesi nordici d'Europa;

— la riluttanza del consumatore a spostarsi per raffrontare i prezzi nelle varie unità commerciali; e la sua abitudine ad acquistare nel negozio tradizionale, e più vicino; la scarsità quindi di elementi razionali nell'operazione di acquisto (2);

— la consuetudine di compiere soprattutto in alcuni mesi dell'anno (mesi precedenti la vacanza estiva e ultimo trimestre dell'anno), ciò che conferisce forte stagionalità all'attività dei canali distributivi (3);

— la preponderanza di vestiario esterno, nella spesa per gli acquisti e la modesta incidenza, rispetto ad altri Paesi moderni, dei tessuti per usi casalinghi e diversi (4);

---

(1) Cfr. la relazione GALEOTTI (I vol GLIT) p. 210 e seg. Le variazioni territoriali risultano alte nel consumo di tessili. Per le famiglie non misere (ind. Doxa) nel 1954, la spesa annua per componente era di 39.667 lire nell'Italia sett., di L. 38.024 nell'Italia centrale, di L. 30.902 nell'Italia meridionale e insulare. Fatta l'Italia settentrionale uguale a cento, la spesa per componente familiare nell'Italia meridionale e insulare era pari a 77,9.

Nell'indagine della *Commissione parlamentare sulla miseria* si osserva poi che la spesa media per tessili di una famiglia povera (con 4,5 componenti) era annualmente (1952) di lire 21.096 (cioè meno di 5 mila lire pro-capite). La cifra media di lire 21.300, calcolata dall'Inchiesta parlamentare, si riferisce a dati che vanno dalle lire 14.800 per alcune famiglie di «condizione non professionale», e dalle lire 18.400 lire per le domestiche, a 42.700 lire per i manovali generici, contro le lire 164.700 calcolate per le famiglie non misere. Si tratterebbe di un decimo delle famiglie italiane (9,4 %), cioè 1,1 milioni di famiglie che sono in condizione di sottoconsumo tessile. (Il Galeotti le stima 700 mila).

(2) Quasi due terzi degli interrogati dalla Doxa fanno le loro compere nei negozi del loro Comune. Le percentuali di consumatori che comperano alle fiere o da ambulanti è alta: da un settimo a un quarto, a seconda degli articoli.

(3) Cfr. vol. II GLIT gli studi sulla stagionalità nel settore tessile, e in particolare la ricerca del *Vannutelli* (p. 348 e seg.) e quella di *Strazza-Gamberini* (pp. 359 e seg.). L'indagine sulla stagionalità della domanda finale compiuta tra le Camere di Commercio rileva che il 56,1 % delle vendite al dettaglio di tessili avvengono nell'ultimo trimestre dell'anno. Come dimostrano i risultati dell'indagine Doxa, tale stagionalità è più accentuata presso i consumatori agricoli, ed è maggiore per il vestiario esterno che per gli altri articoli tessili.

(4) La valutazione della spesa familiare di tessili (Doxa) è afferente per il 71 % al vestiario esterno, per il 18 % al vestiario intimo, per l'11 % ai tessuti per usi casalinghi e diversi. (Tale proporzione di «tessuti per usi casalinghi» scende al 7 % nell'Italia insulare).

— l'avversione (che sembra però diminuire in questi anni più recenti) per il vestiario già confezionato, specialmente nei piccoli centri e nelle campagne (1);

— l'esistenza di una gamma di prezzi che, per lo stesso articolo si praticano al consumatore finale a seconda della località (2).

Per valutare appieno alcune caratteristiche del mercato italiano del vestiario ricorderemo che vi influiscono elementi di natura climatica e di natura demografica oltrechè di natura economica.

a) Quanto ai primi è utile sottolineare che le difformità sono notevolissime: in Italia vi sono, durante l'anno, temperature minime che giungono ad una ventina di gradi sotto lo zero (nel 1956, Torino, 19 gradi sotto zero) e massime che toccano i 40 gradi (nel 1956, 39,5 a Palermo e a Teramo, 40 a Roma). Vi sono località in cui le precipitazioni atmosferiche sono bassissime (460 mm. di pioggia nel 1946 a Palermo) e altre in cui sono pari a quelle dei climi nordici (1097 mm. nel 1956 a Milano, 1505 a Udine, 1051 a Genova). Vi sono 2592 comuni posti in zone altimetriche di montagna (cioè un terzo dei comuni italiani, con una superficie di oltre un terzo), e altri 3312 comuni

---

(1) Solo il 27 % degli interpellati dalla Doxa compera parti di vestiario già confezionate; il 29 % li fa fare su misura; il 22 % li confeziona in casa; vi è poi un ulteriore 22 % di capi misti. L'indumento già confezionato è preferito per le camicie da uomo (52 %) e per i pigiama (44 %); è scarsamente richiesto invece per il vestiario esterno da donna (8 %) che viene fatto generalmente confezionare su misura. Anche l'inchiesta delle Camere di Commercio mise in luce la tendenza del consumatore italiano di limitare gli acquisti di articoli già confezionati: in Italia quindi appaiono con maggior frequenza negozi di tessuti e di filati che non di abiti fatti.

(2) La relativa povertà del Mezzogiorno è messa in luce dal basso prezzo medio — e quindi per la qualità più ordinaria — che il meridionale è in grado di pagare per lo stesso tipo di vestiario. Ma si è anche constatato che l'identico prodotto tessile (ad esempio tessuto di cotone per abiti) ha un prezzo medio superiore nel Mezzogiorno che nel resto d'Italia, (inchiesta Doxa). Questi temi andrebbero approfonditi, per giudicare le ragioni per le quali il prezzo di prodotti tessili differisce nelle varie zone territoriali, e quali siano le possibilità di minimizzare siffatte differenze (*).

L'inchiesta delle Camere di Commercio ha lumeggiato l'onere della mancata specializzazione dei negozi nell'Italia meridionale, dove il commerciante è costretto a tenere molta varietà di articoli, e ha notevoli giacenze.

(*) Cfr. GLIT, vol. I p. 444 e seg.

in collina: condizioni ambientali che impegnano un differente vestiario, in alcune stagioni, da quello degli abitanti della pianura.

b) Quanto agli *elementi demografici* sono, ad esempio, da citare:

1) *La distinzione per sesso e per età della popolazione.* Il numero delle donne supera di oltre un milione quello dei maschi. Quanto all'età, il 26,1% dei cittadini italiani ha meno di 15 anni; il 65,7% ha l'età lavorativa (15-65 anni); l'8,2% è composto da persone anziane (oltre i 65 anni). Ogni età ha differenti esigenze di consumo tessile (1). E' da segnalare che la tendenza è verso l'invecchiamento della popolazione (2), ciò che condurrà a forti modificazioni nel tipo di vestiario richiesto.

2) *L'attività professionale* che ha non lieve importanza nell'abbigliamento e quindi nella domanda di tessili (3). Va aumentando l'importanza della popolazione industriale e diminuendo quella della popolazione agricola (dal 51% nel 1931 al 42,2% nel 1951; ulteriori indagini per sondaggio riducono a un terzo delle forze di lavoro quelle occupate nell'agricoltura). Ciò comporta un tipo di vita differente, e consumi quantitativamente diversi da quelli del passato. Lo stesso aumento della proporzione di popolazione inattiva (27,9 milioni nel 1951) rispetto a quella in attività (19,6 milioni nel 1951) e di popolazione « dipendente » (59% della popolazione produttiva nel 1951) rispetto a quella indipendente, può ancora modificare qualità e quantità della domanda di vestiario.

3) *Il numero di famiglie secondo la loro dimensione.* In Italia vi erano alla data dell'ultimo censimento (1951) 11.814.402 famiglie, di cui 1.123.281 con un solo componente, 2.055.549 con due componenti, 2.450.451 con tre componenti, 2.247.493 con quattro componenti, 1.569.962 con cinque componenti: altri

(1) Cfr. GALEOTTI, vol. I, GLIT, pag. 251.

(2) Dal 33,9 % nel 1911 si è passati al 26,1 % nel 1951 per le età giovanili (0-15 anni); e per le età anziane (oltre 60 anni) si è saliti da 6,5 % a 8,2 % durante questi 40 anni. Vi sono ora 14,3 milioni di giovani e bimbi, e 5,7 milioni di vecchi; nel 1911 erano rispettivamente 11,1 e 3,2 milioni; le età centrali (15-60 anni) erano 18,2 milioni nel 1911 e sono 29 milioni nel 1951.

(3) Cfr. GALEOTTI, vol. I, GLIT, pag. 232.

due milioni di famiglie avevano 6 o più componenti. La media di componenti per famiglia era di 3,94. E hanno rilevanza i dati sulla *condizione del capofamiglia*: sugli accennati 11,8 milioni di famiglie, 3,5 milioni aveva un capofamiglia addetto all'agricoltura, caccia e pesca (con 16,8 milioni di componenti); 5,8 milioni avevano un capofamiglia addetto ad altri rami di attività economica (con 22,7 milioni di componenti); 2,5 milioni avevano un capofamiglia in condizione non professionale (con 7,4 milioni di componenti).

4) *L'ampiezza demografica dei comuni,* la quale può influire sulla quantità e sulla qualità di prodotti tessili consumati, e sulle condizioni stesse della futura domanda.

Solo poco più di un quinto della popolazione abita in grandi centri (oltre 100 mila abitanti); un altro quinto abita in medî centri di provincia (da 20 a 100 mila abitanti); ma quasi tre quinti della popolazione vivono ancora in centri piccolissimi (sotto i 20 mila abitanti).

c) Per ciò che riflette gli *elementi economici*, la condizione e la dinamica del reddito delle singole zone del Paese e delle varie categorie sociali, sono elementi di primo piano per il giudizio sulle tendenze del nostro mercato:

Tab. 142 – Redditi medi e intensità di consumo nei grandi compartimenti (*1957*)

	Prodotto netto nazionale (*) (*miliardi lire*)	Reddito per abitante		Intensità di consumo (**) (*indici*)	% Reddito agricolo	% Reddito industr.
		(000 *lire*)	(*indici*)			
Italia settentrionale .	6.833 (59,58 %)	310,9	135,3	125	*17,4*	*82,6*
Italia centrale . . .	2.206 (19,24 %)	241,3	105,0	119	*19,3*	*80,7*
Italia meridionale . .	1.573 (13,71 %)	124,6	54,2	57	*44,0*	*56,0*
Isole	857 (7,47 %)	139,2	60,6	71	*45,1*	*54,9*
Italia . . .	11.469	229,9	100,0	100	*23,3*	*76,7*

(*) Al costo dei fattori.
(**) Tagliacarne: *Compendio economico della Camera di Commercio.*

Sulla distribuzione del reddito si hanno pochissime congetture: ma la curva della distribuzione dei redditi ha notevole importanza per un giudizio sul mercato tessile italiano. La inchiesta Doxa (1947) determinava così, per sondaggio, tale curva:

Tab. 143 – La curva dei redditi in Italia nel 1947

CLASSI DI REDDITO ANNUO (*migliaia di lire*)	Italia	Nord	Sud
fino a 130	28	22	38
130 - 260	159	133	227
260 - 390	230	212	279
390 - 520	177	192	151
520 - 650	134	142	108
650 - 780	79	91	54
780 - 910	53	61	35
910 - 1.040	33	38	22
1.040 - 1.170	20	22	14
1.170 - 1.300	25	25	19
1.300 - 1.625	21	22	16
1.625 - 1.950	15	16	13
1.950 - 2.275	6	7	3
2.275 - 2.600	6	7	4
2.600 - 3.250	4	4	5
3.250 - 3.900	4	2	5
3.900 - 6.500	4	3	5
oltre 6.500	2	1	2
	1.000	1.000	1.000

Fonte: Inchiesta Doxa.

L'inchiesta parlamentare sulla miseria (1953) calcolava che l'11,8% delle famiglie italiane fosse in condizione « misera », l'11,6% in condizione « disagiata », il 65,7% in condizione « media » e il 10,9 in condizione « elevata » reddituabnente. Le famiglie in condizione media ed elevata prevalevano nel Nord (91,5%), mentre nel Sud si stimavano il 27,1% di famiglie « misere » e il 21,5% di famiglie in condizione « disagiata ».

Capitolo V

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE SUI CONSUMI TESSILI

1\. L'effetto reddito e l'effetto sostituzione nell'aumento dei consumi tessili. — 2. Le tendenze del consumo mondiale. — 3. Alcune caratteristiche dell'evoluzione qualitativa dei consumi tessili. — 4. Dinamica poco accentuata dei consumi interni italiani. — 5. L'andamento di alcuni indici italiani della domanda tessile. — 6. I prezzi degli articoli tessili in Italia, e loro scarsa influenza nel promuovere nuovi consumi. — 7. Alcuni motivi che giustificherebbero il lento sviluppo della domanda. — 8. Il mercato estero di consumo: punto dolente.

1\. — Vi sono alcune osservazioni generali da fare, sia pure su un materiale molto etorogeneo di dati e che non consente illazioni rigorose. Una contestazione di carattere generale è anzitutto la seguente. I consumi finali di tessili sembrano progredire con un ritmo di poco superiore a quello della popolazione, durante il più recente terzo di secolo, ma risentono positivamente di più forti aumenti, per i paesi sottosviluppati, quando siano sollecitati da un aumento di reddito medio individuale. Meno avvertibile appare invece l'azione dell'aumento di reddito nei Paesi sviluppati e nei ceti sociali abbienti, ai fini d'un proporzionale aumento di consumo dei tessili.

L'aumento di consumi si deve infatti alla somma algebrica di due effetti: quello che potremmo chiamare l'*effetto reddito* e quello che chiamiamo l'*effetto sostituzione*. Ora, il primo si manifesta più intensamente tra i consumatori che partono da un basso livello di reddito (una riduzione di prezzo o un aumento di reddito consentono al consumatore di accrescere la quantità di beni da acquistare, nel nostro caso di beni tessili); il secondo si manifesta quasi sempre tra i consumatori che hanno raggiunto un certo livello di reddito e che stanno oltrepassandolo (una riduzione di prezzo o un aumento di reddito vengono utilizzati dal consumatore di preferenza verso la soddisfazione di bisogni nuovi, e quindi verso beni differenti da quelli tradizionali).

2. — In particolare cosa ci dicono le cifre che abbiamo qui raccolto per i tessili?

a) Anzitutto che il consumo mondiale di fibre da vestiario progredisce, anche se con saggio inferiore a quello di altre materie grezze destinate a soddisfare altri bisogni; ma che l'incremento di domanda *viene spostandosi soprattutto verso i Paesi sottosviluppati e in via di sviluppo*. Si può supporre che il reddito mondiale, nel recente sessantennio, abbia progredito con un ritmo medio certamente inferiore a quello dell'aumento medio annuo del peso delle fibre tessili consumate (3,6%); e che quindi il modulo di elasticità della domanda relativa ad esse sia stato — nella media del periodo osservato — superiore all'unità. Siffatta osservazione può fornire qualche ottimistica riflessione, tra tante che non lo sono. La curva dei consumi mondiali di fibre da vestiario appare molto tormentata, e presenta numerosi avallamenti e numerose cuspidi — e noi sappiamo che tra i consumi umani quello del vestiario è il più differibile per brevi periodi —; ma l'aumento tra gli anni estremi del raffronto è innegabile, ed esso — espresso in numero di capi di vestiario — è ancor più alto di quanto appaia dai semplici raffronti di peso delle fibre (tessuti più leggeri).

b) L'osservazione di un lungo periodo ci consente poi di rilevare il *cospicuo fenomeno di modificazione territoriale dei centri di consumo di fibre da vestiario*. Tale fenomeno andrà probabilmente accentuandosi nei prossimi decenni, e postula una differente politica industriale rispetto a quella seguita fin qui. E' verosimile infatti che quel 57,4% della popolazione mondiale che oggidì consuma una media di 3 chili (o meno) di fibre da vestiario possa raggiungere in pochi decenni almeno il livello della attuale media mondiale (4,90 Kg.). Probabilmente un passo avanti si verificherà anche per quel 29% della popolazione mondiale che consuma da 3,1 a 10 Kg. pro-capite, mentre è assai verosimile che quel 13,6% della popolazione mondiale che ha raggiunto o superato i 10 Kg. per abitante non presenti ulteriori sensibili aumenti quantitativi di domanda, ma richieda unicamente modificazione qualitative. Ciò sembra confermato anche dallo studio dei bilanci familiari e dall'andamento delle spese nazionali private per vestiario nei differenti Paesi.

3. — Nuove tendenze sembrano poi affiorare o determinarsi con maggior nettezza, quando si esamini il gruppo di consumi tessili. Ne esemplifichiamo alcune:

a) La tendenza a un maggior grado di cittadinanza delle fibre non naturali (fibre artificiali e sintetiche), le quali assorbono gran parte del margine di aumento dei consumi tessili; quindi la tendenza a uno spostamento dell'importanza relativa delle varie fibre utilizzate.

b) La tendenza nei Paesi ad alto sviluppo economico ad una utilizzazione più ampia delle fibre tessili per usi non di vestiario, contemporanea alla tendenza alla surrogazione di varie fibre tessili con altri materiali.

c) La tendenza ad una maggior omogeneità spaziale dei gusti del consumatore, accompagnata da una più vivace modificazione d'ordine temporale (moda).

d) La tendenza a semplificare il vestiario; e contemporaneamente ad accrescere la dotazione di vestiario specializzato per le singole attività (abbigliamento da lavoro, da diporto, da spiaggia, da esercizio sportivo, da cerimonia, ecc.).

e) La tendenza a una minor diversificazione di tecnologie e a una maggiore universalità di trattamenti per le varie fibre tessili, le quali — pur rimanendo differenziate nelle caratteristiche qualitative e in molti usi — diventano in parte intersostituibili, o si associano nel prodotto intermedio o nel prodotto finale.

4. — Sebbene l'esame di periodi brevi offra elementi per conclusioni generali, un cenno particolare merita l'andamento più recente dei consumi italiani tessili e di vestiario. I dati a disposizione, per siffatto recente periodo, sono senza dubbio i più numerosi, ma spesso incerti e talvolta contraddittori; il che suggerisce la prudenza nei giudizi conclusivi. Trascurando gli anni dal 1945 al 1949, durante i quali il consumo medio interno di prodotti tessili ha potuto raggiungere il livello prebellico, dopo le gravi deficienze degli anni 1941-45, interessa in particolare la nostra indagine l'ottennio recente. Le varie osservazioni quantitative dei fenomeni esaminati, sebbene non sempre esattamente

raffrontabili, ci consentono però di misurare l'ordine di grandezza di vari aspetti dell'evoluzione:

a) I consumi interni complessivi di vestiario sono aumentati, in termini di moneta costante, di circa un quinto dal 1951 al 1958, ma il reddito nazionale nel frattempo è aumentato, in lire costanti, di oltre il 37%. Il grado di elasticità della domanda di vestiario fu inferiore a quello di quasi tutti gli altri gruppi di consumi, alimentazione compresa. In tale modo la proporzione delle spese per vestiario rispetto alle spese complessive dei privati scese dal 13,7% nel 1950 al 10,4% nel 1958.

b) Il peso complessivo delle fibre tessili da vestiario consumate in Italia (mercato interno) si accrebbe (+25,4% tra il 1950 e il 1957) più di quanto sia aumentata la spesa, in termini monetari correnti, per il vestiario (+ 14% tra il 1950 e il 1957). Ciò significherebbe che il consumatore può essere stato verosimilmente avvantaggiato da una contrazione del prezzo medio (1).

Se ci riferiamo ad un periodo più lungo, ma scarsamente significativo per conclusioni generali, data l'influenza di elementi eccezionali, e cioè al recente ventennio (1938-57), dobbiamo rilevare un aumento sia delle fibre da vestiario complessivamente consumate nel Paese (+ 74% secondo la FAO), sia del consumo pro-capite (+ 56,7%). Ma su tali rilevazioni non è possibile fondare una rigorosa conclusione.

Sempre per quanto riflette il nostro Paese, le cui caratteristiche di domanda di prodotti tessili abbiamo dianzi esaminato, ciò che colpisce l'osservatore è la permanenza d'un consumo individuale di tessili assai basso rispetto agli altri Paesi europei, e il lento progresso di tale consumo nel periodo più recente (1950-1958).

Tra il 1950 e il 1958, ad esempio la popolazione italiana è aumentata del 4,5% (2,1 milioni di unità con un ritmo di quasi

(1) Infatti i prezzi all'ingrosso delle materie tessili sono diminuiti dell'11,4 % tra il 1950 e il 1958 in Italia. Gli indici del capitolo abbigliamento nel costo della vita manifesterebbero invece una tendenza opposta (tra il 1950 e il 1958 sono infatti aumentati del 12-13 %). È da ricordare peraltro che dal 1952 in poi gli indici del capitolo abbigliamento manifestano una relativa stazionarietà, con tendenza a lievi accrescimenti dopo il 1956. L'indice dei prezzi al consumo dei tessili e vestiario non presenta che un aumento dell'1,7 % negli ultimi cinque anni, cioè dal 1953 al 1958.

300 mila annue); si sono verificati nuovi matrimoni in ragione di 300-350 mila all'anno (quindi nuove famiglie da dotare di vestiari e di tessili casalinghi), si sono visti affluire annualmente milioni di visitatori stranieri (spesso acquirenti di articoli di abbigliamento), si sono costruiti pressochè 10 milioni di nuovi vani edilizi (ciò che comporta il loro arredamento anche in prodotti tessili); il reddito complessivo si è accresciuto monetariamente dell'88% (6800 miliardi di lire in più): segni di un Paese in sviluppo continuativo dal punto di vista demografico ed economico. Eppure, a fronte di siffatti segni evidenti di espansione, la attività dell'industria tessile italiana, e in particolare l'effettivo consumo interno, non hanno subìto quella evoluzione che si sperava. Leggera influenza hanno avuto sia il fattore reddito, sia il fattore prezzo dei prodotti tessili. Le fibre da vestiario consumate all'interno sono aumentate, tra il 1951 e il 1958, (in peso) del 25% pro-capite, ma l'aumento monetario di spesa procapite per vestiario è stato soltanto del 10,5% (contro un aumento di reddito pro-capite del 59,6%).

5. — Nè la componente « prezzo » anche in Italia sembra aver agito in modo apprezzabile sull'entità del consumo. Infatti, mentre il numero indice dei prezzi al consumo della grande maggioranza di prodotti è notevolmente aumentato nel recente quinquennio, il numero indice del prezzo al consumo dei prodotti tessili e affini è rimasto relativamente stabile; ciò che avrebbe dovuto sollecitare — e non ha invece sollecitato apprezzabilmente — la propensione al consumo in questo capitolo di spesa, anziché provocarla in altro (vedi tab. n. 144).

E il costo della vita appare nel recente quinquennio aumentato notevolmente in altri settori che non quello del vestiario (e degli elettroservizi e combustibili) (vedi tab. n. 145).

Per quanto riflette, in via generale, il mercato italiano dei tessili e del vestiario, è da ricordare che ci troviamo qui di fronte a un'economia tipicamente dualistica. Altro è il tipo di mercato del consumatore del Settentrione, altro è quello del consumatore del Mezzogiorno; altra è la tendenza della domanda nell'uno e nell'altro caso, o nel caso della clientela cittadina e della clientela rurale. Mentre la vendita potrà essere quantitativamente più alta presso quest'ultimo gruppo di consumatori, man mano che

Tab. 144 – INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO E DEI PREZZI DI TESSILI IN ITALIA
(1953 = 100)

	1954	1955	1956	1957	1958
Indice generale dei prezzi al consumo in Italia	103	105	109	110	113
di cui prezzi prod. tessili e affini .	101	100	99	101	102

Tab. 144 bis - I PREZZI AL CONSUMO IN ITALIA PER ALCUNI PRODOTTI TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO :

	1953	1957	1958		1953	1957	1958
Indici per categorie:				*Principali prodotti:*			
Articoli vestiario	100	104,3	105,8	Tessuti per abiti	100	104,6	106,2
Biancheria personale . . .	100	96,9	96,4	Articoli per vest. personali . .	100	99,7	99,6
Biancheria da casa	100	102,7	102,9	Telerie per biancheria	100	103,6	104,4
Accessori dell'abbigliamento	100	103,5	103,2	Biancheria confezionata	100	101,3	101,4
Calzature	100	99,9	99,8	Calze uomo	100	99,2	99,6
				Calze nailon donna	100	80,1	75,4
				Maglieria	100	103,1	104,5
				Filati lana	100	101,4	100,3
				Telerie per lenzuola	100	103,3	103,5
				Telerie per tovagliati	100	102.3	102,6
				Cappelli	100	106,4	108,1

Fonte: ISTAT.

Tab. 145 – INDICI DEL COSTO DELLA VITA IN ITALIA
(1953 = 100)

PONDERAZIONE		1954	1955	1956	1957	1958
(58,1 %)	Alimentazione	103	113	110	111	115
(17,6 %)	*Abbigliamento*	*101*	*101*	*101*	*103*	*104*
(2,6 %)	Abitazione	106	122	156	186	228
(4,7 %)	Elettroservizi e combustibili .	99	100	101	104	102
(17,– %)	Spese varie	102	104	106	110	112
(100)	Indice costo vita	103	105	111	113	118

si eleva il loro reddito, riuscirà qualitativamente più elevata presso il primo gruppo di consumatori. Anche l'offerta di prodotti tessili sarà quindi di fronte a due tipi, abbastanza netta-

mente distinti, di domanda: distinti nella qualità della richiesta e nella elasticità della richiesta. Ciò presuppone o può giustificare anche una differente struttura distributiva.

6. — Sarebbe erroneo considerare il mercato italiano di tessili come un mercato relativamente omogeneo. E' da ricordare che permane, invece, molto differenziato spazialmente. Fra le tipiche caratteristiche di tutti i consumi italiani vi è infatti la loro forte difformità regionale. La media degli indici di consumo rapportata alla popolazione offre questo quoziente (1957):

Tab. 146 – MEDIA INDICI DI CONSUMO IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE

Italia settentrionale	1.270
Italia centrale	1.199
Italia meridionale	565
Italia insulare	633
ITALIA	1.000

Fonte: TAGLIACARNE.

Le percentuali, per grandi compartimenti, che si attribuiscono le varie zone d'Italia nei più importanti fenomeni economici sono indicate dalla tabella che segue (1957):

Tab. 147 – PROPORZIONE, PER I GRANDI COMPARTIMENTI, DI ALCUNI FENOMENI ECONOMICI

	MEDIA INDICI AGRICOLI	MEDIA INDICI INDUSTRIALI	MEDIA INDICI ECONOMICI VARI	MEDIA INDICI DI CONSUMO	MEDIA 26 INDICI ECONOMICI	POPOLAZ. RESIDENTE	REDDITO PRODOTTO IN ITALIA (1957)
Italia settentrionale	50,761	62,622	56,380	55,955	57,561	44,06	59,58
» centrale	18,494	21,362	20,329	21,959	20,843	18,32	19,24
» meridionale	20,140	10,206	15,781	14,265	14,114	25,26	13,71
» insulare	10,605	5,810	7,510	7,821	7,482	12,36	7,47
ITALIA	100,000	100,000	100,000	100,000	100,000	100,00	100,00

Fonte: TAGLIACARNE.

Tutto ciò va tenuto presente per valutare le possibilità offerte da una clientela potenziale notevolmente differenziata.

7. — Perchè questo pigro ritmo di evoluzione — constatato particolarmente negli ultimi tre decenni — e codesto basso livello individuale di consumi tessili in Italia? Perchè nè la componente reddito, nè la componente prezzo — in aumento il primo, relativamente stabile il secondo — non hanno influito apprezzabilmente nel sollecitare un processo più attivo di domanda?

Si sono attribuite varie cause — endogene ed esogene — al settore tessile, riflettenti sia la domanda sia l'offerta di siffatti prodotti, per spiegare l'origine di tale ritmo e di tale livello. Ne esemplifichiamo qui alcune, sottolineando che molte di esse meritano di essere controllate con documentati studi empirici condotti periodicamente sui fenomeni italiani:

a) l'evoluzione dei consumi sembra indirizzata, in fase di espansione dei redditi medi individuali, verso consumi terziari (in particolare per la fornitura di beni durevoli, di alcuni nuovi servizi, e con speciale intensità per i servizi di viaggio e ricreativi). Gran parte del reddito addizionale viene utilizzata in tale direzione, anzichè per completare la soddisfazione dei bisogni alimentari e di vestiario, soprattutto nelle zone in cui il reddito medio era rimasto per lungo tempo molto basso (1);

b) la « zona rurale » del mercato di consumo dei tessili sembra permanere in una fase di sottoconsumo che si giudica eliminabile solo a lunga scadenza: ivi hanno influenza preponderante le tradizioni, sopravvivono lavorazioni tradizionali e manuali dei tessili, scarsa influenza hanno i motivi concorrenziali dei vasti mercati, notevole peso il costo dei trasporti e la scarsa competitività locale dei canali di distribuzione;

c) l'influenza esercitata, nel mercato della domanda, da una costante quota di due milioni di unità della popolazione attiva, in cerca di lavoro, non è inapprezzabile;

---

(1) Nell'inchiesta Doxa 1953 (per incarico del Ministero Industria) alla domanda « potendo spendere di più, quali spese diverse dalle alimentari aumenterebbe? » il 58 % rispose però vestiario e biancheria, il 29 % mobili e oggetti domestici, il 9 % divertimenti, il 5 % viaggi, il 3 % auto e moto.

d) l'aumento notevole della quota di reddito destinata all'affitto della casa di abitazione — negli ultimi dieci anni più vicini a noi — frena la destinazione di quote di redditi addizionali verso i consumi tessili;

e) la permanenza di altre zone — oltre quelle dei disoccupati — a basso reddito familiare — pur in mezzo ad una popolazione godente di redditi medi in aumento, origina per siffatte zone stasi del consumo, che si manifestano soprattutto nel risparmio di vestiario e di tessili ad uso casalingo;

f) le abitudini di « risparmio di vestiario » contratte durante i lunghi periodi di guerra e di inflazione, sembrano permanere in alcune categorie sociali ed in alcune località. A ciò si aggiunga la constatata tendenza a ridurre il « patrimonio tessile di riserva » che era tradizionale nelle antiche famiglie, e che oggidì viene considerato generalmente superfluo (1);

g) il clima italiano, per molte regioni, non richiede generalmente un vestiario protettivo pari a quello dei Paesi del centro e del settentrione europeo;

h) il gusto dello sfarzo nel vestiario si attenua man mano che si passa verso livelli di reddito più elevati accompagnati da minore sperequazione nella sua distribuzione;

i) la pratica dell'abito da lavoro, ormai diffusa, origina un minor logorio dell'abito da diporto; e il tipo di lavoro che va predominando appare esso stesso come un minor motivo di usura del vestiario;

l) alla spiccata stagionalità dei consumi di tessili si aggiunge le vulnerabilità del livello di acquisti tessili ai mutamenti ciclici dipendenti dai risultati dell'annata agricola, così importanti in un Paese a struttura fondamentalmente agricola come la Italia.

(1) In uno studio del dott. MARCH ABRAMS (« Consumer research in relation to the Cotton Industry », 1955) si afferma che le maggiori differenze di « patrimonio tessile » non si rilevarono tra donne della classe media e donne delle classi lavoratrici, ma tra massaie anziane e massaie giovani. Queste ultime non sono disposte ad « accumulare un capitale » sotto forma di articoli tessili per la casa.

Vi sono poi motivazioni che riflettono le condizioni di offerta del prodotto, e che riferiamo per completezza di esemplificazione:

a) il comportamento irrazionale e mutevole, e la singolare eterogeneità dei gusti del consumatore tessile italiano, accrescono i costi produttivi e distributivi.

b) i canali di distribuzione hanno spesso minore efficienza tecnica ed economica proprio nelle zone nelle quali dovrebbe verificarsi un aumento proporzionale maggiore di consumi tessili. In tali località i prodotti sono gravati da alti costi derivati da scarsa velocità del rinnovo delle giacenze, costi che permangono alti per la ridotta concorrenza e per la difficoltà dei trasporti.

c) il prezzo al consumatore finale è gravato di notevoli oneri di natura fiscale, i quali non sussistono — o almeno sono inferiori — per altri gruppi di consumi meno necessari.

8. — *Il mercato estero di consumo per i prodotti tessili italiani.*

Ciò che sembrava aver maggiormente influito sul livello di produzione e sulle condizioni dell'industria tessile italiana, sono però la forte instabilità e la progressiva riduzione del mercato estero di sbocco. Su siffatto argomento i volumi III e IV dell'indagine del GLIT raccolgono una serie di ricerche la cui completezza non consente qui se non un fuggevole cenno conclusivo.

Essenziale sembra il rilievo che la proporzione della produzione industriale tessile italiana destinata all'esportazione si è fortemente ridotta nei tre recenti decenni. Un terzo di tale prodotto (in talune annate perfino la metà) veniva destinato alla esportazione nei primi decenni del secolo, mentre attualmente tale proporzione si è ridotta intorno ad un quinto. Nel 1934 la percentuale di prodotto esportata era, in peso, rispetto a quella fabbricata, il 27,4%; nel 1938 era del 35%, nel 1954 si riduce al 21,5%. In valore, la contrazione sembra più accentuata. Nel 1954 solo il 18,4% del valore della produzione tessile italiana era destinato all'esportazione (nel 1928 si calcolava quasi la metà). Il consumatore estero del prodotto tessile del nostro Paese è quindi quello che ha contratto la propria domanda di provenienza italiana, mentre — come abbiamo visto — il consumatore italiano, sia pure lentamente, l'ha accresciuta. Ormai circa otto deci-

mi della produzione tessile dell'Italia restano nei confini e, sono destinati al mercato interno o a scorte: ciò significa che l'industria tessile, dalle sue caratteristiche di grande esportatrice italiana, è passata — speriamo non definitivamente — al ruolo di fornitrice del consumo locale. L'evoluzione in tal senso non è soltanto dell'industria tessile italiana, ma di tutte le industrie tessili tradizionali europee; e i modi ed i motivi profondi di tale trasformazione sono largamente accennati nella prima parte della nostra Relazione. La crisi nel ruolo di « fornitrici del mondo » delle industrie tessili antiche dell'Europa cominciò dopo la prima guerra mondiale, e ne provocò, specialmente dopo la depressione del 1929, la nota singolare involuzione, facendo sorgere difficili problemi di riadattamento e di ridimensionamento, oggi ancora in parte non risolti.

Tab. 148 – Quantità (peso) di fibre e prodotti tessili esportati dall'Italia (1)
(*Media annuale in tonnellate*)

	1909-13	1926-29	1932-34	1948-49	1950-51	1952-55
Materie prime	63 974	84 894	67.372	53.879	71.442	68.129
Sottoprodotti	19 916	52 020	22.702	44.163	41.567	32 739
Filati	19 578	29 950	34.312	44.558	42.738	22.818
Filati cucirini	315	1.159	992	1.966	2.495	1.640
Tessuti	45 035	79 623	46 961	39 664	78.598	46.870
Manufatti varî	13.101	21.580	13 918	9 834	24.842	26 783
Totale (peso)	161.919	269 226	186 257	194 064	261.682	198.979
Totale (1953 in miliardi di Lire)	*231,5*	*332,2*	*154*	*208,3*	*314,1*	*206,3*

(1) Molte riserve andrebbero fatte intorno all'elaborazione statistica di questi totali; ma essi servono ad indicarci sia pure grossolanamente, l'ordine di grandezza di fenomeni non altrimenti osservabili, nelle condizioni attuali della ricerca. Cfr. Strazza, cit. p. 339-340.

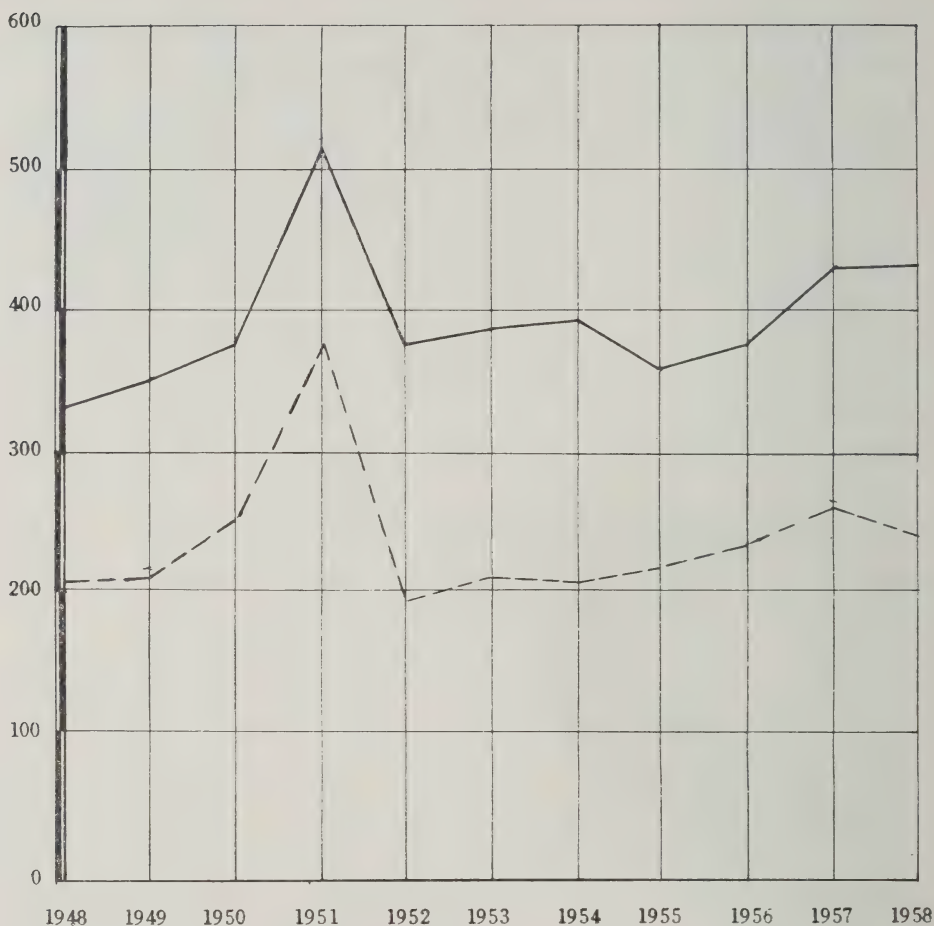
I dati su riportati dimostrano che l'acme, in cifre assolute, dell'esportazione tessile italiana, fu raggiunto nel 1926-29. Da allora (e salvo il periodo coreano) l'esportazione di fibre e prodotti tessili rimase intorno alle 200 mila tonnellate annue, nonostante il forte progresso dei consumi tessili nel mondo (da 5.400 migliaia di tonnellate nel 1908-12 a 11.195 nel 1952-55). In lire a uguale potere d'acquisto, poi, l'esportazione annua del 1952-55 è inferiore a quella del 1909-13. Un raffronto fra il valore ag-

giunto della produzione tessile italiana ed il valore dell'esportazione tessile completerà, sotto altri aspetti, il quadro:

Tab. 149 – VALORE AGGIUNTO DELLA PRODUZIONE ED ESPORTAZIONE TESSILE ITALIANA

	VALORE AGGIUNTO DELLA PRODUZIONE TESSILE ITALIANA (*A*)	ESPORTAZIONE TESSILE ITALIANA (*B*)	A/B	% DELLE ESPORTAZIONI TESSILI SULLE TOTALI ESPORTAZIONI ITALIANE
	In milioni di lire correnti			
1909-13	812	862	*0,94*	*39,4*
1925	10.037	8.222	*1,22*	*45,2*
1929	6.764	6.431	*1,05*	*43,6*
1938	6.043	3.249	*1,86*	*31,0*
	In miliardi di lire correnti			
1948	337	204	*1,65*	*35,5*
1949	352	216	*1,63*	*33,7*
1950	371	256	*1,45*	*33,9*
1951	520	376	*1,38*	*36,6*
1952	377	198	*1,90*	*22,9*
1953	383	211	*1,82*	*22,4*
1954	389	203	*1,92*	*19,9*
1955	359	218	*1,65*	*18,8*
1956	372	236	*1,58*	*17,4*
1957	427	263	*1,62*	*16,5*
1958	428	238	*1,80*	*15,0*

Mentre nel 1909-13 il valore dell'esportazione tessile superava il valore aggiunto della produzione, successivamente il primo diventa una proporzione sempre minore del secondo. Si contrae fortemente anche la percentuale delle esportazioni tessili rispetto alle esportazioni totali del Paese.

Da siffatti dati taluno trae la conclusione che il *punctum dolens* per gli sbocchi della produzione tessile italiana è, da almeno tre decenni, quello del mercato estero, più che quello del mercato interno; e che l'avvenire dell'industria tessile del Paese è legato alla sua capacità di superare questa stasi dell'esporta-

Graf. N. 8

Valore aggiunto ed esportazione tessile italiana (miliardi di lire correnti)

zione, sia attraverso aumenti di quantità, sia attraverso miglioramenti qualitativi e di valore, della sua offerta in altri Paesi (1).

(1) Su tale argomento cfr. in appendice della seconda parte del presente volume la memoria Gamberini, pag. 248 e seg.

LE INDAGINI DI MERCATO SUL COMPORTAMENTO DEL CONSUMATORE DI VESTIARIO

Il sistema dei sondaggi di mercato incomincia ad essere applicato largamente anche nel campo tessile e del vestiario. A parte le indagini condotte dalle singole imprese, segnaliamo, in tutti i Paesi più importanti d'Europa, il diffondersi di inchieste collettive sul consumo, a cura di speciali Comitati istituiti da gruppi di fabbricanti o da produttori di ciascuna fibra, o anche da centri universitari. Abbiamo tentato di raccogliere le indicazioni di massima delle principali recenti indagini compiute in tal senso, e delle quali sarebbe utile una pubblicazione riassuntiva dei risultati. Oltre alle ricerche e ai sondaggi di cui si dà conto nei quattro volumi del GLIT, segnaliamo le seguenti:

AUSTRIA

Studio dell'evoluzione della vendita di cotone in rapporto alle altre fibre, presso i dettaglianti austriaci (1956-57) (Istituto austriaco del cotone).

BELGIO

Inchiesta sul consumo tessile (Institut de Sociologie Solvay de l'Université de Bruxelles).

FRANCIA

Inchiesta sul mercato nazionale della biancheria maschile (1954) (Syndicat général de l'industrie cotonnière française).

Studio del mercato francese della confezione maschile (Centre d'Etudes pour l'accroissement de la productivité de la confection masculine).

Inchiesta generale presso alcuni commercianti-dettaglianti sulla confezione maschile (1952-53) (Fédération Nationale des Fabricants du Vêtement masculin).

Comparazione delle vendite del vestiario di confezione e del vestiario su misura (Bollettino d'informazioni n. XXXI, luglio 1955, pubblicato dall'Unione Federale del Consumo).

Il mercato francese di vestiario femminile corrente (1953) (Fédération française des Industries du vêtement féminin).

Inchiesta sulle stoffe (di lana) presso il pubblico (1953) (Confédération générale des Fabricants de Toile de France).

Studio del mercato degli articoli di lana (1950) di Jacques Dourdin, (Secrétariat International de la laine), pubblicato dal Comité Central de la laine.

Segue : *Francia*

Il mercato francese di camicette e grembiuli (Syndicat général de l'industrie cotonière française).

I clienti del cotone (Syndicat général de l'industrie cotonnière française).

Inchiesta sul mercato nazionale della biancheria da casa e dei tessuti d'arredamento (Syndicat Général de l'industrie cotonnière française).

Inchiesta sul mercato nazionale del vestiario esterno per bambini (Syndicat général de l'industrie cotonnière française).

Prospettive delle spese di vestiario dei francesi fino al 1965 (1954-1965) (M. Goreaux, Centro di ricerca e documentazione sui consumi, in « Etudes et conjonctures », ott. 1956, Parigi).

GERMANIA

Inchiesta sull'industria della seta (particolarmente sulla clientela e sulla composizione delle ordinazioni) del dott. Kronenberger (Betriebeswirtschaftliches Institut der Seiden, und Samtindustrie Krefeld).

I tessili al focolare (Inchiesta condotta dall'Istituto dell'industria cotoniera tedesca, Francoforte sul Meno).

OLANDA

Miglioramento dei circuiti di distribuzione per i tessili d'arredamento (tende, tessuti d'arredamento, rivestimenti del suolo, stoffe da tappezzeria, ecc.). (Studio condotto per conto di una casa all'ingrosso da un istituto di studi di mercato).

SPAGNA

Usi finali dei tessuti di cotone (Servizio Commerciale del «Sindicato Nacional Textil»).

REGNO UNITO

Studi di mercato basati su questionari indirizzati ai consumatori e su studi ulteriori.

BELGIO

Studi sulle spese dei consumatori (*Institut Universitaire d'information sociale ed économique* - INSOC, Bruxelles).

FRANCIA

Le spese dei consumatori dal 1949 *al* 1952 (distribuzione e consumo di articoli tessili) - (Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques).

Inchiesta sulle spese d'abbigliamento dei francesi nel 1953 (Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques).

Note sull'evoluzione della produzione d'abbigliamento e articoli tessili (1954) - (Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques).

Studio relativo ai margini praticati nella distribuzione di differenti prodotti (pubblicato dal Ministero delle Finanze e degli Affari Economici).

Segue: *Francia*

Un'inchiesta sui consumi a Marsiglia (1953) di Francis-Antonin Dufour, (Camera di Commercio di Marsiglia).

Inchiesta sulle tendenze del consumo dei salariati cittadini (pubblicato dall'Istituto Francese d'opinione pubblica).

Obiettivi e realizzazioni (1955) (questioni di produzione, di distribuzione e di credito) - (pubblicato dal Commissariato generale alla produttività).

Programma d'insieme dell'industria cotoniera francese (pubblicato dal Syndicat Général de l'Industrie cotonnière française, nel 1953).

Industria cotoniera francese (Statistiche di produzione ed esportazione pubblicata annualmente dal Syndicat général de l'Industrie cotonnière française) (1954).

ITALIA

Inchiesta sul fabbisogno di biancheria di cotone (1954) (Doxa e Associazione Cotoniera Italiana - pubblicato dal « Bollettino Doxa », n. 3-4, febbraio 1955).

Studi per il commercio del tessile (eseguiti dall'Istituto di Studio dell'opinione « Doxa », diretto dal prof. P. Luzzatto-Fegiz dell'Università di Trieste).

Inchiesta sulle fluttuazioni delle vendite laniere (condotta stagionalmente presso i grossisti dalla Associazione dell'industria laniera italiana) (pubblicata in « Esito della stagione », dal 1953-54 al 1959-60).

Inchiesta in tutto il territorio italiano per determinare gli importi destinati annualmente alle loro spese dalle differenti classi della popolazione (inchiesta su 100 articoli tessili) (Svimez e Missione in Italia della Agenzia di Sicurezza mutua degli S. U., 1953). (pubblicata dalla Svimez, via Paisiello, 5, Roma).

GERMANIA

a) *Studi sui problemi di distribuzione* (a cura dell'Institut für Marktforschung dell'Università di Monaco.

b) *Studi sui problemi del consumo* (a cura dell'Università di Norimberga).

Studi su questioni tessili (a cura del Forschungsinstitut für Wirtschaftspolitik dell'Università di Magonza).

Relazioni esistenti tra i diversi gruppi e processi di produzione e di distribuzione dei tessili (studi sulle relazioni interindustriali, in-output) (Forschungstelle für Allgemeine und Textile Marktwirtschaft - Università di Münster).

Raumökonomie im Einzelhandel 1955 - del Dr. G. Schreiterer (analisi delle spese e dei metodi di deposito nei magazzini al dettaglio, fondata in parte su informazioni fornite dai commercianti del tessile).

Auftragsgrösse und Auftragskosten - di K. H. Henksmeier, Oskar Martin e Friedrich Priess (pubblicato dalla Sezione R.G.H. - Rationalisierungs-Gemeinschaft des Handels beim R.K.W. - Reichskuratorium für Wirtschaftlichkeit - n. 4, sett. 1954).

Lager - und Vertriebsorganisation auf des Gross - handelsstufe, (Progetto A.E.P., 167).

Kosten und Leistungen des Fuhrparks in Grosshandels betrieben, 1956, di K. H. Henksmeier.

Absatzorganisation in Textil-Grosshandel (studio del R.G.H.).

Segue : *Germania*

Wege und Kosten der Distribution des Textil-Schuh und Lederwaren (Analisi dei canali di distribuzione e calcoli concernenti le spese di distribuzione per 120 articoli tessili di consumo). (Köln und Opladen, 1956 - Institut für Handelsforschung).

Betriebsvergleiche mit Kollektions-analysen in Betrieben der Schmalweberei und Flechterei, di Kaufmann E. F. Baugurt, Sonderdruck, vol. 36, n. 11, 1955 (Melliand Textilberichte, Heidelberg).

Wandlungen der Betriebsformen und Absatzwege (Darmstadt, 1955, di Walter Hamm, professore del Forschungs-institut für Wirtschaftspolitik dell'Università di Magonza).

ITALIA

Indagine campionaria sui consumi delle famiglie italiane (Cassa per il Mezzogiorno - Svimez - Doxa).

Preferenze ed abitudini delle donne italiane negli acquisti di 18 *articoli tessili* (Comitato Italiano per il cotone, in collaborazione con la Doxa).

Il mercato dei manufatti cotonieri (dic. 1958) (Serie di monografie del Comitato Italiano per il cotone).

Gli usi finali del cotone (genn. 1959) (Comitato Italiano per il Cotone).

I consumi di prodotti tessili cotonieri in Italia (Ass. Cotoniera Italiana - Doxa).

Il pubblico e i manufatti di lana (Indagine Doxa, per conto dell'Ass. Industria laniera Italiana, nov. 1950).

Indagine sulle condizioni di mercato per tessuti serici italiani negli U.S.A. (a cura di D. L. Hurwood e V. Zerega - Centro per la propaganda e lo sviluppo della esportazione dei manufatti serici italiani, Como, 1957).

Inchiesta sul fabbisogno di biancheria di cotone (per campione), 1954. (Doxa, su iniziativa dell'Ass. Cotoniera Italiana - pubblicata in « Bollettino Doxa », 3-4, 20 febbraio 1955).

Inchiesta sui problemi della distribuzione (1953) (Doxa, per conto del Ministero Industria e commercio, su iniziativa del Sottosegretario Carcaterra).

REGNO UNITO

Consumer research in relation to the cotton industry (1955) (Relazione presentata dal Dr. March Abrams alla Conferenza 1955 del Cotton Board).

The Pattern or consumer expenditure on textiles (redatto da British Man-Made Fibres Federation, a cura del Dr. A.M. Alfred, della Società Courtaulds e di G. Prys Williams, della British Celanese Limited).

Il nuovo consumatore (Mark Abrams, in « Textile Weekly », 5 dicembre 1958).

Rapporti annuali della « Retail Distributors' Association » (sulla situazione finanziaria dei grandi magazzini: operazioni commerciali, spese di gestione, conti profitti e perdite, ecc.).

Retail Trading in Britain 1850-1950, di J.B. Jeffreys; (tendenze del commercio al minuto e studio particolare dell'evoluzione dei metodi commerciali delle cooperative a succursali multiple e dei grandi magazzini).

Number of Shops and Productivity in Retail Distribution in Great Britain, the United States and Canada, di Lady Margaret Hall e John Knapp, (pubblicato in « Economic Journal », marzo 1955).

Allegato 2

GLI USI FINALI DEI PRODOTTI TESSILI NELLA CLASSIFICAZIONE DEGLI STATI UNITI

Sugli «usi finali» dei tessili riportiamo qui la classificazione vigente negli Stati Uniti, accompagnando i termini americani con l'indicazione del peso delle libbre di tessili utilizzate per ogni uso finale.

Prodotti tessili per uomini e giovanetti :	Consumi di fibre nel 1957 (*milioni di lb.*)
1 – Winter weight suits incl. custom made	54,5
2 – Summer weight suits incl. custom made	13,7
3 – Civilian uniforms	10,1
4 – Separate Coats	19,5
5 – Separate slacks	82,6
6 – Overcoats, topcoats & stormcoats	25,4
7 – Raincoats	11,9
8 – Outdoor jackets & 9 – Athletic uniforms	86,9
10 – Sweaters	23,6
11 – Swim suits & trunks	11,3
12 – Robes, smoking jackets & neckties	17,0
13 – Utility clothing	321,5
14 – Work shirts	61,5
15 – Business dress & military shirts	70,2
16 – Sport shirts-woven	132,0
17 – Sport shirts-knit	64,6
18 – Underwear-woven	31,7
19 – Underwear-knit	133,3
20 – Nightwear-woven & knit	36,9
21 – Hose all types 22 – Work gloves & 23 – Other furnishings	78,3
TOTALE	1.286,5

Prodotti tessili per donna e ragazza :	
30 – Suits	20,9
31 – Skirts	76,9
32 – Slacks, slack suits & jackets	28,0
33 – Unit-priced dresses	174,4
34 – Dozen-priced dresses	91,8

Segue: *Prodotti tessili per donna e ragazza:*	Consumi di fibre nel 1957 (*milioni di lb.*)
35 – Coats	82,5
36 – Rainwear	5,8
37 – Playsuits, shorts, etc.	34,9
38 – Sweaters	35,6
39 – Swim suits	8,5
40 – Loungewear	20,3
41 – Washable service apparel	16,8
42 – Work clothing	36,3
43 – Blouses & shirts	82,7
44 – Brassières	18,1
45 – Foundation garments	19,8
46 – Underwear-woven	34,1
47 – Underwear-knit	52,7
48 – Nightwear-woven	34,2
49 – Nightwear-knit	13,1
50 – Full-length hosiery	23,5
51 – Anklets & socks	11,1
52 – Gloves	2,1
53 – Apparel lace 54 – Other accessories	6,9
Totale	931,0

Prodotti tessili per ragazzi e bambini:

60 – Suits & skirts	10,5
61 – Slacks & slack suits	12,9
62 – Dresses	52,9
63 – Coats, jackets, etc.	32,0
64 – Sweaters	8,8
65 – Blouses & Shirts	20,9
66 – Other outerwear	109,1
67-68 – Underwear & nightwear	63,5
69 – Hosiery 70 – Diapers	8,9
Totale	319,5

Gli usi casalinghi di tessili sono così elencati negli S. U.:

80 – Bedspreads	100,9
81 – Comforters & quilts	5,9
82 – Blankets & blanketing	105,0
83 – Sheets & pillowcases	258,1
84 – Other bedding	88,1
85 – Towels & toweling	177,1
86 – Woven & lace napery	33,9

Segue: *Gli usi casalinghi di tessili sono cosi elencati negli S. U.:*	Consumi di fibre nel 1957 (*milioni di lb.*)
87 – Total carpets & rugs	392,5
87 *a* – Tufted face yarns	184,1
87 *b* – Woven face yarns	150,7
87 *c* – All backing yarns & fabrics	57,7
88 – Curtains	39,1
89-90 – Draperies, upholstery & slip covers	292,6
91 – Miscellaneous	22,3
TOTALE	1.908,0

Gli usi industriali di tessili sono così elencati negli S. U.:

110 – Transportation upholstery	79,6
111 – Automobile seat slip covers 112 – Transportation rugs (see item 87)	20,1
113 – Tires	435,6
114 – Hose	36,8
115 – Belting	51,9
116 – Laundry supplies	34,9
117 – Electrical applications	63,3
118 – Felts	41,3
119 – Filtrations	12,7
120 – Sewing Thread	92,8
121 – Rope, Twine, etc.	55,8
122 – Bags & bagging	82,3
123 – Tents, tarpaulins etc.	93,5
124 – Paper & tape reinforcing	11,5
125 – Reinforced plastics	71,0
126 – Caskets & linings	7,4
127 – Miscellaneous	87,8
TOTALE	1.278,3

APPENDICE

LA DOMANDA DEI BENI DI CONSUMO TESSILI (1)

1. – Il concetto di « crisi » industriale può sempre agevolmente collegarsi all'idea di uno squilibrio fra offerta e domanda.

Si vorrebbe, secondo gli schemi dell'economia classica, che il prezzo, determinato dalla risultante di queste due componenti, fosse elemento sufficiente per far riconvergere automaticamente, ad ogni accenno di preponderanza dell'uno o dell'altro fattore, la domanda o l'offerta nelle dimensioni volute dal mercato.

Una domanda eccedente sull'offerta dovrebbe infatti far aumentare il prezzo, con ciò incoraggiando nuove imprese ad offrire prodotti che ricostituirebbero una eguaglianza dell'offerta rispetto alla domanda. E viceversa nel caso opposto.

La legge economica è indubbiamente sempre valida, ma in pratica sappiamo che assai di rado il mercato è così compiacente da presentarsi nella semplicità dello schema richiesto dalla legge economica. Ed è superfluo qui enunciare i motivi, la cui ricerca ha travagliato generazioni di economisti.

Resta il fatto che, esaminando la congiuntura dell'industria tessile mondiale europea e, in particolare italiana, abbiamo avuto elementi sufficienti per ravvisare frequentissimi periodi di difficoltà o di crisi, negli ultimi decenni; abbiamo notato, e notiamo tuttora, uno sfruttamento degli impianti inferiore alle possibilità effettive, una occupazione della mano d'opera non sempre a ritmo pieno: il tutto, in sostanza, come se la domanda di manufatti tessili fosse già saturata e gli imprenditori avessero ecceduto nelle loro previsioni di investimento.

Ma può dirsi veramente che la domanda di prodotti tessili in campo mondiale, europea ed anche italiana sia veramente satura ? È forse vero il fatto che gli individui hanno raggiunto la copertura del proprio fabbisogno di tessili ? Ed ancora: itale saturazione, se esiste, è tale solo se commisurata ai livelli di reddito, od anche in via assoluta ? Ed esiste una saturazione in via assoluta ? È essa variabile nel tempo e nello spazio ?

Tutti questi interrogativi ci inducono ad un esame, in questa parte del volume conclusivo degli studi del GLIT, appunto della « domanda » di prodotti tessili.

2. – Scindiamo, per primo, l'argomento in due grandi parti: *domanda complessiva* e *domanda individuale*, come pure dovremmo considerare separatamente il tema di *domanda-quantità* e *domanda-qualità*.

La domanda complessiva di prodotti tessili cresce innegabilmente di anno in anno: è questo un fatto positivo e incontestabile, non foss'altro per l'aumento della popolazione mondiale; la domanda effettiva, valida cioè nei limiti imposti dal reddito

---

(1) Nota del Dr. G. Gamberini.

dei consumatori e dal prezzo dei manufatti è rispecchiata dalle cifre del consumo di fibre tessili, cui abbiamo accennato in precedenti capitoli.

Si può dare per scontato che anche in futuro la popolazione mondiale aumenterà e non si vedono motivi per prevedere una riduzione del suo ritmo di accrescimento (dovuto non solo all'eccedenza delle nascite sulle morti, ma alla maggior durata della vita media). Ma, agli effetti delle possibilità di una soluzione della « crisi » tessile, o quanto meno della possibilità di un maggior collocamento di prodotti tessili, il confidare nell'aumento della popolazione non appare troppo prudente e ragionato.

Già fino ad oggi, senza attendere ulteriori espansioni demografiche, si potrebbe presupporre che la difficoltà di collocamento mondiale dei prodotti tessili è, in linea teorica, un'assurdità. Si osservi, a tale proposito, la variabilità del consumo medio pro-capite di fibre tessili nei vari continenti:

RIPARTIZIONE PER CLASSI DEI CONSUMI PRO-CAPITE DI FIBRE PER ABBIGLIAMENTO NEI VARI CONTINENTI

(*Cifre in milioni di abitanti*)

CONSUMI PRO-CAPITE Media 1956-57	EUROPA OCCIDENTALE	EUROPA ORIENTALE E URSS	ASIA	AFRICA	AMERICA SETTENTRIONALE	AMERICA LATINA	OCEANIA	MONDO
Fino a 1 Kg.	—	—	79,8	31,2	—	—	1,6	112,6
da 1,1 a 2 Kg.	—	—	156,4	128,0	—	17,2	0,7	302,3
da 2,1 a 3 Kg.	—	—	1.124,1	28,0	—	20,5	0,4	1.173,0
da 3,1 a 4 Kg.	18,4	—	32,9	24,0	—	15,4	—	90,7
da 4,1 a 5 Kg.	8,9	—	13,2	4,8	—	111,0	—	137,9
da 5,1 a 6 Kg.	85,9	—	31,1	—	—	—	—	117,0
da 6,1 a 7 Kg.	2,9	298,0	1,4	14,0	—	—	—	316,3
da 7,1 a 8 Kg.	4,5	—	—	—	—	2,7	—	7,2
da 8,1 a 9 Kg.	16,4	—	90,5	—	—	19,7	—	126,6
da 9,1 a 10 Kg.	7,8	—	—	—	—	—	—	7,8
da 10,1 a 11 Kg.	51,5	—	—	—	—	—	11,8	63,3
da 11,1 a 12 Kg.	68,8	—	—	—	—	—	—	68,8
da 12,1 a 13 Kg.	51,4	—	—	—	16,4	—	—	67,8
oltre 13 Kg.	—	—	2,6	—	173,1	—	—	175,7
TOTALI	316,5	298,0	1.532,0	230,0	189,5	186,5	14,5	2.767,0

Per quanto queste statistiche debbano essere considerate con una certa cautela è chiaro che la concentrazione dei consumi tessili risulta assai accentuata.

Pur tenendo conto che buona parte della variabilità ora esaminata dipende da un complesso di fattori, primo fra tutti quello climatico, resta la constatazione che il 15 % della popolazione mondiale ha ancora un consumo inferiore ai 2 kg. pro-capite, mentre il 45,7 % consuma da 2 a 4 kg. di fibre tessili a testa, il 9,2 % da 4 a 6 kg., l'11,7 % da 6 a 8 kg. e solo il 18,4 % infine, supera il livello degli 8 kg.

3. – Dobbiamo riconoscere che ogni ragionamento impostato su termini quantitativi di consumo di fibre, è, se pure utile in mancanza di meglio, poco soddisfacente, in rapporto a quelle che possono essere le caratteristiche effettive del consumo, e perciò della domanda tessile.

L'intercambiabilità delle fibre tessili accentuata nell'ultimo decennio dalla scoperta di nuovissime fibre sintetiche, nonchè e *soprattutto*, la sostituibilità delle diverse qualità nell'ambito di una medesima fibra, indebolisce infatti la validità delle comparazioni internazionali sul consumo di fibre tessili. Rimane quasi certamente immutata la graduatoria dei vari paesi in relazione al consumo medio pro-capite degli abitanti, ma una analisi più approfondita ci porta forse a conclusioni che mettono in rilievo un grado di concentrazione dei consumi, ancora maggiore di quello indicato dai dati sul consumo medio pro-capite di fibre tessili.

È ben vero, infatti, che allorquando il reddito degli individui aumenta, si presume un corrispondente (in misura da stabilire) aumento di spesa per articoli tessili; ma sarebbe erroneo trasferire sempre tale variazione anche nel livello produttivo (espresso in termini quantitativi di peso), creando così un fittizio parallelismo tra, spese per consumo e volume della produzione. Un ragionamento logico, peraltro di estrema semplicità, conduce, viceversa, a conclusioni tutt'affatto diverse; se l'aumento della spesa va a beneficio, non già delle quantità acquistate bensì delle qualità degli articoli oggetto di acquisto, ecco che il livello produttivo può tendere, anzichè ad aumentare, perfino a ridursi.

Se si riconosce, come ci sembra incontestabile, in linea di massima, la validità di questo ragionamento, per cui a redditi più elevati corrisponde, rispetto a redditi bassi, la possibilità di miglioramento qualitativo più che quantitativo del consumo tessile, allora la già accentuata concentrazione sopra riportata (che è basata sul peso delle fibre consumate), appare inadeguata a rappresentare una realtà nella quale invece la concentrazione dei consumi risulterebbe *assai maggiore :* dovremmo, per avere una risposta a questa tesi, possedere i dati non già sul consumo in peso di fibre tessili, ma nella spesa totale degli abitanti per articoli di vestiario.

Il Prof. Galeotti, che ha, nel suo accennato studio (1) riportato ed esaminato criticamente tutta la documentazione disponibile sui consumi tessili, ha dovuto riconoscere le gravi lacune che contraddistinguono questo pur importante ramo delle nostre conoscenze economiche. Non possiamo quindi avere la riprova desiderata.

È infatti intuibile però che un chilogrammo di manufatti di cotone consumato dagli indigeni dell'Oceania debba avere un valore monetario inferiore ad un chilo di manufatti cotonieri consumati dal cittadino statunitense. Se vogliamo fare una ipo-

---

(1) Volume I di questa Collana.

tesi, ora pure estremamente avventata, sulla differenza del suddetto valore diciamo che il chilogrammo di cotone consumato negli Stati Uniti ha un prezzo doppio di quello consumato in Oceania. Ecco che subito il rapporto prima stabilito da 1-15 sulle quantità, diventa pari a 1-30 sul valore.

Ma la proporzione del dislivello dei consumi tessili tra gli abitanti delle varie parti del mondo verrebbe ancora più accentuata, ne siamo certi, se si tenesse conto anche dei consumi di fibre sintetiche, di fatto molto più diffuse nei paesi ad alto grado di sviluppo.

4. – Il ragionamento ora condotto è in termini evidenti di caso limite: non si può infatti passare dalla quantità di fibre consumate alla spesa per articoli di consumo, senza passare attraverso la fase della trasformazione e della distribuzione, e relativi costi.

Tralasciamo per il momento la fase della distribuzione mercantile (che esamineremo nella parte successiva), e soffermiamoci ad esaminare gli effetti della fase di trasformazione da fibre a manufatto.

Anche questo aspetto porta a constatare una maggiore accentuazione della concentrazione dei consumi tessili. È infatti regola pressochè riconosciuta che il valore aggiunto nella lavorazione di stesse fibre tessili non si allontana molto *in via percentuale* da un rapporto pressochè costante. A parte questioni tecnologiche, il motivo economico evidente di ciò è costituito dal fatto che data la notevole incidenza del corso di trasformazione, se si sottoponessero fibre di qualità e valori diversi a processi di trasformazione identici, la differenza di prezzo finale risulterebbe assai ridotta, e quindi non proporzionata al valore intrinseco del prodotto.

5. – Sulla base di tutti gli elementi esposti potremmo quindi concludere che il divario tra i livelli di consumo è, nelle varie parti del mondo, assai accentuato, ben più di quanto possa apparire dai dati sui consumi quantitativi medi pro-capite di fibre tessili. Passando infatti da questi elementi semplici a quelli più completi fondati sul valore dei manufatti consumati, troviamo che la differenza di cui trattasi viene accentuata, *senza contare la diversa composizione delle fibre*, dalla variabilità del valore unitario delle fibre medesime nonchè dell'incidenza in valore assoluto del processo trasformativo.

6. – Uno studio eseguito in Francia e citato dal prof. Galeotti (1) ha posto, tra l'altro, l'accento appunto su questa particolarità del fenomeno dei consumi tessili. L'aumento della spesa per articoli tessili rapportato all'aumento del reddito si traduce nella determinazione dei coefficienti di elasticità. Ma questo è il coefficiente di elasticità della *spesa* per consumi tessili, il quale, a sua volta risulta da due componenti, il coefficiente di *elasticità-quantità* e il coefficiente di *elasticità-qualità*.

Seguendo la linea del coefficiente della spesa avremo dapprima, a reddito e a spese bassi, un aumento preponderante del coefficiente di elasticità-quantità a scapito del coefficiente elasticità-qualità; poi col crescere del reddito e della spesa sarà il coefficiente di *elasticità-qualità* ad aumentare, con sensibile impennata, mentre il coefficiente di elasticità-quantità dovrebbe deprimersi per confinarsi entro valori inferiori all'unità.

---

(1) Volume I Cap. II pag. 72 - (Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques « Exquête sur les depenses d'habillement des Français en 1953 »).

Purtroppo la suddetta indagine non può fornirci risultati di valore generale, applicabili cioè su scala mondiale. Rimane però valido il concetto generale, ovvero che, in linea di massima, un aumento dei redditi provoca un aumento della *quantità* consumata, nei redditi bassi, mentre provoca solo un miglioramento della *qualità*, al di là di un certo limite di consumi quantitativi.

È in sostanza un fenomeno analogo a quello che si verifica, *mutatis mutandis*, nel capitolo della alimentazione.

7. – Considerando la distribuzione dei consumi pro-capite e nel mondo, la situazione, dal punto di vista delle possibilità di collocamento potenziale della produzione industriale, si presenta con aspetti positivi. Non possiamo dire, in via assoluta, a quale punto dell'aumento del reddito si determini l'inversione della curva dell'*elasticità-quantità:* questo sarebbe d'altra parte elemento variabile da zona a zona, per un complesso notevole di circostanze. Si può però affermare che per una notevolissima parte della popolazione mondiale tale punto limite è ancora assai lontano.

Del resto, il fatto che solo di recente si siano avvertiti, in alcuni paesi ad alto livello di vita, movimenti di stabilizzazione o di regresso del coefficiente di elasticità (elasticità-spesa) dei consumi tessili, avverte che il fenomeno diviene rilevante solo a livelli di consumi raggiunti da una minima parte dell'umanità. A parte altre considerazioni cui accenneremo più innanzi, resterebbe qui accertato che le industrie tessili, nelle dimensioni delle attrezzature oggi esistenti, hanno di fronte a loro una notevole domanda potenziale, corrispondente a *quantità* di beni da collocare. Sarebbe però necessario che, unitamente allo sviluppo del reddito nelle regioni sottosviluppate, si rendesse possibile la libertà completa dei traffici mercantili. Sono appunto gli sviluppi delle zone sottosviluppate, più che non gli ulteriori sviluppi nei paesi già progrediti, quelli che interessano le industrie tessili nel loro complesso, poichè appunto tali regioni consentono l'assorbimento quantitativo più notevole della produzione di questo settore industriale.

Si potrebbe allora replicare che, se quanto sopra è esatto, i segni delle crisi tessili, non dovrebbero esistere oggi, in un periodo ormai superiore al quindicennio nel quale la politica economica mondiale sotto la concezione prevalente dell'impostazione statunitense, è stata appunto diretta e con effetti innegabilmente positivi, verso il sollevamento e la spinta ad una ripresa economica delle aree depresse.

Tutte le Nazioni ricche e civili, gli Stati Uniti in testa, hanno profuso miliardi di dollari per l'elevazione del tenore di vita dei paesi sottosviluppati. Come mai, dunque, ciò non ha determinato una richiesta di prodotti tessili sufficiente a risolvere i problemi che travagliano il settore industriale; come mai anzi tali problemi sembrano vieppiù acuirsi col passare del tempo?

La risposta a tali quesiti è, a nostro avviso, e a quanto possiamo vedere oggi, basata su fattori di diverso genere.

8. – È da osservare in primo luogo che la politica del sollevamento delle aree depresse, è avvenuto in base al concetto, economicamente sano ed ineccepibile, di creare nelle aree stesse le condizioni ambientali per uno sviluppo economico. Non già quindi paternalistiche regalie, fini solo a se stesse o ad effetti propagandistici immediati, ma piani di investimento per la trasformazione delle economie dei paesi in questione, verso un regime industriale. Ed è noto che tra le industrie che hanno

l'avventura di essere maggiormente adatte a questo scopo, figura quella tessile; la disponibilità in genere, nei paesi sottosviluppati, di colture di fibre tessili, la relativa facilità del processo di trasformazione industriale, la relativamente esigua necessità di capitale per gli impianti della trasformazione tessile, specialmente nelle sue fasi finali (tessitura), la non eccessiva necessità di specializzazione delle maestranze, sono tutti elementi che hanno concorso alla installazione di nuove industrie tessili nei paesi sottosviluppati.

Naturalmente tali industrie, per motivi sui quali è superfluo soffermarsi, non si sono trovate, come del resto tutte le industrie al loro sorgere, in condizioni di competere con le secolari industrie tessili tradizionali. Ne è derivata quindi la necessità di una protezione doganale, la quale da un lato determina la costrizione a livelli ancora esigui dei consumi tessili dei paesi interessati (per l'insufficienza dell'industria locale) e dall'altro impedisce quei salutari sfoghi alle industrie europee, le quali, ricordiamolo, nell'anteguerra avevano appunto in tali mercati sbocchi di notevolissima portata. Né è detto che il progresso di queste nuove industrie debba essere necessariamente molto lento; e quand'anche si potesse addivenire alla abolizione delle restrizioni doganali, non è detto che la concorrenza europea possa sempre riuscire ad imporsi, handicappata, come è, tra l'altro, da più alti costi del lavoro, non sempre sufficienti a bilanciare una eventuale maggiore produttività.

9. – Ci troviamo quindi oggi di fronte ad una situazione che parrebbe paradossale, in un certo qual senso. Da una parte abbiamo una industria che, in base ad una esuberante capacità produttiva, offre sul mercato mondiale una notevole disponibilità dei suoi prodotti, dall'altra abbiamo un altrettanto notevole mercato potenziale, in grado o meglio in condizioni di necessità per consumare tale produzione, ma tra i due, vi è un diaframma che impedisce il contatto.

Questo per non parlare di tutta la popolazione del mondo comunista (circa 935 milioni di abitanti, pari al 33,4 % della popolazione mondiale) i cui livelli dei consumi tessili risultano, attraverso le stime congetturali che si possono fare, assai ridotti, e che, per motivi non di sola natura economica, non consentono di essere raggiunti dalle industrie europee.

È possibile, in futuro, uno sblocco di questa situazione? È assai difficile dirlo, ma una risposta anche velatamente positiva appare assai dubbia.

Immaginiamo infatti che per un motivo qualsiasi, un certo giorno, si potessero aprire ai nostri manufatti le porte di tutti i continenti. Se i manufatti delle industrie tradizionali potessero essere offerti a prezzi competitivi, le recenti industrie locali dei paesi già sottosviluppati, ne soffrirebbero indubbiamente, e sappiamo benissimo come sia pericoloso, da un punto di vista politico, lasciare che regimi economici di recente e non facile istituzione abbiano a subire scosse o peggio crisi, che fornirebbero facile esca a tentativi di sovvertimento più generale.

10. – Volgiamo quindi la nostra attenzione verso la possibilità di un aumento della domanda nei paesi a medio o ad alto livello di vita. Abbiamo nel primo gruppo quasi tutti i paesi europei e nel secondo principalmente gli Stati del continente nord-americano.

Cominciando da questi ultimi, è facile rilevare, come per i manufatti tessili europei le possibilità di collocamento sarebbero assai notevoli. Ma occorre subito dire che se, ad esempio, il mercato degli Stati Uniti fosse completamente liberalizzato,

in assurda ipotesi, grave risulterebbe, e forse pregiudizievole, per l'industria europea, il trovarsi di fronte la concorrenza di un'altra temibile industria tessile mondiale, quella giapponese. Quest'ultima, risollevatasi alacremente dalle distruzioni belliche, si presenta già in molti mercati come pericolosa concorrente dei manufatti tessili europei, vuoi per un minor costo della mano d'opera, vuoi per una effettiva maggior produttività.

È da darsi per certo che il mercato statunitense ben difficilmente potrà essere aperto ai nostri manufatti tessili; il più alto livello di vita ed i conseguenti più alti salari dell'industria tessile americana costituiscono motivi sufficienti per il mantenimento di una barriera doganale protezionista, verso le industrie del continente europeo.

11. – Non ci resta quindi che soffermarsi a discorrere della domanda potenziale del nostro continente, e di alcuni altri paesi a discreto livello di ricchezza, non particolarmente apprezzati dal punto di vista dell'industria tessile.

Il momento dei continenti sottosviluppati i quali consentono le massicce esportazioni di massa, riteniamo che, da un punto di vista storico obiettivo, sia ormai tramontato. All'industria tessile europea il compito di rifornire di tessuti di poco prezzo le popolazioni indigene dell'Africa e dell'Asia è venuto meno. Sono quindi i nostri mercati quelli da curare e da seguire maggiormente, quelli nei quali, se esiste, una quota di domanda potenziale attende di essere stimolata, senza garanzia, anche sulla base di un esito positivo di questo stimolo; che ciò possa compensare la perdita o quasi dei consumatori dei paesi già considerati sottosviluppati.

Né questo fenomeno ha mostrato di essere avvertito specialmente da parte di quei settori industriali, già specializzati nei confronti dei mercati suddetti; vedasi ad esempio la conversione post-bellica dell'industria pratese, prima rivolta, per la stragrande maggioranza, a rifornire le popolazioni della penisola indiana e dell'Africa, ed ora, con opportune riconversioni qualitative, indirizzata quasi completamente verso i Paesi europei.

Ma se è vero che il nucleo principale dei mercati di collocamento dell'industria tessile europea è costituito soltanto dal continente europeo (poichè sulle esportazioni extra-continentali poco è da fare affidamento se non in via transitoria ed incostante), si pone allora il problema di valutare se l'aumento del consumo tessile nel continente, in relazione all'aumento della popolazione e del reddito, sarà sufficiente, o fino a qual punto, a compensare la perdita, parziale o totale, di quei mercati per il rifornimento dei quali erano state create tutte queste attrezzature produttive.

12. – È, a tale scopo, possibile una valutazione della domanda potenziale presente e futura di beni di consumo tessili.

Una parte notevole di questi studi del GLIT è stata appunto rivolta all'esame del comportamento della domanda di beni tessili. Il Prof. Galeotti ha molto diligentemente passato in rassegna tutto quanto disponibile in materia di studi in argomento, ma onestamente occorre riconoscere che, nonostante la larga messe di indagini esaminate, una chiara ed univoca soluzione agli interrogativi che ci poniamo su questo tema, non è, fino ad oggi, stata trovata.

Il problema si presenta in realtà in modo poliedrico e complesso; ed il problema non è stato mai posto, a quanto ci risulta, in modo veramente completo; in molti studi sono stati esaminati, singolarmente i vari aspetti dello stesso problema, rischia-

rando, ove possibile, ora l'una ora l'altra faccia del poliedro, ma lasciando nel buio le altre e quindi nascosta l'intera soluzione, la risultante cioè delle soluzioni parziali.

V'è chi ha esaminato il consumo dei tessili dal punto di vista della spesa in rapporto al reddito. Indagini di questo genere sono state condotte in due sensi; o esaminando in uno stesso paese il consumo nel tempo e le relative variazioni del reddito; ovvero studiando la variabilità dei consumi ad uno stesso istante, nei vari paesi, a diverso reddito. Con entrambi i metodi si disponeva infatti di varie coppie di dati (per reddito e consumo) sufficienti a consentire una interpolazione, il cui coefficiente angolare rappresenterebbe appunto il coefficiente di elasticità. Il principale punto debole di tali studi era quello di non poter tenere conto delle diverse condizioni ambientali nei diversi tempi o nei diversi luoghi.

V'è chi ha anche tentato di tener conto, nel calcolo di questi coefficienti, della composizione della popolazione per età, per sesso e per classi professionali; e questo è certamente un passo avanti sulla via di un perfezionamento delle indagini; ma ancora di altri fattori è necessario tener conto.

V'è poi chi ha voluto studiare il computamento dei consumi quantitativi di fibre in rapporto al reddito, anche qui, vuoi attraverso un'indagine parziale, vuoi attraverso un'indagine temporale; trattasi di studi certamente interessanti, ma per obiettivi diversi da quelli che qui perseguiamo, essi interesseranno maggiormente infatti i produttori di fibre.

In altri studi si è tenuto conto anche dell'influenza del prezzo dei manufatti tessili, (o, altrove, delle fibre tessili) in relazione al livello dei consumi, relazione che è certo utile conoscere, meglio però se fosse possibile combinarla con le altre componenti determinanti il livello dei consumi.

Il fatto è che, in sostanza, accomunandosi difficoltà di ricerca, di metodologia e di interpretazione, dalla rassegna degli studi fatti su questo tema, non si può non ricavare un certo senso di perplessità. Le discordanze dei risultati, come nota il Galeotti (1), non fanno altro che porre in evidenza la complessità del problema e la necessità, non tanto di analisi matematiche più approfondite quanto di rilevazioni più accurate di dati statistici.

13. – L'esame dell'incidenza dellla spesa per consumi tessili nei bilanci economici nazionali, ed i confronti nel tempo e nello spazio, sembrerebbero, in base ai risultati di questi ultimi anni, dare maggiore sostegno a coloro i quali hanno ritenuto di giudicare il coefficiente di elasticità delle spese per consumi tessili inferiore all'unità,

In questi ultimi anni infatti ad aumenti di reddito non hanno corrisposto aumenti superiori delle spese per il capitolo tessile.

Osserva acutamente il Galeotti che, mentre alcuni propendono nell'attribuire la responsabilità di questo fatto alla ultima ricostruzione del guardaroba familiare, depauperato dagli eventi bellici, e dall'avvio quindi ad una nuova situazione di normalità, altri invece penserebbero che la contrazione della spesa percentuale per il vestiario e l'abbigliamento può essere spiegata con la tendenza ad un nuovo equilibrio tra i nuovi capitoli dei bilanci familiari.

Si riconosce infatti generalmente che ad esempio negli Stati Uniti, ove il punto di saturazione dei consumi tessili sembra essere già stato raggiunto, tale fenomeno si stia già verificando da anni. Per i paesi europei invece i livelli dei consumi tessili

(1) Pag. 372, vol. I.

sarebbero ancora assai insufficienti, talchè un movimento regressivo del genere non sarebbe ancora pensabile.

A nostro modesto avviso è certo che nei paesi europei il livello dei consumi è tutt'altro che saturo. Abbiamo però la sensazione che il fattore psicologico che gioca nella determinazione del livello, individuale e complessivo, dei consumi tessili, sia, d'ora innanzi, da tenere in maggiore evidenza che non in passato.

Riteniamo cioè che fino ad oggi, parlando dell'Italia e dei Paesi europei, la curva dell'indice di elasticità per questo capitolo di spesa era superiore all'unità fino ad un certo punto dell'aumento del reddito per poi decrescere oltre tale limite; ebbene oggi riteniamo che lo sviluppo della curva sia sempre identico ma che, al tempo stesso, il punto di separazione tra il *maggiore ed il minore* grado di elasticità si sia abbassato in misura rilevante.

Ciò significa che la saturazione del nostri mercati è forse più vicina di quanto non si immagini; o almeno lo è tale nella sua visione media.

14. – Ci sentiamo di attribuire molta importanza ai motivi di ordine psicologico cui abbiamo poc'anzi fatto risalire una parte della responsabilità del mutamento nella graduatoria dei capitoli della scala dei bisogni (o quanto meno dei mutamenti relativi nella reciproca incidenza di questi capitoli).

Ma per motivi psicologici intendiamo i gusti, gli orientamenti, le abitudini, tutto quanto insomma si chiama il costume di vita, al quale la vita moderna, e ancora più quella futura già in parte immaginabile, dà una propria caratteristica.

E accade che tutti quei fattori che costituiscono le caratteristiche salienti del costume di vita moderno, tendono, per la grande maggioranza dei casi, a deprimere il consumo di articoli tessili. Mentre infatti i nuovi beni di consumo distraggono, per la forte attrazione che esercitano, una quota del reddito prima destinato ad altri capitoli di spesa (e tra questi l'abbigliamento è quello che più si presta ad essere contratto) d'altro canto, tendono anche a ridurre le necessità e il consumo di articoli tessili.

Il segno esteriore di distinzione dell'individuo ieri rappresentato dal vestiario, oggi è soppiantato in buona parte dal mezzo di trasporto, più o meno utilitario. Il riscaldamento dei locali sempre più diffuso, se aumenta le spese del capitolo abitazione, consente di ridurre quelle relative al vestiario necessario per difendersi materialmente dal freddo. La spesa del televisore che riconduce nell'ambito delle mura casalinghe molti frequentatori di locali pubblici o di ritrovi privati, consente una economia nell'abbigliamento.

L'esemplificazione continuerebbe se non rappresentasse oramai nozione di pubblico dominio. È noto che il cappotto pesante va sempre più in disuso, e lo stesso può dirsi per la maglieria intima di notevole peso.

Il tutto rappresenta comunque un fenomeno naturale, diremmo, e inarrestabile.

Quanti beni di consumo non hanno, continuamente nei secoli, dovuto cedere il passo ai nuovi ritrovati della scienza e della tecnica, per confinarsi entro limiti più modesti o addirittura, se superati, scomparire?

Non è certamente questo il caso degli articoli tessili, essendo l'abbigliamento uno dei bisogni fondamentali dell'individuo, ma è probabile che la sua importanza relativa sia destinata a ridursi, nel corso degli anni futuri; e ciò non potrà non riflettersi sulla struttura del sistema produttivo.

15. – Quanto finora detto non contrasta peraltro con la possibilità di un aumento futuro della domanda di beni di consumo tessili. Si è parlato infatti sempre di *livello medio* dei consumi e di reddito *medio*. Il punto debole di tutti questi ragionamenti sta nella estrema concisione di queste nozioni, in termini medi cioè che prescindono dal grado di concentrazione tanto del reddito, quanto del consumo tessile.

Alcuni tentativi di distinzione in tal senso sono contenuti in diversi studi citati dal Galeotti, nonchè nell'indagine che la DOXA ha condotto per il GLIT, (cfr. I volume). Per certo, appare che il «consumatore medio» con il suo reddito, il suo grado di elasticità per i vari capitoli di spesa, costituisce in questo caso una estrema teorizzazione. Esiste una parte notevole della nostra popolazione, e così pure dicasi di tutti gli altri paesi europei, quelli considerati a livelli medi dei consumi tessili, per la quale i ragionamenti sulla saturazione dei consumi rappresenterebbero un ironico travisamento della realtà.

Esistono invece, in questa realtà, decine di milioni di persone, il cui livello di consumi tessili è notevolmente al disotto della media, persone per le quali la mancanza di un appropriato consumo non è certo da attribuirsi alla concorrenza del mezzo di trasporto o del televisore, ma per i quali proprio la insufficienza del reddito costituisce la remora sostanziale a servirsi di quegli elementari beni di consumo che l'attrezzatura industriale è in grado di immettere sul mercato.

16. – È questa, e solo questa noi riteniamo, la «carta da giocare» da parte dell'industria tessile: vestire decentemente le masse meno abbienti. Questa è la domanda potenziale da stimolare. Sul resto, c'è poco da contare.

Ma per determinare il punto di incontro tra questa domanda potenziale e la possibilità dell'offerta occorre realizzare diverse premesse.

La prima, di carattere generale, è l'aumento del reddito di questa parte della popolazione, ottenibile attraverso una migliore distribuzione della ricchezza.

La seconda è il raggiungimento di un livello di prezzi degli articoli tessili, tale da potersi incontrare con le disponibilità monetarie dei consumatori.

Parleremo in seguito del settore distributivo, ma per quanto compete il campo industriale, l'obiettivo non può non essere che quello della programmazione di una produzione in massa, il più possibile standardizzata, la quale, attraverso una maggiore produttività, consenta dei prezzi accessibili. L'utile aziendale deve ricavarsi dalla quantità venduta, lasciando a poche ditte il compito di rifornire la limitata categoria della clientela più esigente con prodotti a prezzi più remunerativi.

Sempre nel campo industriale, è necessaria quella riconversione industriale che consenta di non ridurre la potenzialità produttiva, ma di ridurre i costi; poco accorta sembrerebbe invece la prospettiva di chi pensasse di convertire gli impianti per aumentare il livello di produzione potenziale attuale.

Abbiamo infatti la sensazione che l'industria tessile europea, e quella italiana in particolare, possa salvare il proprio avvenire se, mantenendosi sui livelli di capacità produttiva attuali, potrà andare incontro alle esigenze delle classi meno abbienti. Contrariamente, le sue dimensioni finiranno per rivelarsi, come già nel passato, antieconomiche, e passando da una crisi congiunturale all'altra, l'industria tessile si troverà a dover vivere una vita stentata ed irregolare con insoddisfazione propria e, in ultima analisi, con danno per la collettività.

PARTE TERZA

LA DISTRIBUZIONE MERCANTILE DEI PRODOTTI TESSILI

Parte III

LA DISTRIBUZIONE MERCANTILE DEI PRODOTTI TESSILI

Premessa

1. — Secondo gruppo di studi, dopo quello relativo al consumo di prodotti tessili, è quello della cosiddetta « distribuzione mercantile » dei prodotti stessi, problema cui fu destinato il secondo volume degli atti del GLIT. Ivi si raccolgono i risultati delle ricerche del dott. Dodi, del dott. Gamberini, del dott. Santambrogio, del dott. Cataluddi, del dott. De Nardo e del dott. Mioni, su alcuni aspetti essenziali del fenomeno. Si sono aggiunte indagini dei dott. Vannutelli, Strazza, Gamberini e Confalonieri sulla stagionalità della domanda e dell'offerta di prodotti tessili, tema che ha particolare importanza ai fini di sollecitare e rendere regolare la continuità della produzione da un lato, e di minimizzare dall'altro l'onere delle scorte. L'esame fu condotto sia attraverso elaborazioni dei censimenti esistenti in Italia, sia attraverso indagini speciali condotte da organizzazioni pubbliche o sindacati su schemi preordinati dal GLIT. Ma il meno che si può dire è che le difficoltà di raccolta di dati quantitativi sono, in tal campo, veramente enormi, e ci si deve finora accontentare di elementi molto approssimativi.

2. — Si è rilevata anzitutto — come in tutti gli analoghi studi compiuti in altri Paesi — la notevole varietà di aspetti e problemi che presenta la distribuzione mercantile (canali di vendita, stimolo al consumo, coordinamento della moda, studio dei mercati, rapporti tra produzione e distribuzione e loro coordinamento, condizioni attuali dei servizi offerti al consumatore e loro miglioramento, costi di distribuzione e loro possibile contrazione).

Ma si è riaffermata ancora una volta la deplorevole scarsità di osservazioni sistematiche, oltrechè la reale difficoltà di ricerche empiriche e di rilevazioni in un settore che presenta unità imprenditoriali assai polverizzate, grandi varietà di articoli commerciali, e grande difformità di condizioni ambientali, non solo nel campo internazionale ma nello stesso ambiente nazionale (1). Il settore della distribuzione può chiamarsi il « grande lato sconosciuto » del prisma di cui ci occupiamo; sconosciuto non soltanto nel nostro, ma anche in altri Paesi moderni.

---

(1) Tali caratteristiche difformi furono sottolineate dal rapporto del prof. G. Tornqvist, (OECE-AEP, Parigi, 1956), « Problèmes de la distribution des textiles » che ha esaminato la struttura della distribuzione mercantile tessile in sette Paesi (Belgio, Francia, Germania, Regno Unito, Italia, Olanda, Svezia). Cfr. anche il rapporto Jefferys (AEP/EC/40, Parigi 1954), e la larga bibliografia citata dal Tornqvist per alcuni Paesi.

Capitolo I

LA STRUTTURA DELLA DISTRIBUZIONE MERCANTILE DI TESSILI IN ITALIA

1. — Un ampio esame della struttura della distribuzione mercantile dei prodotti tessili e del vestiario in Italia è stato compiuto dal GLIT (1); e frattanto nuove ricerche e nuove rilevazioni consentivano di completare il quadro (2), per quanto lo permettano l'imprecisione dei confini merceologici del commercio e la difficoltà di separare articoli differenti commerciati insieme. La tempestiva e sistematica conoscenza delle condizioni dell'ossatura distributiva, oggidì assai imperfettamente nota, riveste particolare importanza per la politica commerciale dei pubblici poteri e degli operatori economici privati: ma l'impreparazione del soggetto delle rilevazioni, la persistenza di pregiudizi intorno al segreto aziendale e la mancanza di strumenti rilevatori rendono ardui i tentativi di conoscere qualcosa di più dei dati elementari dei censimenti decennali.

2. — La struttura distributiva in Italia è connessa non solo ai motivi che regolano la costituzione di imprese mercantili in tutti i Paesi moderni, ma anche a fattori demografici ed economici, storici e geografici, tipici del nostro Paese. E' da segna-

---

(1) Cfr. Vol. II GLIT.

(2) Cfr. Ministero industria e commercio « Situazione e movimento degli esercizi commerciali in Italia » Roma, novembre 1954, « Analisi del movimento degli esercizi del commercio al minuto negli anni 1953-1955 » Roma, marzo 1956, « Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia » Roma, marzo 1959.

lare la caratteristica dell'esistenza di piccoli e piccolissimi comuni spesso lontani dai capoluoghi di provincia; e sono da aggiungere le caratteristiche orografiche di molte tra le regioni italiane, a motivi varî dipendenti dalla formazione storica recente e lontana delle economie locali. Ma essa struttura è connessa anche al livello e alla distribuzione dei redditi della popolazione, e alla sua lungamente dominante caratteristica rurale; oltrechè a un diffuso e tradizionale «spirito commerciale» dei mediterranei esprimibile ora con frazionate possibilità di modestissimi capitali. Infine è da tener conto dell'abbondanza di persone disoccupate le quali cercano nel piccolo commercio le possibilità della loro esistenza reddituale, e lo affrontano anche se impreparate o non dotate delle abilità necessarie. L'alto onere della intermediazione in Italia, a parere del prof. di Fenizio, deriverebbe dal costo sociale d'una popolazione esuberante e non specializzata, di una collettività a scarsa formazione di capitale, per cui molte occupazioni terziarie diventano la naturale e necessaria strada di sbocco delle attività umane eccedenti il fabbisogno industriale.

3. — La differente struttura delle imprese di produzione industriale e di quelle di distribuzione mercantile nel ramo tessile italiano è messo in luce dal Gamberini:

Tab. 150 – INDUSTRIA E COMMERCIO TESSILE IN ITALIA: STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE
(*censimento ind. 1951*)

	IMPREND. GERENTI E COADIUV.		DIPENDENTI		TOTALE ADDETTI	
a) Produzione	24,8%	27,2%	88,4%	95 %	74,1%	79,8%
b) Ulteriori lavoraz. . .	2,4%		6,6%		5,7%	
c) Commercio ingrosso .	3,9%	72,8%	1,7%	5 %	2,2%	20,2%
d) Commercio minuto . .	43,3%		3,1%		12,2%	
e) Commercio ambulante	25,6%		0,1%		5,8%	
Totale in cifre assol. . .	199.010		680.561		879.571	
(Totale in %)	(*22,6%*)		(*77,4%*)		(*100,0*)	

Fonte: GAMBERINI, vol. II, GLIT p. 33.

Le caratteristiche di siffatta struttura sono:

a) Media e piccola *dimensione* delle imprese produttrici (16 addetti per ditta) e piccolissima dimensione delle imprese distributrici (1,8 addetti per ditta).

b) Netta differenza delle categorie di addetti tra produzione e distribuzione. Notevole proporzione di *dipendenti* (oltre 9/10) sugli addetti nelle fasi industriali, e nelle fasi di commercio all'ingrosso (6/10); preponderante proporzione di *imprenditori* nel commercio al minuto (8/10) e particolarmente in quello ambulante (98,5%).

c) La proporzione degli *addetti alla distribuzione rispetto agli addetti alla produzione* è di uno a quattro. La proporzione tra *addetti al commercio all'ingrosso e addetti al commercio al minuto* (compresi gli ambulanti) è di uno a otto.

Abbiamo quindi, dal lato produttivo, una notevole concentrazione di personale subordinato; dal lato distributivo una grande polverizzazione di imprese, quasi tutte condotte individualmente, e con forte numero di piccoli imprenditori e poco personale dipendente.

I risultati del censimento 1951

4. — Il dato di partenza, di cui si può per ora disporre, è offerto da un censimento industriale e commerciale che ormai conta quasi un decennio di vita, essendo stato eseguito nel novembre 1951.

Secondo tale censimento si avevano, nel campo del commercio tessile e del vestiario:

Tab. 151 – Unità locali e addetti nel commercio tessile

	Unità	Addetti	Add. per unità	% addetti
Commercio all'ingrosso . . .	4.571	19.669	3,64	*11*
Commercio al minuto	57.412	107.647	1,87	*60*
Commercio ambulante	40.108	51.617	1,28	*29*
Totale . . .	102.091	178.933	1,75	*100*

Se ci si riferisce alla sola produzione industriale tessile (646.774 addetti in 39.386 ditte) vi era dunque un addetto al commercio contro quasi quattro addetti all'industria tessile (escludendo le numerosissime ditte artigianali del vestiario).

Nel 1951 risultavano in Italia 354 clienti potenziali per negozio medio di tessili e del vestiario contro 135 clienti potenziali per negozio di alimentari, 1.480 clienti per negozio di prodotti meccanici ed affini.

Commercio all'ingrosso. — Nel commercio all'ingrosso il 24,5% delle unità che si occupavano della vendita di prodotti industriali (non alimentari) era rappresentato dalle unità del commercio all'ingrosso tessile. Erano 2.467 grossisti di tessuti (anche per arredamento), 1.067 grossisti di filati mercerie e passamaneria e 794 grossisti di articoli di abbigliamento (e relativi accessori).

Commercio al minuto. — Il censimento industriale e commerciale del novembre 1951 classificava in un solo gruppo una serie di attività commerciali in cui entravano negozi di tessili, di vestiario e di arredamento. Si contavano allora 101.664 negozi di prodotti tessili, articoli di vestiario e arredamento, di cui 94.564 ditte individuali, 614 società per azioni, cooperative o in accomandita, 6.466 altre società e 20 di proprietà di enti varî. Quindi il 93% era rappresentato da negozi di proprietà e conduzione individuali. I negozi del gruppo tessili vestiario arredamento costituivano il 14,9% delle ditte commerciali, e disponevano di 425 clienti in media per unità locale (1). Il totale degli addetti del gruppo era di 242.139 persone.

Sempre riferendoci al commercio al minuto, si contavano 161 grandi magazzini, 20.188 negozi di tessuti (anche per arredamento); 2.919 negozi di confezioni per uomo, donna e bambini; 7.898 negozi di biancheria, maglieria, cravatte, guanti; 23.688

---

(1) Mentre in Italia settentrionale il numero dei clienti potenziali per unità locale era di 393, nell'Italia centrale saliva a 411, in quella insulare a 423, e in quella meridionale a 515.

negozi di filati, mercerie, passamanerie e ricami; 1.749 negozi di indumenti e oggetti usati, oltre ai negozi di arredamento, di bigiotterie, fiori, mobili, utensili casalinghi che venivano anche essi compresi nel gruppo prodotti tessili, di vestiario e arredamento.

La ripartizione territoriale dava, per tale gruppo, il 47,9% delle unità locali al minuto all'Italia settentrionale, il 19,2% all'Italia centrale, il 20,7% all'Italia meridionale e il 12,2% all'Italia insulare. Il numero medio di addetti era leggermente superiore nell'Italia settentrionale (53,5% degli addetti del gruppo contro 47,9% delle unità locali) che nel resto dell'Italia (46,5% degli adetti e 52,1% delle unità locali).

5. — Sulla dimensione delle imprese, secondo il numero di addetti, ecco i risultati del censimento 1951, per le unità locali operative dei sottogruppi più propriamente relativi al commercio tessile e del vestiario (tab. 152).

Come si rileva dalla tab. n. 152 la stragrande maggioranza delle ditte commerciali di tessili e vestiario non raggiunge che i 5 addetti al massimo: inesistenti (salvo due ditte grossiste) le ditte con oltre 100 dipendenti, e limitate a 8 le grossiste e 7 le minutanti con 51-100 addetti ciascuna.

6. — Una delle caratteristiche fondamentali della struttura della distribuzione mercantile di tessili in Italia è la forte differenza dell'assorbimento di prodotti nelle varie regioni italiane. Come si presenta la geografia produttiva, distributiva e del consumo di tessili nel nostro Paese? Un'indagine è stata tentata dal Gamberini, su richiesta del GLIT (1).

7. — La suddivisione per grandi compartimenti ci offre, anzitutto, un panorama generale della localizzazione delle unità locali e degli addetti (tab. 153).

---

(1) Cfr. vol. II GLIT.

Tab. 152 – Unità locali e addetti nel commercio tessile italiano

	Con addetti fino a 2		Da 3 a 5		Da 6 a 10		Da 11 a 50		Da 51 a 100		Da 101 e oltre	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti
Commercio all'ingrosso												
Fibre tessili	278	393	130	465	51	381	18	325	2	158	—	—
Tessuti	1.003	1.520	829	3.108	387	2.887	227	3.950	3	185	2	245
Filati, mercerie	468	743	404	1.510	129	957	67	1.155	2	127	—	—
Abbigliamento vestiario.	461	715	243	891	67	475	25	413	1	58	—	—
Commercio al minuto												
Tessuti	16.243	24.493	3.398	11.774	537	3.870	165	2.877	5	316	—	—
Confezioni	2.039	3.034	675	2.397	101	727	29	482	1	73	—	—
Biancheria ecc.	6.338	9.577	1.478	5.622	209	1.528	2	33	1	73	—	—
Filati mercerie	22.065	30.801	1.439	4.763	82	599	14	212	—	—	—	—

Tab. 153 – Ripartizione per grandi compartimenti delle unità locali e addetti tessili
(% *sul totale dell'Italia*) - (*censimento ind. e comm. 1951*).

	% popolaz. resident. (1957)	Industria tessile		Comm. ingrosso tessile		Commercio minuto tessile		Comm. ambul. tessile	
		unità loc.	addetti	unità loc.	addetti	unità loc.	addetti	unità loc.	addetti
Italia settentrionale	*44,7*	71,45	88,05	69,59	73,10	48,71	51,62	51,23	53,01
Italia centrale	*18,5*	16,28	8,07	16,43	14,25	20,33	21,04	21,21	21,71
Italia meridionale.	*22,3*	10,10	3,48	9,67	7,95	18,34	15,88	20,17	18,77
Italia insulare	*14,5*	2,17	0,40	4,31	4,70	12,62	11,46	7,39	6,51
		(*Cifre assolute*)							
Italia	*100*	38.682	650.866	4.571	19.669	57.412	107.647	40.108	51.617

8. — La localizzazione del commercio all'ingrosso appare quindi prevalentemente vicina ai centri di produzione industriale, mentre, ad evidenza, la localizzazione del commercio al minuto è più vicino alla residenza della popolazione.

Quanto alla localizzazione della distribuzione mercantile al minuto, è da osservare che nell'Italia settentrionale e centrale la percentuale di negozi tessili e di addetti è proporzionalmente superiore alla percentuale della popolazione, sicchè vi è un minor numero di clienti potenziali per negozio e per addetto; il fenomeno inverso si verifica nell'Italia meridionale e insulare. Nel Settentrione vi è anche una dimensione media maggiore negli esercizi di vendita di tessili al minuto, e una maggiore spesa per cliente e per addetto, rispetto al Mezzogiorno.

Tab. 154 – Esercizi e addetti alla vendita al minuto di tessili
(Censimento 1951)

	% Unità locali	% Addetti	Add. p. esercizio	Ha di superf. p. esercizio	Abitanti per esercizio	Abit. p. addetto vend. minuto	Spesa media presunta tessili p. abitante 1951 *(000 lire)*
Italia settentrionale . .	*49,7*	*52,0*	1,71	247	436	256	39,7
Italia centrale	*20,7*	*21,3*	1,68	365	513	306	38,0
Italia meridionale . . . Italia insulare	*29,6*	*26,7*	1,47	374	555	376	30,9
Italia . . .	*100,0*	*100,0*	1,63	309	487	299	35,1

Coll'aumentare del reddito regionale diminuisce il rapporto tra abitanti e addetti alla vendita, e quindi aumenta la frequenza degli esercizi di vendita al minuto di tessili. Il reddito totale a disposizione d'ogni abitante è inferiore nel Mezzogiorno, sebbene ogni negozio abbia a disposizione una sfera di clienti più ampia; ed è verosimile che il giro d'affari medio di ciascun esercizio del Mezzogiorno sia inferiore notevolmente rispetto agli esercizi del Settentrione (1).

(1) Cfr. Gamberini, vol. II, GLIT, pp. 11-48.

9. — La distribuzione geografica del fatturato dell'industria e della spesa tessile, raffrontata con le percentuali di popolazione e di reddito dei grandi compartimenti, ci presenta un altro aspetto interessante:

Tab. 155 – DISTRIBUZIONE PER COMPARTIMENTI DEL FATTURATO E DELLA SPESA TESSILE

	FATTURATO DELL'INDUSTRIA		SPESA PRESUNTA IN TESSILI E VESTIARIO (1954)	POPOLAZIONE (1954)	PRODOTTO NETTO NAZIONALE AI PREZZI DI MERCATO (1954)
	Sett. laniero	Sett. cotoniero			
Italia settentrionale . .	68	45	48,9	44,5	60,7
Italia centrale	18	23	19,1	18,1	18,8
Italia meridionale . . .	10	21	21,6	25,2	13,2
Italia insulare	4	11	10,4	12,2	7,3
ITALIA . .	100	100	100,0	100,0	100,0

La spesa tessile, quindi, appare inferiore nell'Italia settentrionale, e superiore nel resto dell'Italia, alle proporzioni del prodotto netto complessivo; ma notevolmente difforme anche dalla percentuale della popolazione (è superiore nell'Italia settentrionale e centrale, inferiore nella meridionale e insulare). Il fatturato dei due grandi settori laniero e cotoniero mostra una maggior concentrazione di acquisti lanieri nell'Italia settentrionale, e una suddivisione del fatturato più vicina alle proporzioni della popolazione nel settore cotoniero.

La densità degli esercizi di vendita tessile in rapporto alla popolazione (1951), il rapporto tra popolazione e addetti alla vendita, e il reddito totale della clientela riferito ad ogni addetto alle vendite nelle singole regioni furono calcolati dal Gamberini. Tradotti in indici, fatto il totale italiano uguale a cento, emergono notevoli differenze regionali.

Tab. 156 – ALCUNI INDICI DEL COMMERCIO TESSILE NELLE REGIONI ITALIANE

REGIONI	INDICE DENSITÀ DEGLI ESERCIZI RISPETTO ALLA POPOLAZ. (ab. p. eserc.)		INDICE ADDETTI VENDITA RISPETTO ALLA POPOLAZIONE (ab. p. addetto)		INDICE REDDITO TOTALE DELLA CLIENTELA P. ADDETTO ALLE VENDITE	
	A (1)	B (2)	A (1)	B (2)	A (1)	B (2)
Piemonte		75,4		75,6	121,7	
Valle d'Aosta	103,7		108,0		204,2	
Lombardia		79,7		78,9	132,4	
Trentino-Alto Adige	178,0		137,5		158,4	
Veneto	116,8		102,3			96,7
Friuli-Venezia Giulia	132,4		111,7		106,3	
Territorio di Trieste		96,7		63,2	124,5	
Liguria		83,0		77,9	126,4	
Emilia-Romagna		89,7		87,3	100,1	
Toscana		79,5		83,9		86,5
Umbria	118,3		120,7		102,3	
Marche	108,4		109,0			87,1
Lazio	122,4			99,7	113,6	
Abruzzi e Molise	142,7		152,8			87,6
Campania	111,1		120,1			68,1
Puglia		90,1	106,0			54,9
Basilicata	159,3		186,6			85,3
Calabria	171,0		201,3			85,9
Sicilia	105,7		114,0			56,3
Sardegna	175,8		168,6		115,1	
ITALIA	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Italia settentrionale		89,5		85,6	118,5	
Italia centrale	105,3		102,3		104,2	
Italia merid. e insul.	114,0		125,8			65,2

(1) A – Indici al disopra della media nazionale.
(2) B – Indici al disotto della media nazionale.

Si rileverà, tra l'altro un alto indice di densità degli esercizi e di numero di addetti alla vendita di tessili e abbigliamento rispetto alla popolazione delle regioni del Mezzogiorno, accompagnato da un basso indice del reddito della clientela per addetto. Il problema della dimensione degli esercizi di vendita, in rapporto alla capacità di spesa della popolazione, emerge nel modo più spiccato, e può suggerire varie soluzioni che sembrano necessarie.

La situazione attuale (fine 1958) delle licenze di commercio al minuto per i tessili.

10. — Qual'è la situazione più recente? A otto anni dal censimento 1951, evidentemente, i dati di quella rilevazione sono ormai da considerarsi superati. Esistono invece rilevazioni annuali delle licenze di commercio rilasciate, che consentono un quadro del fenomeno.

11. — Esaminiamo anzitutto l'intero gruppo « commercio fisso al minuto dei tessili, abbigliamento e arredamento » (1). A fine 1958 erano in vigore 179.861 licenze per gli articoli di tale gruppo (contro 175.493 a fine 1957). Rispetto alle 779.713 licenze in vigore a fine 1958 per tutti i rami (412.933 alimentari, 62.679 licenze per i prodotti meccanici e affini, 124.240 licenze per prodotti e articoli vari), quelle tessili e dell'arredamento rappresentavano il 25%.

Sul complesso delle licenze di vendita al minuto rilasciate, quelle per tessili, abbigliamento e arredamento hanno peraltro una incidenza che varia da regione a regione.

La proporzione delle licenze di vendita al minuto per tessili ed abbigliamento rispetto al totale delle licenze rilasciate nel 1958 appare particolarmente alta in alcune regioni (Campania

---

(1) Tale gruppo riguarda, oltrechè le licenze per vendita di tessili e di articoli di abbigliamento, anche quelle per vendite di arredamento (mobili, antiquariato) e di chincaglierie, gioiellerie, ed altri prodotti analoghi. È quindi un gruppo assai più ampio di quello che ci interessa direttamente. Cfr. « Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia », Min. Ind. e Comm. Roma, marzo 1959 e Boll. mens. statistica, ISTAT, Roma, luglio 1959.

25,9%, Lazio 24,8%, Lombardia 24,1%, Puglie 24%) e singolarmente basso in altre (Trentino-Alto Adige 20,1%, Sardegna 16,3%, Calabria 17,8%, Abruzzi 20,3%, Friuli-Venezia Giulia 20,5%).

Tab. 157 – RAPPORTO DELLE LICENZE AL MINUTO COMPLESSIVE E DELLE LICENZE PER TESSILI, ABBIGLIAMENTO E ARREDAMENTO (1958)

REGIONI	TOTALE LIC. RILASC.	DI CUI TESSILI ABB. ARR.	% DEL GRUP. TESS. ABB. ARREDAM.	SU ITALIA = 100		
				% LICENZE TESS. ABB. E ARRED.	% ABITANTI	% REDD. PROD.
Piemonte	67.941	15.876	*23,4*	*8,83*	*7,46*	*11,07*
Valle d'Aosta	1.807	391	*21,6*	*0,22*	*0,20*	*0,38*
Liguria	33.839	7.945	*23,5*	*4,42*	*3,31*	*5,47*
Lombardia	124.004	29.850	*24,1*	*16,60*	*13,94*	*22,11*
Trentino-Alto Adige	10.290	2.065	*20,1*	*1,15*	*1,67*	*1,90*
Veneto	58.131	13.587	*23,4*	*7,55*	*7,82*	*7,71*
Friuli-Venezia Giulia	17.612	3.605	*20,5*	*2,00*	*2,49*	*2,48*
Emilia-Romagna	62.764	13.535	*21,6*	*7,52*	*7,28*	*8,46*
Marche	19.846	4.129	*20,8*	*2,29*	*2,76*	*2,07*
Toscana	64.210	15.193	*23,7*	*8,45*	*6,54*	*6,97*
Umbria	12.354	2.779	*22,5*	*1,54*	*1,65*	*1,18*
Lazio	55.213	13.720	*24,8*	*7,63*	*7,38*	*9,02*
Campania	62.885	16.257	*25,9*	*9,04*	*9,38*	*5,61*
Abruzzi e Molise	22.060	4.475	*20,3*	*2,49*	*3,39*	*1,71*
Puglia	41.495	9.978	*24,0*	*5,55*	*6,89*	*3,89*
Basilicata	7.390	1.684	*22,8*	*0,94*	*1,32*	*0,62*
Calabria	28.290	5.041	*17,8*	*2,80*	*4,31*	*1,88*
Sicilia	63.975	15.574	*24,3*	*8,66*	*9,53*	*5,66*
Sardegna	25.607	4.177	*16,3*	*2,32*	*2,81*	*1,81*
ITALIA	779.713	179.861	*23,1*	*100,00*	*100,00*	*100,00*

Ma il paragone tra percentuali (sul totale italiano) di licenze per tessili e abbigliamento, abitanti e reddito, offre numerosi spunti per renderci conto di forti sproporzioni fra esercizi di vendita e possibilità di vendita in questo settore, e quindi di alta sperequazione del giro medio d'affari tra esercizi d'una regione e d'un'altra. Le regioni meridionali rivelano, in particolare, alte percentuali di negozi tessili e di abbigliamento in rapporto al reddito locale: ciò che farebbe supporre un dimensionamento spesso non economico, o comunque costoso, dell'impresa.

Nelle 5 provincie con maggior reddito (*A*) e nelle 5 con minor reddito (*B*) complessivo, i negozi di tessili, abbigliamento ed arredamento rappresentavano (salvo Napoli e Firenze) percentuali rispettivamente inferiori e superiori alla percentuale del reddito:

Tab. 158 – PERCENTUALI DI LICENZE TESSILI ABBIGLIAMENTO E ARREDAMENTO PER ALCUNE PROVINCIE (1957)

PROVINCIE	% Popol. sull'It.	% Redd. sull'Italia	% Licen. tess. arr. sull'Italia	% Licen. tess. e arr. sul compl. lic. minut.
A) Milano	5,55	12,45	8,10	26,7
Roma	4,90	7,50	5,84	27,4
Torino	3,28	5,82	4,27	26,3
Genova	1,96	3,39	2,68	34,8
Napoli	4,62	3,31	4,67	28,3
B) Nuoro	0,56	0,29	0,32	14,5
Teramo	0,55	0,27	0,33	19,3
Matera	0,40	0,25	0,28	23,2
Enna	0,51	0,24	0,47	29,8
Rieti	0,35	0,23	0,19	13,5

12. — Le 179.861 licenze per il gruppo tessile, abbigliamento ed arredamento possono suddividersi in tre sottogruppi assai differenziati nella loro struttura e nel loro andamento:

Tab. 159 – Andamento del gruppo e del sottogruppo di licenze dal 1956 al 1958

	1958	1957	1956
a) *licenze per vendita di tessili e vestiario*	*89.295*	*86.579*	*84.166*
di cui:			
Tessuti (anche per arredamento)	31.447	30.454	30.019
Spaghi, juta e sacchi.	2.111	2.207	2.246
Confezioni (abiti)	13.417	13.005	12.114
Biancheria, calze, guanti e mercerie . .	42.320	40.913	39.787
b) *licenze per articoli vari di abbigliamento*	*36.351*	*35.645*	*34.363*
di cui:			
— calzature, pellami	26.094	25.420	24.392
— cappelli uomo e donna	3.365	3.508	3.511
— ombrelli e articoli viaggio	2.930	2.887	2.716
— pelliccerie	1.353	1.402	1.443
— articoli sportivi e di gomma	2.609	2.428	2.301
c) *licenze per articoli di arredamento e vari*	*54.215*	*53.269*	*51.776*
di cui:			
— mobili e antiquariato	13.011	12.423	11.742
— chincaglierie e casalinghi.	20.437	20.488	19.303
— gioiellerie e orologerie	11.554	11.069	10.583
— altri prodotti	9.213	9.289	10.148
Totale licenze . . .	179.861	175.493	170.305

Le licenze del sottogruppo *a*) rappresentano la metà del numero complessivo di licenze del gruppo tessile dell'abbigliamento, e manifestano un aumento sensibile nell'ultimo triennio (+ 7%).

Un esame più analitico sembra utile nei confronti delle principali voci di questo sottogruppo.

Tab. 160 – NUMERO DI LICENZE PER LA VENDITA AL MINUTO (FINE 1958)

	INTERO GRUPPO DI LICENZE TESSUTI ABBIGLIAM. ARREDAMENTO		SOLI TESSUTI ANCHE PER ARR.		SOLO BIANCHERIA CALZE GUANTI E MERCERIE		SOLO CONFEZIONI E VESTIARIO		SOLO CAPPEL. ECC.	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Italia sett. .	86.854	*48,29*	13.289	*42,26*	21.942	*51,85*	6.117	*45,59*	1.871	*55,60*
Italia centr. .	35.821	*19,92*	6.004	*19,09*	7.507	*17,74*	3.325	*24,78*	642	*19,08*
Italia merid. .	37.435	*20,81*	7.720	*24,55*	9.222	*21,79*	2.354	*17,54*	575	*17,09*
Italia ins. . .	19.751	*10,98*	4.434	*14,10*	3.649	*8,62*	1.621	*12,08*	277	*8,23*
ITALIA . .	179.861	*100,00*	31.447	*100,00*	42.320	*100,00*	13.417	*100,00*	3.365	*100,00*

Appare chiaro che, mentre nell'Italia settentrionale la proporzione di licenze per il sottogruppo *tessuti* è inferiore alla percentuale di popolazione ivi residente, nell'Italia centrale vi è il fenomeno opposto per i primi tre sottogruppi (*tessuti, confezioni, biancheria*), con particolare accentuazione per il sottogruppo *biancheria*. Nell'Italia meridionale la percentuale di licenze è invece inferiore a quella della popolazione per tutti i sottogruppi. Nella Italia insulare la proporzione delle licenze per la vendita di *tessuti* è superiore a quella della popolazione, mentre rimangono inferiori i sottogruppi *confezioni, biancheria, cappelli* (1).

(1) Il numero di licenze per vendita di *spaghi, juta e sacchi* — un commercio del tutto particolare, e con caratteristiche differenti da quelle del vestiario — segue invece una differente ripartizione: è per il 29,23 % ubicato nell'Italia settentrionale, il 12,41 % nell'Italia centrale, il 29,37 % nell'Italia meridionale e il 28,99 % nell'Italia insulare. La ripartizione è assai diversa da quella della popolazione presente nei vari compartimenti.

La spesa potenziale media dei consumatori per licenza del sottogruppo tessile e vestiario può essere così calcolata (ipotizzando per ogni regione il 10,4% del totale reddito regionale):

Tab. 161 – SPESA POTENZIALE MEDIA DI VESTIARIO NELLE SINGOLE REGIONI

REGIONE	Totale licenze per regione	Reddito della regione (1957)	10, 4% di tale reddito (per vestiario)	Spesa potenziale media di vestiario per ogni licenza (1957)
		(In miliardi Lire)		(Milioni Lire)
Piemonte	7.843	1.269	132,0	16,8
Valle d'Aosta	186	44	4,6	24,7
Liguria	4.166	627	65,2	15,6
Lombardia	14.843	2.536	263,7	17,8
Trentino-Alto Adige	934	218	22,7	24,3
Veneto	7.072	884	91,9	13,0
Friuli-Venezia Giulia	1.875	285	29,6	15,8
Emilia	6.917	971	101,0	14,6
Marche	2.251	237	24,6	10,9
Toscana	7.876	799	83,1	10,6
Umbria	1.366	135	14,0	10,2
Lazio	6.247	1.035	107,6	17,2
Campania	9.017	644	67,0	7,4
Abruzzi Molise	2.076	196	20,4	9,8
Puglia	5.762	446	46,4	8,0
Basilicata	867	71	7,4	8,6
Calabria	2.769	216	22,5	8,1
Sicilia	8.414	649	67,5	8,0
Sardegna	2.179	208	21,6	9,9
ITALIA	*92.660*	*11.469*	*1.192,8*	*12,9*

La distribuzione regionale delle licenze delle categorie di negozi di tessili e di vestiario sono le seguenti:

Tab. 162 – DISTRIBUZIONE REGIONALE A FINE 1958 DELLE LICENZE PER LE SOLE CATEGORIE TESSILI E VESTIARIO

REGIONI	TESSUTI ANCHE P. ARR.	CONFEZ. UOMO SIGNORA BAMBINI	BIANCHERIA CALZE GUANTI MERCERIE	CAPPELLI UOMO E SIGNORA	SPAGHI JUTA SACCHI	TOTALE
Piemonte	2.201	1.058	3.995	397	192	7.843
Valle d'Aosta	54	29	97	5	1	186
Liguria	1.259	651	2.026	173	57	4.166
Lombardia	4.381	1.925	7.813	622	102	14.843
Trentino-Alto Adige	269	218	384	35	28	934
Veneto	2.169	882	3.698	250	73	7.072
Friuli-Venezia Giulia	573	367	849	60	26	1.875
Emilia-Romagna	2.383	987	3.080	329	138	6.917
Marche	842	309	953	98	49	2.251
Toscana	2.730	1.356	3.404	262	124	7.876
Umbria	595	219	482	53	17	1.366
Lazio	1.837	1.441	2.668	229	72	6.247
Campania	2.716	1.008	4.726	231	336	9.017
Abruzzi Molise	1.029	226	677	87	57	2.076
Puglia	2.000	727	2.715	186	134	5.762
Basilicata	438	69	298	28	34	867
Calabria	1.537	324	806	43	59	2.769
Sicilia	3.209	1.360	3.014	255	576	8.414
Sardegna	1.225	261	635	22	36	2.179
ITALIA	31.447	13.417	42.320	3.365	2.111	92.660

13. — Il numero dei clienti per ciascuna licenza variava da 1.220 per il sottogruppo biancheria, e da 1638 per il sottogruppo tessuti a 1.963 per il sottogruppo calzature e 3.837 per il sottogruppo confezioni. Per i sottogruppi di altri accessori del vestiario, il numero potenziale di clienti era assai più alto (da 14.223 per i cappelli a 35.588 per le pelliccerie). Ma le variazioni erano anche assai notevoli a seconda dei grandi compartimenti territo-

riali. Il Mezzogiorno appariva assai meno distanziato dal Settentrione per i sottogruppi tessuti, confezioni, biancheria e calzature; assai più distanziato per gli altri accessori di vestiario.

Tab. 163 – NUMERO CLIENTI POTENZIALI PER LICENZA COMMERCIALE (FINE 1957)

	ITALIA	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale e insulare	± MEDIA ITALIANA		
					Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale e insulare
A) Tessuti	1.638	1.679	1.591	1.616	+ 2,50	— 2,87	— 1,34
Confezioni ecc.	3.837	3.847	2.713	4.788	+ 0,26	— 29,29	+ 24,78
Biancher. ecc.	1.220	1.031	1.290	1.527	— 15,49	+ 5,73	+ 25,16
Calzature ecc.	1.963	1.819	1.868	2.223	— 7,33	— 4,84	+ 13,24
B) Cappelli ecc. .	14.223	11.578	13.385	20.257	— 18,60	— 5,89	+ 42,42
Ombrelli ecc. .	17.283	13.375	16.561	27.136	— 22,61	— 4,18	+ 57,00
Pelliccerie ecc.	35.588	28.246	30.677	57.601	— 20,63	— 13,80	+ 61,85
Articoli sport.	20.550	15.674	20.473	33.177	— 23,73	— 0,37	+ 61,44
Spaghi ecc. . .	22.608	35.104	31.201	14.579	+ 55,27	+ 38,00	— 35,51

14. — La ripartizione delle licenze per il commercio al minuto (a fine 1958) a seconda della dimensione dei comuni ci dà questo quadro:

TAB. 164 – LE LICENZE PER COMM. AL MINUTO A SECONDA DELL'AMPIEZZA DEI COMUNI

	CAPOLUOGHI DI PROVINCIA		ALTRI COMUNI				TOTALE
			con oltre 20 mila abit.		fino a 20 mila abit.		
	n.	%	n.	%	n.	%	
Gruppo tessuti, abbigliamento, e arredamento	71.043	39,50	27.473	*15,27*	81.345	*45,23*	179.861
di cui:							
a) *s. gruppo tessile e vest.*							
Tessuti	9.462	30,09	4.794	*15,24*	17.191	*54,67*	31.447
Confezioni	6.611	49,27	2.053	*15,30*	4.753	*35,43*	13.417
Biancheria	16.663	39,37	7.163	*16,93*	18.494	*43,70*	42.320
Spaghi, cordami, juta	658	*31,17*	428	*20,27*	1.025	*48,56*	2.111
b) *s. gruppo accessori*							
Calzature ecc.. . . .	8.981	34,42	3.514	*13,47*	13.599	*52,11*	26.094
Cappelli	1.756	52,18	568	*16,88*	1.041	*30,94*	3.365
Ombrelli, bastoni ecc.	1.625	55,46	438	*14,95*	867	*29,59*	2.930
Pellicce	1.029	76,05	163	*12,05*	161	*11,90*	1.353
Articoli sportivi . . .	1.281	49,10	391	*14,99*	937	*35,91*	2.609
c) *s. gruppo arredamento* (omissis)							
Popolazione (000) . . .	13.378	26,81	8.729	17,50	27.788	55,69	49.895

Si rileverà come il numero dei negozi del gruppo si accentri particolarmente nei capoluoghi di provincia (39,50% dei negozi contro il 26,81% della popolazione italiana), mentre appare assai minore nei centri fino a 20 mila abitanti (45,23% dei negozi contro il 55,69% della popolazione): una situazione intermedia presentano gli altri comuni con oltre 20 mila abitanti (15,27% dei negozi contro il 17,50% della popolazione).

Meno sperequata sembra l'ubicazione delle licenze per il sottogruppo *tessuti* e per il sottogruppo *calzature;* maggiore appare invece l'accentramento nei comuni capoluoghi dei negozi di *confezioni,* di *cappelli,* di *ombrelli,* di *pellicceria,* di *articoli sportivi.*

Congetture intorno al valore delle merci tessili e del vestiario che giungono al consumatore attraverso il commercio al minuto.

15. — Mentre si attende una rilevazione dei dati — che appaiono già nei censimenti di altri Paesi — intorno al volume degli scambi che avvengono in Italia attraverso il commercio al minuto, sembra non inutile riferire alcune congetture che possono offrire, in prima approssimazione, qualche ordine di grandezza al lettore.

La cifra di spesa per il consumatore italiano di vestiario, stimata 1.140 miliardi di lire che il bilancio economico nazionale 1958, ammesso che gli acquisti passassero tutti attraverso i negozi al minuto (il che non è, di fatto), attribuirebbe alle 125.646 licenze che a fine 1958 erano in vigore per il gruppo tessile e dell'abbigliamento, una cifra di circa 9 milioni di lire di giro d'affari potenziale per licenza, e ad ogni addetto al commercio al minuto una cifra potenziale di 6,4 milioni di lire. La Francia che aveva una spesa di tessili e abbigliamento nel 1954 pari a 3,2 miliardi di lire italiane, con 128 mila negozi e grandi magazzini al minuto avrebbe una cifra potenziale per negozio di 25 milioni. Il Regno Unito (1950) una cifra di 31,2 milioni di lire per negozio.

Se, d'altra parte, ritenessimo valida la percentuale del 40% di margine medio lordo della distribuzione mercantile, riferito al prezzo finale del consumatore di tessili e vestiario (percentuale ipotizzata attraverso le stime personali del dott. Dodi), otterrem-

mo, sui 1.140 miliardi di lire di spesa del consumatore italiano di tessili e abbigliamento, una spesa complessiva di distribuzione pari a 456 miliardi di lire nel 1958, cioè a 3,6 milioni di lire se riferito alla media per licenza rilasciata. L'acquisto complessivo delle merci dal produttore sarebbe pari a 684 miliardi di lire, cioè a 5,4 milioni di lire per licenza.

Non è inutile sottolineare che queste congetture intorno alle medie di spesa varierebbero notevolmente se riferite ai vari compartimenti territoriali e alle varie località (1); e sono fornite a puro titolo indicativo in attesa di più attendibili informazioni statistiche.

Tentativi per qualche raffronto internazionale.

16. — Fino a che non saranno possibili classificazioni omogenee, e accordi precisi in ordine ai criteri di rilevazione, non potremo fare apprezzabili raffronti internazionali nel campo della distribuzione tessile. Dei censimenti della distribuzione si occupò già nel 1949 la Camera di Commercio Internazionale (2) che istituì un Comitato internazionale delle statistiche commerciali presieduto dall'italiano prof. Alessandro Molinari. Nel 1951 (XIII Congresso) riaffermò poi la necessità di ottenere una migliore comparabilità internazionale dei censimenti, onde permettere una migliore utilizzazione e interpretazione dei dati; e ricordò che vi è ancora un importante numero di Paesi dove i dati sono insufficienti o nulli. I rapporti presentati accusavano differenze considerevoli nei vari Paesi, ed erano insufficienti soprattutto per ciò che riflette la cifra di affari, le scorte, il costo di distribuzione, le notizie sul personale occupato, i crediti alla clientela, i veicoli utilizzati. Divergenze importanti erano segnalate sulle definizioni adottate per i dati di base, oltrechè per le classificazioni in uso. Sulle difformità di classificazione dei principali censimenti, cfr. allegato n. 1 (alla fine della III Parte della Relazione).

(1) Cfr. infra, pag. 285.

(2) Cfr. la memoria « Recensements de la distribution », Parigi, maggio 1951. Nel 1949 il XII Congresso della C. di C. internazionale adottava una risoluzione chiedente che « i censimenti, facendo un largo posto ai problemi della distribuzione, o meglio, affrontando censimenti speciali della distribuzione, siano ovunque attuati dai pubblici poteri ». Lo studio della C. di C. internazionale cercò appunto di favorire la comparabilità delle tecniche e dei risultati (relatore Dudley A. Clark).

Mette conto di riferire anzitutto i risultati essenziali della indagine Jefferys (1954) che tenta un raffronto più generale, tra negozi alimentari e non alimentari di vendita al minuto, nei principali Paesi europei e negli Stati Uniti :

Tab. 165 – Negozi alimentari e non alimentari in alcuni paesi europei e negli Stati Uniti
(*in migliaia*)

	Negozi alimentari	Negozi non alim.	Rapporto	N. abitanti per negozio	
				alim.	non alim.
Italia	295	178	1,66	158	262
Germania occ.	328	244	1,34	145	195
Francia	418	363	1,15	100	116
Regno Unito	584	286	2,05	172	166
Stati Uniti	1.422	504	2,82	275	162

Quanto alla cifra di affari media per negozio, il Jefferys la calcola così :

Tab. 166 – Cifra di affari per negozio in alcuni paesi europei e negli Stati Uniti
(*in migliaia di dollari*)

	Alimentari	Non alimentari	Rapporto
Italia	12,7	13,4	0,94
Germania occ.	11,7	16,4	0,71
Francia	14,0	17,0	0,82
Regno Unito	21,2	28,0	0,76
Stati Uniti	94,0	65,0	1,45

E quanto alle persone che lavorano nel commercio al minuto il Jefferys rileva così:

Tab. 167 – ADDETTI AL COMMERCIO AL MINUTO IN ALCUNI PAESI EUROPEI E NEGLI STATI UNITI
(*migliaia*)

	Alimentari	Non alimentari	Rapporto	Media di addetti per negozio	
				Alim.	Non alim.
Italia	509	332	1,53	1,7	1,9
Germania occ.	728	747	0,98	2,2	3,0
Francia	793	643	1,23	1,9	1,7
Regno Unito	1.036	1.365	0,76	3,6	4,7
Stati Uniti	1.510	5.494	0,27	3,0	6,0

Si può osservare:

1) che il nostro Paese ha un alto numero di clienti potenziali per negozio al minuto (se si escludono Stati Uniti e Regno Unito), e che tale livello è soprattutto alto per i negozi *non alimentari* nei quali rientrano i negozi tessili. Ciò è dovuto evidentemente alla ancor scarsa ampiezza del reddito speso in Italia per bisogni non alimentari, rispetto ad altri Paesi ad alto livello di consumi;

2) che il rapporto tra negozi non alimentari e alimentari è basso; ma il suo incremento si attente probabilmente da negozi non tessili (meccanici, dell'arredamento, degli strumenti ricreativi, ecc.);

3) che il rapporto della cifra d'affari per i negozi alimentari rispetto a quella per i negozi non alimentari, è alto in Italia, a fronte dei Paesi europei citati; e che la cifra spesa dall'italiano medio in negozi non alimentari è nettamente inferiore a quella degli altri Paesi in esame;

4) che le imprese di vendita al minuto sono ovunque di piccole dimensioni, ma in modo speciale in Europa, e con particolare accentuazione in Italia e in Francia: generalmente, però, la dimensione dei negozi non alimentari appare leggermente più alta di quella degli alimentari (salvo in Francia).

Quanto al settore tessile e del vestiario, il raffronto dei dati più recenti disponibili va fatto tenendo presenti le riserve intorno al significato di tale accostamento. I dati dei recenti censimenti, riferiti dal Tornqvist, sono così riassumibili:

Tab. 168 – Commercio ingrosso (tessili e vestiario) in alcuni Paesi europei

	Ditte (o unità locali)	Addetti	Cifra affari	Produzione (*in 000 tonn.*)	
				Di tess. coton.	Di tess. lanieri
Italia (1951)	4.751	19.669	?	114,5	76,3
Francia (1954)	10.737	49.400	360 miliardi frs.	180,6	73,1
Germania (1950)	11.459 (+15.343 agenti commerc.)	59.891 (21.890)	3.731 milioni DM (254 » »)	273,5	63,9
Regno Unito (1950)	7.019	80.152	866,6 milioni Lst.	212,0	105,8
Belgio (1947)	13.585 (comprese le ditte senza personale retribuito)	10.837 (dipendenti o coad.)	?	53,4	13,4

Il numero dei grossisti tessili risulterebbe, da tali raffronti, inferiore in Italia che negli altri principali Paesi europei; e in particolare modesto rispetto alla popolazione comparata di essi, ma più vicino al posto che può prendere nella graduatoria della spesa destinata complessivamente ai prodotti tessili e al vestiario nei differenti Stati.

Il numero di ditte commerciali al minuto per la vendita di tessili e vestiario apparirebbe, da tali raffronti, (vedi tab. n. 169) meno differenziato degli altri quattro grandi Paesi europei, mentre assai maggiore è la differenza nel personale addetto, e particolarmente in quello dipendente. E' da ricordare che la cifra d'affari globale sulla quale possono contare i negozi al minuto, a giudicare

dalle spese nazionali per tessili e vestiario, è in Francia e nel Regno Unito tripla di quella italiana, ed in Germania più che doppia di quella italiana.

TAB. 169 – COMMERCIO AL MINUTO (TESSILI E VESTIARIO) IN ALCUNI PAESI EUROPEI

	DITTE (o unità locali)	ADDETTI (o dipendenti)	CIFRA D'AFFARI SECONDO IL CENSIMENTO	SPESA TOTALE P. CONSUMI DI VESTIARIO NEL 1957
Italia (1951)	97.520 unità loc. (di cui 40.108 ambulanti)	159.264 add. (di cui 51.617 ambulanti)	?	1.140 miliardi L.
Francia (1954)	103.950 ditte +7.200 (gr. magaz.) +17.800 (ditte calz. e cuoio)	101.000 dipend. (57.600 »)	1.070 miliar. frs. (90 » »)	1.920 miliar. frs.
Germania (1950)	80.272 ditte + 47.946 (ditte articoli diversi)	269.664 addetti (160.870 »)	5.719 milioni DM (*) (3.545 » »)	16,8 miliardi DM (produzione)
Regno Unito (1950)	89.046 ditte + 1.665 (grandi magazzini)	384.425 addetti (198.600 »)	885,2 milioni Lst. (471,0 » »)	1.602 milioni Lst
Belgio (1947)	46.633 ditte (comprese ditte senza personale retrib.)	14.854 dip. e coad.	?	43,3 miliardi di frs. belgi

(*) La produzione dell'industria tessile e del vestiario in Germania fu però stimata nel 1954 in 16,8 miliardi di marchi (2.500 miliardi di lire italiane).

Secondo i dati riferiti dai censimenti, e con ogni riserva su questi accostamenti di cifre non omogenee, l'importo medio di affari per addetto al commercio risulterebbe intorno ai 7,3 milioni di frs. per la Francia, alle 2.330 Lst. per il Regno Unito, ai 21.180 marchi per la Germania. A titolo di pura curiosità tali importi ridotti in lire italiane, darebbero 9,1 milioni di lire per l'addetto francese (la cifra è alta perchè riferita ai soli « dipendenti » e ad un cambio ufficiale notoriamente difforme, nel 1954, dal cambio di fatto); 4,1 milioni di lire per l'addetto del Regno Unito, 3,2 milioni di lire per l'addetto germanico. Non è disponibile la cifra per l'Italia : ma sulla scorta di un altro dato, quel-

lo della spesa di vestiario nell'anno di censimento, potrebbe essere stimata — come riferimmo — in poco più di 6 milioni di lire per addetto se si tenesse conto degli affari potenziali medi, laddove però tutti gli acquisti di vestiario passassero attraverso questi canali distributivi. Verosimilmente, peraltro, non si ritiene che di fatto superi annualmente i 4/4,5 milioni di lire medi per addetto al commercio al minuto, tenuto conto della spesa non effettuata attraverso tali canali (probabilmente il 30% della spesa).

Più significativi dei raffronti spaziali, oggi inficiati dalla impossibile comparabilità, potrebbero essere i raffronti storici. Ad esempio nel Belgio dal 1910 al 1947 il numero delle imprese commerciali tessili (ingrosso e dettaglio) è aumentato del 54%, mentre quello delle altre aziende commerciali è aumentato del 58%. Il numero di persone occupate è diminuito del 5% nel commercio tessile mentre è aumentato del 9% negli altri commerci. In Olanda, fra il 1930 e il 1950, il numero delle persone occupate nella vendita al dettaglio (tutti i rami) è aumentato del 3%, mentre il numero dei negozi è diminuito del 10% e il numero di ambulanti è cresciuto del 50%.

Capitolo II

I VARI CANALI DISTRIBUTIVI E LA LORO CLIENTELA

1. Le indagini del GLIT sui canali distributivi. — 2. Alcune osservazioni sui risultati di tali indagini.

1. — Tre indagini del GLIT consentono un primo tentativo di lumeggiare i canali distributivi in Italia nel settore tessile e del vestiario: la ricerca condotta tra le associazioni di produttori (cfr. Dodi, vol. II, p. 193); quella condotta dai grossisti (cfr. Cataluddi, vol. II, p. 235), e quella delle Camere di Commercio (Santambrogio, vol. II, p. 53).

2. — Da codeste osservazioni risulta:

a) per i tessuti e i filati la proporzione più elevata del volume di merce passa attraverso i grossisti (1), mentre per gli articoli confezionati e per i filati da aguglieria è più alta la frequenza dell'approvvigionamento dei minutanti direttamente presso la fabbrica. In complesso, e concordano in tale affermazione tutte le indagini condotte, nella distribuzione di prodotti tessili dalla fabbrica è tuttora largamente prevalente il passaggio attraverso le ditte grossiste e semi-grossiste per gli articoli di base (manufatti industria cotoniera, industria laniera, manufatti varî) (2). Fanno eccezione soltanto la biancheria da casa e in parte i tessuti per arredamento e i tappeti. I manufatti lanieri di più larga produzione (laneria per donna, drapperie e filati per aguglieria), i

---

(1) Un'inchiesta recente in Olanda presso 250 dettaglianti di tessuti da arredamento ha messo in luce che essi considerano importante la funzione del grossista perchè soprattutto ottengono un vasto assortimento e una spedizione rapida del prodotto (Simposio AEP di Torino, p. 22-23).

(2) Nella Germania occidentale i vari canali distributivi dal fabbricante erano

manufatti cotonieri (filati cucirini, cotonate, foderami) segnano percentuali altissime.

I cappelli per uomo vengono ceduti prevalentemente dalla fabbrica al dettaglio (concordano le indagini industriali e quelle dei grossisti).

Le ditte grossiste di tessili, mercerie e abbigliamento sono in Italia 4.169 di cui:

2.396 esercenti commercio ingrosso di tessuti anche per arredamento;
1.032 esercenti commercio ingrosso di filati, mercerie e passamanerie;
741 esercenti commercio ingrosso di articoli abbigliamento e vestiario;

e sono dislocate per il 61% nell'Italia settentrionale, 25,8 nella centrale e 13,2 nella meridionale e insulare. La Lombardia ha

---

così individuati:

PROPORZIONE DEI DIVERSI MODI DI APPROVVIGIONAMENTO IN ALCUNI RAMI COMMERCIALI DELLA GERMANIA OCCIDENTALE (1956)
(inchiesta dell'Istituto di ricerche commerciali di Colonia)

	GROSSISTI	COOPERATIVE DI ACQUISTO	DIRETTAMENTE DAL PRODUTTORE AL DETT.
Tessuti	19	10 (di cui 1% a consum. finale)	71
Calzature	10	29	61
Cuoio	2	3	95
Mobili	45	10	45

La proporzione delle dirette forniture dalla fabbrica al dettagliante appare in Germania (71 %), per i tessuti, all'incirca quella italiana, o poco meno.

I tipi di negozi di cui si serve il consumatore tedesco di prodotti tessili sono prevalentemente i negozi al minuto (75 % della spesa per tessili e vestiario), o i grandi magazzini (16 % della spesa). Solo il 4,5 % delle spese sono effettuate su catalogo, e solo il 2 % presso ambulanti. Nel campo delle calzature i negozi al minuto assorbono una percentuale ancor maggiore (84,5 %).

In Olanda il 38 % dei dettaglianti si servono direttamente dal fabbricante; gli altri si rivolgono sia ai grossisti, sia a raggruppamenti d'acquisto (Cfr. resoconto Simposio AEP di Torino, cit. p. 22).

Nel Regno Unito (cifre del 1938) il 90 % e più dei seguenti articoli passava attraverso i grossisti: tendaggi, mercerie, guanti, soprabiti, camicie da notte, fazzoletti, pantaloni, corsetti, calzini, cappelli per uomo; il 70-80 % raggiungeva la biancheria da uomo e da ragazzo; il 60-70 % le camicie e colletti, i pigiama per ragazzo; il 40-50 % i soprabiti per uomo e ragazzo. Attualmente si rileva — col sorgere di negozi multipli — un declino dell'importanza del grossista; ciò soprattutto nell'articolo femminile piuttosto che in quello maschile. Correntemente — nota l'Alfred (cit. p. 439) — circa un terzo del vestiario passa attualmente (1958(attraverso il grossista, contro un 45 % circa nel 1950.

da sola oltre 1/3 delle ditte grossiste (1.520). Secondo l'indagine dei grossisti, i passaggi dalla produzione al grossista rappresentano per quasi tutti gli articoli dal 70 al 90% del consumo: solo le seterie e la biancheria da casa passano per meno di un terzo del consumo dai canali grossisti.

b) La quota di produzione non ceduta dalla fabbrica a ditte grossiste o semigrossiste viene in gran parte ceduta direttamente ai dettaglianti (con forte prevalenza di quelli specializzati in manufatti tessili). Ciò si verifica in particolare per i tessuti di lino, per la seteria, la calzetteria e la biancheria da casa.

Le vendite ai grandi magazzini sono, da parte della fabbrica, limitate, assorbendo finora una percentuale modesta della produzione del ramo. La quota assorbita dalle forniture militari è del 6,5% in valore per le lanerie, del 4,7% per le cotonate, del 2,4% per i foderami. Limitatissima è la quantità di vendite fatte direttamente ai consumatori finali, ad eccezione che per i filati, le tele da imballo e i sacchi di juta.

c) Vi è netta prevalenza di vendite dei produttori fatte alla Italia settentrionale, dove sono localizzate prevalentemente le ditte grossiste (61%).

La specializzazione dei negozi è più spiccata nell'Italia settentrionale, e si riduce nel Mezzogiorno. Ciò costringe i negozianti e i grossisti dell'Italia meridionale e insulare a tener maggior varietà di articoli nel negozio; e per una rotazione meno rapida delle giacenze (1), a un più ampio volume relativo di scorte.

d) Si rileva il notevole sviluppo assunto dal commercio ambulante (46.082 tessili e affini, cioè il 29,9% dei 154.023 ambulanti). L'incidenza delle vendite compiute a mezzo di ambulanti sul complesso delle vendite tessili fu stimata al 15,30% in Piemonte, al 30-50% in Lombardia, nella Campania, nelle Puglie,

---

(1) Il tasso di rotazione per i negozi del Regno Unito fu calcolato (1950) di 5,7 volte all'anno nei negozi di abbigliamento; in Italia è probabilmente molto inferiore, nella maggioranza dei negozi, e sicuramente più basso nel Mezzogiorno che in Italia settentrionale. Nel 1932 la velocità di rinnovo delle giacenze nei negozi di tessuti e mercerie in Italia (rilevata dal Tagliacarne) era in media intorno alle 4 volte all'anno. Negli Stati Uniti si superano le 6 volte, per la media dei settori al minuto.

al 13-20% nel Lazio. Vi sono circa due addetti a negozi al minuto « fissi » contro uno ambulante, nel campo delle vendite di prodotti tessili.

e) Le categorie di clienti sono prevalentemente costituite, secondo le risposte all'indagine delle Camere di commercio, da consumatori del ceto medio o operaio o contadino. I consumatori di articoli di lusso interessano solo pochi esercizi commerciali. Un terzo dei negozianti interpellati ha dichiarato che oltre il 60% degli incassi (e un altro terzo dal 30 al 60% degli incassi) proviene da operai braccianti e salariati agricoli; e un terzo ha asserito provenire tali incassi preponderanti da clienti di ceto medio. Per oltre metà delle vendite le richieste della cientela si orientano sulla qualità media del prodotto venduto. La vendita differita e rateale è molto diffusa: solo un quinto degli esercenti ha dichiarato che ha il 90-100% delle vendite che viene regolato per contanti (1).

f) La stagionalità della vendita è forte. Vi è netto concentramento stagionale della domanda per alcuni titoli (filati, agu-

---

(1) Un'indagine condotta nel 1955 dal Ministero Industria e Commercio (« *La vendita a rate dei beni di consumo in Italia* », Roma 1955) rivela la non trascurabile importanza delle vendite a rate anche nel campo dei beni di consumo: si rilevò che, soprattutto nel Sud d'Italia, tali vendite sono diffuse. Esse furono stimate in Italia, pari a 1/3 e, nel Sud, dal 50 al 60 % sul totale delle vendite di tessili.

SU 100 LIRE VENDUTE, LO ERANO CON SISTEMA A RATE

(*Indagine sui capoluoghi di regione*)

	ITALIA	ITALIA SETTENTR.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	ITALIA INSULARE
Negozi di tessuti, anche per arredamento	36,1	33,5	37,8	58,3	15
Negozi di confezioni, per uomo, signora, bimbi	31,7	32,0	24,4	38,6	..
Negozi di filati, mercerie, passam. e ricami	30,4	25,3	35,5	38,6	..
Negozi di calzature	54,3	..	41,0	70,0	..
Grandi magazzini, empori e bazar	35,2	64,4	6,0	..	..

La percentuale media di *clienti* che acquistano a rate, sul totale dei clienti, fu calcolata del 42,7 % nei negozi di tessuti, del 37,6 % nei negozi di confezioni, del 33,7 % nei negozi di filati e mercerie. Il trimestre nel quale si verificano prevalentemente le vendite a rate è l'ultimo trimestre dell'anno per i tessuti e le confezioni, i primi due trimestri per i filati e le mercerie. L'importo massimo concesso è generalmente di lire 23 mila per i tessuti, 27 mila per le confezioni, 10 mila per i filati e mercerie; la rateazione è prevista in 6-7-9 rate rispettivamente.

glieria e coperte nel 3° e 4° trimestre; tessuti di fibre artificiali e sintetiche nel 2°; cappelli di feltro da uomo nel 4°, ecc.) ma nel complesso sono il 2° e 4° trimestre i favoriti dal consumatore per gli articoli tessili (1). In generale, invece, il rifornimento da parte della fabbrica al negoziante non presenta così intenso carattere di stagionalità.

g) Secondo i grossisti le giacenze sono valutate pari generalmente al 20-30% del consumo, salvo per taluni articoli (coperte, trapunte, seterie) in cui sono limitate al 10-15%.

Secondo l'indagine delle Camere di Commercio, le scorte rappresentano un forte onere finanziario per tutto il commercio tessile e del vestiario: sono comprese infatti tra il 20 e il 40% delle vendite annuali, e sono più alte nei tessuti per abiti che nella biancheria in pezza, e più alte nei comuni piccoli, o non capoluoghi. Un terzo dei negozi interpellati denunziò oltre il 40% di scorte (1954), e solo un sesto dei negozi denunciò meno del 20% delle scorte.

h) Non sono state compiute rilevazioni recenti in Italia nello smercio per addetto ai negozi al minuto. Ma il Tagliacarne

---

(1) Gli indici mensili delle vendite nei reparti *tessili e del vestiario* dei grandi magazzini e a prezzo unico in Italia mostrano la netta stagionalità di questi consumi (anno 1952):

PERCENTUALE IN + O IN — DELLA MEDIA MENSILE DELL'ANNO

	TESSUTI TELERIE ±%	CORREDI E CONFEZIONI		
		p. bimbi ±%	p. signora ±%	p. uomo ±%
Gennaio	— 15	— 52	— 44	— 41
Febbraio	+ 4	— 67	— 40	— 50
Marzo	— 15	— 48	— 37	— 42
Aprile	— 4	— 6	— 3	— [illegible]
Maggio	+ 1	—	+ 6	+ 1[illegible]
Giugno	— 5	+ 14	+ 16	+ 52
Luglio	— 16	— 20	+ 12	+ 34
Agosto	— 38	— 50	— 25	— 24
Settembre	+ 14	+ 13	— 1	— 28
Ottobre	+ 33	+111	+ 47	+ 30
Novembre	+ 16	+ 30	+ 17	+ 25
Dicembre	+ 25	+ 74	+ 51	+ 40
MEDIA MENSILE	100	100	100	100

La stagionalità è meno accentuata nella vendita di tessuti e telerie che nella vendita di confezioni. Tra queste ultime, sembra più accentuata la stagionalità delle vendite di corredi e confezioni per bimbi.

nel 1935 affermò che nel settore tessuti e mercerie la vendita media per addetto variava, a seconda dell'azienda, come da 1 a 4 : vi era quindi un divario molto alto. Ciò dipendeva anche probabilmente dalla differenza di prezzo medio della merce venduta; ma non ne potevano essere estranei né il differente livello di produttività individuale, né il vario « grado di occupazione » dei servizi commerciali di ciascun negozio.

i) Lo smercio nei grandi magazzini aumenta con ritmo più rapido di quello degli altri canali distributivi.

Le cifre delle vendite al dettaglio nei grandi magazzini, per il gruppo di articoli di *tessuti abbigliamento e arredamento,* per quanto rappresentino un fenomeno assai più ampio di quello da noi considerato (1), mostrano la crescente sfera di influenza di questi tipi di negozi in questi ultimi otto anni :

Tab. 170 – Indice delle vendite al dettaglio di tessuti per l'abbigliamento e l'arredamento nei grandi magazzini negli anni 1946 e 1950

	Indice vendite (*giugno 1946 = 100*)	Indice depurato delle variazioni prezzi	Indice (*1950 = 100*)
1950	444	204	100
1951	608	242	119
1952	781	345	169
1953	1.055	470	230
1954	1.289	564	276
1955	1.520	659	323
1956	1.755	761	373
1957	1.959	817	400
1958	2.084	856	420

Fonte : Sintesi Economica.

(1) Di codesto gruppo di vendite, circa la metà in valore si debbono attribuire al gruppo tessile e vestiario; l'altra metà a calzature, casalinghi, profumeria, valigeria, cancelleria, giocattoli, mobili. La vendita di merceria e bonetteria è pari al 12,48 % di quella totale (1954), quella di corredi e confezioni per l'infanzia al 5,29 %; quella di tessuti e telerie è del 12,15 % quella di corredi e confezioni per signora dell'11,75 %; quella di corredi e confezioni per uomo del 6,39 %. (Tagliacarne, Relazione al Convegno ricerche di mercato).

Capitolo III

I COSTI DEL SERVIZIO DI DISTRIBUZIONE MERCANTILE DEI PRODOTTI TESSILI

1. Necessità di ottenere maggiori « elementi di fatto » nelle indagini, e difficoltà di rilevazioni dei costi. — 2. I « ricarichi » e i margini commerciali in Italia. — 3. Alcune specifiche voci di costo. — 4. Alcune notizie su altri Paesi. — 5. Osservazioni sui risultati della ricerca.

1. — La difficoltà di rilevazione statistica, già constatata nelle osservazioni quantitative nel campo commerciale, è ancor maggiore per i costi cosiddetti di distribuzione, o meglio di distribuzione mercantile. Lo si constatò in inchieste precedenti, in tutti i Paesi ma particolarmente nel nostro (1). Tali difficoltà vietano per ora conclusioni rigorose intorno all'effettivo livello medio del costo di distribuzione anche nel settore dei tessili e del vestiario, e ripropongono il problema di osservazioni regolari e di classificazioni uniformi. Il dott. Dodi ha riassunto, per il GLIT, le ricerche compiute dal nostro gruppo, segnalando la opportunità di ottenere maggiori dati di fatto (2) sugli anelli della catena distributiva, sui rapporti tra i differenti anelli e i servizi effettivamente resi, e sulle influenze reciproche tra produzione e distribuzione. La distribuzione mercantile va quindi posta in relazione alle condizioni di consumo, a quelle di offerta del prodotto, al numero e alla qualità e intensità delle operazioni di cui consta il servizio: i raffronti internazionali debbono essere dunque cauti, così come i raffronti nell'ambito d'uno stesso Paese, e ancor più debbono esserlo i paragoni storici.

2. — Poche notizie si hanno in Italia, e generalmente assai discusse e incerte, sui margini lordi e netti dell'attività commer-

---

(1) Cfr. gli « Atti del convegno di studi sui costi di distribuzione », Milano marzo 1951.

(2) Cfr. la memoria Dodi, in GLIT Vol. II p. 271. Il Tornqvist, della scuola di economica di Stoccolma, osserva che, nella lunga discussione su questi problemi « the facts are rather conspicuous by their absence », cioè che sono proprio i fatti che difettano. Cfr. anche le relazioni al Comitato tessile dell'OECE (luglio 1956 e seguenti).

ciale tessile in Italia. Il Dodi, che ha riassunto l'indagine sommaria tentata a tal proposito (cfr. GLIT, II, p. 271) stima il ricarico del grossista tessile pari al 10,8%; aggiuntovi quello del dettagliante si arriverebbe a un ricarico totale sul prezzo di costo dell'ordine del 45-50% (fino al 65%) per le stoffe, cioè *da un terzo a metà del prezzo di vendita*. Per taluni articoli (moda, fantasia) si riscontrerebbe un ricarico anche del 100%, cioè pari al 50% del prezzo di vendita. Le precedenti indagini (1929-1932-1953) avevano concluso stimando il margine lordo dei soli negozianti di tessuti e mercerie pari *a un quarto circa del prezzo di vendita* (quindi il ricarico del 33%); e il margine lordo dei grandi magazzini pari ad *un sesto circa del prezzo di vendita* (quindi il ricarico del 20% circa) nel 1953. La percentuale di spese effettive (oscillante intorno al 10% per i negozi di tessuti e mercerie, ma ammontante al doppio circa se si comprendono le spese figurative) era naturalmente più alta nei grandi magazzini (28%, più 7,8% di spese figurative). I *margini netti* erano nel 1953 del 2,32% per i negozi di tessili e mercerie, e dell'1,01 sulle cifre di vendita per i grandi magazzini (1).

Ecco i risultati delle tre indagini (fatto il ricavo finale, cioè il prezzo al cliente = 100), risultati che ci limitiamo a riferire per il raffronto:

Tab. 171 – Costi rilevati in un gruppo di negozi italiani di tessuti e vestiario

	Negozi tessuti e mercerie			Grandi magazzini			Negozi di tessili e abbigliamento		
	1929	1932	1953	1929	1932	1953	1929	1932	1953
Ricavi	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
Costo totale merci	74,34	71,38	76,52	72,61	70,07	83,19	73,73	71,41	73,36
Margine lordo	25,66	28,62	23,48	27,39	29,93	16,81	26,27	28,59	26,64
Spese effettive	13,30	17,61	10,25	22,95	26,24	28,04	15,80	19,18	17,63
di cui: personale	4,34	5,15	3,13	11,80	13,40	17,85	5,88	7,19	7,71
— affitto	3,16	4,56	1,89	3,94	5,56	3,05	4,20	5,20	4,30
— oneri trib.	1,74	2,61	2,82	0,85	1,15	3,05	1,32	1,93	1,78
Spese figurative	6,16	7,48	10,91	3,30	1,15	7,76	6,63	7,79	7,61
Utile netto %	6,20	3,53	2,32	1,14	0,54	1,01	3,84	1,62	1,40

(1) Per le indagini 1929-32 condotte dalla Sezione della Camera di Commercio internazionale, i risultati furono pubblicati dal Tagliacarne nel 1935; quanto ai ri-

Si rileva la differente ripartizione delle voci di costo tra grandi magazzini e negozi al minuto: nei primi prevalgono le spese di personale; nei secondi le cosiddette spese figurative (stipendio al proprietario e coadiuvanti, ammortamenti e oneri finanziari). L'utile netto percentuale sarebbe assai minore per il tipo di vendita dei grandi magazzini, e ciò sopratutto in rapporto alla dimensione e al giro d'affari maggiore di questi ultimi; ma anche nei negozi al minuto sopracitati si riduce intorno al 2% sulla complessiva cifra di smercio.

3. — Quanto ad alcune specifiche voci di costo in Italia, indagini furono compiute per accertare i costi dei trasporti e gli oneri fiscali (1).

Tab. 172 – INCIDENZA DEL COSTO DEI TRASPORTI NEL CAMPO TESSILE

	% DEL PREZZO			
	FILATI	TESSUTI	OGG. CUCITI	MAGL.
Lana	0,81	0,50	0,67	0,45
Seta	0,12	0,28	0,09	0,12
Cotone	1,84	2,67	1,52	1,31
Capana	1,11	2,03	—	—
Lino	1,09	0,09	—	—
Juta	8,27	7,29	—	—
Raion	1,76	2,83	0,78	0,43
MEDIE				
Escl. juta	1,12	1,53	0,76	0,58 (aritmet.)
	1,48	1,99	—	— (ponderate)
Compr. juta	2,14	2,35	—	— (aritmet.)
	1,94	2,66	—	— (ponderate)

sultati dell'inchiesta del 1953, essi furono pubblicati dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio nel 1956 (relazione all'assemblea). Cfr. anche il rapporto Jeferys per l'AEP (1954), particolarmente (nella traduzione italiana a cura del CNP) Appendice B: confronti tra i costi e i sistemi di distribuzione.

(1) Cfr. vol II, p. 297 e seg. per gli oneri fiscali (De Nardo) e vol IV p. 221 e seg. per gli oneri di trasporto (Della Porta).

L'incidenza media globale dei trasporti si traduce, in sostanza, intorno al 2% del prezzo dei manufatti tessili, e decresce dallo stadio di fibra grezza a quello di prodotto lavorato nelle varie fasi. La successiva lavorazione arreca un valore aggiunto che neutralizza via via l'onere del trasporto.

L'incidenza degli *oneri fiscali* è più alta: essa è stata calcolata nel 7,44% del prezzo finale del tessuto di lana e di cotone: oltre metà di tale incidenza (54,6%) è dovuta all'IGE; il resto alle imposte di consumo (40,4%). Le imposte di consumo incidono per il 3,01% del prezzo del prodotto; l'IGE per il 4,06%; gli altri tributi — sempre nella sola fase distributiva — per lo 0,37%.

E per ciò che riflette il costo del *personale retribuito* (1), esso era rappresentato in Italia, nel 1951, da 13.077 milioni di lire annue di stipendi e salari lordi, per tutto il gruppo di vendita al minuto di tessili, abbigliamento e arredamento (di cui ben 3.495 milioni per il solo sottogruppo tessuti e 1.234 milioni per il solo sottogruppo biancheria); e per il commercio all'ingrosso da 4.347 milioni di lire (2.728 milioni per il sottogruppo tessuti, 864 milioni per il sottogruppo filati mercerie, 399 milioni per il sottogruppo abbigliamento e vestiario e 356 milioni per il sottogruppo fibre tessili e filati grezzi).

4. — Poche indagini recenti consentono raffronti internazionali. Il Dodi ne ha citate le essenziali; ma ha dovuto seguire un metodo più esemplificativo che raffrontativo. Riferiamo rapidamente alcuni di quei risultati, completando con altri pochi dati raccolti, e confermando la difficoltà di paragonare servizi differenti forniti in situazioni differenti.

A) In Germania l'indagine dell'Istituto per le ricerche economiche di Colonia appare la più completa tra le ricerche

---

(1) Il rapporto tra salari e giro d'affari nell'attività commerciale, secondo il censimento 1938 italiano, offrirebbe i seguenti elementi:

p. il commercio alimentare	1,52
p. il commercio non alimentare	3,96
p. grandi magazzini.	9,68
p. il commercio ambulante	0,96

In sostanza stipendi e salari erano pressochè un decimo del giro d'affari nei grandi magazzini; mentre erano meno di un centesimo nel commercio ambulante: come si vede, un campo amplissimo di variabilità a seconda del tipo del canale distributivo.

europee del dopoguerra (1956). Essa indica che la spesa di distribuzione (dal fabbricante fino al consumatore) assorbe per i prodotti tessili il 40,8% del prezzo pagato dal consumatore (10,2% spese di vendita del fabbricante, 2,9% spese e profitto del grossista, 27,7 spese e profitto del minutante). Siffatta incidenza è minore per le calzature che per i prodotti tessili; ed è minore per le stoffe a metraggio, per la biancheria e per le confezioni che per gli accessori di abbigliamento e per le mercerie (1). In sostanza, il costo di distribuzione mercantile oscillerebbe per i prodotti tessili intorno ai 4/10, rispetto ai costi di produzione oscillanti sui 6/10 del prezzo del consumatore (2).

Precedenti indagini in Germania si ebbero nel 1935 e nel 1950. Esse rilevarono:

a) *l'alta proporzione di costo del personale nella vendita.*

Nel 1935, per l'insieme delle merci distribuite, le varie voci di costo commerciale risultavano: personale 48%, affitto 12%, altre spese di locazione 4%, ammortamenti 7%, imposte 10%, interessi sul capitale 4%, rimanenti costi 12%. Ma il costo del personale saliva al 51% per i negozi di abiti femminili (mentre era minimo per gli abiti da uomo e da ragazzo — 43% — per gli articoli sportivi — 39% — per lenzuola e scarpe — 44%).

b) *Il ridotto profitto netto del commercio al dettaglio, e la contrazione del margine lordo rispetto all'anteguerra.*

Nel 1950 un'inchiesta eseguita in Germania dal Dr. Hinzen, (Handelsblatt, 11 ottobre 1950) dava (per 4 grandi magazzini, 4

(1) Per alcuni specifici prodotti tessili le percentuali citate variano come segue:

	Fase grossista	Fase dettagliante
Confezioni	12,5	27,5
Biancheria da dosso e maglierie	11,8	28,2
Accessori di abbigliamento	12,6	30,3
Biancheria da casa	12,3	28,1
Stoffe a metraggio	13,5	27,9
Mercerie	14,2	28,9
Calzature	12,7	23,4

(2) Cfr. ulteriori dettagli in Dodi, *cit.*

grandi aziende tessili, 4 medie aziende tessili e 4 aziende di articoli casalinghi) questi dati su 100 marchi di vendite:

Tab. 173 - Riduzione del profitto netto e contrazione del margine lordo del commercio al dettaglio in Germania nei confronti del periodo pre-bellico
(*Indagine Hinzen*)

	Margine lordo	Costo distribuzione	Profitto prima della tassazione
1936	33,08 %	27,91 %	5,17 %
1946	28,10 %	28,14 %	— 0,04 %
1949	25,30 %	23,75 %	1,55 %

c) *La varietà di livello dei margini lordi a seconda del canale e del tipo di distribuzione.*

L'indagine Hinzen indicava per il 1949 un margine più alto per i grandi magazzini (25,37%) e per i negozi di casalinghi (25,81%) e più basso per le grandi aziende tessili (20,90%) e per le medie aziende tessili (23,40%). Un rapporto dell'Istituto di Colonia forniva dati inferiori (19,90% per il commercio tessile al minuto, 21,30% per le sole confezioni).

B) Nel Regno Unito (1950) il margine lordo « fase dettaglio » su 100 di vendita veniva indicato nel 24,8% per i negozi al minuto di abbigliamento, percentuale che saliva al 32,5% per i negozi di modisteria, e al 33,2% per i negozi di calzature. Il margine lordo della « fase grossista », era indicato invece, in un'indagine relativa al 1938, nel 16-18% per i principali articoli di vestiario (per le sole maglie e calze si riduceva al 14-16%). (Inchiesta del Nat. Inst. of. Ec. and Social Research.

C) In Olanda il « ricarico » medio commerciale dei prodotti tessili (esclusa l'alta moda) è del 50% sul prezzo di acquisto (33% sul prezzo di vendita). Per gli articoli di alta novità si può arrivare anche al 100% (50% del prezzo di vendita). Per i filati da aguglieria, in lana, il ricarico è mediamente del 48%; per i tessuti di arredamento del 54%, per i tessuti lanieri il 60%, ma per le coperte soltanto del 45% (rispettivamente 37,5 e 31% del prezzo di vendita). La cifra di affari per addetto appare doppia per il negozio che ha oltre 300 mila fiorini annui di giro d'affari, rispetto al piccolo negozio che ha 25 mila fiorini annui di giro. Ciò significa che il costo del personale, per ogni fiorino di merce venduta, è minore per i grandi negozi.

D) Negli Stati Uniti il margine lordo medio, sul prezzo di vendita all'ingrosso era del 17% nel 1950, e al minuto, sempre per gli articoli tessili (33,2% nel 1929, 36,9% nel 1939, 38,2% nel 1941, 36,5% nel 1950) era di oltre un terzo (1).

Nel 1950 il margine lordo era il 36,5% di cui:

Salari e stipendi	17,6%
costi di magazzinaggio	2,6%
pubblicità	2,6%
altre spese	9,4%
Totale spese	32,2%
Profitti netti	4,3%
Profitti dopo le tasse	3,8%

Queste incidenze apparivano per la media dei negozi tessili, ma esse variavano in relazione alla loro dimensione: i negozi più piccoli si accontentavano di un margine lordo minore (31,4% per i negozi con meno di 250 mila dollari di vendite) ma ottenevano anche un profitto netto minore (1,9% per i negozi con meno di 250 mila dollari di vendite). Il profitto netto dei grossisti tessili veniva calcolato nel 1950 intorno al 4%, prima della tassazione.

Meritano infine di essere riferite due tabelle che tentano di stabilire, per gli Stati Uniti, i vari stadi di formazione dei costi di un dollaro speso dal consumatore di prodotto tessile:

Tab. 174 – IL DOLLARO DEL CONSUMATORE STATUNITENSE DI COTONE PAGATO PER INDUMENTI E TESSILI D'USO CASALINGO
(*suddiviso per operazioni e servizi*)

	1939	1947	1950
Dettagliante	32,6	31,4	32,2
Grossista	8,2	8,0	8,2
Confezionista	29,9	29,5	28,1
Trasformazione in filato e tessuto, e tintoria	19,0	17,9	16,2
Commercio cotone gr.	2,1	1,3	1,3
Raccolta e formaz. balle	0,7	0,6	0,7
Agricoltore	7,5	11,3	13,3

Fonte: U. S. Dep. of Agr., Bureau of Agric. economics.

(1) «*Marketing and manuf. services and margins for textiles*». Dep. of Agr., Washington, 1952. Nel 1939 il censimento degli S. U. dava, per il commercio dell'abbigliamento maschile, il 33,2 % di margini lordi per il commercio al dettaglio e il 14,2 % per il commercio all'ingrosso. Per la vendita di biancheria tali margini lordi erano leggermente inferiori (32,5 % e 13,6 %). U. S. Census of Business, 1939).

Tab. 175 – Il dollaro del consumatore statunitense di lana pagato per indumenti e tessili d'uso casalingo
(*Suddiviso per operazioni e servizi*)

	1939	1947	1950
Dettagliante	34,6	33,8	34,2
Grossista	3,1	2,8	3,1
Confezionista	34,6	34,5	32,7
Trasformazione in filato e tessuto	13,4	13,3	11,7
Comm. lana	2,7	2,4	2,2
Agricoltore	11,4	13,2	16,1

Fonte: U. S. Dep. of agr., cit.

5. — Le differenze nei costi medi di distribuzione non sembrano molto elevate nei vari Paesi europei. Probabilmente la difformità di tali costi è più avvertibile tra i vari canali distributori, e tra le località urbane o rurali d'una stessa provincia o regione, che non tra uno Stato e l'altro. L'ambiente economico generale d'una piccola comunità, il suo grado di isolamento e di allacciamento al resto del Paese, la sua condizione di competitività interna tra distributori commerciali, possono influire notevolmente sul « ricarico » dei prodotti non locali. Le singole cause del fenomeno — che furono già osservate e studiate nel campo del prodotto alimentare — andrebbero approfondite anche per i prodotti tessili fondamentali. Soprattutto l'indagine sugli elementi che determinano una notevole viscosità dei prezzi al minuto degli articoli tessili — e sulla misura in cui tale viscosità si presenta nelle varie località — sarebbe desiderabile per accertare le ipotesi che vengono affacciate dagli studiosi. Anche qui il problema è anzitutto, ed essenzialmente, problema di conoscenza.

Ma qualche rilievo sembra lecito, dopo l'esame compiuto dal GLIT in argomento:

a) sebbene la dimensione aziendale delle aziende distributrici di prodotti tessili sia generalmente ovunque assai piccola — ciò che è determinato spesso dalla necessaria capillarità della offerta del prodotto — essa appare in aumento in tutti i Paesi ad alto sviluppo economico: nel nostro, con maggior lentezza di adeguamento, data anche la maggior frequenza di piccoli centri;

b) il numero di servizi offerti dalla distribuzione mercantile va crescendo, e la loro varietà qualitativa si completa, da alcuni decenni a questa parte: ciò comporta un aumento della incidenza del costo del complesso dei servizi sul prezzo di vendita, compensato talvolta da economie di distribuzione di massa o di più ampia cifra globale d'affari;

c) le facilità di regolare e rapido approvvigionamento vanno crescendo per il consumatore e per l'impresa commerciale, ciò che dovrebbe tendere a diminuire alcuni costi di distribuzione e ad accrescere la velocità di rotazione delle scorte;

d) i costi relativi all'assortimento di prodotti, attesa la tendenza ad una maggiore omogeneità di gusti del consumatore, e salvo un piccolo numero di casi di clientela particolarmente esigente, sembrano accennare a una diminuzione in altri Paesi moderni dove si sono compiute osservazioni;

e) aumentano invece, anche in via relativa, i costi per il personale, man mano che l'impresa di distribuzione si amplia e che i servizi sono più completi: di qui la tendenza, osservabile in altri Paesi, di un netto aumento dei negozi « a servizio libero »;

f) crescono le esigenze del pubblico per la presentazione della merce, per l'imballaggio, per i servizi a domicilio, per le facilitazioni creditizie, per le garanzie richieste; ciò che origina aumento di costi distributivi.

Tutto ciò va tenuto in conto, quando si intende affrontare il problema della distribuzione mercantile nel nostro Paese. Ma non è inutile osservare che, pur dando il valore che meritano ai rilievi qui riportati, notevoli passi in avanti possono essere compiuti per una più razionale ed economica distribuzione di prodotti tessili. Ciò comporta una duplice azione, di riduzione dei costi attraverso l'aumento di dimensione e la razionalizzazione tecnica di ben fondate imprese con imprenditori vieppiù preparati e selezionati, e di una politica economica generale la quale faciliti tale indirizzo, particolarmente nel commercio al minuto, e contribuisca ad una educazione moderna del consumatore. Un aumento di domanda dei prodotti tessili è condizionato quindi, non soltanto a efficienti miglioramenti della fase produttiva, ma anche a un più deciso avvio alla modernizzazione della struttura mercantile.

Capitolo IV

ALCUNI PROBLEMI INTERESSANTI LA DISTRIBUZIONE TESSILE

1. Aspetti tecnici e aspetti economici nel campo della distribuzione tessile: *a*) la scelta dei canali; *b*) l'azione concordata di stimolo al consumo; *c*) la ricerca dei modi di comportamento del consumatore; *d*) l'aumento di produttività nella fase distributiva: *e*) il coordinamento tra produzione e consumo.

1. — Sono affiorati, nelle ricerche compiute, numerosi aspetti economici e tecnici interessanti la distribuzione tessile. Se è da sottolineare che essi meriteranno successive e più analitiche indagini sistematiche, oltrechè frequenti e regolari scambi di idee, di dati, di notizie tra produttori e distributori, è altresì utile fornire una breve tematica. Tali problemi riguardano, ad un tempo, industriali, commercianti, pubblici poteri e consumatori. I principali tra siffatti aspetti di tecnica e di politica delle vendite son qui esemplificati, rinviando il lettore per maggiori particolari al secondo volume degli Atti del GLIT e ad un'ampia letteratura che si viene formando (1).

a) *La scelta dei canali di distribuzione capaci di offrire il minimo costo per un efficiente servizio del consumatore*, (e la definizione dei vari servizi connessi, a disposizione del consumatore stesso).

La dinamica spontanea del sistema distributivo mercantile appare a taluni osservatori in tutti i Paesi europei lenta ed episodica. La forte nati-mortalità delle imprese commerciali conferma che vi sono — specialmente nei Paesi a basso sviluppo economico — reiterati tentativi per influire su tale dinamica, ma con costi alti e con lenta trasformazione della struttura. Ciò si

---

(1) Cfr. «Les problèmes de distribution et de marketing des articles textiles» (AEP, Parigi, 1959) – «I problemi della distribuzione delle merci in Italia» (CISL, Roma» 1955). *P. Santorelli* «Problemi della distribuzione in rapporto al Mercato Comune i (Riv. «Studi e statistiche della C.C.I.A. di Milano, dic. 1957). «Sintesi dei lavori svolti al Symposium sui problemi della produzione e distribuzione dei prodotti tessili (20-24 ott. 1958)» (Fed. Naz. Comm. Tessile Ingrosso, Roma, 1958). «Atti del Convegno di studi sui costi di distribuzione» Milano, marzo 1951.

osserva anche nel campo tessile e del vestiario, e si osserva anche nel nostro Paese. La scelta dei canali di distribuzione è opera anzitutto del consumatore, ma spesso è determinata dall'iniziativa del commerciante o del produttore industriale.

In Europa appaiono da qualche anno nuovi canali e nuove forme di distribuzione, sui quali si attira particolarmente l'attenzione degli operatori: tali innovazioni sono state osservate, in occasione del Simposio di Torino indetto dall'AEP (ottobre 1958) (1), con particolare favore, ma senza per questo modificare l'apprezzamento sulle funzioni del commercio all'ingrosso tradizionale. Sono « i gruppi di acquisto » dei dettaglianti che in taluni Paesi si vanno facendo strada; e nuove forme intervengono per una più stretta collaborazione tra grossisti e dettaglianti. Tali tentativi sono seguiti con particolare interesse e sembrano suscettibili di soddisfacenti prospettive, in quanto attenuano le diseconomie derivanti da dimensioni aziendali troppo piccole.

La costituzione di intese e associazioni tra grossisti e tra dettaglianti è postulata da molti osservatori (2). Una serie di studi è stata compiuta per sottolineare l'importanza delle « catene volontarie » nei tessili (3), del « libero servizio » (4), dei grandi magazzini, e soprattutto dei magazzini a prezzo unico. L'ampiezza crescente della sfera di affari di questi ultimi è stata constatata anche nel nostro Paese negli anni più vicini a noi, per lo stesso settore dei tessili e del vestiario.

L'introduzione graduale del sistema di acquisto degli abiti in serie sembra poi spostare il polo della domanda verso i negozi di

---

(1) « Les problèmes de distribution, etc » AEP cit. pp.9-12.

(2) S. RAVALLI « Organizzazione razionale della distribuzione: grandi magazzini, cooperative, negozi a catena, supermercati », Conv. CISL, Roma, 1955. « Les problèmes de distribution, etc. » AEP, cit, pag. 11.

(3) « Une chaîne volontaire dans les textiles: la chaîne Seldis » Georges G. Lebatard, AEP, genn. 1959, Parigi. Descrive una « catena volontaria » istituita in Francia nel 1957 (20 grossisti) e nel 1954 (5412 minutanti tessili). L'insieme dei grossisti ha realizzato acquisti globali di 4,1 miliardi di frs. nel 1957 (cioè 4/5 delle vendite fatte in quell'anno dagli aderenti). Vengono condotte inchieste, rilevazioni statistiche; si pubblicano riviste specializzate; si studiano « assortimenti speciali » conformi alla possibile domanda del compratore, si diffondono forme di propaganda comuni. In Germania analoghi organismi sono stati istituiti, con sede a Duesseldorf (catena di 29 grossisti riuniti in « ring »): tra l'altro si contempla l'aiuto finanziario ai dettaglianti aderenti, locazione di mobilio moderno di vendita, scambi di informazioni e di consigli.

(4) « Cash and carry wholesaling in Birmingham » in « Condensè de publications dans le domaine du marketing et de la distribution » (AEP 5/38, Parigi, 1959).

confezioni; e ciò riducendo la domanda dei negozi di alcuni tessuti. Anche i tessili per uso casalingo sono, in modo crescente, acquistati già come prodotto finito, anzichè nella forma di tessuto. Tali modificazioni nei gusti — che sembra doversi accentuare in siffatta direzione nei prossimi anni — influenzano sulla proporzione tra commercio di tessuti e commercio di oggetti finiti, a vantaggio di quest'ultimo.

b) *L'azione razionalmente concordata di stimolo al consumo e di una continuativa e regolare espansione della domanda.*

Siffatta azione viene esaminata per il commercio tessile dal punto di vista:

1) *del miglioramento dei servizi da offrire al consumatore;*

2) *d'uno sforzo pubblicitario stimolatore e informatore;*

3) *di alcuni coordinamenti per seguire meglio le tendenze dei gusti del consumatore* (moda);

4) *dei modi di vendita e delle condizioni della vendita.*

Quanto al punto 1), si tende ad offrire al consumatore una serie di servizi più perfezionati, o nuovi: consigli tecnici e sperimentazioni, manutenzione di alcuni articoli, garanzia del peso, del colore, della durata, della qualità; sconti di fedeltà, condizioni di pagamento differito, combinazioni con il sistema bancario; ordinazioni telefoniche, servizio a domicilio, buono e gradevole imballaggio della merce; ambiente di vendita gradevole, aria condizionata, cura dell'estetica ambientale; conferenze e trattenimenti con la clientela, piccoli ricordi e piccoli omaggi periodici, connessioni di servizi con altri rami di consumo; cataloghi ampiamente illustrativi, informazione costante sulle novità apparse, e via esemplificando (1). Si afferma la necessità di fornire alla clientela libera selezione, libero servizio, ambiente gradevole, buoni collaboratori nella scelta.

I problemi della formazione di buoni venditori sembrano tra i principali in questa modernizzazione, anche se il cosiddetto « libero servizio » sembra dover ampliare continuamente la sua sfera, con forte risparmio nel costo di distribuzione.

---

(1) Cfr. dibattito n. 6 del Simposio AEP di Torino, resoconti, p. 31 e seg.

Lo sforzo pubblicitario (punto 2) concordato talvolta tra produttore e commerciante, viene attuato con più moderni accorgimenti e con tecniche più adatte che nel passato. Le ditte commerciali americane spendono ormai dall'1 al 3% del giro d'affari per tale pubblicità al consumatore finale, oltre alle larghe cifre di danaro che vi dedicano le ditte industriali. La pubblicità, da semplice petulante ricordo del nome del negozio, diventa vieppiù informativa, si completa trasformandosi in servizio di notizie. Il modo stesso di disporre la vetrina è uno degli aspetti più curati della moderna pubblicità del negozio. Gli accorgimenti più varî vengono attuati per tener conto, anche nell'azione pubblicitaria, del cliente potenziale a seconda dei suoi bisogni, della sua età, del suo sesso, della sua attività professionale, delle sue esigenze di comodità, del suo grado di cultura, della sua ubicazione residenziale, della suddivisione probabile del suo bilancio familiare di spesa, del suo orario di tempo libero, dei suoi gusti, delle sue capacità di prospettiva nel tempo.

Il punto indicato con il numero 3 è quello relativo al coordinamento della moda, che si intende ottenere con un'armonizzazione orizzontale tra i vari rami dell'industria del vestiario e e quelli delle industrie producenti articoli accessori, e con una armonizzazione verticale tra progettisti o modellisti, industriali e commercianti (1). Benchè si sottolineino gli inconvenienti di mutamenti troppo rapidi della moda, se ne sollecita una dinamica ragionevole e un indirizzo univoco. Gli esperti ricordano l'influenza che può avere la stampa nell'evoluzione della moda, le possibilità di contatti con i rappresentanti della stampa e degli altri mezzi di comunicazione di massa, la necessità di coordinamenti tra la alta moda e l'industria tessile, sia nel campo delle stoffe che dei colori e delle fogge dell'abito, tra l'industria dell'abbigliamento e l'industria degli accessori, tra il produttore e il grossista e il commerciante al minuto. Il coordinamento viene anche postulato sulla sfera internazionale. La prontezza di informazione e di conoscenza delle tendenze nuove di gusti del consumatore sembra

(1) Cfr. dibattito n. 3 del Simposio AEP di Torino, resoconti, p. 17 e seg. Si sono offerti consigli per il coordinamento della moda maschile e della moda femminile e infantile.

essenziale, non meno di quella dei tentativi di innovazione dei produttori.

Per ciò che riflette (punto 4) i modi di vendita e le condizioni di vendita, abbiamo accennato già ai tentativi di miglioramento dei servizi resi al consumatore. Sembra essenziale che il commercio si adegui ai modi e alle condizioni di vendita che il consumatore predilige, in rapporto alle proprie condizioni e alle proprie necessità. Uno studio accurato di tali condizioni e di tali necessità sembra essenziale (1). Il concetto di libera scelta e di libero servizio sembra prevalere in queste aspirazioni; e si vanno diffondendo opportuni accordi con il sistema bancario e creditizio per nuove possibilità offerte nelle condizioni di vendita. In tale campo sono opportune prese di contatto del commerciante con gli organismi bancari, e particolarmente con enti specializzati nel settore del credito. Si sottolinea dagli esperti l'importanza di offrire — sia pure con ragionevole prudenza — condizioni di vendita sempre più adeguate alla comodità del consumatore e più stimolanti per ampliare la domanda.

c) *La ricerca molteplice dei modi di comportamento, delle tendenze storiche e probabili, dei gusti e dei motivi di scelta del compratore* (ricerche di mercato).

Appare vieppiù essenziale, anche per un'azione più efficace del sistema distributivo, una maggiore conoscenza tempestiva delle reali condizioni della domanda con maggiori elementi di giudizio per le prospettive e i programmi di vendita. La condotta largamente empirica del commerciante di vecchio stampo sembra dover lasciar posto gradualmente a una condotta più razionalmente deliberata, così come avviene nell'industria moderna (2).

L'industriale e il distributore devono collaborare per indagini periodiche di mercato. Aspetti particolari da studiare, nel settore tessile, appaiono: *a*) la scorta di articoli appropriati; *b*) la determinazione dei circuiti di distribuzione appropriati; *c*) la messa in opera di un programma « efficace » di propaganda; *d*) la

---

(1) Cfr. I risultati delle indagini condotte dal GLIT (vol. II).
(2) Cfr. Il resoconto del Simposio AEP di Torino, p. 21, cit. che forse eccede sottolineando la « ripugnanza dei commercianti nei riguardi degli studi di mercato ».

localizzazione degli impianti produttivi e distributivi, e del consumatore finale; *e*) la determinazione delle preferenze del consumatore finale; *f*) la determinazione delle sue condizioni reddituali; *g*) la determinazione dei modi desiderati di vendita da parte del consumatore; *h*) la raccolta di previsioni sulle tendenze del consumo. Studi collettivi del mercato sono desiderati e postulati dagli esperti tessili, in tutti i Paesi (1).

d) *L'aumento di produttività nella fase distributiva e l'azione per la riduzione dei costi distributivi.*

Si è constatata generalmente l'esigenza sentita di aumentare la produttività nella fase distributiva, e di adeguare le strutture aziendali alle possibilità offerte dal mercato e alle moderne tecniche di vendita (2). L'accertamento dei costi di distribuzione, di cui si sono rilevate le maggiori difficoltà che nella fase di produzione industriale, deve conseguire non soltanto un miglioramento delle contabilità aziendali, ma più efficienti strumenti statistici di carattere interno ed esterno: tale accertamento gioverà all'aumento postulato della produttività nel campo della distribuzione, fornendo anche orientamenti alla politica del commerciante e riducendo alcuni sfridi da scarsa esatezza della previsione. Si è rilevato che nei costi di distribuzione giocano fenomeni esterni all'azienda, assai più che nei costi di produzione; e che nelle attività mercantili più difficile è la standardizzazione dei processi, più ampi sono i fattori psicologici, più rilevanti gli elementi indiretti di costo, più mutevoli gli obiettivi di gestione (3). La corretta soluzione dei problemi dimensionali dell'impresa commerciale, migliori sistemi di associazionismo tra i commercianti, la « piena occupazione » dei servizi commerciali, e la meta di maggiori specializzazioni mercantili, sono stati sottolineati, tra gli altri, per ottenere riduzioni dei costi. Ma anche una corretta influenza educativa sul comportamento del consumatore è stata

(1) Il citato resoconto dà notizia di alcuni tra i più importanti sondaggi compiuti sul consumatore tessile nei vari Paesi europei (pp. 22-26).

(2) Cfr. « La produttività nel commercio al dettaglio: articoli di abbigliamento » CNP, Roma, 1955; e il « rapporto Jefferys ».

(3) Cfr. FABRIZI « Struttura e costi della distribuzione»; relazione al 2° Convegno di Studi di Statistica Aziendale, Milano, dic. 1953.

largamente citata quale fonte di risparmio nel processo distributivo (1).

e) *In tale azione rientrano gli studi e le realizzazioni per trovare e migliorare i modi, il ritmo e gli strumenti di un coordinamento tra produzione, commercio e consumo* (2).

Ciò appare sempre più necessario, e può offrire risultati degni di rilievo per la maggior conoscenza che ha il commerciante dei bisogni, delle aspirazioni, delle esigenze del mercato per il suo quotidiano contatto col consumatore finale, e per i maggiori mezzi di cui dispone il produttore industriale ai fini di influire sui gusti del pubblico e di utilizzare economie di produzione di massa. L'obiettivo comune di aumentare lo smercio può trovare in codesta più sistematica collaborazione tra produttori grossisti e commercianti al minuto, un valido strumento di realizzazione; e lo stesso progresso tecnico del modo di produzione e di presentazione della merce può esserne avvantaggiato. Si sottolinea l'opportunità di sistemi permanenti e regolari di coordinamento.

---

(1) Cfr. LUZZATTO FEGIZ « Il comportamento del consumatore e il problema della distribuzione delle merci in Italia »; in Convegno CISL, Roma, febbraio 1955. « Di fronte a consumatori passivi, è forte la tentazione di considerare il prezzo di vendita come qualcosa di immutabile » (pag. 31, cit.). L'82% degli interrogati da un'inchiesta Doxa ignora quanto costi alla fabbrica la stoffa di lana « comperata l'ultima volta ».

(2) Cfr. SIMPOSIO AEP di Torino, ottobre 1958, resoconti.

NOTA SUL MIGLIORAMENTO DEL LIVELLO DI CONOSCENZA

1. – Sembra preminente, ai fini della condotta economica degli operatori interessati, del consumatore e dei pubblici poteri, di aumentare notevolmente la dotazione di conoscenze intorno all'economia tessile e alle sue mutevoli condizioni, nel nostro Paese e negli altri Paesi.

Per quanto riflette la conoscenza economica, l'aumento del grado di conoscenza in profondità oltrechè in superficie, presuppone un riconoscimento maggiore di questo tipo di ricerca; un più ampio e sistematico sforzo di rilevazioni; una organica diffusione, tempestiva e a tutti i livelli, delle informazioni; infine un'opera di convinzione presso gli operatori per una condotta economica la quale non prescinda da sicuri elementi di giudizio sulle condizioni « esterne » all'impresa.

2. – Sembra altrettanto urgente migliorare il sistema di ricerche nel campo scientifico e nel campo tecnologico, attivare sperimentazioni preordinate in uno schema generale, porre a disposizione soprattutto delle piccole e medie imprese una adeguata informazione tecnica, e un'assistenza tecnica pronta, disinteressata, documentata. Tutto il problema della ricerca, della sperimentazione e dell'assistenza tecnica nel campo tessile va riproposto alla luce delle esigenze nuove dell'industria tessile italiana, e ad esso bisogna dedicare larghezza di mezzi e vastità di impostazione.

3. – L'informazione tecnica nelle imprese tessili specialmente nelle medie e piccole, non appare — secondo sondaggi compiuti per il Com. naz. per la produttività dalla « Doxa » (gennaio 1956) — largamente ricercata ed utilizzata. Il 42,5 % delle imprese tessili interpellate rispose che nessun problema tecnico di primaria importanza si era presentato negli ultimi sei mesi (anzi la percentuale diventava del 54,7 % per i problemi di secondaria importanza); e solo il 26,6 % affermava che aveva dovuto esaminare un problema tecnico primario dipendente da difficoltà incontrate nel processo produttivo; solo l'1,1% aveva esaminato i miglioramenti da apportare a vecchi prodotti. Metà delle aziende che avevano rilevato un problema tecnico di primaria importanza l'aveva risolto nell'ambito dello stabilimento, e prevalentemente attraverso consigli personali, o attraverso consiglio dei fornitori. Solo il 13,8 % degli interpellati aveva allo studio un nuovo prodotto. In gran parte il compito di dare pareri al personale in materia tecnica e scientifica era confidato al direttore generale o tecnico, o al proprietario. Due terzi di queste persone da cui dipendeva il parere tecnico aveva soltanto diplomi di scuole medie. Per il 52,4 % delle imprese interpellate non vi era nello stabilimento alcuno cui ci si potesse rivolgere per un parere tecnico. Le fonti da cui attingevano, gli altri, le loro informazioni erano per il 56,3 % la sola esperienza personale.

L'indagine Doxa mette in rilievo, in tutte le risposte raccolte, la scarsa attribuzione d'importanza ad un sistema di informazioni tecniche nelle piccole e medie aziende tessili. Il 66 % degli interpellati non conosce l'attività del Comit. Naz. per la produttività, e il 46,8 % « non desidera neppure conoscerla ». Oltre i nove decimi interpellati non dispongono di un ufficio studi e ricerche, nè di un ufficio per le informazioni tecniche.

4. – Le notizie « di base » sulle modificazioni di struttura dell'industria, offerte oggidì dai censimenti industriali, sono attualmente in Italia troppo esigue. È essenziale non soltanto ampliare i dati offerti dalle rilevazioni censuarie dell'industria e del commercio almeno sulla base dei censimenti del Regno Unito e degli Stati Uniti, ma anche attuare queste ricognizioni generali — in un periodo storico di più rapide e intense modificazioni — almeno ogni quinquennio anzichè ogni decennio.

5. – È consigliabile di rendere sistematiche alcune rilevazioni a periodicità minore. Per quanto già molto si faccia in tal campo, sembra necessario completare e perfezionare il sistema di raccolta dei dati, e soprattutto offrire la possibilità di una più tempestiva loro diffusione. Siffatti dati servono infatti agli operatori economici, più che agli storici.

L'attenzione dovrebbe esser rivolta sia al ciclo produttivo che al ciclo della distribuzione mercantile dei tessili: un esempio che possiamo sforzarci non già di raggiungere, ma di avvicinare, è quello del sistema di rilevazioni degli Stati Uniti. In particolare tali rilevazioni si rivolgono alla conoscenza di fenomeni che qui esemplifichiamo:

a) rilevazioni sulla quantità di fibre immesse in lavorazione; sulla produzione, in quantità fisiche e al costo dei fattori, sul valore aggiunto;

b) rilevazioni sugli ordinativi alle fabbriche, sulle giacenze presso produttori e presso distributori, sulla velocità di rinnovo delle giacenze, sul grado di utilizazzione del macchinario, sull'occupazione umana, sul macchinario nuovo e su quello passato a rottame, sugli investimenti e sul saggio di ammortamento degli impianti;

c) rilevazioni sui prodotti tessili a seconda gli usi finali, e sui consumi finali;

d) rilevazioni sulle vendite all'ingrosso e al minuto; sulle vendite per destinazione geografica del prodotto;

e) rilevazioni sul comportamento del consumatore finale;

f) rilevazioni sui prezzi alla fabbrica e al consumo; sui prezzi dei prodotti tessili negli altri Paesi; sui prezzi dei singoli fattori produttivi, ecc.

Non abbiamo fatto un'enumerazione, ma una semplice esemplificazione delle principali notizie da raccogliere e diffondere nel campo tessile.

6. – Mette conto poi di richiamare l'attenzione sulla necessità di sistematici sforzi comparativi, cioè su una continua opera di raffronto con i dati dei Paesi concorrenti o dei Paesi che possono diventare un nostro mercato (1). A tal propo-

(1) Numerosi raffronti di costi e di prezzi furono fatti recentemente, anche in relazione all'avvio al Mercato Comune Europeo, tra i varî Paesi partecipanti all'OECE, alla CEE, e i Paesi dell'Estremo Oriente. Tali raffronti conducono spesso a conclusioni contraddittorie, e meriterebbero maggior cura, oltrechè ricerche causali ed osservazioni più analitiche. È raccomandabile che una seria e compiuta indagine venga attuata in tal senso, con criterii di rigorosa obiettività, e sotto l'egida eventuale di comitati internazionali che assicurino l'esattezza e la comparabilità dei dati.

sito è consigliabile che l'Istituto centrale di statistica si faccia iniziatore di periodiche riunioni di esperti statistici e di esperti tessili dei varî Paesi onde unificare la terminologia adottata nel campo dei prodotti tessili e del vestiario e per stabilire uniformi classificazioni. In tal senso qualche tentativo dell'OECE ha già offerto buoni risultati, e migliori ne ha dati l'accordo di Bruxelles per l'unificazione delle classificazioni doganali. Occorrono intese anche nel campo produttivo e distributivo tessile, e nel campo delle rilevazioni dei consumi finali.

7. – Un'azione di ricerca e di elaborazione andrebbe condotta meno episodicamente, nel campo dell'economia tessile, nel nostro Paese, avvalendoci dei dati esistenti e, ancor meglio, dei dati di cui ora si postula l'osservazione. È veramente strano che si considerino così spesso, dall'uomo d'azione, tempo e fatica sprecati quelli per operare ricerche anche nel campo economico, oltrechè in quello tecnico.

Le moderne impostazioni della condotta aziendale esigono invece un'opera continua di ricerca in tali direzioni non meno che nel campo strettamente tecnologico. Così mette conto di raccogliere e discutere elementi intorno alle condizioni che agiscono sui livelli di produttività, operare raffronti interaziendali e anche internazionali dell'efficienza tecnica ed economica delle imprese tessili; conoscere le ragioni che determinano i divari; così di indagare sulle ripercussioni passate e prevedibilmente future del progresso tecnologico sulla dimensione dell'impresa tessile. È altrettanto indispensabile migliorare la conoscenza dell'enigma « costi di distribuzione », accertare le modificazioni strutturali che intervengono nel settore distributivo, conoscere meglio il funzionamento del ciclo mercantile (1). Così, ricerche di gran valore potrebbero essere quelle intorno al rapporto costi-quantità di produzione e produzione-occupazione operaia; e non meno importanti gli studi intorno alle possibilità di ridurre il costo altissimo della stagionalità dei consumi, di accelerare la rotazione delle scorte, riducendo al minimo le giacenze necessarie; di comporre meno irrazionalmente il « paniere degli assortimenti » per il consumatore; e via esemplificando.

Tra le indagini ritenute necessarie, il Tornqvist, nel suo rapporto all'OECE, suggerisce, per il campo tessile e del vestiario, le seguenti (2):

1) sulla struttura del commercio all'ingrosso (ivi compresi i differenti tipi di gruppo d'acquisto utilizzando il procedimento dell'intervista personale nei Paesi in cui non esiste una sufficiente documentazione statistica);

2) sulla struttura del commercio al minuto;

3) sul volume delle vendite nelle principali categorie di prodotti tessili nei differenti tipi di canali di distribuzione;

4) sulle relazioni tra costo di produzione e costo di distribuzione, sui margini di tempo tra ordinazione e produzione;

5) sulle relazioni tra costo allo stadio « ingrosso » e gli elementi strutturali, il volume dell'ordinazione e la localizzazione del cliente;

---

(1) Desideriamo attirare l'attenzione — dice nelle sue raccomandazioni il Gruppo di esperti OECEC «Avenir, etc.» cit. p. 23) — sull'interesse per i governi e per i circoli professionali di sforzarsi congiuntamente di migliorare le statistiche tessili suscettibili di servire di base allo studio dei mercati e alle ricerche riflettenti la distribuzione. Ma un altro gruppo di ricerche, intorno alla prospezione delle possibilità d'acquisto dei mercati esteri, delle loro abitudini, dei loro bisogni, è raccomandato dagli esperti dell'OECE.

(2) G. TORNQVIST: *Problèmes de la distribution des textiles*, AEP, Parigi, 1955 pp. 20 e segg.

6) sulle abitudini d'acquisto del dettagliante;

7) sui prezzi di partenza dalla fabbrica e sui prezzi di vendita al dettaglio, nei varî Paesi, per articoli tessili raffrontabili;

8) sul problema delle « taglie » nella confezione;

9) sui motivi determinanti la politica generale della produzione tessile e la politica del prezzo.

8. – Si insiste infine sulla necessità dell'ampliamento della pratica dell'inchiesta di mercati. Un esperto, il dr. March Abrams, alla Conferenza del Cotton Board (1955) ha annesso particolare importanza. nel campo tessile e del vestiario, alla applicazione ordinata e diffusa della tecnica delle ricerche di mercato. In particolare ha affermato che gli operatori tessili dovrebbero conoscere meglio:

a) perchè e come i consumatori spendono il loro danaro;

b) quali sono le correlazioni esistenti tra i vari settori del mercato;

c) quali sono gli elementi per impostare con serietà una campagna pubblicitaria dei loro prodotti.

Questa esigenza di maggiori concrete ricerche è postulata da tutti coloro che si sono occupati della crisi tessile (1).

9. – Il GLIT richiama l'attenzione dei pubblici poteri e degli imprenditori:

a) sull'opportunità di compilare e diffondere ogni anno un libro bianco sulla situazione del mercato internazionale ed interno delle materie e dei prodotti tessili (2). La diffusione di tale documento, redatto da un organo indipendente, dovrà essere opportunamente la più larga tra gli industriali, i dirigenti, i tecnici, i commercianti, oltrechè presso gli enti ed organi istituzionalmente interessati a seguire le vicende dell'economia tessile. Il documento dovrebbe contenere tra l'altro aggiornate indicazioni sulle tendenze della domanda, sulle accertate variazioni produttive e sui prezzi; infine dovrebbe dar conto, oltrechè dell'evoluzione constatata, delle fondate prospettive per il più prossimo futuro della domanda;

b) sull'opportunità di compiere e render noti periodici sondaggi tra gli operatori del settore tessile e del vestiario, a cura dell'ISCO o del Ministero dell'Industria e Commercio; di completare il sistema di rilevazioni dei fenomeni che interessano tale settore, a cura dell'Istituto Centrale di Statistica;

c) sull'utilità di riordinare e completare il servizio di assistenza tecnica e di ricerca, sia tecnologica sia economica, nel campo tessile e del vestiario; e di fornirne servizio gratuito a tutti gli operatori, dotando le istituzioni incaricate di mezzi materiali adeguati;

d) sulla necessità di « formare » quadri di tecnici sia al livello dei laureati e dei diplomati, sia al livello operaio; e di coordinare meglio la formazione e la selezione delle maestranze, alla luce degli impianti più moderni.

---

(1) Cfr. il rapporto OECE: *Avenir de l'industrie cotonnière européenne*, Parigi, 1957; i *Rapports généraux* della Commission des industries textiles del B.I.T. (cfr. in particolare quello della III sessione, Lione, 1950); il rapporto della Missione belga agli Stati Uniti *Distribution des produits textiles* (Office belge pour l'accroissement de la productivité, Bruxelles 1956.

(2) Si vedano le pubblicazioni compiute dal Ministero dell'Agricoltura e del Ministero del Commercio negli S. U. e i rapporti del Ministero del Commercio inglese.

I TIPI DI CLASSIFICAZIONE ADOTTATI NEI CENSIMENTI DA ALCUNI PAESI EUROPEI E NEGLI S.U. PER IL COMMERCIO ALL'INGROSSO *A*) E AL MINUTO *B*) DEI PRODOTTI TESSILI E DEL VESTIARIO

A) CLASSIFICAZIONI ADOTTATE NEI VARI CENSIMENTI COMMERCIALI PER IL COMMERCIO ALL'INGROSSO DEI TESSILI E DEL VESTIARIO

ITALIA

(1951

7.01 – *Commercio all'ingrosso.*

7.01.B – *Commercio all'ingrosso di materie prime e ausiliarie non alimentari.*

7.01.19 – Fibre tessili e filati per uso industriale.

7.01.21 – Pelli gregge.

7.01.C – *Commercio all'ingrosso di prodotti industriali non alimentari.*

7.01.36 – Cuoi e pelli conciate (escluse le pelli da pellicceria).

7.01.37 – Calzature e accessori per calzature.

7.01.38 – Tessuti, anche per arredamento.

7.01.39 – Filati cucirini e per aguglieria, di mercerie e di passamanerie.

7.01.40 – Articoli di abbigliamento e di vestiario e relativi accessori.

7.01.41 – Pellicce e pelli da pellicceria.

7.01.42 – Articoli da viaggio, pelletterie e marocchinerie e relativi accessori.

7.01.46 – Spaghi e cordami, sacchi, tele di iuta e simili.

FRANCIA

(1954)

(*Commercio all'ingrosso*)

750.0 – Tessili, cuoio, vestiario.

751.0 – Tessili greggi, sacchi e cordami.

752.0 – Merceria e berretti.

753.0 – Tessuti e tappeti.

754.1 – Abbigliamento.

756.1 – Calzature.

757.1 – Pelletterie e pelliccerie.

GERMANIA

(1950)

(*Commercio all'ingrosso*)

628 – Materie prime e semiprodotti utilizzati nell'industria tessile e nell'industria del marocchino.

6281 – Filati greggi e lavorati.

6284 – Cuoio e pelli.

6287 – Cuoio e forniture per l'industria delle calzature.

635 – Pellicce, tessili e vestiario.

6351 – Pellicce.

6353 – Tessili e articoli connessi, forniture per sarti.

6354 – Tappeti e mochette.

6356 – Articoli di abbigliamento.

6357 – Calzature.

67 – *Agenti commerciali, mediatori, servizi commerciali,* ecc.

6726 – Agenti commerciali, mediatori di materie prime per l'industria tessile e dei filati.

6727 – Agenti commerciali, mediatori di articoli di abbigliamento e prodotti finiti della industria tessile.

6728 – Agenti commerciali e mediatori di cuoio, calzature, prodotti di cuoio e affini.

OLANDA

(1950)

45. *Commercio all'ingrosso* (compreso il commercio delle materie prime e altri prodotti destinati all'industria)

32 – Cuoio.
33 – Calzature.
56 – Lana, cotone, iuta, Kapok.
57 – Lino.
58 – Tessuti in pezza per uomo e signora.
59 – Confezioni per uomo e signora.
62 – Prodotti manufatti, articoli di moda, ecc.
63 – Tessili per la casa.

SVEZIA

(1951)

(*Commercio all'ingrosso*)

245–253. *Articoli tessili e vestiario*

di cui:

245 – Mercerie e drapperie.
246 – Tessuti d'arredamento e rivestimenti del suolo.
247 – Confezioni.
248 – Cappelli e berretti.
249 – Pellicce.
250 – Articoli in cuoio e calzature (escluse le calzature in gomma)
251 – Cuoio e pelli.
252 – Guanti e articoli da viaggio.
253 – Articoli tessili diversi.

REGNO UNITO

(1950)

(*Commercio all'ingrosso*)

Vestiario, calzature, tessili :

Calzature.
Vestiario per uomo.
» » signora.
» » uomo e per signora.
Tessuti.
Tessuti e tessili per la casa.
Tessili per la casa.
Articoli varî.

B) Classificazioni adottate nei vari censimenti commerciali per il commercio al minuto di tessili e vestiario

ITALIA

(1951)

Sottoclasse 7.02.B – Commercio al minuto di prodotti e di articoli di vestiario, abbigliamento e arredamento.

7–02–17 – Negozi di tessuti, anche per arredamento.
7.02.18 – Negozi di confezioni per uomo, signora e bambino (escluse le pellicce).
7.02.19 – Negozi di biancheria, maglieria, articoli di abbigliamento, cravatte e affini (compresi i guanti).
7.02.20 – Negozi di filati, mercerie, passamanerie e ricami.
7.02.21 – Negozi di cappelli per uomo e signora.
7.02.22 – Negozi di cuoi, pellami, accessori per calzature e affini.
7.02.23 – Negozi di calzature.
7.02.24 – Negozi di ombrelli, bastoni, articoli da viaggio e oggetti in cuoio.
7.02.25 – Negozi di pelliccerie.
7.02.26 – Negozi di articoli sportivi.
7.02.27 – Negozi di articoli di gomma e derivati e di effetti di vestiario gommati.
7.02.28 – Negozi di spaghi, cordami, sacchi, tele di iuta e simili.
7.02.40 – Grandi magazzini.
7.02.41 – Negozi di indumenti e oggetti usati.
7.02.42 – Negozi di prodotti tessili e di articoli di vestiario, abbigliamento e arredamento varî, non classificabili col criterio della prevalenza nelle categorie precedenti.

FRANCIA

(1954)

754.4 – Abbigliamento.
754.5 – Abiti confezionati.
754.6 – Camicie, biancheria, cappelli, guanti.
754.7 – Tessuti.
754.8 – Merceria.
754.9 – Tessuti casalinghi.
756.5 – Calzature (negozi dipendenti da imprese a succursali multiple).
756.6 – Calzature.
757.5 – Pelletterie e pellicce.
701.0 – Grandi magazzini.
702.0 – Magazzini del tipo « Prezzo unico ».
705.0 – Bazars - Gallerie.
706.0 – Magazzini rurali a commercio multiplo.
722.1, 722.5, 723.1, 723.2 – Ambulanti, merciaioli.

GERMANIA

(1950)

643 – *Vestiario, calzature, articoli sportivi.*
6431 – Articoli tessili in genere.
6432 – » » venduti a metro.
6433 – Busti, biancheria, biancheria da letto.
6434 – Lavori femminili e mercerie.
6435 – Articoli per uomo, cappelli, bastoni, ombrelli.
6436 – Vestiti, berretti e maglieria.
6437 – Pelletterie.
6438 – Calzature.
6439 – Articoli sportivi.

OLANDA

(1950)

40 – 42. *Negozi di vendita al dettaglio*
01 – Grandi magazzini.
32 – Cuoio.
33 – Calzature.
59 – confezioni per uomo e per signora.
60 – Cappelli per signora.
61 – Negozi d'accessori per uomo; ombrelli.
62 – Tessuti; articoli di moda per signore, ecc.
63 – Tessili per la casa.

43 – *Commercio al dettaglio senza negozi* (ambulanti).
32 – Cuoio.
33 – Calzature.
59 – Vestiario per uomo e per signora.
60 – Cappelli per signora.
61 – Confezioni per uomo, ombrelli.
62 – Tessuti, articoli di moda per signora, ecc.
63 – Tessili per la casa.

SVEZIA

(1951)

318–27. *Tessili e vestiario*

di cui:

318 – Mercerie e drapperie.
319 – Cappelli e berretti.
320 – Vestiario per uomo e affini.
321 – Vestiario per signora.
322 – » » bambini.
323 – » » uomo e per signora.
324 – Tappeti, tessuti d'arredamento, tende, biancheria da letto, ecc.
325 – Grandi magazzini per la vendita prevalent. di tessili.
326 – Pellicce e pelletterie.
327 – Guanti, ombrelli, ecc.
328–30 – Calzature, cuoio, articoli da viaggio.
356–58 – Grandi magazzini e magazzini del tipo « Prezzo unico ».

di cui:

356 – Grandi magazzini.
357 – » » specializzati.

358 – Magazzini del tipo « Prezzo unico. Invio contro assegno e vendita a credito.
363 – Tessili, vestiario, pellicce, cuoio e pelli.
367 – Articoli diversi (non classificati nelle categ. prec.).
372 – Dettaglianti ambulanti (tessili e vestiario).

REGNO UNITO

(1950)

Calzature.
Calzature e riparazioni.
Vestiario per uomo.
» esterno per signora.
Biancheria per signora.
Confezioni per signora.
Modiste.
Pellicciai.
Bustai.
Vestiario per neonati e bambini.
Vestiario per uomo e signora.
Lana, lavori femminili.
Negozianti di stoffe.
Rigattieri.
Negozi a commercio multiplo.
Grandi magazzini.
Negozi del tipo « prezzo unico ».
Altri negozi a commercio multiplo.

STATI UNITI

(1948)

Negozi di calzature per uomo.
Negozi di calzature per signora.
Negozi di calzature per bambini e giovanetti.
Negozi di calzature per uomo, signora e bambini.
Negozi d'abbigliamento per uomo e ragazzo.
Negozi di accessori di vestiario per uomo e ragazzo.
Negozi d'abbigliamento per uomo, ragazzo e signora.
Negozi di articoli di moda.
Negozi di berretti.
Busti e biancheria.
Accessori di vestiario e varî.
Pellicciai.
Corredi e confezioni per bambini.
Negozi varî d'abbigliamento.

CANADA

(1941)

Negozi di calzature.
Vestiario e biancheria per uomo e ragazzo.
Vestiario e biancheria per signora.
Vestiario per uomo, signora e bambini.

OSSERVAZIONI GENERALI E CONCLUSIVE

OSSERVAZIONI GENERALI SULLA RICERCA DEL GLIT

1. — *La presente relazione aveva soltanto il compito di raccogliere dati e informazioni per fornire elementi di giudizio e di presentare un quadro il più possibile compiuto — ma necessariamente scheletrico — delle condizioni storiche e attuali dell'economia tessile (senza soffermarsi sulle particolari situazioni dei singoli suoi rami). Ma la Memoria intende costituire ad un tempo uno stimolo ad un esame macroscopico e ad un esame analitico del problema tessile, ed infine un « approach » per la sua soluzione. Non possiamo peraltro non ricordare che lo sforzo iniziale per siffatto esame è stato in gran parte condotto da privati studiosi senza il sussidio di un'attrezzata segreteria tecnica e di risorse adeguate.*

2. — *L'indagine ha pertanto messo in luce notevoli lacune in campi di conoscenza che andrebbero esplorati con ricerche sistematiche, cui devono venir destinati con regolarità mezzi materiali meno inadeguati. Gli appunti conclusivi che seguono non possono rappresentare, insomma, che una semplice premessa — la quale era d'altronde indispensabile —ad un quadro che si postula più completo, e in molti punti più analitico, e dotato di maggior copia di osservazioni. Non sembra inutile richiamare qui il rilievo della crescente necessità di un esame di questi problemi « conoscendone la dimensione esatta » e avendo osservato a fondo le caratteristiche tendenziali dei fenomeni esaminati. Più alto sarà il livello di codesta conoscenza, maggiore sarà la possibilità di evitare errori nell'impostazione dei « rimedî » o delle soluzioni.*

3. — *Il rapido e sommario esame delle tendenze visibili nella economia tessile mondiale, esame che il Relatore ha tentato di compiere anche necessariamente superando i confini postisi dal*

GLIT nella sua limitata ricerca, avverte infatti che il malessere avvertito nel recente decennio dall'industria tessile non può più essere individuato alla luce di indagini semplicemente congiunturali. Non possiamo trovare la via d'uscita se non compiamo una diagnosi sufficientemente vasta e completa, cioè se prescindiamo dalle condizioni ambientali in cui l'industria tessile mondiale si trova a vivere e dovrà vivere; ma neppure possiamo escogitare terapie se non conosciamo le tendenze di lungo periodo che interessano codesto settore produttivo. Si tratta di passare dai soli tradizionali esami di natura micro-economica e di breve periodo, a quelli di natura macro-economica e a lungo andare. Lo stesso problema dell'industria tessile italiana non può continuare ad essere esaminato distintamente dalle sue connessioni con l'intera economia del Paese, e soprattutto dalle sue crescenti connessioni con le similari industrie degli altri Paesi, in particolare di quelli europei. Ciò allarga naturalmente le dimensioni dell'indagine, e ne postula una continuazione sistematica che vada al di là dei limiti inizialmente tracciatisi dal GLIT (1).

4. — *La nostra Relazione ha tentato di dimostrare che sono in atto fattori limitanti il saggio di espansione dell'industria tessile mondiale, ma che essi — sebbene non se ne possa disconoscere il peso — non sono, a lungo andare, tali da indurre a motivi di pessimismo prospettivo quali vengono solitamente riaffermati con enfasi in periodi di congiuntura particolarmente sfavorevole. Alcuni di siffatti elementi limitatori possono essere notevolmente ridotti nella loro importanza, in un mondo economico aperto, in condizioni di reddito crescente e di più alto e diffuso livello materiale di esistenza degli uomini.*

Altro è il quadro dell'industria tessile europea, dove si presentano più difficili e complessi problemi di modificazione strutturale, connessi specialmente al passaggio del Continente europeo dal compito di fornitore mondiale di gran parte dei prodotti tessili a quello più limitato di fornitore di alcuni fra tali prodotti, e a quello di battistrada dell'innovazione qualitativa. L'industria tessile europea, nell'eventualità di una progressiva eliminazione

---

(1) Il presidente Eisenhower ha costituito, per gli Stati Uniti, uno speciale comitato per lo studio dei problemi dell'industria tessile (maggio 1959).

delle barriere doganali con i Paesi terzi, si deve assumere anche il compito di raggiungere un grado competitivo tale da mantenere il ruolo di fornitore del mercato interno del Continente, ruolo che essa si è assunto in questi recenti decenni in misura crescente, e che minaccia di essere fortemente insidiato da nuove capacità concorrenziali di Paesi terzi.

Ci sono poi problemi che si pongono su scala nazionale, che hanno ampiezza e intensità differenti da quelli posti a questa industria su scala europea e mondiale. Essi vanno però risolti tenendo sempre presente, e non ignorando, il quadro più vasto, giacché l'avvenire dell'industria tessile è particolarmente legato ad elementi che superano i confini d'una nazione, e quest'industria è tra le attività produttive più sensibili all'interdipendenza col mercato mondiale. L'essenziale, nel risolvere i problemi di cui dianzi abbiamo accennato, è di non perdere di vista le due connesse sfere della nostra azione. Ritorni a una mentalità autarchica possono ritardare, in definitiva, il processo di riassestamento. L'industria tessile italiana ha particolare interesse allo stabilirsi di condizioni di economia aperta, in Europa e nel mondo.

5. — *Il « fattore istituzionale » potrà meglio essere utilizzato nell'economia tessile italiana ed europea, attraverso il suo intervento per costituire le « infrastutture » fondamentali di una espansione la quale voglia bene utilizzare l'iniziativa e favorire sane capacità competitive. Tali infrastrutture sono anzitutto costituite dall'aiuto per massimizzare le condizioni di conoscenza, per migliorare le possibilità informative, per favorire un basso prezzo d'uso del capitale, per agevolare rapidi ammortamenti degli impianti, per allargare i consumi evitando oneri tributari su quelli essenziali, e proseguendo l'azione riduttiva dello squilibrio economico tra regioni e tra gruppi sociali. Non è questa però la sede per soffermarci su problemi di politica economica generale e su aspetti moderni del compito dello Stato nell'economia. Si vuol solo accennare al recente tentativo inglese che incoraggia l'ammodernamento del parco-impianti nell'industria cotoniera, e agli studi condotti in altri Paesi in questo indirizzo. E si vuole sottolineare l'importanza che può assumere, per l'industria tessile italiana, la formazione di un miglior quadro istituzionale che consenta di superare*

alcuni circoli viziosi rallentanti il moderno assetto della nostra attività produttiva e distributiva, e talvolta frenanti la domanda dell'ultimo consumatore.

A) Alcune tendenze riscontrate nell'economia tessile mondiale

1. — *Sembra utile riassumere qui alcune osservazioni generali emerse dalla nostra prima indagine. Anzitutto, quelle scaturenti dall'esame dell'economia tessile mondiale. Esse si possono così enumerare:*

a) *La produzione di fibre tessili nel mondo, espressa in peso,* continua ad aumentare — *da un secolo a questa parte, cioè da quando durano le osservazioni statistiche* — ma con un ritmo meno accentuato di quello della maggior parte delle altre materie di base, *sebbene con un saggio superiore a quello della popolazione mondiale* (2,3% *all'anno tra il* 1900 e *il* 1957 *contro un aumento della popolazione dell'*1% *annuo*).

b) *Il processo di* aumento del consumo medio individuale appare lento, negli ultimi decenni. *Nel recente trentennio si sviluppa infatti con un ritmo più basso di quello verificatosi negli ultimi decenni del secolo scorso e nel primo di questo secolo. L'aumento medio pro-capite del periodo* 1898/1902-1948/1957 *non superò che di poco la media dell'uno per cento annuo* (1,3%).

c) *La propensione al consumo di prodotti tessili* quantitativamente si attenua (*mentre progredisce qualitativamente*) nel gruppo di Paesi e di categorie sociali che hanno raggiunto un grado di relativa « sazietà » nella soddisfazione del bisogno di indumenti, *Paesi generalmente ad alto reddito medio e caratterizzati da relativa assenza di forti sperequazioni di reddito individuale. Tale consumo si sviluppa invece, e* tende a un maggior ritmo di crescenza, in quel gruppo di Paesi e di categorie sociali che — dopo aver raggiunto un livello soddisfacente di consumi alimentari — intendono dedicare il loro reddito addizionale ad un miglior vestiario *e a una casa arredata in modo accogliente* (1).

---

(1) Il peso delle fibre tessili consumate nei Paesi ad alto sviluppo sembra non aumentare, o a lungo andare manifesta aumenti lievissimi, in ragione di abitante; va aumentando invece con ritmo più intenso in ragione di «unità virile» di consu-

Dal punto di vista *qualitativo*, invece, è il gruppo di Paesi sviluppati che avverte miglioramenti della domanda, *indirizzata quest'ultima verso articoli tessili di maggior costo e pregio.*

d) *Una notevole differenziazione si avverte pertanto nella quantità e qualità di prodotti tessili domandati nei vari Paesi e dai vari gruppi sociali in uno stesso Paese*, quando tra essi vi sia differenza di condizioni reddituali (1). *Siffatte alte sperequazioni consentono, in assenza di attriti, vaste zone geografiche ben individuate di mercato potenziale alle industrie tessili* man mano che migliorano il reddito e la sua distribuzione sociale.

e) Modificazioni non meno intense avvengono nella mutua complementarietà delle singole fibre tessili consumate. *Tra il 1900 e il 1957 il cotone, ad esempio, passa da oltre 8/10 a meno di 7/10 delle fibre da vestiario utilizzate nel mondo; la lana riduce la propria partecipazione da un quinto ad un settimo; le fibre artificiali, sconosciute all'inizio del secolo, entrano ormai per oltre un quinto. In particolare un ritmo di aumento molto vivace si nota e si prospetta per le fibre sintetiche. Tali mutamenti sono, ad un tempo, di natura tecnologica ed economica; e avvengono attraverso una sempre più vivace lotta concorrenziale — all'interno della città tessile — tra le fibre naturali e artificiali, e tra fibre tradizionali e fibre nuove. La competizione intra-fibre è spesso accompagnata da tentativi di surrogazione di consumi tessili operati all'esterno del gruppo (carta, materie plastiche, ecc.). Infine profonde modificazioni si rilevano nel grado di « pesantezza » dei tessuti, nelle foggie del vestiario, nell'usura degli indumenti* (2).

---

mo. Negli S. U., ad esempio, il consumo in peso delle fibre da vestiario ascese dello 0,9 % annuo pro-capite, e dell'1 % annuo per unità virile di consumo. In Francia, dal 1900 ad oggi, la spesa in termini reali per vestiario è diminuita pro-capite.

(1) Il Nord America col 6,7 % della popolazione mondiale ha il 24,8 % del consumo tessile (medie 1954-56); Asia e Africa, col 63,5 % della popolazione mondiale non raggiungono che il 29,8 % del consumo tessile del mondo. Analogamente le categorie sociali abbienti raggiungono il 15-20 % di spesa del loro reddito nei prodotti tessili e del vestiario; le categorie più misere il 7-8 %, su un reddito che è un terzo o un quarto delle prime.

(2) Negli Stati Uniti il volume di fibre consumato è sceso, tra il 1948 e il 1956, di 1,9 milioni di libbre per la « maggior leggerezza » dei tessuti e la loro più lunga durata (20 % della totale contrazione), per la sostituzione di tessili con articoli di carta, di plastica (35 %), per perdita di clientela dovuta ad altri acquisti operati dal consumatore con lo stesso reddito che destinava ai tessili (30 %), infine per la perdita di mercati esteri (15 %). Cfr. K. Horne, Nat. Cotton Council - Market research conference, N. Y., 1957).

f) L'importanza relativa dei consumi tessili, *rispetto al complesso dei consumi,* nei Paesi che hanno lunga tradizione di attività trasformatrici e godono di un reddito crescente (*superiore al reddito dei cosiddetti paesi sottosviluppati*) va attenuandosi. *Uguale tendenza si riscontra nella produzione industriale tessile di siffatti Paesi, rispetto alla produzione industriale complessiva; e, aiutata dal progresso tecnologico, altrettale tendenza si manifesta nell'occupazione umana nell'industria tessile (accompagnata peraltro da qualche segno positivo nell'occupazione del ciclo mercantile di distribuzione).*

g) *Un più grave fenomeno è rappresentato dalla* contrazione degli scambi internazionali di prodotti tessili, *ciò che denota la tendenza delle industrie tessili ad occuparsi prevalentemente, e spesso esclusivamente, del mercato nazionale interno di consumo* (1).

h) Nei Paesi sottosviluppati *o che si trovano alle soglie del processo di industrializzazione — cioè in quelli prima clienti tradizionali dei Paesi manifatturieri* — si nota infatti una vera e propria « corsa all'industria tessile ». *Siffatta notevole industrializzazione (che si va osservando vivace da qualche decennio nell'Europa orientale, in Asia, in Africa, nell'America meridionale) si verifica grazie a una crescente domanda locale di prodotti tessili, alla possibilità di utilizzare impianti modernissimi, e di fruire ancora di un basso costo della mano d'opera, alla facilità tecnica di accesso a quest'industria, e spesso alla disponibilità locale di materia prima o a protezioni doganali rilevanti erette alla frontiera. I mercati nuovi tendono ad « autoservirsi » di prodotti tessili.*

i) *Le condizioni dell'*offerta *di prodotti tessili subiscono, negli ultimi decenni, una profonda evoluzione. Il fenomeno più rilevante è da osservare nel* riadattamento territoriale (*rilocalizzazione*), dimensionale e tecnologico delle imprese produttrici di

---

(1) L'esportazione di prodotti tessili nel mondo si va progressivamente contraendo non solo in ragione di manufatti prodotti, ma anche in ragione di manufatti tessili consumati. Un quarto del consumo di prodotti tessili nel mondo e 4/10 della produzione mondiale erano assicurati dal commercio internazionale all'inizio del secolo (1900). Nel 1957 queste percentuali erano ridotte a meno di un ottavo, sia della produzione sia del consumo (12 %). I livelli raggiunti, in cifre assolute, nel peso di prodotti tessili esportati nel mondo sono soltanto pari, nella media dell'ultimo decennio, a quelli del 1909-13, e sono inferiori a quelli esportati quasi un trentennio fa, nel 1930.

articoli tessili, *oltreché nella modificazione del rapporto di complementarità tra le varie materie prime utilizzate. La carta geografica della fase di « trasformazione tessile » mondiale è mutata, in mezzo secolo, assai più della carta dei confini politici dei Paesi moderni. Una rivoluzione tecnologica molto intensa ha investito il settore tessile, dove si è avvertito un intensissimo processo di meccanizzazione e di automazione, e un crescente intervento della chimica nelle fasi di trasformazione. Si sono maggiormente accentuate le possibilità di economie derivanti dalla specializzazione e dalla produzione di massa. Ciò ha fortemente modificato i limiti tecnici ed economici delle dimensioni ottime della tradizionale unità produttiva. Parallelamente ha influito sulle forme di impresa e sui sistemi amministrativi nella condotta dell'impresa stessa.*

1) *All'uguaglianza di saggi di rendimento nelle varie attività produttive di un Paese, e della stessa industria in differenti Paesi, si oppongono ostacoli e attriti che per l'industria tessile appaiono crescenti, da alcuni decenni, anche se obnubilati dai brevi periodi di alta congiuntura.* Le industrie manifatturiere tessili accusano, *in particolare,* persistenti bassi saggi di rendimento economico rispetto alle altre industrie (1). *Attualmente si nota una sproporzione, da qualche decennio crescente, tra capacità produttiva del macchinario installato e consumo di prodotti tessili. Una parte notevole degli impianti tessili del mondo lavora infatti, da qualche decennio, per due terzi della sua capacità, e per alcuni rami anche al disotto della metà delle sue possibilità concrete di funzionamento* (2). *Persiste una sproporzione altrettanto notevole*

(1) I saggi medi di profitto nelle principali industrie degli Stati Uniti, ad esempio, erano nel 1955 da una a tre volte superiori a quelli realizzati dalle industrie tessili (2,50 %, contro il 5,07 % delle ind. orologi, macchine fotografiche e strumenti vari; 5,97 % delle ind. del legno; 6,23 % delle ind. della carta; 6,87 % delle ind. automobilistiche; 6 93 % delle ind. meccaniche; 8,07 % delle ind. dei metalli non ferrosi; 8,10 % delle ind. chimiche; 10,7 % delle ind. del petrolio).

(2) L'utilizzazione dei fusi e telai di cotone sulla base di 250 giorni e 3 turni di lavoro era, nel 1955:

	Italia	Germania	Belgio	Francia	Norvegia	Olanda	Svezia	Svizzera	R. Unito	Stati Uniti	Media ponder. paesi eur.
Fusi	41	59	58	42	50	65	50	60	24	90	36
Telai	32	48	?	32	?	44	62	44	28	92	34

Fonte: Fed. Intern. Cotoniera.

tra livelli di costo di alcuni fattori produttivi (lavoro umano) nei varî Paesi, tra carichi fiscali, tra dimensioni aziendali reputate ottime per un'ugual produzione: tali sproporzioni sono rese definitive dalla politica « chiusa » o protezionistica di alcuni Paesi. Il commercio internazionale libero, che agiva fortemente per attenuare *siffatte disparità, influisce oggidì meno intensamente di mezzo secolo fa in tale direzione; e lo stesso commercio interno dei singoli Paesi sembra non avere un'efficacia pari all'esigenza della rapidità del processo di adeguamento nelle regioni d'uno stesso Stato.*

2. — *Il fenomeno che si suole chiamare, da alcuni anni, della « crisi tessile » (Roosevelt aveva già definito quasi trent'anni fa, quest'industria « la grande malata »), è dunque in gran parte da attribuire ad una evoluzione strutturale nella quale i meccanismi di riequilibrio automatico non hanno agito, o hanno agito in modo saltuario e inadeguato per qualche decennio. Com'è noto, i vantaggi nazionali o continentali assoluti e relativi si vanno continuamente modificando nel vasto campo dell'industria. In quella tessile, intense e stratificate modificazioni, prima inavvertite, si sono rese manifeste nei periodi nei quali si torna ad una economia mondiale più aperta. Ogni modificazione, in termini di vantaggi o svantaggi nazionali o continentali, tende a minare costantemente, e spesso in modo irreversibile, la struttura di un'industria in un determinato Paese. Il fenomeno, che abbiamo esaminato nell'industria tessile — intravvisto già da qualche acuto osservatore qualche decennio fa, ma difficilmente rilevabile allora per le scarse conoscenze delle condizioni dell'economia mondiale, e reso meno chiaro da fasi effimere di boom bellico o inflazionistico — può ora nitidamente individuarsi nella sua direzione e nella sua intensità. Questi spostamenti di interessi e di rapporti — i quali spesso sembrano improvvisi, a chi guardi superficialmente — possono essere osservati ora con sguardo storico, per la ricerca delle loro cause profonde* (1).

3. — *Si sono verificate, per l'industria tessile mondiale, nell'ultimo mezzo secolo, condizioni nuove che rendono ora parti-*

(1) « Ogni stato storico — ricordava lo Schumpeter — è spiegabile a sufficienza guardando al precedente stato ».

colarmente faticosa la coincidenza tra l'antica struttura dell'offerta e la nuova struttúra della domanda di quei prodotti. Ciò in particolare per le nuove localizzazioni mondiali dell'industria tessile e per la ubicazione geografica della nuova domanda; ma anche per altri elementi differenziali. Si è altresì verificata un'espansione complessiva degli impianti tessili nel mondo che ha largamente superato le capacità immediate, e spesso quelle di più lungo termine, della domanda. Mentre fino al primo quarto del secolo attuale si poteva concordare sull'affermazione che, nel campo tessile, il mercato fosse quello del venditore, nell'ultimo trentennio — esclusi i brevi periodi di congiuntura bellica — il mercato diventa in modo evidente quello del compratore. Molti sintomi avvertono l'osservatore obiettivo che il fenomeno non è passeggero. L'avvio all'attività industriale tessile dei Paesi sottosviluppati sembra dover continuare con crescente ritmo. Le industrie cosiddette « leggere » stanno diventando l'iniziale attività tipica per il decollo industriale delle zone in via di sviluppo; e la loro struttura è quella che prima d'ogni altra deve trasformarsi, nei Paesi altamente sviluppati. La constatazione è stata fatta ripetutamente dagli economisti che si sono interessati ai problemi dello sviluppo economico, ed entro certi limiti pare anche a noi fondata.

B) Alcune tendenze osservate nell' economia tessile europea.

1. — *Alle vaste trasformazioni avvenute nell'economia tessile mondiale — fenomeni cui abbiamo sommariamente accennato — si aggiungono, per l'Europa, altre cause di modificazione strutturale della sua industria tessile. Ciò spiega perché Regno Unito e Continente europeo sono forse ora al centro del problema tessile internazionale.*

2. — *Anzitutto le modificazioni dell'economia tessile mondiale si sono ripercosse e si ripercuotono in Europa in una fase assai difficile della sua storia, quale fu quella dell'ultimo mezzo secolo. Dal 1914 in poi, il nostro Continente fu impegnato e affaticato in due lunghe e depauperatrici guerre mondiali, indebolito da gravi fenomeni di inflazione monetaria e di tendenze autar-*

chiche, impaurito da crescenti disavanzi nella sua bilancia dei pagamenti e giustamente riluttante a pareggiarla riducendo il livello materiale di esistenza dei suoi abitanti. A partire dal 1914 *e fino all'immediato dopoguerra attuale la storia economica dell'Europa ha sofferto a sbalzi di episodici o ripetuti fenomeni generali di accentuazione febbrile, ma ancor più di fasi di ristagno nello sviluppo economico; ha visto quasi ininterrotte contrazioni nel grado di importanza relativa del Continente rispetto alla produzione e agli scambi mondiali. Ciò ha esercitato peraltro, su tutta la sua attività produttiva, influenze spesso ben lontane da effetti sanamente stimolanti. E in particolare tali effetti furono deprimenti per i rami produttivi — come quello tessile — il cui sviluppo era legato alla continuità di un clima di relazioni aperte col mondo e ad un alto continuo livello di efficienza tecnica. La posizione continentale più impegnativa — e forse la più grave, oggi, nel perdurante processo di passaggio dalle antiche alle nuove strutture e dimensioni dell'industria tessile mondiale — è dunque quella dell'Europa, la quale era stata dal Settecento il continente tradizionale di siffatta industria.*

3\. — *La contrazione dell'importanza relativa dell'Europa nella produzione mondiale tessile appare evidente da molti dati quantitativi che abbiamo riportato nella presente relazione. Ciò non significa necessariamente che, in termini assoluti, l'industria tessile non sia progredita nella sua capacità produttiva e nello stesso volume della sua produzione, nell'ultimo mezzo secolo. Ma essa ha contato sempre maggiormente in Europa sul proprio consumo* interno, *abbandonando gradualmente le posizioni di grande fornitrice e mediatrice intercontinentale che aveva tenuto soprattutto durante il secolo XIX e il primo quindicennio del secolo attuale. La stessa recente espansione dell'industria tessile europea ebbe le sue fasi rilevanti in alcuni Paesi minori, a causa del fenomeno di disintegrazione dell'economia europea accentuatosi dal* 1929 *fino agli anni postbellici del* 1947-48: *il fenomeno di sviluppo della nostra industria non è invece avvertibile nei Paesi di antica tradizione trasformatrice tessile. Da industria essenzialmente internazionale, quale era stata l'industria tessile europea, essa diventa gradualmente un'industria limitata ai mer-*

cati nazionali: fenomeno involutivo accentuato dai periodi di guerra, e che diventò poi spesso irreversibile.

Frattanto, un altro importante aspetto di questa svolta si rivelava sempre più chiaramente: alla ripresa degli scambi internazionali, l'Europa forniva al resto del mondo non più manufatti tessili, ma macchine per fabbricarli e tecnici per farle funzionare. Il suo nuovo più importante compito era quello di produttrice internazionale di beni strumentali anziché quello di fornitrice di beni di consumo.

4. — Tutto ciò aveva importanti ripercussioni sul livello di efficienza economica e tecnologica dell'industria tessile europea. Anzitutto le imprese adattavano gradualmente la loro struttura alle esigenze del consumo nazionale, e i loro limiti dimensionali, di specializzazione e di prezzo si adeguavano al loro mercato interno. Ciò imponeva da un lato minori economie di produzione di massa; e dall'altro stimolava a seguire non già le esigenze di un'offerta sul mercato mondiale, ma quelle spesso più facili o più tormentate dei cicli economici nazionali: rapide espansioni della offerta necessaria in periodi bellici, vischiosità crescenti in un processo di adeguamento di prezzi rallentato da economie « controllate » per motivi autarchici, e via esemplificando.

La mentalità dell'imprenditore di industrie tradizionali, e antiche come quella tessile, si manifestava poi necessariamente in decisioni più caute, e spesso eccessivamente prudenti, di quelle degli imprenditori che si lanciavano in nuovi rami d'industria. Così prevalse ancora, nel ventennio tra le due guerre, la concezione europea di lunghi periodi di ammortamenti degli impianti tessili, il differimento della sostituzione fino al logorio totale di taluni impianti o la conservazione di procedimenti tradizionali; d'altra parte si manifestò una crescente riluttanza a nuovi investimenti in questo ramo d'industria. Ciò accrebbe la distanza tecnologica tra impianti tessili dei Paesi « nuovi » e impianti dei Paesi « tradizionali ».

Il graduale mutamento delle qualità e proporzioni delle varie fibre tessili lavorate, le lunghe interruzioni o le remore all'approvvigionamento europeo di alcune fibre tessili tradizionali, la rapida cittadinanza delle fibre artificiali e sintetiche, l'intervento crescente di nuovi processi chimici nelle manifatture tessili, la

necessità di attendere il collaudo del gusto del pubblico per siffatte trasformazioni merceologiche, e soprattutto l'alternarsi molto rapido dei mutamenti della moda, ebbero altresì la loro influenza in codesto vasto processo di cambiamenti strutturali dell'industria in esame.

5. — Tutto il sistema di costi sul quale si andava affermando l'industria tessile dell'Estremo Oriente non aveva termini di raffronto e analogie con quello dell'Europa. Quivi un crescente miglioramento delle condizioni salariali, non sempre accompagnato da tempestiva e deliberata sostituzione di fattori produttivi, o da altre economie organizzative, accentuava il divario dei costi Divario che era già notevole per le inavvertite ma sensibili diseconomie derivanti dall'alta varietà qualitativa della produzione europea, non accompagnata da sufficiente specializzazione. L'industria tessile europea poteva così essere duramente toccata sia sui mercati esterni, sia sui propri mercati interni, da una vittoriosa concorrenza orientale impostata su produzioni di massa e caratterizzata da oneri salariali assai inferiori, da macchinari modernissimi, da modeste spese generali. Il fenomeno, sotto alcuni aspetti, poteva dirsi analogo a quello notissimo avvenuto — anche per altre cause — della trasmigrazione in Oriente del centro mondiale della trattura serica, nella seconda metà del secolo scorso. Ogni livello reddituale raggiunto da un Paese che non voglia consentire reversibilità al processo di miglioramento del livello materiale di esistenza, è accompagnato da una trasmigrazione di alcune attività produttive le quali cessano di essere remunerative in quel Paese, e dall'assunzione di nuove attività produttive che lo diventano.

6. — L'Europa tessile si trova ora a dover affrontare all'Occidente gli sviluppi produttivi degli Stati Uniti, Paese dotato di alta capacità di formazione di capitali; ciò che rende possibile investimenti crescenti a basso prezzo d'uso del macchinario, dimensioni d'impresa più ampie, specializzazioni più spiccate automazioni e meccanizzazioni d'avanguardia. Ad Oriente, invece, i Paesi di nuova industrializzazione godono particolarmente di un basso prezzo d'uso del fattore lavoro. Tra i due bracci di questa tenaglia concorrenziale, l'Europa vede sempre più difficile la con-

quista di nuovi mercati e anche la conservazione degli antichi. Il problema di un ridimensionamento dell'industria tessile europea, accompagnato da una più alta efficienza tecnica, diventa una necessità per l'Europa tessile odierna. Alla quale spetterà probabilmente, nella divisione intercontinentale del lavoro che sembra preannunziarsi, il compito di specializzazioni qualitative, di realizzazioni della sua fantasia innovatrice, di battistrada nella ricerca tecnologica e di sfruttamento delle sue antiche doti di esperienza. All'Europa si impone dunque, oggidì, di riflettere sulla sua capacità e sulla sua vocazione, nelle competizioni del campo tessile dei prossimi decenni; e di prendere meditate deliberazioni sugli orientamenti produttivi che ritiene di potersi proporre. Ma è indubbio che le sue strade sono quelle di lavorazioni industriali le quali presentino un alto valore aggiunto, che incorporino in alto grado il suo patrimonio di abilità tradizionali, di fantasia creatrice, di buon gusto, insomma le sue capacità migliori di perfezione qualitativa.

7. — L'avvenire dell'economia tessile europea — se essa intende vivere in un mondo aperto alle correnti commerciali mondiali — appare quindi assai più difficile che non il secolo recente della sua storia.

Le industrie tessili europee, per il loro futuro sviluppo, presentano una duplice prospettiva di espansione della domanda da soddisfare:

a) *un consumo interno europeo, crescente — sia pure a non alto saggio di incremento — in ragione della contemporanea espansione demografica e reddituale: siffatta domanda sarà prevalentemente indirizzata verso prodotti qualitativamente pregiati, e meno ordinari che nel passato;*

b) *un'espansione extraeuropea della domanda, limitata però quasi esclusivamente ad articoli di alta o media qualità, o ad articoli di nuova foggia, i cui consumatori non trovano, o non trovano ancora nell'offerta locale una contropartita soddisfacente ai loro bisogni in via di affinamento.*

Lo confermano le conclusioni del gruppo di esperti dell'OECE, i quali affermano che l'« avvenire dell'industria cotoniera e delle fibre artificiali riposa essenzialmente sull'evoluzione del mercato

europeo, e accessoriamente sugli sbocchi esterni che la sua vitalità gli darà la possibilità di conservare o di conseguire » (1). « *I Paesi europei almeno per un lungo periodo possono attendersi di conservare dei mercati all'estero per i loro prodotti di alta qualità o per le loro specialità, la cui fabbricazione esige una manodopera particolarmente qualificata e tradizioni che non possono essere formate se non lentamente* ». *Ma, poiché tali articoli, in relazione al loro prezzo, non possono indirizzarsi che a una clientela ristretta (o comunque suscettibile di ampliarsi con continui miglioramenti di capacità reddituali), gli esperti dell'OECE aggiungono che non potranno avere* « *importanza massiccia* » *nel commercio internazionale* (2).

8. — *Le condizioni strutturali dell'industria tessile europea — quelle che essa ha ereditato dalla storia degli ultimi quattro o cinque decenni — appaiono, in gran parte dei Paesi e dei rami che essa abbraccia, singolarmente fragili. In relazione soprattutto ai compiti nuovi che l'economia mondiale assegna all'Europa, compiti profondamente differenti da quelli dell'ultimo mezzo secolo, l'industria tessile del nostro Continente non ha ancora raggiunto la struttura necessaria. Il suo* « *parco impianti* » *è sovrabbondante, la sua produzione è attualmente troppo polverizzata e la sua specializzazione appare insufficiente; una localizzazione ottima è lontana da quella esistente, frutto di un'Europa a compartimenti stagni e a nazionalismi esasperati. L'esigenza di una utilizzazione a due o tre turni giornalieri degli impianti, portati alla maggiore modernità, appare evidente* (3).

9. — *Tutto ciò consiglia una revisione radicale della struttura produttiva nel campo tessile, e spesso una revisione della sua stessa struttura distributivo-mercantile. L'accentuarsi delle ragioni concorrenziali — tra i Paesi europei e tra l'Europa e il mondo esterno — sembra dover essere il tratto caratteristico dei prossimi decenni. Tutto ciò imporrà di migliorare decisamente le possibilità competitive dell'industria tessile europea. Le nuove associazioni economiche internazionali (Comunità economica euro-*

(1) « Avenir de l'industrie cotonnière européenne », OECE, 1957, p. 19.
(2) ibid., p. 20
(3) ibid. p. 22-23.

pea, Zona di libero scambio) potranno graduare nel tempo questo processo, che è però inevitabile, e al quale l'Europa deve prepararsi. E' prevedibile il ravvivarsi di un alto e intenso fenomeno di specializzazione regionale, e di specializzazione aziendale; e quindi l'accentuarsi di un processo di adatte riubicazioni delle imprese e delle varie zone industriali d'Europa. Il fenomeno sarà contemporaneo a quello del raggiungimento di dimensioni d'impresa più vaste, di nuove combinazioni aziendali, di meccanizzazioni più intense, di maggiori risorse destinate alla ricerca tecnica ed economica, di maggiore selezione e miglior formazione della mano d'opera e dei quadri dirigenti. Occorreranno investimenti notevoli di capitale.

Se l'industria tessile europea non vuol morire per lisi, essa è chiamata a un grande sforzo coordinato di comune rinnovamento. Ma è essa preparata a tale sforzo, e disposta a pagarne il costo? Tale, in sostanza, sembra l'interrogativo dalla cui risposta dipende l'avvenire di una grande e gloriosa industria del nostro Continente.

C) Note conclusive sul problema tessile italiano

1. — *Nella cornice che è stata tratteggiata, il « problema » tessile italiano può trovare le proprie soluzioni — quelle cioè di uno sviluppo graduale e continuativo, anche se di un ritmo limitato rispetto ad altri rami produttivi — se esistono durature condizioni di un'economia aperta, di reddito crescente, di rapida diminuzioni degli squilibri tra livelli materiali di esistenza.*

2. — *Le osservazioni principali e le ragionevoli prospettive che ne discendono, consentite dalla nostra documentazione, possono così riassumersi:*

a) *la produzione italiana tessile e del vestiario, in una crescente integrazione economica europea, è suscettibile di costituire una tra le attività industriali tipiche delle zone meridionali del Continente, sempreché il processo di specializzazione territoriale delle produzioni si manifesti con maggiore intensità che nel passato. Il fenomeno non avverrà senza che si delineino contemporanee forze ritardanti, ma esigerà che da parte dell'industria italiana*

si compiano organici sforzi per mettersi o permanere su un chiaro livello competitivo. I cospicui vantaggi d'una lunga esperienza, l'abilità tradizionale delle maestranze italiane, l'abbondanza delle forze di lavoro favoriranno il fenomeno se accompagnate da disponibilità di capitali ad un prezzo d'uso internazionale e dalla possibilità di accesso incondizionato all'approvvigionamento di materie prime al prezzo internazionale;

b) *l'economia italiana può prevedibilmente consentire un mercato interno di consumo tessile crescente a ritmo più alto di quello di altri grandi Paesi europei. In questi ultimi si è già raggiunta infatti una relativa sazietà nell'appagamento del bisogno di vestiario e di arredamento, e il saggio netto di natalità sarà nei prossimi anni presumibilmente inferiore al nostro. Il consumo medio italiano pro-capite di prodotti tessili sosta ancora, invece, su livelli molto bassi, in relazione a quello di altri Paesi sviluppati europei. E' sommamente probabile che tali livelli gradualmente si elevino, nelle ipotizzate condizioni di reddito e popolazione crescente in Italia, nei più prossimi quinquenni. Tale probabile aumento appare però prevedibilmente insufficiente a riempire il margine attuale di capacità produttiva inutilizzata degli impianti;*

c) *l'industria tessile italiana, da alcuni decenni (specialmente in alcuni suoi rami) ha modificato l'importanza relativa dei propri sbocchi all'estero, assumendo come prevalente — e in talune fasi come quasi esclusivo — lo sbocco del mercato interno. Ciò ha provocato l'ampliamento del margine di capacità produttiva inutilizzata degli impianti, e ha sospinto l'industria ad adattare progressivamente la propria struttura per una prevalente domanda interna. Sembra indispensabile — ove si voglia mantenere una struttura industriale tessile più ampia di quella occorrente al solo mercato interno, ciò che è vitale per tal ramo produttivo — che una maggiore attenzione venga dedicata alle caratteristiche competitive del mercato internazionale e alle esigenze qualitative della domanda estera;*

d) *il dualismo, ancor spiccato, dell'economia italiana consente la permanenza, da un lato di un mercato di consumo interno con una domanda di prodotti tessili qualitativamente eletti, e dall'altro di un mercato del tutto differente, cioè con una domanda*

di prodotti comuni o ordinari, a basso prezzo. Quest'ultimo mercato è suscettibile di un ritmo più alto di incremento di consumi solo se le zone di sottosviluppo saranno decisamente avviate verso un progressivo e diffuso aumento delle capacità reddituali;

e) *le condizioni di produttività fisica per addetto, nell'industria italiana tessile e del vestiario, non raggiungono ancora generalmente le condizioni analoghe degli Stati Uniti e di qualche altro grande Paese industriale. Un lento e non inavvertibile processo di miglioramento si verifica però da un decennio, e il processo sarebbe stato certamente più ampio se non fossero intervenuti fattori ritardanti La percentuale di valore aggiunto sul valore finale del prodotto è in lieve aumento; un miglioramento qualitativo della produzione — soprattutto se si raffronta quella attuale con quella dei primi decenni del secolo — è nettamente avvertibile. Una modificazione di rapporto tra i complessivi valori aggiunti della produzione tessile e della produzione di vestiario, appare poi verificarsi a vantaggio di quest'ultima, la quale si presenta suscettibile di incorporare maggiori quantità di lavoro nel prodotto, oltreché di attivare nuovi sbocchi all'industria italiana. Siffatti processi tendenti ad aumentare la quota di valore aggiunto e la proporzione di lavoro utilizzato per elaborazioni successive, vanno incoraggiati;*

f) *fondamentali condizioni per l'aumento della produttività per addetto sono rappresentate dai fenomeni di sostituzione dei fattori produttivi, sostituzione facilitata dalla disponibilità di capitali a prezzo d'uso meno alto. Inoltre deve esservi possibilità di ottenere macchinario moderno e risorse energetiche alle condizioni del mercato internazionale, e senza particolari aggravi. Il fenomeno sarà positivamente sollecitato dall'ottenimento di dimensioni più economiche di impresa; da prelievi tributari che non rendano più costoso di altri Paesi il processo produttivo; da accordi sindacali i quali consentano una piena utilizzazione temporale dei rinnovati impianti; dalla formazione di quadri e di maestranze vieppiù adatti ad imprese moderne; da uno sforzo continuo di sperimentazione e di ricerca. La progressiva riduzione della gamma di tipi prodotti (se accompagnata da una maggiore omogeneizzazione dei gusti del consumatore che si verifica già in altri Paesi sviluppati), potrà parallelamente consentire indi-*

spensabili passi verso la specializzazione e verso il conseguimento di economie di produzione di massa. Intese tra produttori e distributori consentiranno altresì il sussidio di un'organizzazione commerciale impegnata in programmi produttivi a più lunga scadenza. un lento avvio verso il sistema di condizioni dianzi postulato sembra già avvertibile in Italia negli anni più vicini a noi: ma il fenomeno può e deve essere accelerato nel futuro prossimo;

g) *le condizioni strutturali e funzionali della distribuzione mercantile nel campo tessile e del vestiario, sebbene incominci da qualche tempo ad affermarsi la tendenza a una radicale modificazione di struttura per taluni gruppi di articoli, sono suscettibili di notevoli miglioramenti. Una cooperazione più intensa tra industria e commercio potrà — a giudizio degli esperti — giovare, anche in tal campo, a migliorare il tipo dei servizi resi al consumatore senza accrescerne l'onere. Il problema del perfezionamento dei « canali » distributivi è tra quelli che si giudicano più urgenti, ai fini del decollo di una economia tessile italiana rinnovata.*

INDICI

INDICE SOMMARIO

Sezione III. – L'INDUSTRIA TESSILE ITALIANA

PARTE SECONDA

I CONSUMI

Parte Terza

LA DISTRIBUZIONE MERCANTILE DEI PRODOTTI TESSILI

INDICE DEI GRAFICI